



# COMUNE DI CHIUSANO DI S. DOMENICO

## PROVINCIA DI AVELLINO



# Piano Urbanistico Comunale

## PIANO URBANISTICO COMUNALE

L.R. n.16/2004  
Regolamento di Attuazione n. 5 del 2011

## PRELIMINARE DI PIANO

### DOCUMENTO STRATEGICO

PROGETTISTA  
STUDIO ASSOCIATO TECNOURB

#### **R.1 - Relazione**

Valutazione Ambientale Strategica  
Studio Associato TecnoUrb  
  
Studi Geologici  
dott. geol. Claudio Sacco  
  
Studi Agronomici  
dott. agr. Erminio Luce

RUP  
dott. arch. Dario Dello Buono  
  
IL SINDACO  
dott. Carmine De Angelis  
  
DELEGATO ALL' URBANISTICA  
dott. arch. Francesco Rizzo

## Indice

Premessa .....	3
IL NUOVO PIANO URBANISTICO COMUNALE .....	4
<i>I nuovi strumenti introdotti dalla Lr 16/2004</i> .....	4
<i>Il piano urbanistico comunale (Puc)</i> .....	4
<i>Disposizioni strutturali e disposizioni programmatiche del Puc</i> .....	4
<i>Il regolamento urbanistico e edilizio comunale (Ruec)</i> .....	6
<i>Gli atti di programmazione degli interventi (Api)</i> .....	6
<i>La valutazione ambientale strategica (Vas)</i> .....	7
<i>La perequazione urbanistica</i> .....	7
<i>Il regolamento 5 del 04.08.2011</i> .....	10
<i>Il Preliminare di Piano</i> .....	10
<i>L'approccio partecipativo</i> .....	11
<i>Indirizzi programmatici</i> .....	13
LA COSTRUZIONE DEL QUADRO CONOSCITIVO .....	14
<i>Il quadro conoscitivo</i> .....	14
ANALISI TERRITORIALE.....	17
<i>Il quadro di riferimento normativo e pianificatorio</i> .....	17
<i>Le relazioni con la pianificazione sovraordinata e di settore</i> .....	17
<i>Il piano territoriale regionale (Ptr)</i> .....	18
<i>Il Programma di sviluppo rurale</i> .....	33
<i>La pianificazione di livello provinciale: il Ptcp</i> .....	43
<i>Il Piano di assestamento forestale</i> .....	52
<i>La tutela</i> .....	52
<i>La cartografia</i> .....	58
<i>Inquadramento territoriale</i> .....	59
ANALISI DELLA FRAGILITA' E DELLE RISORSE AMBIENTALI.....	60
<i>Il sistema ambientale - paesaggistico</i> .....	60
<i>Il rischio ambientale</i> .....	63
<i>I piani stralcio per l'assetto idrogeologico (Psai) dell' Autorità di Bacino</i> .....	64
<i>Il Psai dell'AdB Liri Garigliano Volturno</i> .....	65
<i>Il rischio sismico</i> .....	69
<i>Il rischio estrattivo</i> .....	70
<i>Il piano regionale attività estrattive (Prae)</i> .....	70
ANALISI URBANISTICA .....	74
<i>Il sistema insediativo</i> .....	74
<i>Il sistema socio economico</i> .....	91
<i>La popolazione</i> .....	91
<i>Le condizioni socio economiche della popolazione</i> .....	103
<i>Il patrimonio edilizio</i> .....	109
<i>Le attrezzature e i servizi e le proprietà pubbliche</i> .....	111
<i>Il dimensionamento residenziale</i> .....	113
<i>L'offerta residenziale</i> .....	121
<i>Il sistema produttivo</i> .....	121
<i>Il sistema della mobilità</i> .....	126
<i>La trasformabilità</i> .....	128

DOCUMENTO STRATEGICO .....	131
<i>Il Piano Strategico del Turismo</i> .....	131
<i>Le opportunità offerte dai Distretti turistici</i> .....	131
<i>Distretto turistico "L'Irpinia del Principe e dei tre re"</i> .....	132
<i>Percorsi naturalistici</i> .....	133
<i>Swot Analysis</i> .....	135
<i>Strategie per il territorio</i> .....	137
<i>Scenari strategico - strutturali</i> .....	140

## **Premessa**

La redazione del Piano Urbanistico Comunale (Puc) e del Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale (Ruec), previsti rispettivamente dagli artt. 23 e 28 della Lr 16/2004 della Regione Campania, richiede la soluzione di un elevato numero di questioni legate al territorio in esame, fortemente integrate ed interdipendenti.

La gestione di un quadro caratterizzato dalla molteplicità di fattori in gioco presuppone un approccio multidisciplinare ed un insieme di scelte meditate e consapevoli, nonché condivise. Si pone, quindi, la necessità di individuare i criteri culturali in grado di definire, in linea generale, le modalità di valutazione e scelta fra le possibili soluzioni ai problemi; in secondo luogo, di selezionare i criteri urbanistici atti, da un lato, ad approfondire la fase di studio e analisi delle problematiche territoriali esistenti e, dall'altro, a semplificare la fase di sintesi, ovvero, di scelta delle soluzioni contingenti da proporre.

La relazione che segue unitamente agli elaborati grafici, illustra dettagliatamente la costruzione del quadro conoscitivo preliminare alla fase progettuale del Puc, che poi consente di definire la strategia del piano sintetizzata nel Preliminare di piano e coerente con gli Indirizzi programmatici e direttive fondamentali per la redazione del Piano urbanistico comunale elaborate dall'amministrazione e con le indicazioni raccolte nel corso del processo partecipativo iniziale, durante il quale sono state ascoltate tra l'altro le organizzazioni sociali, culturali, sindacali, economiche, professionali ed ambientaliste.

Il compito del Piano è quello di sintetizzare e tradurre in termini di scelte normativamente ammissibili, nonché tecnicamente ed economicamente sostenibili, tutti i contributi dei cittadini raccolti nella fase di partecipazione, politicamente condivisi dall'Amministrazione comunale.

In considerazione delle specificità espresse e valutate nella fase di redazione del Preliminare di Piano, il progetto di PUC affronterà in modo sistematico le questioni emerse nel corso della complessiva consultazione che si svolgerà sulla base del Preliminare stesso, curando, come meglio sarà specificato nell'apposito Rapporto Ambientale, le problematiche di carattere ambientale che, necessariamente, fanno da sfondo ad ogni scelta operata con lo strumento urbanistico generale.

Il progetto definitivo del Puc, articolato in una componente strutturale, con validità a tempo indeterminato, tesa a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità, e in una componente programmatica, tesa a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate, specificherà i propri contenuti, in modo tale da consentire l'applicazione di un aggiornato quadro delle "regole" finalizzato a configurare complessivamente il nuovo assetto di questo territorio, attraverso l'elaborazione di:

- scelte con carattere ricognitivo e strategico (non conformative), implementate in base alla conoscenza funzionale del contesto territoriale di riferimento, afferenti alla componente strutturale succitata, proiettate in una dimensione di lungo periodo;
- scelte operative (conformative), implementate in base alla conoscenza esecutiva del contesto stesso, afferenti alla componente programmatico-operativa, proiettate in una dimensione temporale di medio - breve periodo.

## **IL NUOVO PIANO URBANISTICO COMUNALE**

### **I nuovi strumenti introdotti dalla Lr 16/2004**

La Lr 16/2004 ha introdotto nuovi strumenti per il governo del territorio comunale: all'art.23 il piano urbanistico comunale (Puc), all'art.28 il regolamento urbanistico e edilizio comunale (Ruec), all'art.25 gli atti di programmazione degli interventi (Api) e all'art.47 la valutazione ambientale (Va).

### **Il piano urbanistico comunale (Puc)**

La Lr 16/2004, all'art. 23, definisce i contenuti del piano urbanistico comunale (Puc). Il Puc è lo strumento urbanistico generale del Comune e disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà.

Al Puc sono allegare le norme tecniche di attuazione (Nta), riguardanti la manutenzione del territorio e la manutenzione urbana, il recupero, la trasformazione e la sostituzione edilizia, il supporto delle attività produttive, il mantenimento e lo sviluppo dell'attività agricola e la regolamentazione dell'attività edilizia.

L'art. 23 dice che fanno parte integrante del Puc i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali ed al contenimento dei consumi energetici.

### **Disposizioni strutturali e disposizioni programmatiche del Puc**

La Lr 16/2004, all'art. 3, introduce l'articolazione dei processi di pianificazione in base alla quale, la pianificazione provinciale e comunale si attua mediante:

- a) disposizioni strutturali, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- b) disposizioni programmatiche, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

La Lr 16/2004, all'art.23, definisce i contenuti del piano urbanistico comunale (Puc).

Il Puc disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà.

Alcuni contenuti, desumibili dall'art. 23 come strutturali del Puc, sono:

- la individuazione degli obiettivi da perseguire;
- la definizione delle esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili;
- la determinazione dei fabbisogni insediativi;
- la individuazione delle aree non suscettibili di trasformazione;
- la tutela e la valorizzazione dei centri storici;
- la tutela e valorizzazione il paesaggio agrario;
- la compatibilità delle previsioni rispetto all'assetto geologico e geomorfologico del territorio comunale.

Alcuni contenuti, desumibili come programmatici del Puc, anche con riferimento all'art. 25, relativo agli Api, riguardano la definizione degli interventi di riqualificazione e di nuova edificazione con riferimento:

alle destinazioni d'uso e agli indici edilizi;

alle modalità degli interventi di trasformazione e conservazione dell'assetto urbanistico;

alla determinazione delle opere di urbanizzazione da realizzare o recuperare, nonché degli interventi di reintegrazione territoriale e paesaggistica.

Dalla normativa di altre regioni e dalla letteratura tecnica in materia, è possibile esemplificare ulteriormente il significato di componente strutturale e componente programmatica o operativa.

### **Componente strutturale**

La componente strutturale definisce le scelte con validità a tempo indeterminato o di lungo termine, che riguardano il complesso delle azioni di tutela e le scelte di assetto di lungo periodo. Tale componente: contiene il quadro conoscitivo, recepisce gli indirizzi e le direttive del Ptcp, delinea gli scenari, distingue gli ambiti non trasformabili da quelli che possono essere trasformati, stabilisce la disciplina per tutte le risorse ed i caratteri del territorio che attengono alla struttura fisica e all'integrità del territorio nonché ai suoi valori storico-culturali per i quali la disciplina di piano è direttamente cogente, fissa i criteri per ogni atto di trasformazione che sarà definito con la componente operativa e, infine, ha un carattere di cogenza solo per i vincoli ricognitivi e conformativi.

Le disposizioni strutturali del Puc riguardano, in particolare, i seguenti aspetti.

1. le componenti territoriali che si considerano non trasformabili in relazione:

- alla difesa dai rischi;
- alla tutela del patrimonio paesaggistico-ambientale, delle risorse agro-silvo-pastorali e del paesaggio agrario;
- alla tutela del complesso delle testimonianze di interesse storico-culturale e dei tessuti insediativi storici;
- alla semplice regolamentazione degli interventi di tipo manutentivo dei tessuti urbani di recente formazione consolidati;
- le disposizioni relative a tali tematiche hanno valore direttamente cogente, per le quali vengono definite le relative norme;
- gli elaborati cartografici corrispondenti riportano dettagliatamente ubicazione e perimetri.

2. le scelte di trasformazione a cui si attribuisce una validità di lunga durata e quelle per le quali si reputa siano necessari lunghi tempi di realizzazione, ad esempio:

- grandi insediamenti industriali o terziari;
- principali impianti e reti per la mobilità;
- principali impianti e reti delle infrastrutture tecnologiche.

Negli elaborati cartografici corrispondenti tali scelte sono riportate graficamente in maniera tale da non produrre effetti sul regime proprietario nell'ambito della componente strutturale, quindi attraverso indicazioni grafiche rappresentate da simboli o con la generica indicazione delle aree/direttrici di possibile trasformazione

3. il dimensionamento del piano, per cui si definiscono nell'ambito delle disposizioni strutturali i criteri metodologici ed un'ipotesi di proiezione decennale, relativa alle dinamiche demografiche ed ai fabbisogni di attrezzature pubbliche, da assumere come indirizzo, prescrivendone, nel contempo, la verifica periodica e l'eventuale correzione nell'ambito delle diverse fasi relative alla componente operativa

### **Componente programmatica / operativa**

La componente programmatica / operativa definisce le trasformazioni da realizzare, o avviare, in un determinato intervallo temporale, in coerenza con le scelte e condizioni contenute nella componente strutturale; recepisce la disciplina relativa agli aspetti ambientali e paesaggistici, definita nell'ambito della componente strutturale. Le disposizioni in essa contenute incidono sul regime proprietario ed hanno validità per l'intervallo temporale assunto. Stabilisce le modalità attuative e contiene le previsioni finanziarie per l'attuazione degli interventi previsti.

Le disposizioni della componente operativa del Puc, in particolare, individuano, in coerenza con le disposizioni strutturali e con le previsioni di spesa, le specifiche scelte da attuare nell'arco temporale di riferimento definendo, per gli interventi che si intendono attuare, nell'ambito delle aree trasformabili: la localizzazione, le superfici fondiari coinvolte nelle trasformazioni, le

destinazioni d'uso, gli indici urbanistici ed edilizi, le modalità di attuazione ed eventuali criteri qualitativi.

Le disposizioni incidono sul regime proprietario ed hanno validità per l'intervallo temporale assunto sia per i vincoli urbanistici preordinati all'acquisizione pubblica delle aree, sia per i diritti edificatori dei privati.

Nell'ambito della componente operativa si verifica, ed eventualmente si adegua e si specifica, l'ipotesi di dimensionamento per l'arco temporale di riferimento.

Gli elaborati cartografici conterranno il disegno delle aree di cui si programma la trasformazione e, quindi, in particolare, l'indicazione delle specifiche destinazioni delle diverse aree coinvolte e di ogni altro intervento programmato nonché eventuali altre prescrizioni progettuali riguardanti l'organizzazione complessiva ed i caratteri qualitativi.

### **Il regolamento urbanistico e edilizio comunale (Ruec)**

La Lr 16/2004, all'art.28 introduce il regolamento urbanistico edilizio comunale (Ruec).

Il Ruec:

- individua le modalità esecutive e le tipologie delle trasformazioni, nonché l'attività concreta di costruzione, modificazione e conservazione delle strutture edilizie;
- disciplina gli aspetti igienici aventi rilevanza edilizia, gli elementi architettonici e di ornato, gli spazi verdi e gli arredi urbani; in conformità alle previsioni del Puc e delle Nta allo stesso allegate, definisce i criteri per la quantificazione dei parametri edilizi e urbanistici e disciplina gli oneri concessori;
- specifica i criteri per il rispetto delle norme in materia energetico-ambientale in conformità agli indirizzi stabiliti con delibera di giunta regionale.

La Regione Campania con Delibera della Giunta Regionale 287/2017 del 9 giugno 2017 ha recepito il Regolamento Edilizio Tipo e i suoi allegati. Il nuovo regolamento edilizio del comune di Chiusano San Domenico pertanto sarà redatto conformemente a quanto recentemente approvato.

### **Gli atti di programmazione degli interventi (Api)**

La Lr 16/2004, all'art.25 ha introdotto gli atti di programmazione degli interventi (Api).

Con delibera di consiglio comunale è adottata<sup>1</sup>, in conformità alle previsioni del Puc e senza modificarne i contenuti, la disciplina degli interventi di tutela, valorizzazione, trasformazione e riqualificazione del territorio comunale da realizzare nell'arco temporale di tre anni. Gli Api, in relazione agli interventi di riqualificazione e di nuova edificazione, prevedono:

- le destinazioni d'uso e gli indici edilizi;
- le forme di esecuzione e le modalità degli interventi di trasformazione e conservazione dell'assetto urbanistico;
- la determinazione delle opere di urbanizzazione da realizzare o recuperare, nonché degli interventi di reintegrazione territoriale e paesaggistica;
- la quantificazione degli oneri finanziari a carico del comune e di altri soggetti pubblici per la realizzazione delle opere previste, indicandone le fonti di finanziamento.

Per le opere pubbliche o di interesse pubblico la delibera di approvazione degli Api comporta la dichiarazione di pubblica utilità, di indifferibilità e urgenza dei lavori previsti negli stessi, nel rispetto degli strumenti di partecipazione procedimentale stabiliti dalla normativa vigente. Gli Api stabiliscono gli interventi da attuare tramite società di trasformazione urbana.

Allo stato attuale, si è ancora in attesa della prevista delibera di giunta regionale che specifichi nel merito i contenuti di tale strumento.

---

<sup>1</sup>Gli atti di programmazione degli interventi sono approvati per la prima volta contestualmente all'approvazione del Puc.

In attesa di tale regolamentazione si provvederà a redigerlo, comunque a valle delle scelte di piano, con riferimento ai contenuti dei tradizionali programmi pluriennali di attuazione (Ppa)<sup>2</sup> e sulla base dei contenuti dell'art.25 della Lr 16/2004.

Dalla discussione del presente documento emergerà, oltre l'accoglimento degli elementi programmatici e le scelte di piano, anche l'ordine di priorità degli interventi cui dare attuazione.

### **La valutazione ambientale strategica (Vas)**

L'art. 47 della Lr 16/2004 introduce, per la prima volta in Campania, con riferimento al nuovo sistema di pianificazione regionale, la valutazione ambientale dei piani territoriali di settore e dei piani urbanistici, detta anche valutazione ambientale strategica (Vas) come previsto dalla direttiva europea, nazionale e regionale in materia<sup>3</sup>, da effettuarsi durante tutto il processo di formazione dei piani stessi<sup>4</sup>. Tale Vas è, infatti, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani e scaturisce da un rapporto ambientale (Ra) in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano.

La procedura di Vas, da concludersi anteriormente all'adozione del Puc, scaturisce dalla elaborazione del Ra e da una relazione ambientale non tecnica, per comunicare ai portatori di interessi i criteri di salvaguardia adottati e le relative soluzioni adottate. Il Ra riferisce circa l'iter di formazione del piano descrivendo i criteri e le motivazioni delle scelte adottate, in ordine allo scenario dei fattori e delle componenti ambientali; illustrando lo svolgimento delle attività di concertazione e di partecipazione. Il Ra individua, descrive e stima gli effetti dell'attuazione del Puc sull'ambiente ed, in generale, sul contesto ambientale ed urbanistico territoriale, evidenzia le alternative possibili alla luce degli obiettivi del piano e dell'ambito territoriale.

La proposta di piano ed il Ra sono messi a disposizione delle autorità interessate e del pubblico mediante apposite procedure di pubblicità. Ai piani è, dunque, allegata una relazione che illustra come le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale.

### **La perequazione urbanistica**

La Lr Campania 16/2004, all'art. 32 introduce la perequazione urbanistica come sistema di attuazione della pianificazione oltre l'esproprio. Con tale termine si fa riferimento all'insieme delle tecniche (cessioni compensative, trasferimento di diritti o crediti edificatori, ecc.) necessarie per conferire equità, efficacia ed efficienza alle trasformazioni urbanistiche che le utilizzeranno.

---

<sup>2</sup>Gli Api, ai sensi dell'art.25 della Lr 16/2004, hanno valore ed effetti del programma pluriennale di attuazione (Ppa) disciplinato dalla legge 10 del 28.1.1977, articolo 13, e dalla Lr 19 del 28.11.2001, articolo 5, e si coordinano con il bilancio pluriennale comunale. Il programma triennale per la realizzazione di opere pubbliche, di cui alla legge 109 del 11.2.1994, articolo 14, si coordina con le previsioni degli Api.

<sup>3</sup>La valutazione ambientale strategica (Vas), introdotta dalla direttiva 42/2001/Ce del 27.6.2001, così come recepita dal DLgs 4/2008, del Dpgr 17/2009 e della delibera Gr 203/2010, ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente.

<sup>4</sup>Articolo 47 -Valutazione ambientale dei piani:

1. I piani territoriali di settore ed i piani urbanistici sono accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani.
2. La valutazione scaturisce da un rapporto ambientale in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano.
3. La proposta di piano ed il rapporto ambientale sono messi a disposizione delle autorità interessate e del pubblico con le procedure di cui agli articoli 15, 20 e 24 della presente legge.
4. Ai piani di cui al comma 1 è allegata una relazione che illustra come le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale di cui al comma 2.

Da tempo si è sviluppata nel nostro paese un ampio dibattito intorno alla funzione ed ai contenuti dell'urbanistica, che ha palesato la consapevolezza dell'inadeguatezza degli strumenti di pianificazione tradizionali. Principali elementi di questo dibattito sono stati e continuano ad essere il sistema dei piani a cascata, la moltitudine dei soggetti di pianificazione, la valenza prescrittiva delle previsioni urbanistiche, l'indifferenza al problema della disparità di trattamento della proprietà. E proprio quest'ultima problematica costituisce una delle tematiche più discusse e ricorrenti in materia, come è palesato dai dibattiti dottrinali e parlamentari degli ultimi anni che si cimentano intorno alla cosiddetta perequazione urbanistica.

Nel linguaggio urbanistico, per perequazione urbanistica si intende, generalmente, quel principio la cui applicazione tende ad ottenere due effetti concomitanti e speculari:

- la giustizia distributiva nei confronti dei proprietari dei suoli chiamati ad usi urbani;
- la formazione, senza espropri e conseguenti costi per gli enti locali, di un patrimonio pubblico di aree a servizio della collettività.

Le finalità generali di questo metodo possono essere riassunte in breve:

- rendere sempre meno indispensabile l'istituto dell'esproprio, con scelte pubbliche dirette verso un consenso della collettività, evitando sempre più il ricorso ad atti autoritativi;
- garantire il fabbisogno di opere di urbanizzazione e provvedere, allo stesso tempo, alla formazione di un patrimonio immobiliare pubblico;
- superare la rigidità funzionale delle zone, evitando la nascita di quartieri dormitorio e di periferie prive di una identità propria, nel rispetto del principio di vivibilità;
- superare il problema atavico della decadenza dei vincoli urbanistici.

La legge campana introduce, al capo V, il sistema della perequazione come sistema di attuazione della pianificazione oltre l'esproprio<sup>5</sup>. I diritti edificatori dei singoli proprietari delle aree comprese nel comparto devono essere individuati dal regolamento urbanistico edilizio comunale (Ruec) tenendo conto sia dello stato di fatto che dello stato di diritto in cui si trovano i relativi immobili all'atto di formazione del Puc. Saranno i piani urbanistici comunali (Puc), i piani urbanistici attuativi (Pua) e gli atti di programmazione a stabilire il modus operandi per tale metodologia, fissando sia le quote edificatorie sia i relativi obblighi tra i proprietari degli immobili ricompresi nelle zone oggetto di trasformazione mediante comparti. Si tratta, in buona sostanza, di una perequazione di comparto<sup>6</sup>.

La definizione canonica di comparto, edificatorio o edilizio, stabilisce che è "un'aggregazione di più unità catastali per conseguire dimensioni più ampie di aree e fabbricati, da trasformare secondo un indirizzo unitario attraverso piano particolareggiato" o, più in generale, mediante piani urbanistici attuativi.

I comparti a cui si applica la perequazione urbanistica possono essere denominati comparti perequativi. Tale entità territoriale non necessariamente implica una continuità spaziale e territoriale, ma essa può essere anche discontinua.

Nel caso di comparto formato da aree contigue, tutte all'interno di un unico perimetro, possiamo parlare di comparti continui, in cui la superficie edificabile e la superficie oggetto di cessione sono contenute nello stesso ambito e le aree di perequazione possono essere attuate senza trasferimento di capacità edificatorie: il proprietario che ha ceduto all'Ac una porzione di

---

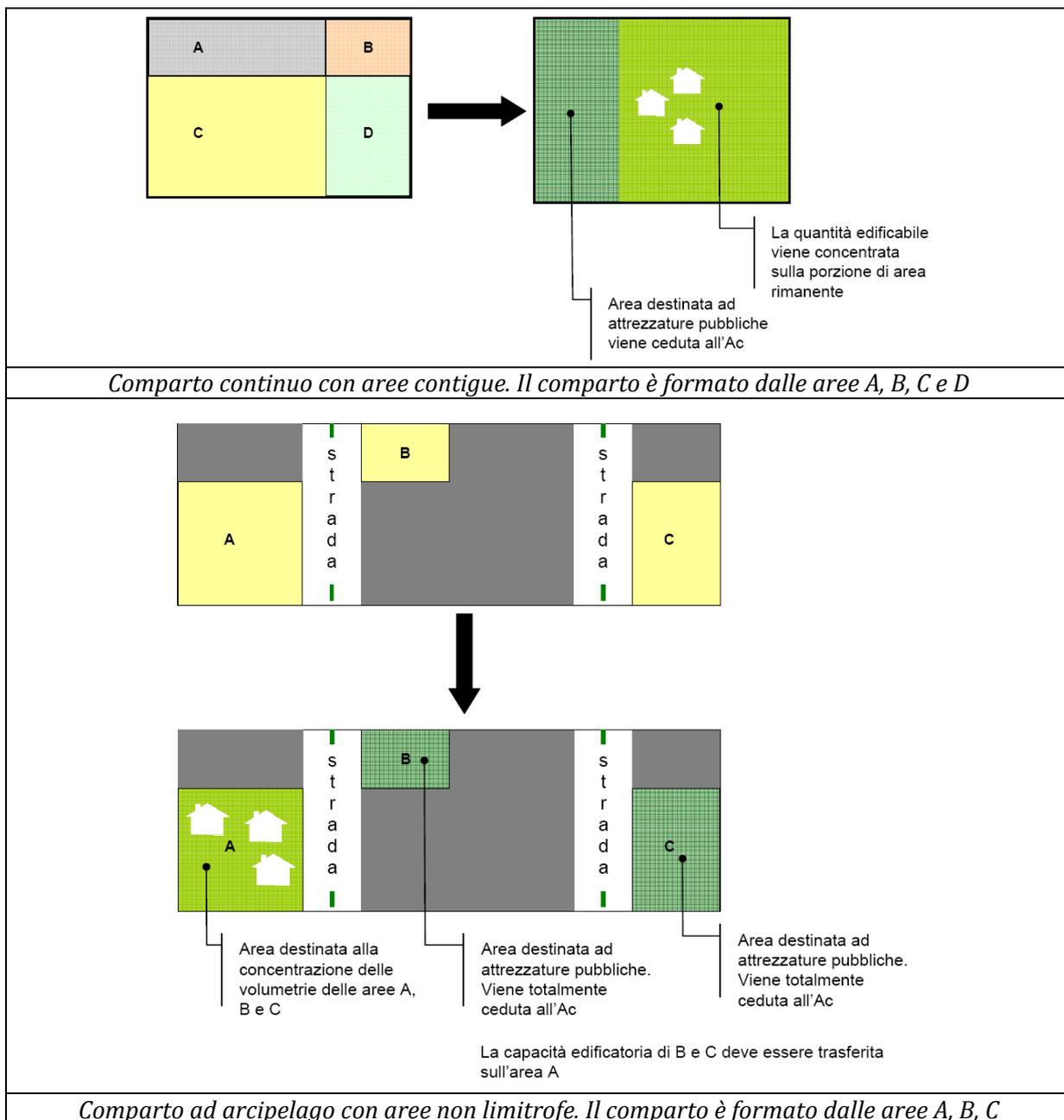
<sup>5</sup>Lr Campania 16/2004 - Art. 32 - Perequazione urbanistica.

<sup>6</sup>Lr Campania 16/2004, Art. 33 - Comparti edificatori, "il comparto è costituito da uno o più ambiti territoriali, edificati o non, ed è individuato dal Puc, dai Pua o dagli atti di programmazione degli interventi, che indicano le trasformazioni urbanistiche ed edilizie, i tipi di intervento, le funzioni urbane ammissibili, la volumetria complessiva realizzabile e le quote edificatorie attribuite ai proprietari degli immobili inclusi nel comparto, la quantità e la localizzazione degli immobili da cedere gratuitamente al comune o ad altri soggetti pubblici per la realizzazione di infrastrutture, attrezzature e aree verdi.

Le quote edificatorie sono espresse in metri quadrati o in metri cubi e sono ripartite tra i proprietari in proporzione alla frazione percentuale da ciascuno di essi detenuta del complessivo valore imponibile, accertato ai fini dell'imposta comunale sugli immobili per l'insieme di tutti gli immobili ricadenti nel comparto. La superficie necessaria per la realizzazione di attrezzature pubbliche non è computata ai fini della determinazione delle quote edificatorie".

terreno da destinare ad attrezzature pubbliche può costruire i volumi che gli spettano su una porzione dello stesso comparto.

Nel caso di aree non limitrofe si parlerà di comparti ad arcipelago o a macchia di leopardo. Tale evenienza ricorre quando si tratta di aree che l'Ac intende acquisire totalmente per promuovere la tutela di un bene di valore paesaggistico o per promuovere progetti di carattere collettivo come la realizzazione di parchi o spazi destinati ad ospitare attrezzature collettive; il diritto di costruire le volumetrie generate dall'indice perequativo, che spettano ai proprietari privati, viene trasferito su altre aree, sia pubbliche che private, opportunamente coinvolte nel meccanismo perequativo che, in questo caso, avviene mediante trasferimento della capacità edificatoria.



**Figura 1 - Perequazione: Comparto continuo con aree contigue e comparto ad arcipelago con aree non limitrofe.**

### **Il regolamento 5 del 04.08.2011**

Così come espresso nell'art. 1 di tale Regolamento, esso disciplina i procedimenti amministrativi di formazione dei piani, territoriali, urbanistici e di settore, previsti dalla legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16 (Norme sul governo del territorio), ai sensi dell'articolo 43 bis della stessa legge.

Con ulteriore regolamento di attuazione in materia edilizia si provvede a disciplinare gli articoli 41 (sportello unico dell'edilizia) commi 2 e 3, e 43 (accertamenti di conformità delle opere abusive) della legge regionale n.16/2004.

Per quanto non espressamente previsto dal presente regolamento si applicano ai su menzionati piani le disposizioni della legge statale e regionale in materia di ambiente, urbanistica, edilizia, la legge 7 agosto 1990, n. 241 (Nuove norme sul procedimento amministrativo) e il decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali), e del Regolamento emanato con DPGR n. 17/2009.

Al fine di indirizzare e aiutare a risolvere le problematiche concrete con le quali si confrontano le Pubbliche Amministrazioni e gli operatori del settore, nell'ambito della pianificazione urbanistica ed, in generale, della gestione del territorio, la Regione Campania inaugura una nuova modalità di accompagnamento e sostegno agli Enti Locali nell'espletamento delle attività amministrative di loro competenza con la pubblicazione dei Quaderni del Governo del Territorio.

Tra quest'ultimi è stato istituito il "Manuale operativo del Regolamento 4 agosto 2011 n. 5 di attuazione della Lr 16/2004 in materia di governo del territorio".

Questo Manuale contiene indicazioni di carattere operativo sull'applicazione delle norme procedurali introdotte dal Regolamento e consente di visualizzare schematicamente le nuove procedure e di individuare agevolmente i tempi, le azioni, i provvedimenti, le competenze ed i contenuti progettuali di ciascuna fase del processo di formazione ed approvazione dei piani urbanistici.

In riferimento all'art. 2 comma IV della Lr 16/2004, il Manuale fornisce specifiche indicazioni sul preliminare di piano, precisando che esso "è composto da un quadro conoscitivo e da un documento strategico", formato con la procedura ritenuta idonea dalla singola Amministrazione precedente; attraverso il preliminare si avvia la verifica di conformità rispetto ai piani sovraordinati e di settore.

Il documento strategico prevede linee d'azione, interattive, dedicate al rafforzamento del tessuto urbano e territoriale tramite interventi migliorativi per l'aspetto fisico, funzionale e ambientale della città.

Il documento prevede di rompere condizioni di perifericità territoriale e invertire tendenze di sviluppo duale all'interno della città e dell'area vasta, intervenendo sulla riqualificazione delle aree fisicamente e socialmente degradate.

Inoltre il Manuale dà specifiche indicazioni sulle disposizioni strutturali del Piano (Psc), le quali sono costituite di base da una serie di documenti e cartografie tra loro integrati, quali:

- il quadro degli obiettivi e delle strategie;
- il quadro delle regole;
- il quadro delle scelte pianificatorie.

Infine il Manuale dà descrizioni dettagliate riguardo la componente programmatica/operativa del Puc, che contiene sia l'individuazione delle zone di trasformazione, con l'indicazione delle modalità attuative, sia gli atti di programmazione degli interventi da attuare nell'arco temporale di tre anni, come previsto dall'art.25 della Lr n. 16/2004.

### **Il Preliminare di Piano**

Il Preliminare di Piano costituisce il momento decisivo per la costruzione processuale di una visione condivisa del suo futuro, da sostanziarsi nel piano urbanistico comunale (Puc), attraverso un ampio e trasparente processo di partecipazione, ascolto e discussione per cui è visto come un vero e proprio piano strategico comunale (Psc).

Su di esso l'Ac dovrà pronunciarsi, nelle forme che riterrà più opportune, avendo facoltà di richiedere modifiche, integrazioni ed eventuali ulteriori approfondimenti in merito ai suoi contenuti.

Il contenuto del Preliminare rappresenta l'esclusivo riferimento per la traduzione delle scelte strategiche in scelte localizzate in sede di formazione del Puc. Pertanto, il contenuto del Puc non può che trarre le sue linee d'azione nel più generale riferimento rappresentato proprio dal Preliminare e dalle scelte strategiche da esso operate. In questa sede assumono pertanto particolare rilevanza sia le scelte di tutela e integrità del territorio sia quelle che mirano a un ridisegno complessivo dell'assetto insediativo, con particolare attenzione al complesso sistema naturale e a quello infrastrutturale.

La costruzione del Preliminare è un momento fondamentale del processo di pianificazione comunale e deve coinvolgere tutti i protagonisti della vita della città: l'insieme delle forze politiche, sociali e produttive, il mondo dell'associazionismo, il mondo delle professioni, delle competenze e della ricerca, l'insieme delle istituzioni e dei luoghi della rappresentanza istituzionale.

Il Preliminare scaturisce da una ricognizione territoriale ma anche delle varie attività messe in campo dall'Ac e dei progetti urbanistici in corso di formazione, favorendo la coerenza tra politiche, piani, programmi e progetti, sia in itinere che futuri, e promuovere la valorizzazione della progettualità avviata, ricercando tutte le possibili integrazioni e sinergie. Si intende così garantire un percorso che dia ordine all'insieme delle azioni in atto, valutandole rispetto all'indirizzo strategico prefigurato dal Preliminare stesso.

Il Preliminare di Piano specifica come si perseguono finalità e obiettivi, contenuti negli art. 1 e 2 della Lr. n.16/2004.

Il Preliminare è composto da elementi conoscitivi del territorio e da un documento strategico, formato con la procedura ritenuta idonea dall'Amministrazione precedente. L'accertamento di conformità rispetto ai piani sovraordinati e di settore si svolge sulla base del preliminare di piano, del relativo documento strategico o di ogni altro documento che l'Amministrazione ritiene utile ai fini dell'attività di pianificazione. Il documento strategico, in particolare, prevede linee d'azione interattive, dedicate al rafforzamento del tessuto urbano e territoriale tramite interventi migliorativi per l'aspetto fisico, funzionale e ambientale della città.

### **L'approccio partecipativo**

Un approccio strategico al governo del territorio appare strada obbligata in un quadro di crescente complessità di attori, interessi, valori e priorità in una società in cui ad una diversa caratterizzazione delle fasce sociali corrisponde un quadro fortemente articolato della domanda dei servizi in base a bisogni legati a modalità e tempi d'uso del territorio differenziati. In tale scenario, la costante e irrisolta dicotomia tra chi guarda alla pianificazione come a un insieme di strumenti il cui obiettivo primo sia modificare le condizioni dell'organizzazione spaziale (outcome) e chi invece considera la pianificazione come un processo e si sbilancia totalmente a favore di quest'ultimo, crescendo il livello di attenzione sia agli impatti di lungo periodo delle scelte effettuate, sia al grado di soddisfazione dei diversi attori.

Ciò si sostanzia nella necessità di un nuovo modello di governance urbana che prenda in considerazione le nuove esigenze della democrazia, nella sua dimensione partecipativa e sull'assunzione che un processo di pianificazione strategica si fonda sulla trasparenza degli stessi percorsi decisionali al fine di assicurarne la legittimità e ottenere il consenso di tutti gli attori, volto, tra l'altro, alla selezione dell'alternativa che offre il più alto livello di soddisfazione per il maggior numero di interessi, inevitabilmente ponderati secondo il peso di ciascuno. L'approccio partecipato e integrato ai temi del governo del territorio sin dal prima fase di avvio del processo di pianificazione implementa, senza dubbio, la qualità delle politiche urbanistiche comunali portando a:

- maggior efficacia e rappresentatività dei processi decisionali per la formulazione (e implementazione) di politiche pubbliche, grazie a un rinnovato e più forte ruolo degli attori sociali in tali processi;
- maggior legittimazione dell'azione pubblica, favorendo il negoziato tra tutti i soggetti coinvolti, superando conflitti paralizzanti e agevolando il dialogo e la mediazione per arrivare a soluzioni condivise;
- maggior controllo degli abitanti sul proprio ambiente di vita, per costruire uno scenario in cui riconoscersi e confrontarsi, agevolando l'implementazione di nuove azioni;
- diminuzione dei conflitti sociali garantendo trasparenza del procedimento tecnico che ha portato all'individuazione delle soluzioni proposte;
- aumento della consapevolezza da parte degli attori della suscettibilità del territorio che abitano e conseguente miglioramento dei comportamenti sociali e urbani;
- implementazione di attività di monitoraggio post approvazione dello strumento urbanistico per verificare la bontà delle azioni messe in campo per l'attuazione dello stesso ed eventualmente intervenire per sopraggiunte necessità, garantendo al contempo l'aderenza alla strategia prevalente condivisa.

In generale, la partecipazione consente di: raccogliere informazioni su contesti e problemi; individuare le risorse a disposizione; comprendere le aspettative degli attori; realizzare un'analisi della comunità locale (interessi, caratteristiche rilevanti, composizione, aspetti sociali, economici, ecc.); conoscere chi conosce.

Per realizzare l'approccio partecipativo possono essere utilizzati strumenti e tecniche diversi. Alcune delle tecniche efficaci da utilizzare durante gli incontri tra il gruppo di lavoro e gli amministratori sono: metodo delphi<sup>7</sup>; urban walking<sup>8</sup>. Una tecnica efficace nel corso degli incontri con le associazioni è il brainstorming<sup>9</sup>. Tecniche utili per far emergere gli interessi dei cittadini sono: citizen's panels<sup>10</sup>; incontri pubblici e presentazioni<sup>11</sup>; la città dei bambini<sup>12</sup>.

Nel caso specifico, pur non essendo normativamente previsto un momento partecipativo preliminare alla redazione del Piano, con l'intento di rendere il più possibile trasparente l'azione

---

<sup>7</sup>Con il termine delphi ci si riferisce a un processo decisionale in cui l'interazione di gruppo è organizzata attorno ad una discussione iterativa. Il problema viene presentato secondo una prima strutturazione, in genere non dettagliata, sulla quale i partecipanti sono chiamati a sviluppare proprie visioni e/o considerazioni. Il processo procede iterativamente verso una definizione convergente del problema, e delle relative soluzioni, attraverso gradi successivi di dettaglio e di analisi.

<sup>8</sup>L'urbanwalking, o passeggiata cittadina, consiste in una ispezione diretta di aree urbane di particolare interesse prese in esame da un team di tecnici e di amministratori. Il gruppo può prendere appunti, annotare opinioni, fare schizzi, da usarsi come materiale utile nel processo decisionale.

<sup>9</sup>La tecnica brainstorming, o tempesta di cervelli, è comunemente usata per promuovere il pensiero creativo. I partecipanti sono invitati ad esprimere qualsiasi tipo di idee in maniera completamente libera (secondo il principio "nessuna idea è troppo strana, nessuna troppo normale"). Le idee, considerate tutte di uguale importanza, vengono rese conoscibili a tutti i partecipanti per permettere ulteriori riflessioni e idee.

<sup>10</sup>In base alla tecnica citizen's panels, o pannello cittadino, un gruppo di persone viene consultato periodicamente riguardo a un argomento di interesse comune. Il gruppo dovrebbe essere adeguatamente rappresentativo della popolazione interessata. Un cp virtuale può essere considerata la casella di posta elettronica attivata all'interno del sito del Comune dedicato al processo di pianificazione.

<sup>11</sup>Incontri pubblici e presentazioni sono scambi di informazioni unidirezionali, con possibili interventi e commenti del pubblico. L'incontro dura poche ore, ma spesso i processi che adoperano questa tecnica prevedono più serie di incontri, con gruppi di persone diversificate, mirati su specifici argomenti.

<sup>12</sup>Un'altra modalità per far emergere gli interessi dei cittadini e, in particolare, dei bambini, è l'organizzazione, in collaborazione con le scuole, di eventi o laboratori didattici da avviare, in accordo con l'Ac, nel corso dell'anno scolastico iniziato. Il laboratorio Città dei bambini ha come obiettivo finale quello di migliorare la qualità di vita della città prendendo come parametro il bambino quale componente di una fascia sociale debole, nella convinzione che se la città è attenta ad una delle componenti più deboli può esserlo poi anche nei confronti di tutti i cittadini. Il Laboratorio propone delle manifestazioni culturali e ludiche rivolte ai bambini e fatte insieme ai bambini, ascoltando le loro proposte e le loro richieste, assecondando le loro inclinazioni, valorizzando il loro talento e, soprattutto, stimolando la loro partecipazione ed attivando il loro coinvolgimento diretto. Tale obiettivo si traduce nel fornire ai bambini gli strumenti atti a evidenziare il passaggio dall'individuazione dei propri bisogni e dei valori rappresentati dai luoghi in cui si svolge la loro vita, alla formulazione di ipotesi progettuali operative e fattibili di riqualificazione.

ammministrativa e redigere un Piano "condiviso" da subito, si sono organizzati due incontri, l'ultimo dei quali il 26.09.2019, cui è stata invitata la cittadinanza tutta, gli attori economici, produttivi e sociali, le categorie professionali e i tecnici locali, ovvero tutti i cosiddetti portatori di interessi.

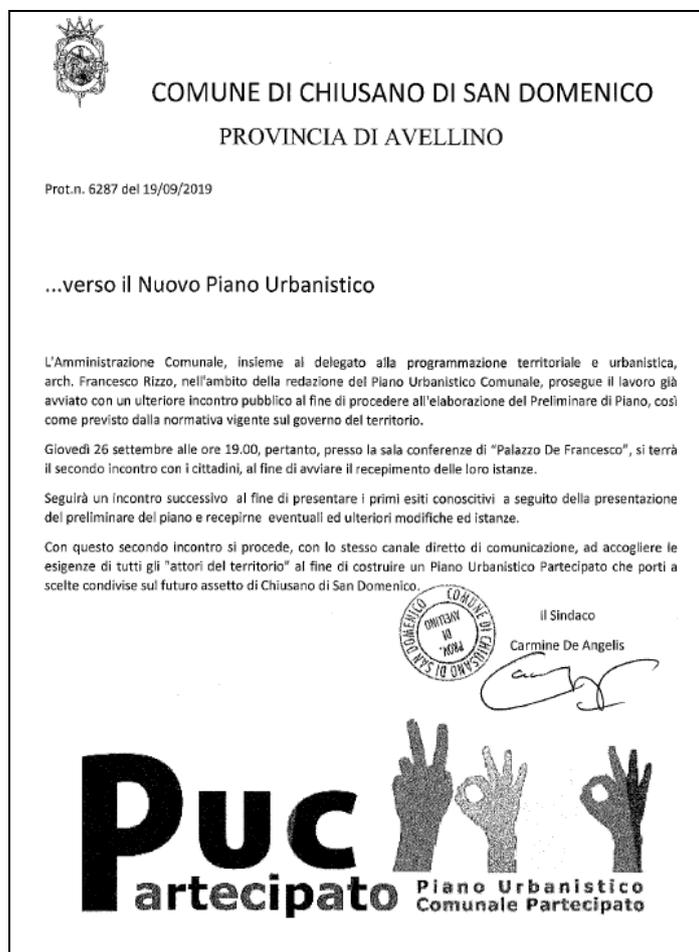


Figura 2 - Allegato alla DCC n. 23/2016 - Indirizzi programmatici per la redazione del Puc

### Indirizzi programmatici

Con deliberazione di Consiglio comunale n. 23 del 11.06.2016 l'amministrazione comunale ha approvato gli indirizzi programmatici da perseguire nel Puc, contenuti nell'allegato A alla suddetta deliberazione. Questi sono declinati principalmente in perfetta coerenza con la strumentazione sovraordinata (Ptr e Ptcp) e con particolare riguardo al piano provinciale ed in coerenza con esso, ....

.....per quanto concerne le reti ecologiche.....

**Il territorio collinare di Chiusano San Domenico è interessato dal passaggio della rete ecologica provinciale. Inoltre tutta l'area del Sistema di città è interessata da areali di ecosistemi di interesse ecologico e faunistico. Utilizzando alcuni di questi areali il PTCP propone di favorire la continuità ecologica tra la fascia fluviale e il sistema collinare e montano.**

.....per quanto concerne le aree industriali.....

Occorre comunque considerare che molte aree industriali esistenti e programmate, si collocano nelle fasce della rete ecologica o in territori di qualità dal punto di vista ambientale. Per tali aree si propone la riqualificazione con attenzione sia per le parti realizzate e, soprattutto, per gli insediamenti ancora da realizzare o riutilizzare, a garantire forme di continuità ecologiche. Per l'area programmata di Chiusano San Domenico, previa verifica esatta della localizzazione, si valuterà la necessità di una sua ripianificazione.

.....per quanto concerne il grado di trasformabilità del territorio.....

I PUC privilegeranno, ove possibile, la localizzazione delle aree di trasformazione previste dalla loro componente strutturale, nelle zone di maggiore e più agevole trasformabilità.

In termini generali, ed in coerenza con l'obiettivo di rafforzamento dell'armatura urbana dei centri, si eviterà la dispersione edilizia e il consumo di suolo, favorendo il riuso dei vuoti urbani, il completamento degli insediamenti in zone periurbane. In questo quadro si propone di riutilizzare alcune aree spesso degradate e abbandonate. Si tratta di aree pubbliche utilizzabili per ospitare servizi, anche sovra comunali, quote di edilizia pubblica e agevolata, per strutture di produzione di energia.



Figura 3 - Allegato alla DCC n. 23/2016 - Indirizzi programmatici per la redazione del Puc

## LA COSTRUZIONE DEL QUADRO CONOSCITIVO

### Il quadro conoscitivo

La valorizzazione del territorio comunale di Chiusano San Domenico parte da una corretta analisi dei molteplici aspetti che caratterizzano la complessità delle sue peculiarità storiche,

ambientali, relazionali, strutturali e vocazionali, articolate in una pluralità di analisi del “quadro conoscitivo”.

La costruzione del quadro conoscitivo si realizza attraverso l'individuazione, rappresentazione e valutazione dei caratteri e delle dinamiche delle componenti dei diversi sistemi e delle reciproche relazioni, in base ai quali si definiscono sia la disciplina delle aree di conservazione e trasformazione, che le strategie ed i contenuti progettuali dei PUC.

Le attività che hanno determinato la costruzione del quadro conoscitivo sono state:

- l'individuazione degli elementi caratterizzanti i diversi sistemi strutturanti il territorio comunale e l'interpretazione delle dinamiche in atto;
- la valutazione in merito allo stato di attuazione della strumentazione urbanistica vigente, nonché dei programmi di sviluppo in itinere;
- l'individuazione delle criticità, delle potenzialità e dei vincoli.

Per poter offrire soluzioni urbanistiche efficaci e fattibili alle questioni legate al territorio comunale è indispensabile predisporre e condurre una fase di analisi quanto mai specifica e capillare. Dal grado di conoscenza di tutti i fattori in gioco e delle loro possibili interazioni, dipende gran parte della qualità delle risposte che Puc e anche il Ruc possono fornire.

La fase di analisi che si intende adottare si articola in: territoriale; ambientale; urbanistica; della mobilità e della trasformabilità.

L'analisi territoriale consiste nello studio preliminare del territorio comunale, inserito in un contesto più ampio relativo ai comuni limitrofi e quelli più accessibili, con lo scopo di comprendere ed evidenziarne il ruolo che può assumere in rapporto al territorio provinciale in cui è inserito, in funzione soprattutto delle reti di comunicazione esistenti (stradale, ferroviaria, ecc.).

Un'ulteriore analisi del territorio in esame è dedicata al carattere ambientale (sorgenti, aste e bacini idrici, boschi, corridoi ecologici, aree rinaturalizzate, coltivazioni agricole storiche, ecc.), anche connessi alla sua fragilità.

Una volta assunte le caratteristiche di natura territoriale, geologica ed agronomica si sposta l'attenzione sugli elementi e le questioni prettamente urbanistiche.

Innanzitutto, si procede all'individuazione delle sezioni censuarie e del relativo stradario di riferimento, che consente di associare per via informatica, tramite opportuni database collegati alla cartografia digitale, i dati statistici sulla popolazione, sulle abitazioni e sulle attività produttive, suddivisi per sezioni censuarie.

La banca di informazioni, così relazionata e georeferenziata, consente una molteplice varietà di elaborazioni visualizzate su mappa, facilitando la comprensione dei vari fenomeni evolutivi, sia di natura socio-economica sia prettamente edilizia, che caratterizzano le diverse parti del territorio comunale. Ciò permette di individuare le aree con il maggior numero di alloggi non utilizzati, che spicchino per una maggiore densità demografica, che risultino particolarmente carenti di servizi oppure in cui siano concentrate le principali attività produttive.

L'analisi urbanistica che si intende condurre non si ferma ai risultati e alle elaborazioni desunte dai dati statistici ripartiti fra le sezioni censuarie, ma scende in una scala di maggior dettaglio attraverso la raccolta di informazioni, anche qualitative, sui lotti in cui si articola l'uso del suolo e su tutti i manufatti edilizi presenti.

In conclusione, si è in grado di ottenere una dettagliata anagrafica dei suoli e degli edifici, con la possibilità di elaborare i dati attraverso idonei tematismi cartografici.

Sezionate le questioni relative alle caratteristiche, all'uso e alle condizioni dei suoli e degli edifici, si passa alla composizione dell'assetto dei sistemi di protezione delle qualità ambientali e culturali, con l'individuazione di tutti i vincoli areali e puntuali, di diversa natura, operanti sul territorio.

Si riportano, le zone a vincolo idrogeologico, le eventuali fasce di rispetto fluviale, i suoli soggetti a vincolo ambientale, le aree percorse da incendi, le superfici su cui grava eventualmente il vincolo archeologico, la fascia di rispetto cimiteriale o relative a depuratori e discariche, le fasce di rispetto ferroviario se del caso, quelle relative a elettrodotti e a metanodotti, i vincoli architettonici puntuali e qualsiasi altro vincolo gravante sulle aree del territorio comunale.

La fase di analisi si conclude con lo studio della mobilità sul territorio comunale, volto a determinare gli elementi critici sui quali è necessario intervenire, anche in funzione della

dislocazione delle attività residenziali, turistiche e commerciali individuate ed elaborate nella precedente analisi urbanistica.

Le tavole del quadro conoscitivo del presente Preliminare di Piano sono le seguenti:

**Tabella 1- Elenco elaborati del quadro conoscitivo**

Settore	Scala	Codice	TITOLO
A - Analisi Territoriale	25.000	A.1	Inquadramento territoriale
	10.000	A.2	Cartografia di base
B - Analisi delle fragilità e delle risorse ambientali	10.000	B.1	Carta degli elementi di interesse ecologico
	10.000	B.2	Carta della sensibilità ecologica
	10.000	B.3	Carta delle pendenze
	10.000	B.4	Carta dell' esposizione dei versanti
	10.000	B.5	Carta degli scenari di rischio da frana
	10.000	B.6	Carta delle risorse agronomiche
C - Analisi Urbanistica	10.000	C.1	Evoluzione dell'edificato recente
	5.000	C.1 a	Evoluzione dell'edificato recente
	10.000	C.2	Attuazione della strumentazione urbanistica vigente
	5.000	C.2 a	Attuazione della strumentazione urbanistica vigente
	10.000	C.3	Sezioni censuarie
	10.000	C.4	Uso del suolo urbano
	5.000	C.4 a	Uso del suolo urbano
	10.000	C.5	Carta delle densità insediative
	10.000	C.6	Carta delle protezioni e dei vincoli speciali
	5.000	C.6 a	Carta delle protezioni e dei vincoli speciali
	10.000	C.7	Carta delle emergenze storico - artistico e ambientali
	5.000	C.7 a	Carta delle emergenze storico - artistico e ambientali
	D - Analisi della Mobilità	10.000	D.1
E - Analisi della trasformabilità	10.000	E.1	Carta della trasformabilità dei suoli
S - Documento Strategico	10.000	S.1	Proiezioni territoriali delle strategie di piano
	5.000	S.1 a	Proiezioni territoriali delle strategie di piano

Ogni elaborazione è restituita in una tavola in scala 1:10000, rappresentativa dell'intero territorio comunale, ed alcune anche in a scala 1:5000, di dettaglio.

## ANALISI TERRITORIALE

### Il quadro di riferimento normativo e pianificatorio

Tale "quadro" contiene tutte le analisi necessarie per verificare la coerenza del redigendo PUC con gli indirizzi ed i contenuti della vigente strumentazione sovraordinata e di settore, includendo:

- il quadro della pianificazione a livello di area vasta (piani territoriali e di settore), con particolare riferimento ai piani territoriali regionale e provinciale, alla pianificazione del paesaggio, delle aree protette, della difesa del suolo, etc.;
- il quadro normativo di riferimento ed i vincoli da esso derivanti;
- la programmazione e la pianificazione vigente a scala comunale: piani generali ed attuativi, programmi di sviluppo, etc. ed il loro stato di attuazione, che di seguito si riportano.

<b>Strumentazione Urbanistica</b>	<b>Adozione/approvazione</b>	<b>Approvazione/Parere</b>
Programma di Fabbricazione con annesso Regolamento Edilizio	delib. C.C. num. 6 del 12/02/1971	DPGRC num. 768 del 18/07/1973
Varianti al Programma di Fabbricazione con annesso Regolamento Edilizio	delib. C.C. num. 41 del 23/04/1975; delib. C.C. num. 11 del 18/02/1977.	DPGRC num. 1463 del 31/05/1978
Variante al Programma di Fabbricazione (Norme Tecniche di Attuazione)	delib. C.C. num. 40 del 17/10/1973	DPGRC num. 12117 del 30/10/1980
Adeguamento antisismico al Programma di Fabbricazione, ai sensi della Legge Regionale num. 9 del 7/01/1983	delib. C.C. num. 288 del 30/12/1986	Parere Comitato Tecnico Regionale, sezione Provinciale, num. 1893 del 27/03/1987
Variante al Programma di Fabbricazione (Regolamento Edilizio, art. 81)	delib. C.C. num. 20 del 16/05/1992	decreto Comunità Montana num. 1169 del 27/02/1993
Variante al Programma di Fabbricazione (Regolamento Edilizio, art. 56, 62)	delib. C.C. num. 54 del 01/09/1994	decreto Comunità Montana num. 7389 del 21/12/1995
Piano di Ricostruzione PdR	delibera C.C. num. 114 del 18/10/1982	D.P.G.R.C. num. 20751 del 16/09/1992 e successive varianti
Piano per gli Inseidiamenti Produttivi - PIP - INDUSTRIALE (D.L.gs 30 marzo 1990)	delibera C.C. num. 12 del 25/02/2004	decreto sindacale num. 5349 del 06/09/2005
Piano di Zona per l'Edilizia Economica e Popolare - PEEP.	delibera C.C. num. 34 del 11/03/1987	delibera C.C. num. 15 del 04/03/1989 e successive varianti

*Figura 4 - Elenco strumentazione urbanistica vigente (Fonte: allegato alla DCC n. 23/2016 - Indirizzi programmatici per la redazione del Puc)*

### Le relazioni con la pianificazione sovraordinata e di settore

Tali elaborazioni sono necessarie affinché la redazione del PUC, fin dalla impostazione iniziale, possa essere sviluppata coerentemente con gli indirizzi ed i contenuti della vigente strumentazione sovraordinata e di settore. Relativamente alla strumentazione sovraordinata si

fa riferimento in particolare ai contenuti del Ptr e del Ptcp, mentre per quanto concerne la pianificazione di settore, al Psai della competente Autorità di Bacino. I contenuti di tali piani sono dettagliatamente descritti nella presente relazione, prima in maniera generale e poi con particolare riferimento a quelle che sono le indicazioni degli stessi relativamente al territorio oggetto di studio o di quello direttamente correlato. I contenuti del Psai, per il territorio di Chiusano San Domenico, sono specificatamente oggetto della tavola QC\_B.5-Carta degli scenari di rischio da frana.

### **Il piano territoriale regionale (Ptr)**

Il piano territoriale regionale (Ptr) della Campania<sup>13</sup> è uno strumento di pianificazione territoriale che si propone come un piano di inquadramento, di indirizzo e di promozione di azioni integrate in grado di delineare le strategie principali dello sviluppo della Regione Campania. La proposta di Ptr, al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non, è articolato in 5 quadri territoriali di riferimento (Qtr)<sup>14</sup>.

Il primo Qtr è relativo alle reti<sup>15</sup>: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale. Dalla articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi, i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi.

In particolare, la rete ecologica<sup>16</sup>, rappresenta un insieme integrato di interventi tesi a ridurre gli effetti di perforazione, suddivisione, frammentazione, riduzione degli habitat naturali ed umani, prodotti da trasformazioni spaziali di natura antropica<sup>17</sup>.

---

<sup>13</sup>Il piano territoriale regionale, è stato approvato con Lr 13 del 13.10.2008 - Piano Territoriale Regionale (con allegati).

<sup>14</sup>I cinque Quadri territoriali di riferimento sono i seguenti:

1. Il Quadro delle reti: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale che attraversano il territorio regionale;
2. Il Quadro degli ambienti insediativi, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa;
3. Il Quadro dei sistemi territoriali di sviluppo (Sts), individuati in numero di 45, con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico;
4. Il Quadro dei campi territoriali complessi (Ctc), dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati;
5. Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale tra i comuni minori e delle raccomandazioni per lo svolgimento di .buone pratiche.

<sup>15</sup>La rete delle interconnessioni e la pianificazione regionale dei trasporti contiene le linee programmatiche del piano regionale dei trasporti, i cui contenuti saranno approfonditi in un paragrafo specifico.

<sup>16</sup>Tale parte del Ptr risponde a quanto indicato al punto 3, lettera a), dell'art.13 della Lr 16/2004 Norme sul governo del territorio, dove si afferma che il Ptr deve definire "il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, [...] e connesse con la rete ecologica regionale, fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione provinciale".

<sup>17</sup>La rete ecologica. Nel luglio 2000, è stata sottoscritta la convenzione europea del paesaggio, ratificata dal governo italiano con legge 14 del 9 gennaio 2006, che ha segnato un rivoluzionario passaggio culturale nell'evoluzione del concetto e definizione di paesaggio riconoscendo significato culturale anche ai paesaggi ordinari, considerando i valori naturali inscindibilmente intrecciati a quelli culturali. Si prende finalmente atto degli stretti rapporti tra la biodiversità, la diversità paesistica e le vicende storiche e culturali pregresse e si riconosce che il paesaggio è suscettibile di evoluzione nel tempo. La convenzione ha, dunque, come obiettivo la promozione della protezione del paesaggio, della sua gestione e pianificazione, e l'organizzazione di forme di cooperazione europea nel settore della domanda ambientale, con la volontà di incoraggiare le pubbliche autorità a adottare politiche integrate e misure a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale.

La costruzione della rete ecologica rappresenta un efficace strumento per la conservazione della biodiversità<sup>18</sup>, uno dei principali obiettivi delle politiche territoriali, teso a salvaguardare gli equilibri ecosistemici e mantenere la funzionalità dei processi ecologici.

L'agricoltura, come riconosciuto anche dall'Ue, ha, in tal senso, un ruolo centrale nell'assetto del territorio e nella tutela dei beni e delle tradizioni culturali (conservazione di antichi edifici rurali e salvaguardia di competenze concrete, quali le tecniche tradizionali per la lavorazione dei prodotti tipici), ed in questo modo contribuisce fortemente alla conservazione ed alla valorizzazione dei paesaggi e dell'ambiente.

Nelle strategie di conservazione e sviluppo svolgono un ruolo importante i territori che si collocano sulla struttura portante della rete ecologica regionale (Rer).

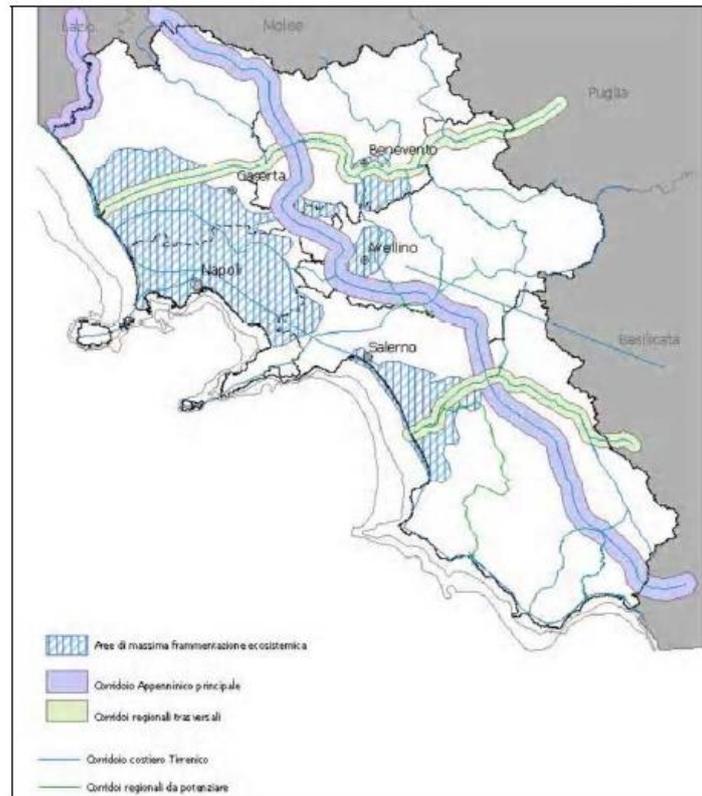
Per il Ptr una politica basata sulla valorizzazione della propria identità territoriale, può essere perseguita attraverso:

- recupero e valorizzazione del patrimonio ambientale, esaltandone le potenzialità attraverso la valorizzazione delle attività a ridotto impatto ambientale legate all'ecoturismo (sistema di sentieri naturalistici ed escursionistici, parchi didattici, ippoturismo, cicloturismo ecc.), la realizzazione di interventi nel campo del turismo rurale, la riqualificazione dei centri storici e dell'edilizia rurale, le attività produttive agricole basate sull'innovazione e sul risparmio energetico;
- recupero e valorizzazione dei beni culturali, individuando un sistema di sviluppo delle risorse culturali in ambiti omogenei per tradizioni, per territorio, per memorie storiche, per identità, promuovendo il pieno recupero dei centri storici, la destagionalizzazione dei flussi turistici, la differenziazione dei bacini di utenza e uno sviluppo economico ed occupazionale, nel rispetto delle esigenze di tutela, di compatibilità ambientale e di riqualificazione paesaggistica;
- sviluppo delle attività agroalimentari e commercializzazione dei prodotti locali, nonché valorizzazione dell'artigianato locale e sviluppo del tessuto delle piccole e medie industrie (Pmi), intervenendo sia sugli aspetti quantitativi e qualitativi delle produzioni, sia sugli aspetti di gestione dei fattori produttivi, senza trascurare la promozione di attività industriali basate sull'innovazione e sul risparmio energetico. La presenza di una gamma più o meno ampia di prodotti agricoli e agroalimentari a forte connotazione di tipicità, per alcuni dei quali è riconosciuta anche la denominazione d'origine o l'indicazione geografica, costituisce un'importante occasione di rivitalizzazione di un settore capace di creare un mercato specifico. Attualmente le potenzialità di sviluppo del settore agricolo e della trasformazione agroalimentare legate alla tipicità sono ancora tutte da esplorare non esistendo ancora una loro valorizzazione sui mercati extralocali;
- sviluppo e qualificazione dell'offerta turistica e agrituristica basato su un sistema già strutturato o che, sulla base delle risorse (ambientali, paesaggistiche, artistiche, storico-culturali) disponibili, ha la possibilità di svilupparsi. Tale strategia mira al riequilibrio territoriale in termini di presenze turistiche, alla destagionalizzazione della domanda di servizi turistici ed alla realizzazione di pacchetti turistici integrati, nei quali la gamma di offerta del territorio viene integrata e completata dall'offerta di una qualificata scelta di prodotti agricoli, agroalimentari ed artigianali.

Per il Ptr, è attraverso la costruzione della Rer ai diversi livelli (regionale, provinciale e locale) che si manifesta la concreta possibilità di sviluppare politiche attive di tutela dell'ambiente e del paesaggio, coinvolgendo in ciò anche la pianificazione di settore. La Rer si configura così come uno strumento programmatico che consente di pervenire ad una gestione integrata delle risorse e dello spazio fisico-territoriale regionale, ivi compreso il paesaggio.

---

<sup>18</sup>La biodiversità è il prodotto dei processi che regolano le interazioni tra gli organismi viventi, compresi gli esseri umani, e l'ambiente in cui si riproducono,



**Figura 5 - Piano territoriale regionale. Primo Qtr: la rete ecologica**

Il secondo Qtr è quello degli ambienti insediativi. Chiusano San Domenico appartiene all'ambiente insediativo 6- Avellinese. A tal proposito è da precisare che i confini degli ambienti sono puramente indicativi e connessi a questioni intercomunali.

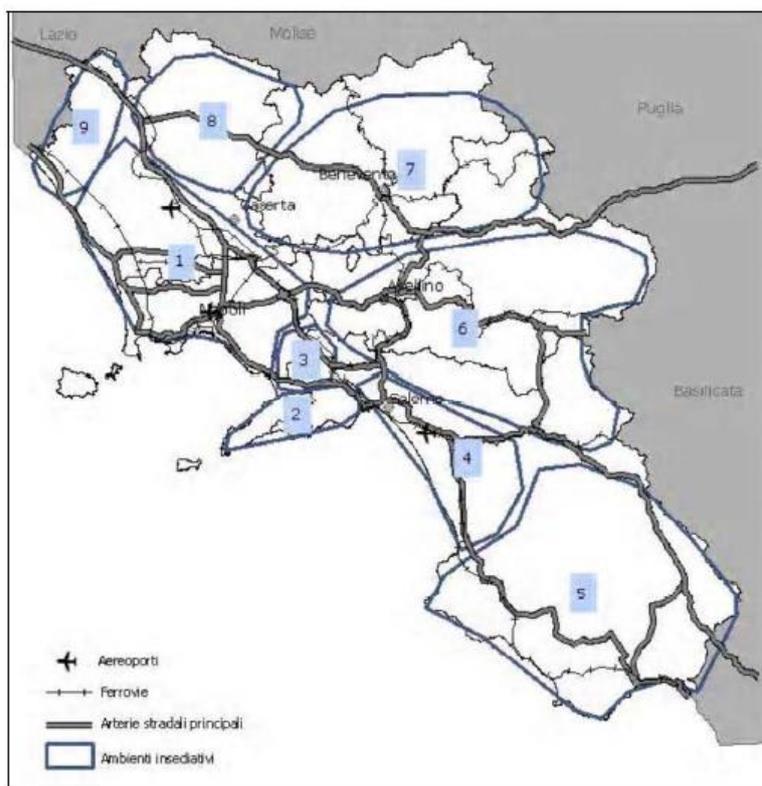


Figura 6 - Piano territoriale regionale. Secondo Qtr: Ambienti insediativi

Gli ambienti insediativi sono ambiti di un livello scalare macro non complanare rispetto alle dimensioni strategiche delle politiche di sviluppo incarnate nei sistemi territoriali di sviluppo (Sts) e di cui si sottolinea il carattere strategico-operativo. Anche se con questi ultimi si possono produrre positive interferenze dal momento che negli ambienti insediativi si intendono, ad esempio, promuovere relazioni di interdipendenza di natura reticolare a riequilibrio/compensazione delle tradizionali relazioni di polarizzazione. Gli ambienti insediativi costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata (e dei conseguenti interventi strutturanti), in coerenza con il carattere dominante, a tale scala, delle componenti ambientali e delle trame insediative. Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico e reticolare.

L'articolazione degli ambienti insediativi risulta utile ad innescare le analisi/proiezioni necessarie a concretare il prospettato visioning e ad evidenziare i temi (o i problemi) sui quali si rende opportuno un processo di coordinamento interprovinciale, restando peraltro suscettibile, al contempo, di molteplici modifiche/alternative. È per questi motivi che gli ambienti insediativi vengono individuati secondo limiti del tutto indicativi/allusivi, in ogni caso assolutamente non riportabili a confini amministrativi.

Gli ambienti insediativi, in riferimento alle finalità suaccennate, possono tipologicamente raggrupparsi in 4 tipi<sup>19</sup>, ai quali viene affiancato, come si vedrà, un ambiente insediativo specifico e in certo senso atipico.

<sup>19</sup>L'articolazione degli ambienti insediativi risulta utile ad innescare le analisi/proiezioni necessarie a concretare il prospettato visioning e ad evidenziare i temi (o i problemi) sui quali si rende opportuno un processo di coordinamento interprovinciale, restando peraltro suscettibile, al contempo, di molteplici modifiche/alternative. È per questi motivi che gli ambienti insediativi vengono individuati secondo limiti del tutto indicativi/allusivi, in ogni caso assolutamente non riportabili a confini amministrativi.

In particolare, per l'Ambiente Insediativo n.6 – Avellinese, l'obiettivo generale è volto alla creazione di un sistema di sviluppo locale nelle sue diverse accezioni e punta fortemente all'integrazione tra le aree, cercando di coniugare, attraverso un'attenta azione di salvaguardia e difesa del suolo, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali dell'area con un processo di integrazione socio economica. In questo quadro, la priorità è senz'altro da attribuire ad una rigorosa politica di riequilibrio e di rafforzamento delle reti pubbliche di collegamento, soprattutto all'interno dell'area, in modo da consentire a tutti i comuni di beneficiare di un sistema di relazioni con l'esterno. Appare evidente che, per tale ambiente, la suddivisione puramente amministrativa deve essere superata per stabilire intese, anche interprovinciali, al fine di realizzare una politica di coerenze programmatiche.

### **Elementi essenziali di visioning tendenziale e preferita**

Gli Ambienti Insediativi del PTR, che rappresentano uno dei cinque Quadri Territoriali di Riferimento per i piani, le politiche e i progetti integrati attivabili sul territorio regionale, costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata, in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative. Tali Ambienti Insediativi fanno riferimento a "microregioni" in trasformazione individuate con lo scopo di mettere in evidenza l'emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità.

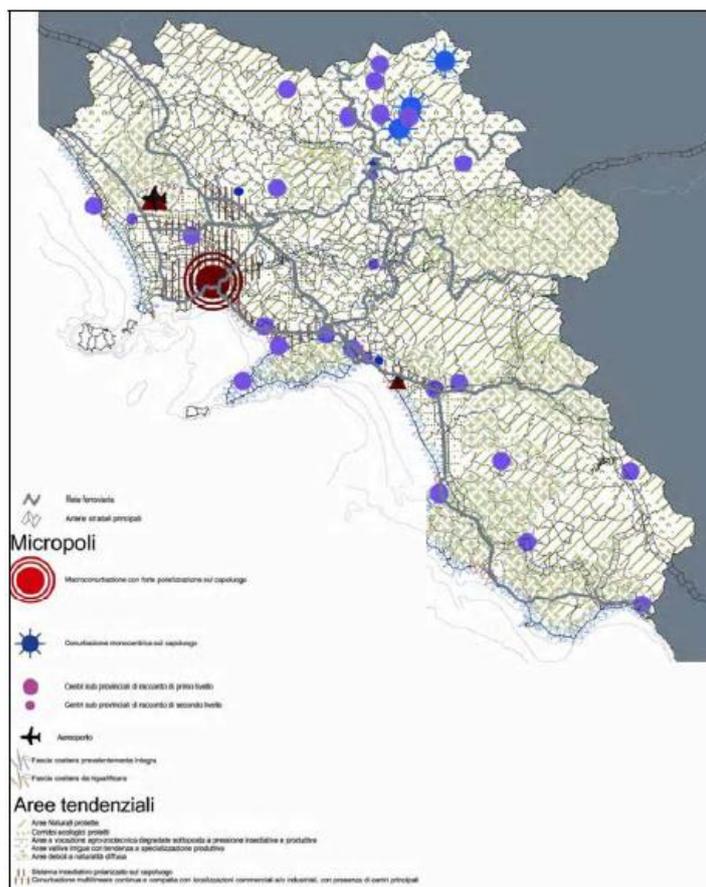
L'interpretazione è quella della "Regione plurale" formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la regione deve porsi come "rete" che li inquadra, coordina e sostiene.

Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico. La responsabilità della definizione di piano degli assetti insediativi è affidata alla pianificazione provinciale.

In coerenza con tale impostazione, il Piano Territoriale Regionale riserva a sé compiti di proposta di visioni di guida per il futuro, ma anche di individuazione di temi che – per contenuti strategici e/o per problemi di scala – pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di co-pianificazione sostanziale.

Con riferimento all'Ambiente Insediativo n. 6 - Avellinese, qualora le dinamiche insediative dovessero continuare a seguire le tendenze in atto (visioning tendenziale), il Ptr ipotizza una configurazione dell'ambiente di riferimento caratterizzato da:

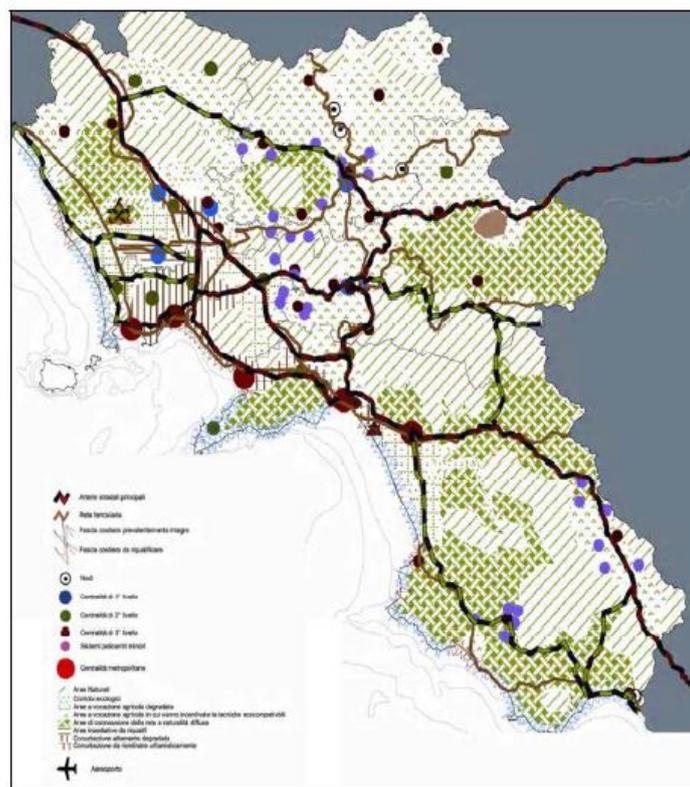
- un centro capoluogo sempre più polarizzante;
- un progressivo abbandono delle aree già "deboli";
- inutilizzo, degrado ed abbandono dei centri storici minori e più in generale del rilevante patrimonio storico-culturale, artistico, ambientale, e naturalistico;;
- l'ampliamento delle aree di sprawl edilizio con destinazioni prevalenti a residenze stagionali nelle zone amene più facilmente accessibili.



**Figura 7 - Visioning tendenziale**

Facendo, invece, riferimento ad una visionig “preferita”, il Ptr evidenzia le seguenti opportunità:

- la distribuzione di funzioni superiori e terziarie fra le diverse componenti del sistema insediativo, nell’ambito di una politica volta alla organizzazione di un sistema urbano multicentrico;
- la incentivazione, il sostegno e la valorizzazione delle colture agricole tipiche e la organizzazione in sistema dei centri ad esse collegate;
- la articolazione della offerta turistica relativa alla valorizzazione dei parchi dei Picentini, del Terminio Cervialto e del patrimonio storico-ambientale;
- la riorganizzazione della accessibilità interna dell’area.

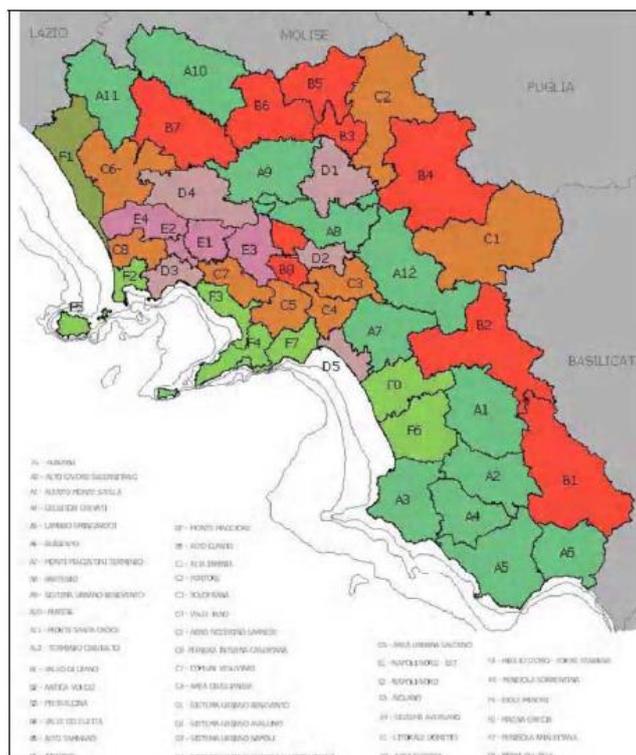


**Figura 8- Visioning preferita**

Il terzo Qtr si basa sull'identificazione dei sistemi territoriali di sviluppo (Sts) e sulla definizione di una prima matrice di strategie. Il Ptr individua 45 Sts suddivisi in sei categorie. Tale individuazione è stata effettuata seguendo la "geografia dei processi di autoriconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo", cioè le perimetrazioni dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane.

Tale individuazione, viene precisato nel documento, è tuttavia puramente indicativa e, dunque, non strettamente vincolante.

Il Comune di Chiusano San Domenico ricade nel sistema territoriale di sviluppo (Sts) a dominante naturalistica A-12 – Terminio Cervialto, che comprende, oltre Chiusano, i comuni di Bagnoli Irpino, Calabritto, Caposele, Cassano Irpino, Castelfranci, Castelvetero sul Calore, Fontanarosa, Lapio, Luogosano, Mirabella Eclano, Montella, Montemarano, Nusco, Paternopoli, Pietradefusi, Salza Irpina, San Mango sul Calore, Sant'Angelo all'Esca, Senerchia, Sorbo Serpico, Taurasi, Torre le Nocelle, Venticano, Volturara Irpina.



**Figura 9 - Piano territoriale regionale. Terzo Qtr: Sistemi territoriali di sviluppo**

La matrice delle strategie mette in relazione gli indirizzi strategici e i diversi Sts ai fini di orientare l'attività dei tavoli di co-pianificazione. Si tratta di una base di riferimento, da arricchire se necessario, dove, attraverso il confronto, i diversi incroci verranno motivati e gerarchizzati. Tale precisazione è proposta come base di riferimento per le Conferenze di Pianificazione per le attività di pianificazione.

La matrice strategica evidenzia la presenza e il peso, in ciascun Sts, degli indirizzi strategici assunti nelle Ptr. (Figura 8)

In particolare si è posta l'attenzione alla matrice delle strategie relativa al Sts A.12, in cui è compreso il Comune di Chiusano San Domenico.

**La matrice degli indirizzi strategici e i STS**

Si sono attribuiti:

-  **1 punto** ai STS per cui vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo.
-  **2 punti** ai STS per cui l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico.
-  **3 punti** ai STS per cui l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare.
-  **4 punti** ai STS per cui l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.
-  **?** Aree su cui non è stato effettuato alcun censimento.

STS		INDIRIZZI STRATEGICI																	
		A1	A2	B.1	B.2	B.3	B.4	B.5	C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	C.6	D.2	E.1	E.2a	E.2b	E.3
<b>Dominante naturalistica</b>																			
1	A.1 Alburni					-			-			-	?		-				
2	A.2 Alto Calore					-			-			-	?		-				
3	A.3 Alento-Monte Stella								-			-	?		-				
4	A.4 Gelbison Cervati		-			-			-			-	?		-	-			
5	A.5 Lambro Mingardo								-			-	?		-				
6	A.6 Bussento								-			-	?		-				
7	A.7 Monti Picentini-Terminio					-			-			-	?		-				
8	A.8 Partenio					-						-	?		-				
9	A.9 Taburno					-			-			-	-		-				
10	A.10 Matese					-			-			-	-		-				
11	A.11 Monte S. Croce					-			-			-	-		-				
12	A.12 Terminio Cervialto					-			-			-	-		-				

Figura 10- Matrice delle strategie del Ptr

Interpretando la matrice degli indirizzi strategici si evince che per l’Sts A.12 – Terminio Cervialto gli indirizzi strategici che rivestono un rilevante valore strategico da rafforzare sono:

- A1 Interconnessione - Accessibilità attuale
- A2 Interconnessione - Programmi
- B.1 Difesa della biodiversità
- B.2 Valorizzazione Territori marginali
- B.4 Valorizzazione Patrimoni o culturale e paesaggio
- C.2 Controllo del Rischio sismico
- C.3 Controllo del rischio idrogeologico;
- E.1 Attività produttive per lo sviluppo- industriale;
- E.2a Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere;
- E.2b Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale;
- E.3 Attività produttive per lo sviluppo- turistico.

Le politiche per lo sviluppo agricolo sono comprese nell’indirizzo strategico “Valorizzazione dei territori marginali”, che prevede priorità strategiche per quelle aree che rispondono ai parametri di definizione della “ruralità”. Nel Ptr è emersa la necessità di approfondire la componente produttiva portante di territori così definiti.

La Politica strutturale per il settore agricolo, elaborata dall’Unione europea, si articola attraverso due Linee direttrici.

- La prima Linea riguarda, prevalentemente, azioni mirate alla ristrutturazione delle strutture produttive agroalimentari (aziende agricole, industrie di trasformazione e settore della commercializzazione).
- La seconda Linea concerne, più ampiamente, interventi finalizzati alla diversificazione dello sviluppo nelle aree rurali (agriturismo, turismo rurale, villaggi rurali, enogastronomia, forestazione, artigianato locale, ecc.).

La politica agricola regionale applica, nell’ambito del POR, entrambe le opzioni.

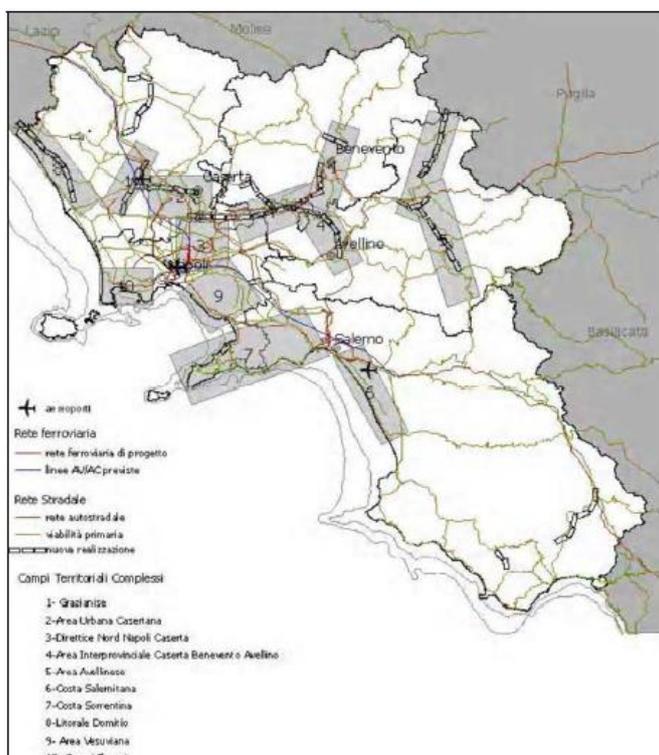
La prima ha una valenza strategica intervenendo sulle filiere produttive e viene applicata, in Campania, soprattutto dove le filiere sono concentrate, principalmente aree identificabili con la presenza di marchi territoriali di qualità.

La seconda ha una valenza strategica nelle aree rurali che in Campania sono state identificate con le Comunità Montane e le aree svantaggiate.

Tali indirizzi rafforzano le indicazioni che sono emerse durante gli incontri con riferimento ai temi dell’accessibilità e del recupero del patrimonio edilizio esistente.

Il quarto Qtr si riferisce ai campi territoriali complessi (Ctc).

Esso individua, nel territorio regionale, alcuni ambiti nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Qtr mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio, dove si ritiene la regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati. Si tratta di ambiti prioritari di intervento aperti, definiti come punti caldi del territorio regionale, oggetto di trasformazioni intense e, in alcuni casi, in fase di realizzazione. L'individuazione dei Ctc consente di evidenziare i processi più rilevanti in atto, di valutarne gli effetti, e di suggerire alla pianificazione territoriale indirizzi di sviluppo ed orientamenti per la trasformazione, esplicitando i nodi critici e le potenzialità per ogni azione specifica, da intendere come possibile volano per nuove forme di crescita economica, di riqualificazione ambientale e di innovazione.



**Figura 11 - Piano territoriale regionale. Quarto Qtr. Campi territoriali complessi**

Ognuno dei campi è individuato dall'interazione dei diversi interventi previsti sullo specifico ambito territoriale. Dunque, la sommatoria degli interventi determina la rete di relazioni, la cui valutazione viene di seguito schematizzata all'interno della matrice sintetica contenuta nelle schede.

I Ctc comprendono programmi ed interventi in corso di programmazione o di realizzazione relativi alla costruzione di infrastrutture di trasporto ed alla mitigazione del rischio territoriale derivante da cause naturali ed antropiche, in particolare per ciò che riguarda il rischio industriale. Sono oggetto di attenzione, nel quarto Quadro Territoriale di Riferimento, gli effetti che le trasformazioni producono nei diversi campi, nei diversi ambiti della regione: la valutazione di questi effetti territoriali è possibile attraverso una lettura dell'incrocio e della sovrapposizione di diverse azioni che, anche avendo carattere, scala e portata differente, riguardano ed interagiscono con le diverse forme di sviluppo sociale, economico, insediativo e con le forme di tutela dell'ambiente e del paesaggio.

### **Le Linee guida per il paesaggio in Campania**

Con le Linee guida per il paesaggio in Campania, la Regione applica all'intero suo territorio i principi della Convenzione europea del paesaggio, definendo nel contempo il quadro di riferimento unitario della pianificazione paesaggistica regionale, in attuazione dell'art. 144 del Codice dei beni culturali e del paesaggio. Le Linee guida, quale parte integrante del Ptr e riferimento essenziale per la realizzazione della Carta dei paesaggi della Campania, indicano i principi fondamentali<sup>20</sup> e definiscono strategie per il paesaggio esprimendo indirizzi di merito per la pianificazione provinciale e comunale<sup>21</sup>. La Lr 13/2008 di approvazione del Ptr afferma, infatti, che la Carta dei paesaggi della Campania rappresenta il quadro di riferimento unitario per la pianificazione territoriale e paesaggistica, per la verifica di coerenza e per la valutazione ambientale strategica dei Ptcp e dei Puc, nonché per la redazione dei piani di settore di cui alla Lr 16/2004, art. 14, e ne costituisce la base strutturale. La Carta dei paesaggi della Campania, costruita e definita come statuto del territorio regionale, è costituita dall'insieme dei seguenti elaborati:

- Carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali;
- Carta dei sistemi del territorio rurale e aperto;
- Carta delle strutture storico-archeologiche;
- Schema di articolazione dei paesaggi della Campania.

L'inquadramento strutturale, come sopra delineato, consente la identificazione dei caratteri salienti dei paesaggi campani, che, a livello regionale, vengono distinti per grandi tipologie di risorse e di beni a cui, in generale, è opportuno che corrispondano politiche differenziate, articolabili in strategie e indirizzi. Tali tipologie, per semplificare la definizione delle strategie e degli indirizzi alla scala regionale, vengono organizzate:

- per il territorio rurale e aperto sulla base di una classificazione dei sistemi di risorse naturalistiche e agroforestali che risultano dalle grandi caratterizzazioni geomorfologiche: montagna, collina, complesso vulcanico, pianura e fascia costiera;
- per il territorio prevalentemente costruito, sulla base di categorie tipologiche di beni: il tessuto urbano, i beni extraurbani, la viabilità, i siti archeologici.

Lo schema di articolazione dei paesaggi della Campania rappresenta un primo contributo all'identificazione dei paesaggi regionali (o ambiti paesaggistici, nella definizione degli artt.135 e 143 del Codice dei beni culturali e del paesaggio), nell'ambito del percorso di copianificazione. L'individuazione dei paesaggi così come sintetizzata nello schema si basa sull'incrocio delle letture riguardanti le strutture materiali del paesaggio regionale, e confluite nei documenti di inquadramento. Lo schema di articolazione dei paesaggi della Campania costituisce un inquadramento preliminare degli ambiti paesaggistici, a partire dal quale le province procedono alla identificazione degli ambiti paesaggistici provinciali, sulla base degli indirizzi metodologici e degli inquadramenti strutturali contenuti nelle Linee guida regionali.

Dunque, in un quadro funzionale e amministrativo come quello delineato dal Ptr, è importante definire una correlazione operativa anche tra Sts e Ambiti paesaggistici, che deve trovare forma in una accettabile corrispondenza spaziale. Con questa corrispondenza territoriale di massima risulta più facile inserire le strategie specifiche per il paesaggio, delineate negli Ambiti paesaggistici entro una organizzazione complessiva di strategie territoriali individuate per ogni

---

<sup>20</sup>I principi fondamentali sono i seguenti: a) sostenibilità; b) qualificazione dell'ambiente di vita; c) minor consumo del territorio e recupero del patrimonio esistente; d) sviluppo endogeno; e) sussidiarietà; f) collaborazione inter-istituzionale e copianificazione; g) coerenza dell'azione pubblica; h) sensibilizzazione, formazione e educazione, i) partecipazione e consultazione.

<sup>21</sup>Attraverso le Linee guida, la Regione indica alle province ed ai comuni un percorso istituzionale ed operativo coerente con i principi dettati dalla Convenzione europea del paesaggio, dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e dalla Lr 16/2004, definendo direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai fini della verifica di coerenza dei piani territoriali di coordinamento provinciali (Ptcp), dei piani urbanistici comunali (Puc) e dei piani di settore, da parte dei rispettivi organi competenti, nonché per la valutazione ambientale strategica prevista dall'art. 47 della Lr 16/2004.

Sts nel Ptr. Si imposta, quindi, in questo modo un telaio di riferimenti integrati, che rende più organico e facilitato il compito delle Province di ridurre a coerenza l'intero sistema entro i Ptcp.

Per quanto riguarda il territorio di Chiusano San Domenico, le Linee Guida per il Paesaggio individuano l'appartenenza del territorio comunale in parte all'ambito di paesaggio "49) Partenio ed in parte al "23) Conca di Avellino", ovvero si caratterizza sia all'interno del sistema delle aree collinari (parte est e sud-est del territorio) che all'interno del sistema delle aree montane (parte nord e nord-ovest del territorio).

Il PTR segnala (cfr. Linee Guida per il Paesaggio - par. 4.2.1) che i sistemi del territorio rurale ed aperto di tipo "aree collinari" costituiscono nel loro complesso una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali e socio economici a scala regionale sulla base di una serie di considerazioni, tra cui in particolare si evidenziano, in quanto ritenute maggiormente attinenti alle caratteristiche del nostro territorio:

- le aree collinari comprendono il 50% circa delle aree agricole presenti nel territorio regionale; il loro carattere dominante è legato al presidio agricolo prevalente, che plasma e struttura il paesaggio rurale, conservando significativi aspetti di apertura, integrità, continuità, diversità ecologica ed estetico percettiva. I paesaggi collinari sono quelli della campagna abitata, con assetti ed equilibri sostanzialmente conservati e non completamente alterati dalla trasformazione urbana, così come più di sovente è avvenuto in pianura;
- le aree collinari sono caratterizzate da un mosaico a matrice agricola prevalente, con la presenza di aree forestali discontinue, che svolgono la funzione chiave di stepping stones, di corridoi ecologici, e talvolta di zone centrali della rete ecologica regionale;
- le aree collinari sono ampiamente interessate dalla presenza di mosaici agricoli ed agroforestali complessi, con la diffusa presenza di elementi di biodiversità (siepi, filari, alberi isolati), e rientrano di sovente nella definizione di aree agricole di elevato valore naturalistico data dall'UE, costituendo elementi chiave della rete ecologica regionale come zone cuscinetto rispetto ad aree a più elevata naturalità, habitat complementari e fasce rurali di collegamento funzionale tra i diversi sistemi del territorio rurale e aperto;
- le aree collinari del territorio regionale sono diffusamente caratterizzate da elevata fragilità idrogeologica, e la loro gestione sostenibile concorre attivamente alla prevenzione ed attenuazione del rischio idrogeologico a scala di bacino;
- i meccanismi di condizionalità della nuova PAC, insieme alle misure agroambientali e silvoambientali contenute nel Piano di sviluppo rurale costituiscono un importante strumento per il mantenimento della biodiversità e degli equilibri ambientali, ecologici e paesistici nei territori collinari;
- il sistema economico regionale esprime una domanda crescente per la localizzazione in aree collinari di servizi, attrezzature, impianti tecnologici (es. energia eolica) e produttivi;
- la salvaguardia dell'integrità del territorio rurale e aperto nelle aree collinari e il mantenimento della sua multifunzionalità costituisce la condizione per lo sviluppo locale basato sulla diversificazione delle attività agricole, sull'incremento delle produzioni tipiche di qualità (olio, vino, produzioni zootecniche, coltivazioni biologiche e integrate) rispetto a quelle di massa, sulla promozione delle filiere agro-energetiche, nel rispetto degli equilibri ambientali e paesaggistici e degli aspetti di biodiversità; sull'integrazione delle attività agricole con quelle extra-agricole, queste ultime legate al turismo rurale, escursionistico, enogastronomico e culturale, alla ricreazione e vita all'aria aperta, alle produzioni sostenibili nei settori artigianale, manifatturiero e dei servizi.

All'interno dei sistemi e sottosistemi facenti parte delle aree collinari i piani urbanistici comunali (cfr. Linee Guida per il Paesaggio - par. 6.3.2.2.);

- definiscono misure per il mantenimento di condizioni di continuità, integrità e apertura delle aree rurali e agricole, che costituiscono la matrice prevalente del mosaico ecologico e del paesaggio, regolando l'edificabilità rurale, definendo i criteri localizzativi e di

inserimento ambientale e paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici e corridoi infrastrutturali allo scopo di limitare i processi di frammentazione del territorio rurale e di dispersione insediativa;

- definiscono misure di salvaguardia per i mosaici agricoli ed agroforestali e per gli arboreti tradizionali, con l'obiettivo di preservarne la funzione di *habitat complementari*, di *zone cuscinetto* rispetto alle aree a maggiore naturalità, di *zone agricole multifunzionali* intorno ai nuclei urbani, di *zone di collegamento funzionale* delle aree collinari con i versanti montani ed i fondovalle.
- definiscono misure di salvaguardia per gli *elementi di diversità biologica* delle aree agricole (siepi, filari arborei, alberi isolati) e per le *sistemazioni tradizionali* (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra, acquadocci), favorendone il recupero e la manutenzione attiva mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale
- definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità delle aree forestali che, nei sistemi collinari, costituiscono tipicamente *chiazze* di habitat semi-naturali all'interno di una matrice agricola prevalente, con funzione chiave di *stepping stones*, di *corridoi ecologici* (ma talora anche di *aree principali*) della rete ecologica regionale, regolando l'edificabilità rurale e favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti
- definiscono misure per la salvaguardia delle aree agricole, forestali e di prateria caratterizzate da *pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata*, non consentendo l'edificabilità, e favorendo l'applicazione delle misure silvo-ambientali e agroambientali del Piano di sviluppo rurale orientate alla regimazione delle acque, alla manutenzione delle sistemazioni e infrastrutture rurali, alla protezione delle caratteristiche di integrità e continuità delle coperture pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
- definiscono misure per la salvaguardia dell'integrità dei corsi d'acqua e degli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, isole fluviali, aree golenali, aree umide), delle aree ripariali, di pertinenza fluviale e dei fondovalle alluvionali tutelando gli elementi di naturalità presenti e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di *corridoio ecologico*, di *fasce tampone* a protezione delle risorse idriche, di *aree di mitigazione del rischio idraulico*, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- definiscono le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica, identificando idonee fasce di tutela degli elementi morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

Allo stesso modo il PTR segnala (cfr. Linee Guida per il Paesaggio - par. 4.2.1) che i sistemi del territorio rurale ed aperto di tipo "aree montane" costituiscono nel loro complesso una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali e socio economici a scala regionale, sulla base delle seguenti considerazioni:

- le aree montane contengono la porzione prevalente - i due terzi - degli habitat naturali e seminaturali presenti nel territorio regionale, con un mosaico ecologico complesso di boschi, arbusteti, praterie, aree in evoluzione; esse pertanto contribuiscono in maniera rilevante alla diversità biologica e costituiscono la struttura portante della rete ecologica regionale;
- le aree montane sono caratterizzate da una matrice forestale prevalente, localmente interrotta da habitat seminaturali aperti (cespuglieti radi, praterie) ed aree agricole;
- ricade nelle aree montane più del 60% del territorio regionale protetto (parchi nazionali, parchi e riserve regionali, siti di interesse comunitario e zone di protezione speciale facenti parte della rete Natura 2000);
- le aree montane comprendono una porzione rilevante dei paesaggi rurali storici presenti

- nel territorio regionale, con la diffusa presenza di sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti) di elevato valore conservativo culturale ed estetico-percettivo;
- molte delle aree di prateria e agricole montane rientrano nella definizione di “aree agricole di elevato valore naturalistico” data dall’UE, e rappresentano elementi chiave della rete ecologica regionale (habitat complementari, zone cuscinetto); d’altro canto, gli ecosistemi aperti agricoli e di prateria montani hanno subito nell’ultimo cinquantennio, a causa dei processi abbandono colturale, una significativa contrazione (superficie agricola utilizzata -26%, praterie -33%) a favore dei boschi e dei cespuglieti, e tale dinamica, al di là degli aspetti positivi pure esistenti legati all’estensione del manto forestale, può comportare una diminuzione della diversità di specie e habitat dell’ecosistema montano;
- le aree montane costituiscono, a scala regionale, le principali aree di alimentazione dei corpi idrici sotterranei e svolgono quindi un ruolo chiave per l’approvvigionamento e la sicurezza idrica della regione Campania;
- le aree montane del territorio regionale sono caratterizzate da elevata fragilità idrogeologica, e la loro gestione sostenibile concorre attivamente alla prevenzione ed attenuazione del rischio per gli insediamenti pedemontani e di pianura;
- a fronte della gamma differenziata di servizi ambientali forniti dalle aree montane a supporto dell’intera economia regionale e della qualità della vita di tutti i cittadini campani, una porzione rilevante delle aree montane regionali rientra nella definizione di “aree svantaggiate” caratterizzate da “ritardo di sviluppo e declino demografico e socioeconomico rispetto alle altre aree del territorio regionale
- al loro interno, le aree montane regionali evidenziano la tendenza ad un’evoluzione fortemente polarizzata, con le fasce pedemontane che appaiono caratterizzate da processi prevalenti di ristrutturazione agricola e sviluppo insediativo, e le aree della media ed alta montagna da processi di declino demografico ed abbandono delle tradizionali attività agricole e zootecniche (nel corso dell’ultimo quarantennio la superficie delle aree seminaturali - boschi, arbusteti - è aumentata del 38%);
- lo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo individua le aree montane come aree caratterizzate da elevata sensibilità ambientale e da elevata diversità biologica, per le quali è necessaria la definizione di strategie integrate di sviluppo spaziale, bilanciando protezione e sviluppo sulla base di una valutazione di impatto ambientale e territoriale e coinvolgendo le comunità interessate;
- le aree montane rappresentano una risorsa strategica per l’attivazione di processi di sviluppo locale, la creazione di nuova occupazione, la rivitalizzazione dei piccoli centri, la coesione e lo sviluppo armonico delle diverse porzioni del territorio regionale. Perché ciò sia possibile è necessario riequilibrare i processi evolutivi in atto, incentivando la diversificazione ed integrazione delle attività tradizionali legate alla silvicoltura, alla zootecnia, alle produzioni tipiche di qualità, alla difesa del suolo, alla manutenzione dell’ambiente rurale e del paesaggio; promuovendo le attività sostenibili nel settore turistico, escursionistico, ricreativo; rafforzando le filiere verticali di collegamento tra le aree alto-montane e montane, le fasce pedemontane e i fondovalle, anche basate su attività innovative (es. filiera agro-energetica da biomasse forestali

All’interno dei sistemi e sottosistemi facenti parte delle aree montane i piani urbanistici comunali (cfr. Linee Guida per il Paesaggio - par. 6.3.2.1.);

- definiscono misure per la salvaguardia delle aree di alta montagna, individuando gli elementi morfologici caratterizzanti: versanti alto-montani, altopiani, pianori e campi carsici sommitali, doline, forme glaciali, crinali e aree di vetta; salvaguardano l’integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di detti elementi, non consentendo l’edificabilità;
- definiscono misure per la salvaguardia dell’integrità strutturale, dell’estensione e della continuità delle aree forestali, evitandone la frammentazione, regolando l’edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli “Indirizzi di carattere generale di salvaguardia

del territorio rurale e aperto”; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; rafforzando la multifunzionalità e la biodiversità delle aree forestali favorendo l’applicazione delle misure silvoambientali e di sostegno delle filiere forestali contenute nel Piano di sviluppo rurale;

- definiscono misure per la salvaguardia dell’integrità strutturale, l’estensione e le caratteristiche di apertura e continuità delle aree di prateria, che costituiscono un elemento chiave della biodiversità e del paesaggio delle aree montane, con particolare riferimento alle praterie di particolare valore ecologico, produttivo, ricreazionale ed estetico-percettivo (prati stabili delle aree pedemontane; praterie delle conche intramontane; praterie degli altopiani, dei pianori e delle conche carsiche sommitali; praterie dei crinali e delle aree di vetta), regolando l’edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli “Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto”; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; rafforzando il ruolo ecologico, protettivo e la biodiversità delle aree di prateria e la loro gestione sostenibile anche favorendo l’applicazione delle misure agroambientali del Piano di sviluppo rurale;
- definiscono misure di tutela per le aree agricole, per gli arboreti e le consociazioni tradizionali, per i mosaici agricoli ed agroforestali, con l’obiettivo di preservarne la funzione di habitat complementari e di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità e di zone di collegamento funzionale tra le aree pedemontane e i fondovalle, regolando l’edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli “Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto”; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; promuovendo la continuità del presidio agricolo anche mediante l’applicazione delle misure agroambientali e di sostegno alle aree montane contenute nel Piano di sviluppo rurale;
- con riferimento alle aree agricole di cui al punto precedente, definiscono misure di tutela per gli elementi di diversità biologica (siepi, filari arborei, alberi isolati) in esse presenti e per le sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra, acquidocci), favorendone il recupero e la manutenzione attiva mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale;
- definiscono misure per la tutela delle aree forestali, di prateria e agricole caratterizzate da *pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata*, non consentendo l’edificabilità, e favorendo l’applicazione delle misure silvoambientali e agroambientali del Piano di sviluppo rurale orientate alla regimazione delle acque, la manutenzione delle sistemazioni e opere montane, la protezione delle caratteristiche di integrità e continuità delle coperture pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
- definiscono misure per la salvaguardia dell’integrità dei corsi d’acqua, unitamente agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, aree golenali, aree umide), delle aree ripariali, di pertinenza fluviale e dei fondovalle alluvionali (unità D1, D2, D3, D4 nella carta delle risorse naturalistiche e agroforestali ), tutelando gli elementi di naturalità e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico, non consentendo l’edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- definiscono le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica, identificando idonee fasce di tutela degli elementi morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

## Il Programma di sviluppo rurale

Il PSR Campania 2014-2020 rappresenta il principale strumento per produrre sviluppo e lavoro messo a disposizione dell'agricoltura e delle aree rurali. Uno strumento che tiene conto del passaggio impegnativo che affronta oggi il settore agricolo, costretto a fronteggiare una "crisi di prospettiva" di medio-lungo periodo, su cui basare gli obiettivi operativi da perseguire nel prossimo decennio.

Il PSR intende sostenere strategie volte alla diversificazione dell'economia rurale, orientando i sistemi territoriali allo sviluppo di attività complementari che integrino il patrimonio di risorse locali (risorse ambientali ed enogastronomiche artigianato, cultura, ecc.) al fine di costruire un'offerta integrata su base territoriale. A tale scopo si dovranno incentivare sia l'adeguamento delle strutture produttive (tecniche produttive agricole e della trasformazione), finalizzando gli aiuti prioritariamente al miglioramento della qualità dei prodotti ed all'adozione di sistemi di certificazione, sia le integrazioni orizzontali e/o verticali di filiera tra imprese affinché sia possibile sviluppare iniziative di valorizzazione collettiva delle produzioni agroalimentari, con particolare riferimento a quelle tipiche, e si raggiunga una dimensione competitiva dell'offerta integrata locale come base dei nuovi processi economici diversificati. La qualificazione delle risorse umane e/o di riconversione verso nuovi profili professionali deve accompagnare le prospettive di sviluppo diversificato dell'economia rurale, con particolare riferimento alla diffusione della cultura dell'accoglienza ed una qualificazione dei servizi, mentre il capitale relazionale e le capacità di governance vanno generati (o, laddove già formati, ulteriormente rafforzati) promuovendo l'associazionismo e forme consortili sia a carattere settoriale (agricoltura, agroalimentare) che multisettoriale (agricoltura, artigianato, turismo rurale, ecc.).

La strategia del PSR Campania 2014-2020 è strutturata su base territoriale: in tal modo, è più agevole articolare gli strumenti di sviluppo in funzione delle specificità dei territori e, quindi, dei fabbisogni dei sistemi produttivi locali.

Grazie all'analisi territoriale sviluppata, per ogni provincia, sulla base di aggregati di comuni omogenei per fascia altimetrica sono state individuate quattro tipologie di aree (le variabili chiave considerate sono: superficie agricola totale/superficie territoriale; densità di popolazione):

- A** Aree urbane - Capoluoghi di provincia urbani in senso stretto e gruppi di comuni "prevalentemente urbani".
- B** Aree rurali ad agricoltura intensiva - Comuni rurali prevalentemente di pianura del paese, dove, sebbene in alcuni casi la densità media sia elevata, la superficie rurale appare sempre avere un peso rilevante superiore ai 2/3 del totale.
- C** Aree rurali intermedie - Comuni rurali di collina e montagna a più alta densità di popolazione e sede di uno sviluppo intermedio.
- D** Aree rurali con problemi di sviluppo - Comuni significativamente e prevalentemente rurali di collina e montagna a più bassa densità di popolazione.

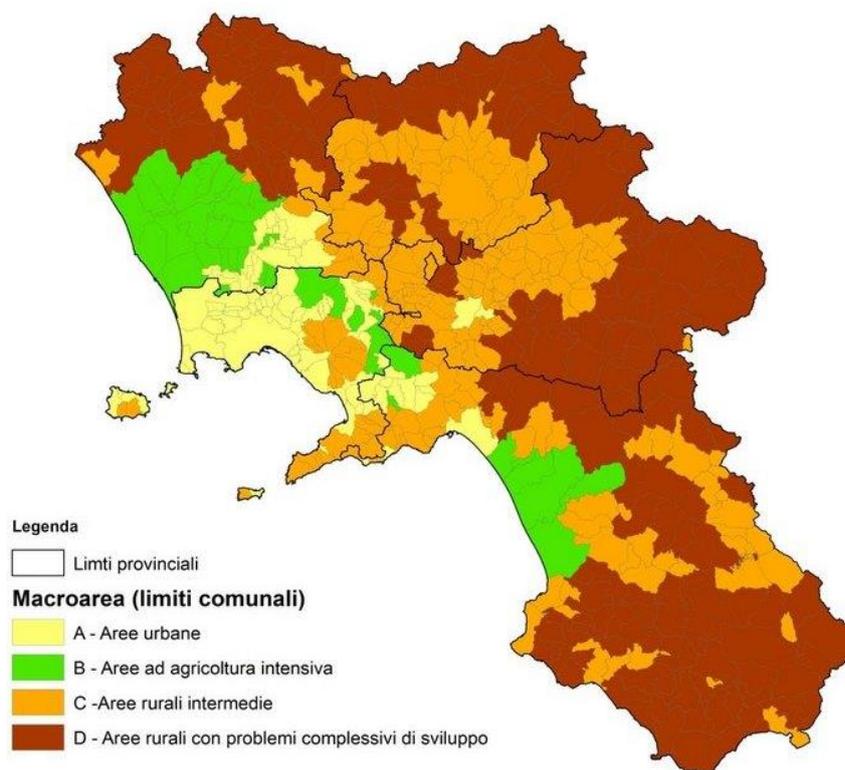


Figura 12 - La classificazione territoriale del PSR 2014-2020 della Campania

Il comune di Chiusano ricade nella zona D – aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. I fabbisogni emersi in Campania sono stati declinati nelle sei priorità d'intervento dello sviluppo rurale individuate dall'Unione Europea con Regolamento (UE) n. 1305/2013.

- PROMOTTA 1** Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali
- PROMOTTA 2** Potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura, promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste
- PROMOTTA 3** Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo
- PROMOTTA 4** Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura
- PROMOTTA 5** Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale
- PROMOTTA 6** Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali

Ciascuna priorità prevede più focus area, che rappresentano i pilastri su cui poggia la strategia del PSR. A ciascun focus area, infatti, è assegnato un obiettivo specifico (target) che dovrà essere realizzato.

**Priorità 1 - Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali (priorità orizzontale)**

- (1.a) Stimolare l'innovazione e la base di conoscenze nelle zone rurali
- (1.b) Rafforzare i nessi tra agricoltura e silvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione, dall'altro
- (1.c) Incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale

**Priorità 2 - Potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole**

- (2.a) Incoraggiare la ristrutturazione delle aziende agricole con problemi strutturali considerevoli, in particolare di quelle che detengono una quota di mercato esigua, delle aziende orientate al mercato in particolari settori e delle aziende che richiedono una diversificazione dell'attività
- (2.b) Favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo

**Priorità 3 - Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo**

- (3.a) Migliorare l'integrazione dei produttori primari nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali
- (3.b) Sostegno alla gestione dei rischi aziendali

**Priorità 4 - Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura ed alla silvicoltura**

- (4.a) Salvaguardia e ripristino della biodiversità, tra l'altro nelle zone Natura 2000 e nelle zone agricole di alto pregio naturale nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa
- (4.b) Migliore gestione delle risorse idriche
- (4.c) Migliore gestione del suolo

**Priorità 5 - Incentivare l'uso efficiente delle risorse ed il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale**

- (5.a) Aumentare l'efficienza nell'utilizzo delle risorse idriche in agricoltura
- (5.b) Aumentare l'efficienza nell'utilizzo dell'energia nell'agricoltura e nella produzione alimentare
- (5.c) Favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bio economia
- (5.d) Ridurre le emissioni di gas serra a carico dell'agricoltura
- (5.e) Promuovere il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale

**Priorità 6 - Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali**

- (6.a) Favorire la diversificazione, la creazione di nuove piccole imprese e l'occupazione
- (6.b) Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali
- (6.c) Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ITC) nelle zone rurali

Le sei priorità d'intervento del PSR Campania 2014-2020 si collocano nell'ambito di una strategia unitaria che mira a perseguire i seguenti 3 obiettivi strategici:

**Campania Regione Innovativa**

Quest'obiettivo - in cui rientrano le priorità 2 e 3 - risponde alle seguenti linee di indirizzo:

- un'agricoltura più forte, giovane e competitiva
- imprenditori innovatori, competenti e dinamici
- filiere meglio organizzate, efficienti e vicine al consumatore
- aziende dinamiche e pluriattive;

#### **Campania Regione Verde**

Quest'obiettivo - in cui rientrano le priorità 4 e 5 - risponde alle seguenti linee di indirizzo:

- un'agricoltura più sostenibile
- tutela e valorizzazione degli spazi agricoli e forestali
- miglioramento delle performance ambientali

#### **Campania Regione Solidale**

Quest'obiettivo - in cui rientra la priorità 6 - risponde alla seguente linea di indirizzo:

- migliorare la qualità della vita e la fruibilità dei servizi del territorio rurale rendendolo accogliente per imprese e famiglie

La dotazione finanziaria del PSR Campania 2014-2020 ammonta a circa 1.836 milioni di euro, di cui 1.110 milioni di risorse comunitarie (a valere sul FEASR/Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Surale) e 726 milioni di risorse nazionali e regionali.

Il budget è così ripartito tra le sei priorità del PSR:

Priorità	Importo (in €)
1 - Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali	<b>100.500.000,00</b> (5,47% del budget)
2 - Potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura, promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste	<b>561.700.000,00</b> (30,59% del budget)
3 - Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo	<b>95.500.000,00</b> (5,20% del budget)
4 - Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura	<b>685.816.000,00</b> (37,35% del budget)
5 - Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale	<b>91.000.000,00</b> (4,96% del budget)
6 - Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali	<b>266.778.556,96</b> (14,53 % del budget)

Per il perseguimento degli obiettivi strategici, il PSR Campania 2014-2020 ha attivato la seguente batteria di misure:

<b>M01</b>	Trasferimento di conoscenza e azioni di informazione
<b>M02</b>	Servizi di consulenza, sostituzione e assistenza alla gestione delle aziende agricole
<b>M03</b>	Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari
<b>M04</b>	Investimenti in immobilizzazioni materiali
<b>M05</b>	Ripristino del potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali ed eventi catastrofici e introduzione di adeguate misure di prevenzione
<b>M06</b>	Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese
<b>M07</b>	Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali
<b>M08</b>	Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste
<b>M09</b>	Costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori
<b>M10</b>	Pagamenti agro-climatico-ambientali
<b>M11</b>	Agricoltura biologica
<b>M13</b>	Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici
<b>M15</b>	Servizi silvo-climatico-ambientali e salvaguardia delle foreste
<b>M16</b>	Cooperazione
<b>M19</b>	Sostegno allo sviluppo locale LEADER
<b>M20</b>	Assistenza Tecnica

Ciascuna misura si articola in tipologie d'intervento e contribuisce a realizzare una o più priorità del PSR.

Misura	Obiettivo	Tipologie di intervento		Priorità strategica del PSR
<b>M01 - Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione</b>	migliorare le professionalità degli operatori e, quindi, la loro occupabilità e competitività sul mercato attraverso attività di formazione professionale, di informazione e lo scambio di buone pratiche	1.1.1.	Sostegno ad azioni di formazione professionale e acquisizione di competenze	1
		1.2.1	Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione	1
		1.3.1	Sostegno alle visite di aziende agricole e forestali	1
<b>M02- Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole</b>	innalzare la competitività delle imprese agricole e forestali attraverso il sostegno ad azioni tese allo sviluppo di un adeguato servizio di consulenza aziendale, consistente in prestazioni tecnico professionali e sostenere l'aggiornamento dei tecnici che erogano la consulenza.	2.1.1	Servizi di consulenza aziendale	2
		2.3.1	Formazione dei consulenti	2
<b>M03 - Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari</b>	incoraggiare e promuovere gli agricoltori singoli e associati a qualificare i propri prodotti e/o processi aderendo a regimi di qualità certificata. Sostenere le attività di informazione e promozione svolte da associazioni di produttori sui mercati interni anche per informare i consumatori sui metodi di produzione, il benessere degli animali e il rispetto dell'ambiente connessi alla partecipazione agli schemi di qualità.	3.1.1	Sostegno alla nuova adesione a regimi di qualità	3
		3.2.1	Sostegno per informazione e promozione svolte da associazioni di produttori	3

<b>M04 - Investimenti in immobilizzazioni materiali</b>	la misura rappresenta uno dei principali strumenti del PSR per il rilevante ruolo svolto nell'attuazione delle linee strategiche di sviluppo rurale in quanto tende a favorire l'affermazione di un'agricoltura forte, giovane e competitiva con filiere meglio organizzate. In tale ottica, oltre agli investimenti produttivi, la misura si propone di incentivare anche quelli improduttivi, che concorrono a tutelare l'ambiente ed il paesaggio, a conservare la biodiversità, a favorire la mobilità interaziendale, a migliorare gli aspetti quantitativi delle risorse idriche attraverso interventi comprensoriali, di recupero delle acque piovane e di miglioramento delle reti di distribuzione ed interventi aziendali, che promuovono impianti d'irrigazione a ridotto consumo.	4.1.1	Sostegno a investimenti nelle aziende agricole	2
		4.1.2	Investimenti per il ricambio generazionale nelle aziende agricole e l'inserimento di giovani agricoltori qualificati	2
		4.1.3	Investimenti finalizzati alla riduzione delle emissioni gassose negli allevamenti zootecnici, dei gas serra e ammoniaci	5
		4.1.4	Gestione della risorsa idrica per scopi irrigui nelle aziende agricole	4
		4.2.1	Trasformazione, commercializzazione e sviluppo dei prodotti agricoli nell'aziende agroindustriali	3
		4.3.1	Viabilità agro-silvo-pastorale e infrastrutture accessorie a supporto delle attività di esbosco	2
		4.3.2	Invasi di accumulo ad uso irriguo in aree collinari	4
		4.4.1	Prevenzione dei danni da fauna	4
		4.4.2	Creazione e/o ripristino e/o ampliamento di infrastrutture verdi e di elementi del paesaggio agrario	4
		<b>M05- Ripristino del potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e introduzione di adeguate misure di prevenzione</b>	la misura sostiene la redditività e la competitività delle singole aziende agricole interessate da avversità atmosferiche e calamità naturali attraverso il supporto alla realizzazione di investimenti per il ripristino dei terreni e del potenziale produttivo e zootecnico aziendale danneggiato e/o distrutto dal verificarsi di eventi avversi a carattere eccezionale. Sostenere la realizzazione di investimenti aziendali ed extra aziendali previsti dal PSR, destinati alla prevenzione di eventuali danni al potenziale produttivo delle aziende agricole e, più in generale, al territorio nella più ampia accezione.	5.1.1
5.2.1	Ripristino del potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali, avversità atmosferiche ed eventi catastrofici			3
<b>M06- Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese</b>	la misura incentiva sia l'avviamento di giovani agricoltori, favorendo il processo di ammodernamento delle aziende agricole grazie alle maggiori conoscenze e capacità di utilizzare le tecnologie disponibili, sia la nascita di nuove imprese in ambito extragricolo, per sostenere l'incremento dei posti di lavoro e il mantenimento di un tessuto sociale attivo in aree a rischio di abbandono.	6.1.1	Premio per giovani agricoltori che per la prima volta si insediano come capo azienda agricola	2
		6.2.1	Aiuto all'avviamento d'impresa per attività extra agricole in zone rurali	6
		6.4.1	Creazione e sviluppo della diversificazione delle imprese agricole	2
		6.4.2	Creazione e sviluppo di attività extra agricole nelle aree rurali	6

<b>M07- Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali</b>	la misura sostiene la redazione e/o l'aggiornamento dei piani di gestione e tutela di ciascuna delle aree Natura 2000 e mira a garantire condizioni di vita migliori alle popolazioni residenti nelle zone rurali nonché ad offrire nuove opportunità di lavoro per limitare i fenomeni di spopolamento e declino socioeconomico di tali zone.	7.1.1	Sostegno per la stesura e l'aggiornamento dei Piani di tutela e di gestione dei siti Natura 2000	4
	Le tipologie di intervento previste intendono promuovere l'inclusione sociale attraverso il potenziamento dei servizi di base, anche di tipo ricreativo-culturale, favorire l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione quale la diffusione della banda larga veloce e ultraveloce con la realizzazione del cosiddetto "ultimo miglio", sostenere la riqualificazione di infrastrutture viarie di collegamento ed impianti per la produzione di energia rinnovabile in un'ottica di sviluppo sostenibile e a basso impatto ambientale, recuperare e riqualificare le architetture tipiche dei borghi rurali, sensibilizzare l'opinione pubblica alla conservazione del paesaggio e, più in generale, del patrimonio rurale nel rispetto dell'identità e della specificità di ciascun luogo.	7.2.1	Sostegno ad investimenti finalizzati alla viabilità comunale nelle aree rurali per migliorare il valore paesaggistico	6
		7.2.2	Investimenti finalizzati alla realizzazione di impianti pubblici per la produzione di energia da fonti rinnovabili	5
		7.3.1	Realizzazione di infrastrutture di accesso in fibra ottica	6
		7.4.1	Investimenti per l'introduzione, il miglioramento, l'espansione di servizi di base per la popolazione rurale	6
		7.5.1	Sostegno a investimenti di fruizione pubblica in infrastrutture ricreative e turistiche su piccola scala	6
		7.6.1	Riqualificazione del patrimonio architettonico dei borghi rurali, nonché sensibilizzazione ambientale	6
<b>M08- Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste</b>	la misura raggruppa interventi e azioni tesi alla valorizzazione delle potenzialità del bosco come risorsa ambientale, economica e sociale, funzionale alla crescita sostenibile delle aree rurali della regione e determinante nella transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio. In particolare, la misura prevede l'attivazione di una serie articolata di interventi diretti, da un lato, ad aumentare la superficie delle aree forestali con la realizzazione di imboschimenti permanenti e impianti di arboricoltura da legno su terreni agricoli e non agricoli contribuendo in tal modo prioritariamente al sequestro del carbonio e, dall'altro, a tutelare, migliorare e valorizzare i complessi forestali esistenti e le filiere del bosco, contribuendo alla stabilizzazione e vitalità dei contesti rurali.	8.1.1	Imboschimento di superfici agricole e non agricole	5
		8.3.1	Sostegno alla prevenzione dei danni arrecati alle foreste da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici	4
		8.4.1	Sostegno al ripristino delle foreste danneggiate da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici	4
		8.5.1	Sostegno agli investimenti destinati ad accrescere la resilienza e il pregio ambientale degli ecosistemi forestali	4
		8.6.1	Sostegno investimenti tecnologie forestali e trasformazione, movimentazione e commercializzazione dei prodotti forestali	2
<b>M09- Costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori</b>	promuovere la competitività e rafforzare il ruolo dell'associazionismo in agricoltura al fine di migliorare il coordinamento tra gli attori delle	9.1.1	<b>Costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori nei settori agricolo e forestale</b>	3

	filiere ed incentivare la contrattazione collettiva, perseguendo condizioni di equilibrio e stabilità dei mercati.			
<b>M10- Pagamenti agro-climatico-ambientali</b>	la misura intende promuovere la diffusione di pratiche colturali agricole sostenibili con impegni aggiuntivi a quelli già previsti nella condizionalità, andando oltre le buone pratiche agricole ordinarie e conservare nel patrimonio produttivo agricolo regionale tutte le risorse naturali che il processo di intensivizzazione dell'agricoltura e le dinamiche urbane mettono in pericolo. In termini di innovazione, favorisce il sostegno a sistemi di produzione integrata o l'adozione di modelli più consapevoli di gestione e uso delle risorse naturali, rappresentando un elemento di notevole qualificazione e recupero di un sistema produttivo sostenibile. Inoltre, favorisce la salvaguardia delle risorse genetiche autoctone e/o minacciate di erosione genetica, contribuisce al migliore uso delle risorse naturali, al recupero e mantenimento di ecotipi animali e vegetali nonché al recupero del paesaggio rurale e concorre alla diffusione di tecniche che accrescono la capacità di sequestro del carbonio nel suolo, sia mediante apporti di sostanza organica sia riducendo le lavorazioni ed i rivoltamenti del terreno.	10.1.1	Produzione integrata	4
		10.1.2	Operazioni agronomiche volte all'incremento della sostanza organica	4
		10.1.3	Tecniche agro-ambientali anche connesse ad investimenti non produttivi	4
		10.1.4	Coltivazione e sviluppo sostenibile di varietà vegetali autoctone minacciate di erosione genetica	4
		10.1.5	Allevamento e sviluppo sostenibili delle razze animali autoctone minacciate di abbandono	4
		10.2.1	Conservazione delle risorse genetiche autoctone a tutela della biodiversità	4
<b>M11- Agricoltura biologica</b>	la misura contribuisce a tutte le tematiche trasversali del programma: ambiente, clima e innovazione. Mira a promuovere la riduzione dell'impatto ambientale delle attività agricole attraverso l'introduzione e il mantenimento di metodi produttivi a basso impatto ambientale, favorendo la biodiversità e limitando le emissioni di carbonio nel settore agricolo e forestale, provenienti principalmente da fonti come l'allevamento zootecnico e l'uso di fertilizzanti, e incoraggiando lo stock del carbonio nei suoli.	11.1.1	Conversione delle aziende agricole ai sistemi di agricoltura biologica	4
		11.2.1	Mantenimento delle pratiche e dei metodi di agricoltura biologica	4
<b>M13- Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici</b>	la misura contribuisce, attraverso l'erogazione di indennità compensativa, alla prevenzione dell'erosione dei suoli e della migliore gestione degli stessi ed alla salvaguardia, il ripristino ed il miglioramento della biodiversità, al mantenimento dell'attività agricola in zone di montagna, zone soggette a vincoli naturali significativi e zone con vincoli specifici. Pertanto, la misura contribuisce alla stabilità	13.1.1	Pagamento compensativo per zone montane	4
		13.2.1	Pagamento compensativo per le zone soggette a vincoli naturali	4
		13.3.1	Indennità compensativa per le zone con vincoli specifici	4

	delle comunità rurali ed agisce da supporto alla promozione di azioni di sviluppo locale e alla mitigazione dei cambiamenti climatici grazie alla conservazione delle attività agricole.			
<b>M15- Servizi silvo-climatico-ambientali e salvaguardia della foresta</b>	la misura risponde all'esigenza di promuovere la gestione sostenibile e il miglioramento delle foreste e delle aree boscate contribuendo al raggiungimento degli obiettivi internazionali in materia di ambiente, cambiamenti climatici e biodiversità. In particolare, con riferimento alla biodiversità la misura è tesa prioritariamente ad "incrementare il contributo dell'agricoltura e della silvicoltura al mantenimento e al rafforzamento della biodiversità" e concorre agli obiettivi della strategia nazionale e regionale sulla biodiversità nonché alle finalità del Piano Forestale Generale (PFG) della Campania. Può svolgere un importante ruolo nella tutela ambientale e paesaggistica del territorio, nella conservazione della diversità biologica forestale, nella diversità genetica intra e inter specifica, nel miglioramento e fornitura di beni e servizi ecosistemici e nell'adattamento/mitigazione dei cambiamenti climatici in termini di miglioramento della vitalità, resilienza al clima, ai parassiti e alle malattie. Inoltre, risponde anche alle necessità di conservazione delle risorse genetiche forestali autoctone e adattate alle specifiche condizioni locali.	15.1.1	Pagamento per impegni silvoambientali e impegni in materia di clima	4
		15.2.1	Sostegno per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse genetiche forestali	4
<b>M16- Cooperazione</b>	la misura svolge un ruolo orizzontale e intende perseguire, quale obiettivo, quello di incoraggiare gli operatori a lavorare insieme, a promuoverne l'integrazione attraverso un accordo di partenariato da sviluppare intorno ad un'idea. Non si tratta di soddisfare nuovi fabbisogni, ma di sostenere azioni a carattere collettivo con le quali le esigenze possono essere soddisfatte in modo più efficace. Va precisato inoltre che la misura non può essere utilizzata per sostenere attività congiunte già in atto, ma esclusivamente per creare e realizzare progetti comuni e nuovi in relazione ad una delle seguenti tematiche: innovazione in agricoltura (16.1.1), turismo rurale (16.3.1), promozione di filiere corte e mercati locali (16.4.1), progetti collettivi finalizzati alla mitigazione dei cambiamenti climatici ed	16.1.1	Sostegno per costituzione e funzionamento dei GO del PEI in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura	1
		16.3.1	Contributo per associazioni di imprese del turismo rurale	1
		16.4.1	Cooperazione orizzontale e verticale per creazione, sviluppo e promozione di filiere corte e mercati locali	1
		16.5.1	Azioni congiunte per la mitigazione dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi e per pratiche ambientali in corso	1
		16.6.1	Cooperazione di filiera per l'approvvigionamento sostenibile di biomasse per la produzione di energia	1
		16.7.1	Sostegno a strategie di sviluppo locale di tipo non	1

	all'adozione collettiva alle pratiche ambientali in corso (16.5.1), sostegno alla realizzazione di filiere corte di approvvigionamento di biomasse per la produzione di energia (16.6.1), stesura di piani di gestione forestale (16.8.1), agricoltura sociale, educazione alimentare e ambientale (16.9.1). Inoltre, in questa misura, sono previste 2 azioni, una in ambito socio-sanitario e l'altra in ambito agro-alimentare, attraverso le quali il FEASR partecipa alla Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI) per la Campania (16.7.1).		partecipativo	
		16.8.1	Sostegno alla stesura di piani di gestione forestale o strumenti equivalenti	1
		16.9.1	Agricoltura sociale, educazione alimentare, ambientale in aziende agricole, cooperazione con soggetti pubblici/privati	1
<b>M19- Sostegno allo sviluppo locale LEADER</b>	il LEADER si basa su una progettazione e gestione degli interventi per lo sviluppo da parte di attori locali, che si associano in una partnership di natura mista (pubblico - privata) affidando un ruolo operativo (gestionale e amministrativo) al Gruppo di Azione Locale (GAL) sulla base della Strategia di Sviluppo Locale (SSL) al fine di tradurre gli obiettivi in azioni concrete nelle macroaree rurali C e D. Il LEADER concentra l'azione nelle zone rurali marginali e a maggior rischio di depauperamento o degrado di risorse umane, economico-sociali ed ambientali; valorizza le risorse locali incentivando attività sostenibili sotto il profilo ambientale, economico e sociale; promuove il consolidamento di una logica programmatoria ispirata alla partecipazione ed al coinvolgimento delle comunità locali; promuove e garantisce la partecipazione attiva, matura e consapevole dei partner, pubblici e privati, anche sotto il profilo finanziario, allo scopo di assicurare una rappresentatività effettiva e concreta, nonché la sostenibilità nel tempo del ruolo e delle attività del partenariato; sostiene strategie di sviluppo locale che individuino un chiaro obiettivo di cambiamento del proprio territorio; favorisce crescita di una progettazione integrata, innovativa e/o che evidenzia le potenzialità dei luoghi marginali; promuove e favorisce la concentrazione e la razionalizzazione degli strumenti e dei ruoli di governance previsti a livello locale; promuove una maggiore qualità della progettazione locale, anche in termini di definizione di risultati attesi ed obiettivi chiari, rispondenti e misurabili, nonché della	19.1.1	Sostegno preparatorio	6
		19.2.1	Azioni per l'attuazione della strategia con le misure del PSR	6
		19.3.1	Preparazione e realizzazione delle attività di cooperazione del gruppo di azione locale	6
		19.4.1	Sostegno per costi di gestione e animazione	6

	conseguente valutazione dei	misurazione relativi effetti.	e			
--	--------------------------------	----------------------------------	---	--	--	--

### La pianificazione di livello provinciale: il Ptcp

Con delibera del Commissario n. 42 del 25.02.2014 la Provincia di Avellino ha approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (Ptcp).

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Avellino, si basa sugli indirizzi approvati dalla Giunta Provinciale con delibera 196 in data 21/10/2010, anche a seguito di un intenso confronto con gli STS (Sistemi Territoriali di Sviluppo) del territorio provinciale.

I quattro indirizzi programmatici approvati sono:

- Salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa.
- Sviluppo equilibrato e cultura del territorio.
- Sviluppo compatibile delle attività economiche e produttive.
- Accessibilità e mobilità nel territorio.

Sulla base degli indirizzi programmatici sopradescritti il PTCP articola i suoi dispositivi in relazione ai seguenti obiettivi operativi:

- Il contenimento del consumo di suolo;
- La tutela e la promozione della qualità del Paesaggio;
- La Salvaguardia della vocazione e delle potenzialità agricole del territorio;
- Il rafforzamento della Rete ecologica e la tutela del sistema delle acque attraverso il mantenimento di un alto grado di naturalità del territorio, la minimizzazione degli impatti degli insediamenti presenti, la promozione dell'economia rurale di qualità e del turismo responsabile;
- La qualificazione degli insediamenti da un punto di vista urbanistico, paesaggistico ed ambientale;
- La creazione di un armatura di servizi urbani adeguata ed efficiente;
- La creazione di sistemi energetici efficienti e sostenibili;
- Il miglioramento dell'accessibilità del territorio e delle interconnessioni con le altre provincie e con le reti e infrastrutture regionali e nazionali di trasporto;
- Il rafforzamento del sistema produttivo e delle filiere logistiche;
- Lo sviluppo dei Sistemi turistici;
- Il perseguimento della sicurezza ambientale.

Il PTCP specifica e approfondisce le previsioni della pianificazione territoriale regionale in coerenza con le linee generali di sviluppo della Regione Campania, definisce le componenti strutturali del territorio e le strategie di livello provinciale, detta linee di indirizzo e direttive per la pianificazione di settore di livello provinciale. Con riferimento alla natura dei suoi contenuti, il PTCP, in coerenza con l'art. 3 della Legge n.16/2004, articola le sue disposizioni in contenuti strutturali e programmatici. Il PTCP detta, inoltre, norme di indirizzo e coordinamento per la pianificazione comunale anche al fine di promuovere la pianificazione urbanistica in associazione tra i Comuni.

### Il Ptcp - I sistemi di Città

Il PTCP ha interpretato l'obiettivo del rafforzamento dell'armatura urbana, puntando sull'aggregazione dei Comuni in funzione della gestione di strategie coordinate, di pianificazione e distribuzione di servizi urbani sostenuti da una maggiore dimensione demografica, derivante dal considerare più comuni come parti di un unico sistema insediativo e ai fini della pianificazione urbanistica coordinata.

L'idea è che più comuni vicini s'immaginino e si pianifichino come un'unica entità. Non si tratta di prefigurare da subito Unioni di Comuni e ridisegno di entità amministrative. Ogni Comune conserverà la sua identità e la sua autonomia amministrativa. Si tratta piuttosto di pianificare funzioni, servizi e attrezzature sia pubbliche che private adeguate ad una dimensione demografica più consistente, specializzando in tal senso ogni Comune del sistema di Città, anche

in base alle caratteristiche geografiche, storiche e della propria tradizione municipale. A tal fine si è ipotizzata una proposta di aggregazione dei Comuni del territorio provinciale. La proposta considera sia le relazioni territoriali attuali che quelle potenziali (legate al completamento del sistema infrastrutturale principale ed alla creazione di nuove polarità).

Si sono così proposte 19 aggregazioni, cui si sono dati nomi evocativi dei territori di riferimento; il termine città richiama l'esigenza di rafforzamento dell'armatura urbana e di aggregazione di Comuni di piccola dimensione. Le 19 città sono composte dai seguenti Comuni:

- **Città di Abellinum** - Comuni di: Atripalda, Avellino, Capriglia Irpina, Grottolella, Manocalzati, Mercogliano, Monteforte Irpino, Montefredane, Prata Principato Ultra e Pratola Serra.
- **Città dell'Alta Irpinia** - Comuni di: Aquilonia, Bisaccia, Lacedonia, Monteverde.
- **Città dell'Arianese** - Comuni di: Ariano Irpino, Casalbore, Greci, Montaguto, Montecalvo Irpino, Savignano Irpino, Villanova del Battista, e Zungoli.
- **Città del Baianese** - Comuni di: Avella, Baiano, Mugnano del Cardinale, Quadrelle, Sirignano, Sperone.
- **Città della Baronìa** - Comuni di: San Sossio Baronìa, San Nicola Baronìa, Castel Baronìa, Carife, Vallata, Trevico, Vallesaccarda, Scampitella.
- **Città della Bassa Valle del Sabato** - Comuni di: Altavilla Irpina, Chianche, Montefusco, Petruro Irpino, Santa Paolina, Torrioni, Tufo.
- **Città Caudina** - Comuni di: Cervinara, Roccabascera, Rotondi e San Martino Valle Caudina.
- **Città delle Colline del Calore** - Comuni di: Venticano, Pietradefusi, Torre Le Nocelle, Montemiletto, Montefalcione, Candida, San Potito Ultra, Parolise, Salza Irpina, Sorbo Serpico.
- **Città delle Colline del Taurasi** - Comuni di: Taurasi, Sant'Angelo all'Esca, Lapio e Luogosano.
- **Città tra i Due Principati** - Comuni di: Montoro Inferiore, Montoro Superiore, Solofra.
- **Città Longobarda** - Comuni di: Guardia dei Lombardi, Morra de Sanctis, Rocca S. Felice, Sant'Angelo dei Lombardi, Torella dei Lombardi.
- **Città dell'Ofanto** - Comuni di: Andretta, Cairano, Calitri, Conza della Campania, Sant'Andrea di Conza, Lioni, Teora.
- **Città del Partenio** - Comuni di: Ospedaletto d'Alpinolo, Pietrastornina, S. Angelo a Scala, Summonte.
- **Città dei Picentini** - Comuni di: Nusco, Bagnoli Irpino, Montella, Cassano Irpino, Volturara Irpina, Montemarano, Castelfranci.
- **Città del Sele** - Comuni di: Caposele, Calabritto, Senerchia.
- **Città del Serinese** - Comuni di: Aiello del Sabato, Cesinali, Contrada, Forino, San Michele di Serino, Santa Lucia di Serino, Santo Stefano del Sole, Serino.
- **Città dell'Ufita** - Comuni di: Bonito, Melito Irpino, Grottaminarda, Mirabella Eclano, Flumeri, Frigento, Gesualdo, Sturno, Villamaina, Fontanarosa.
- **Città della Valle del Calore** - Comuni di: Castelvete sul Calore, Chiusano San Domenico, Paternopoli, San Mango sul Calore.
- **Città del Vallo Lauro** - Comuni di: Domicella, Lauro, Marzano di Nola, Moschiano, Pago del Vallo di Lauro, Quindici, Taurano.

Il comune di Chiusano San Domenico rientra nella Sistema di Città della Valle del Calore insieme ai comuni di Castelvete sul Calore, Paternopoli e San Mango sul Calore.

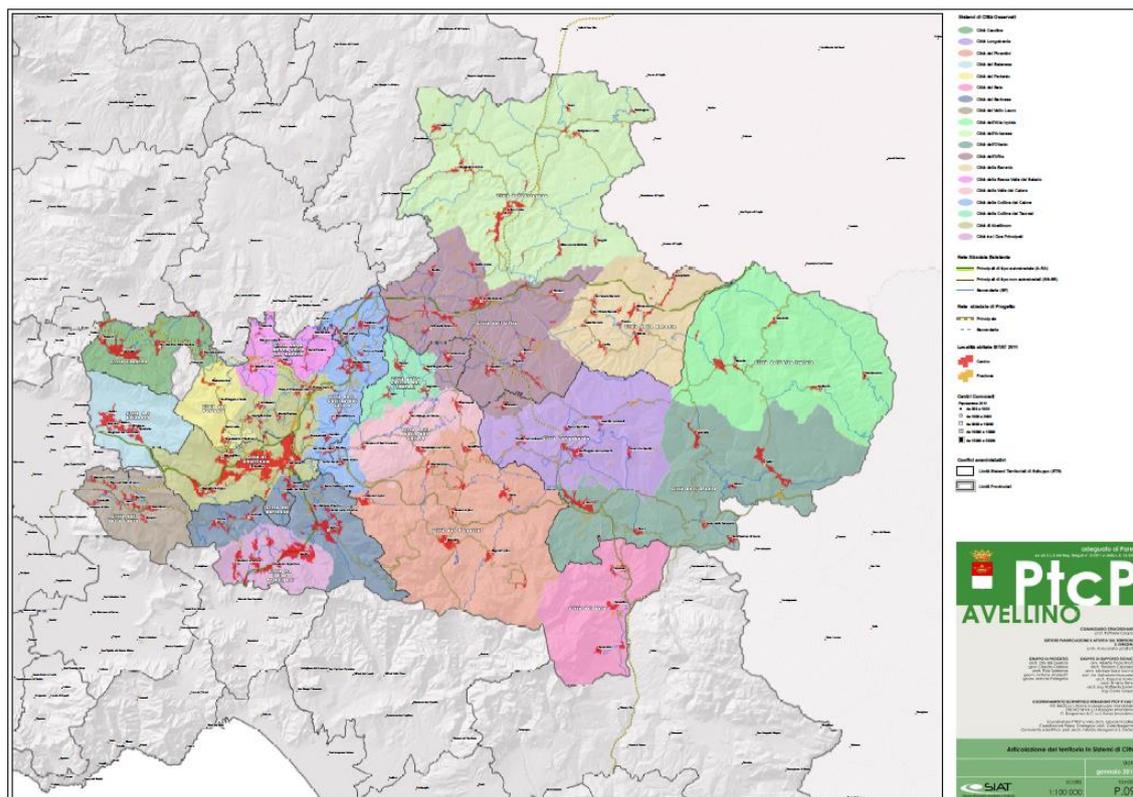


Figura 13 - Ptcp - I Sistemi di città

### Il Sistema di Città della Valle del Calore - Armatura urbana

Il sistema insediativo dei centri della “Città della Valle del Calore”, si articola lungo l’importante infrastruttura ferroviaria che da Avellino collega Rocchetta fino ad arrivare a Foggia, utilizzata fino agli anni 90, ed oggi in stato di abbandono. La rete stradale di comunicazione è affidata per lo più alle strade Statali e alle Strade Provinciali che intersecano il territorio per collegare il capoluogo di provincia e l’asse autostradale NA - Ba.

L’arteria di maggior rilievo che lambisce il territorio della “Città della Valle del Calore” è l’Ofantina. Un ulteriore corridoio del sistema stradale, in direzione longitudinale, meritevole di segnalazione è rappresentato dall’arteria SS. 164. La stessa attraversa buona parte del territorio provinciale e può ritenersi strada di valenza territoriale. Il suo potenziamento quindi, determina anche un supporto infrastrutturale dell’ambito a gravitazione ed interesse della piana del Laceno. La dotazione di servizi di interesse sovra comunale è particolarmente insufficiente a sostenere l’idea di costruzione di un sistema urbano.

Il PTCP fonda la propria strategia di pianificazione sull’idea di organizzazione del territorio tramite la creazione di sistemi di città ovvero su sistemi urbani integrati dei centri esistenti, con la “messa in rete” di servizi ed attività, tali da aumentare la funzionalità e l’attrattività complessiva del sistema insediativo. Nel caso specifico del Sistema di Città della Valle del Calore si evidenzia la necessità di individuare alcune categorie di servizi che si elencano di seguito:

- Presidio sanitario ambulatoriale di base con mezzi per il trasporto d’urgenza;
- Gestione associata e potenziamento delle strutture sportive;
- Struttura polifunzionale per la cultura e il tempo libero (con particolare riferimento ai giovani e agli anziani);
- Creazione di aree parco lungo gli assi fluviali;
- Albergo diffuso nei centri storici;
- Promozione di strutture ricettive;
- Strutture di accoglienza, informazione e servizi turistici;
- Potenziamento della SS. 164;

- Eventuali ipotesi di nuovi tracciati e/o di potenziamento di quelli esistenti saranno oggetto di approfondimento e discussione in sede di Conferenze tecniche di Copianificazione di cui all'art.30 delle NTA all'interno dei Sistemi di Città di interesse”.

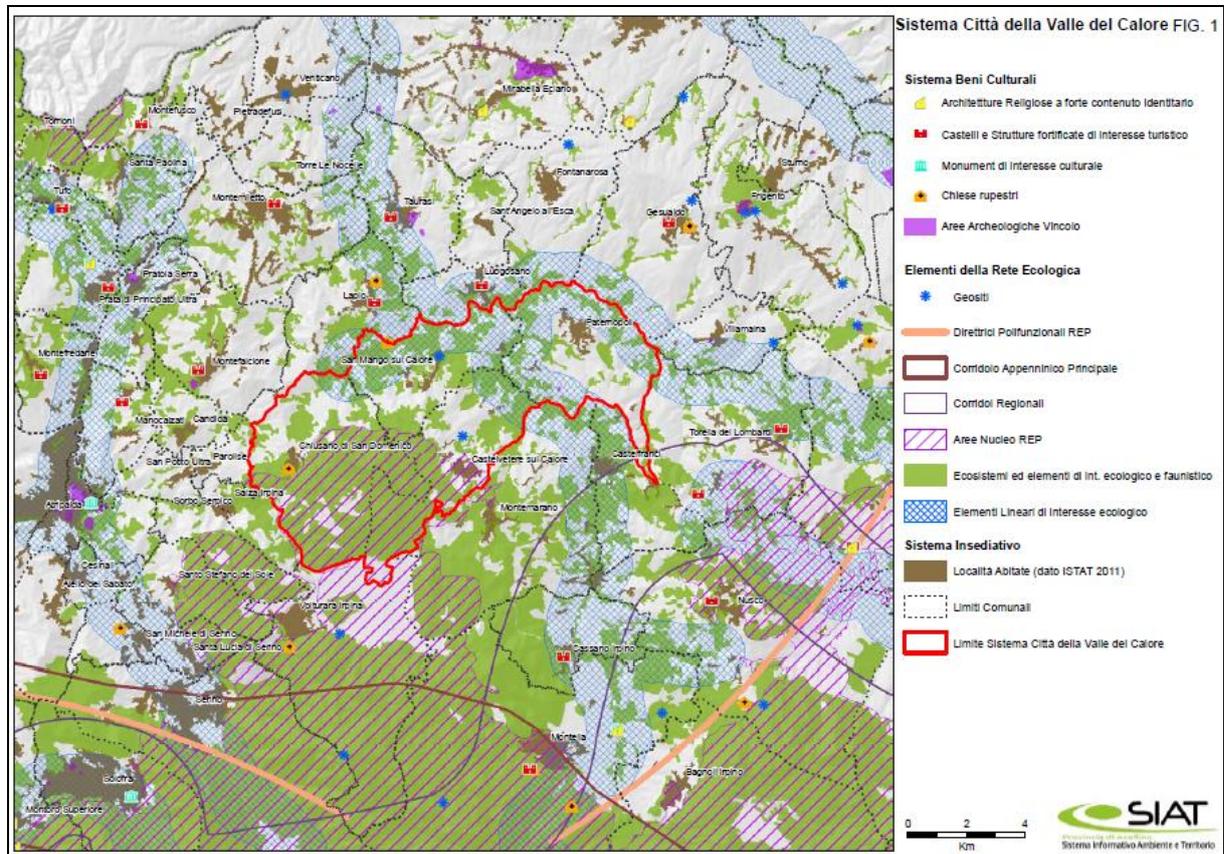


Figura 2 – Città della Valle del Calore: Schema di assetto strategico strutturale

### Il Sistema di Città della Valle del Calore –Rischi e vincoli

Particolarmente delicata è la situazione del rischio idrogeologico. Come si evince dalla figura seguente molta parte del territorio (in molti casi le aree interessate dagli insediamenti) presenta un rischio medio ed elevato. Nel caso dei Comuni di Chiusano San Domenico, San Mango sul Calore e Castel Vetere sul Calore il rischio moderato ed elevato coinvolge estese parti del territorio collinare e vallivo.

Il Comune di Chiusano San Domenico sembra essere attraversato da una direttrice Est – Ovest avente rischio elevato per lo più sul versante Ovest, mentre sul versante Est presenta un rischio moderato. Le scelte dei PUC, ovviamente, eviteranno trasformazioni che insistono su territori a rischio e che ne possono aggravare la pericolosità per la stabilità dei territori e per le vite umane e le attività legate agli insediamenti.

I vincoli previsti riguardano principalmente le fasce di rispetto così come previsto dalla Legge 431/85, “Rispetto dei Fiumi”, delle aste fluviali che interessano tutti i comuni del territorio della “Città della Valle del Calore”.

Le aree ad Est, localizzate ad una quota maggiore ai 1200 m. s.l.m. e le aree a Sud – Est “Aree Rispetto Boschi” del territorio del Comune di Chiusano San Domenico sono interessate al vincolo di cui alla Lg 431/85.

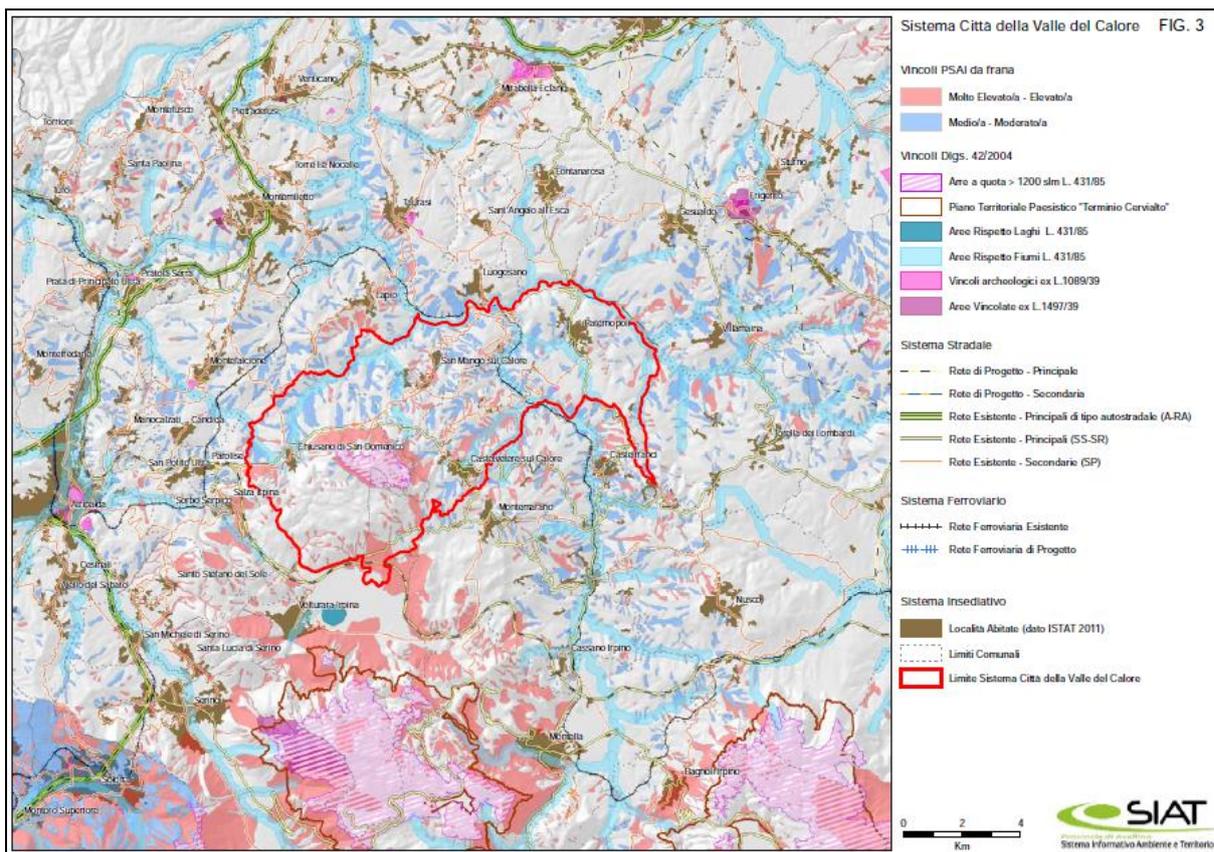


Figura 3- Città della Valle del Calore: rischi e vincoli

### Il Sistema di Città della Valle del Calore – Carichi insediativi

La previsione dei carichi insediativi residenziali del Sistema di Città basata sul fabbisogno abitativo legata ai due fattori:

- stima del fabbisogno regresso basato su due elementi:
  1. disagio abitativo di famiglie che vivono in condizioni di affollamento;
  2. disagio abitativo di famiglie che abitano alloggi impropri e famiglie in coabitazione;
- stima dell'incremento del numero di famiglie.

Il numero di famiglie minimo/massimo che al 2011 si trova in condizioni affollamento è stimato come di seguito:

DENOMINAZIONE CITTA'	Numero Comuni	Stima Fabb regresso da affoll. Al 2011	
		max	min
Città della Valle del Calore	4	84	60

Il fabbisogno regresso al 2011 per famiglie che vivono in abitazioni inadeguate e in condizioni di coabitazione, è quello descritto nella tabella seguente:

DENOMINAZIONE CITTA'	POP. 2011	%	Fabb regresso 2001 per coabitaz. e abitaz. Inadeguate	
			2001	stima 2011 (2001 -30%)
Città della Valle del Calore	7.733	1,76	89	62

L'andamento demografico relativo alle famiglie della Città del Partenio nel periodo 2003/2010, è riportata nella seguente tabella:

CITTA' DELLA VALLE DEL CALORE									
COMUNI	FAM. 2003	FAM. 2010	INCREMENTO 2003-2010		INCR MEDIO ANNUO	STIMA INCREMENTO 2020		FAMIGLIE 2020	
			V.A.	%		V.A.	%		
Paternopoli	1070	1081	11	1,03	0,15	16	1,47	1.097	
Castelvetere Sul Calore	668	699	31	4,64	0,66	46	6,63	745	
San Mango sul Calore	477	489	12	2,52	0,36	18	3,59	507	
Chiusano San Domenico	940	979	39	4,15	0,59	58	5,93	1.037	
<b>TOTALE CITTA' DELLA VALLE DEL CALORE</b>	<b>3.155</b>	<b>3.248</b>	<b>93</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>138</b>	<b>-</b>	<b>3.386</b>	

L'incremento di famiglie ci porta ad una stima di fabbisogno abitativo dell'ordine delle 1.112 unità. In conclusione, la stima complessiva del fabbisogno abitativo è riportata nella seguente tabella:

DENOMINAZIONE CITTA'	Fabbisogno Regresso		fabbisogno aggiuntivo 2020	Totale	
	min	max		min	max
Città della Valle del Calore	122	146	138	260	284

Questa prima stima potrà essere corretta, in sede di redazione dei PUC, in considerazione dell'andamento della crescita delle abitazioni occupate (censimento ISTAT 2011 dati provvisori e definitivi) e delle analisi specifiche dei Comuni sulle abitazioni occupate, la loro consistenza e stato, sull'effettivo andamento demografico degli abitanti e delle famiglie.

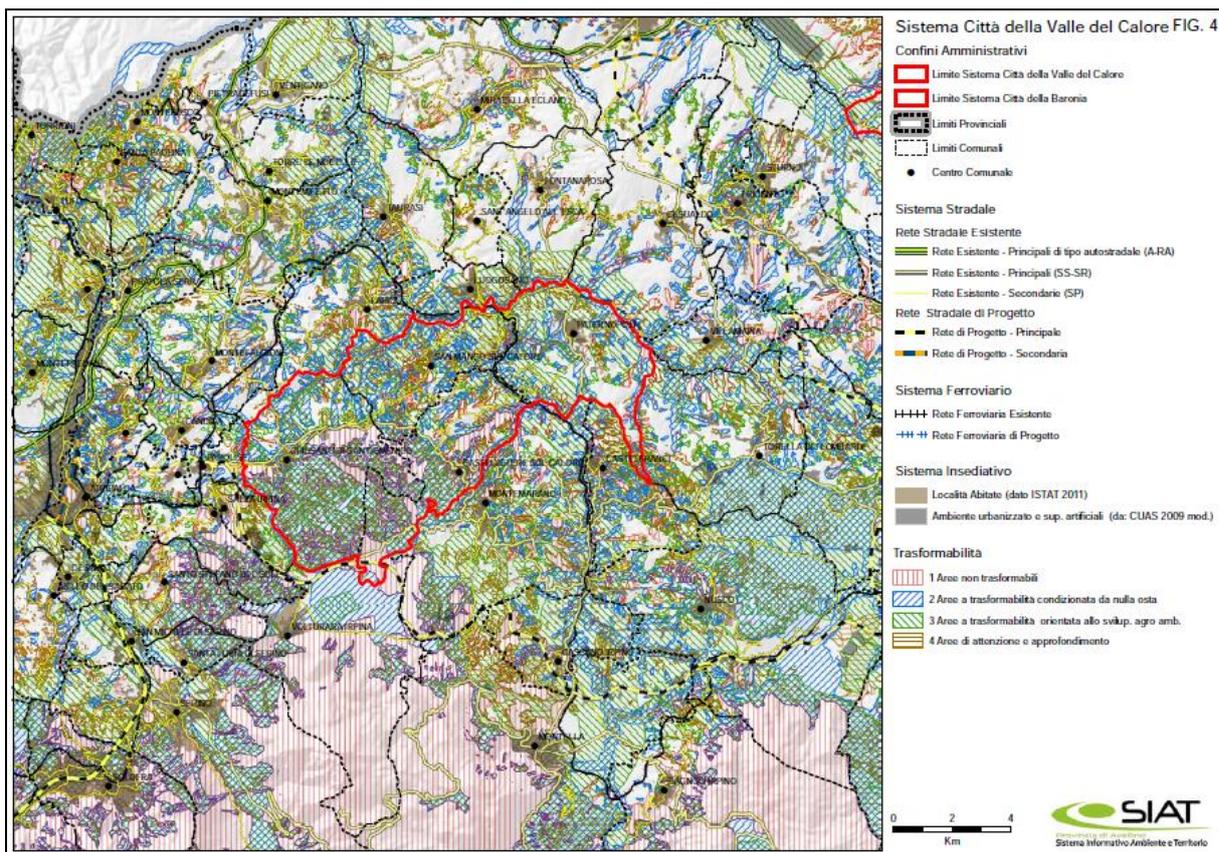
### Il Sistema di Città della Valle del Calore – Gradi di trasformabilità del territorio

La figura che segue descrive una valutazione dei diversi gradi di trasformabilità del territorio. Come si vede le aree che non presentano particolari problemi di trasformabilità sono relativamente poche e in gran parte localizzate a Nord dell'abitato del Comune di Paternopoli.

Le aree non trasformabili per vincoli o elevati rischi idrogeologici, sono diffuse in diverse parti del territorio e collocate, in vicinanza delle diverse componenti dell'armatura urbana, pertanto la maggior parte del territorio presenta un grado di trasformabilità condizionato all'ottenimento di permessi e autorizzazioni. Per molte parti del territorio il PTCP propone una trasformabilità condizionata allo sviluppo agro – ambientale.

I PUC privilegeranno, ove possibile, la localizzazione delle aree di trasformazione previste dalla loro componente strutturale, nelle zone di maggiore e più agevole trasformabilità. In termini generali, ed in coerenza con l'obiettivo di rafforzamento dell'armatura urbana dei centri, si eviterà la dispersione edilizia e il consumo di suolo, favorendo il riuso dei vuoti urbani, il completamento degli insediamenti in zone periurbane.

In questo quadro si propone di riutilizzare alcune aree spesso degradate e abbandonate. Si tratta di aree pubbliche utilizzabili per ospitare servizi, anche sovra comunali, quote di edilizia pubblica e agevolata, per strutture di produzione di energia.



**Figura 4 - Città della Valle del Calore: trasformabilità**

Le scelte di Piano che saranno definite a valle della strategia delineata nel Preliminare di Piano, coerentemente con gli Indirizzi programmatici elaborati dall'amministrazione e con le indicazioni raccolte nel corso del processo partecipativo, saranno sovrapposte con i principali contenuti del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale al fine di verificare la coerenza con quanto disposto da quest'ultimo.

In particolare si procederà a verificare le scelte di Piano rispetto ai contenuti del Ptcp esplicitati nei seguenti elaborati:

- P.03 - Schema di Assetto strategico strutturale
- P.04 - Rete ecologica
- P.05 - Aree agricole e forestali di interesse strategico
- P.06 - Quadro della trasformabilità del Ptcp di Avellino

Infatti, come precisato nelle Nta del Ptcp, i Comuni, in sede di formazione o di adeguamento del PUC, provvedono a:

- verificare in dettaglio i riferimenti e le localizzazioni riportate nel PTCP in materia di Rete Ecologica (art. 38);
- verificare in dettaglio i riferimenti e le localizzazioni riportate nel PTCP in materia di aree agricole e forestali di interesse strategico (art.39);

**Verifica con la tavola P.03 - Schema di Assetto strategico strutturale**

La sovrapposizione della zonizzazione con lo schema di assetto strategico strutturale del Ptcp, evidenzierà come le previsioni del Puc saranno coerenti con l'assetto territoriale prefigurato dal Ptcp, con particolare riferimento al sistema della mobilità, all'armatura urbana e alle aree agricole extraurbane.

**Verifica con la tavola P.04 - Rete ecologica**

I PUC, con particolare riferimento ai territori ricadenti in Aree Nucleo REP, nell'ambito del processo valutativo finalizzato alla riduzione degli impatti, debbono prevedere, per il completamento del tessuto insediativo ovvero per i nuovi insediamenti caratteristiche

tipologiche funzionali ad assicurare la massima integrazione possibile, sia dal punto di vista tipomorfologico che funzionale tra i centri abitati e i territori delle aree predette (art.38).

Il progetto di Rete ecologica di cui all'elaborato P.04 - Rete Ecologica assume una doppia valenza: strategica, con riferimento alla programmazione e allo sviluppo rurale e turistico dei territori, e strutturale-prescrittiva con riferimento alla redazione dei PUC.

La rete ecologica del PTCP individua le seguenti componenti:

- Corridoio appenninico principale;
- Corridoi Regionali;
- Diretrici Polifunzionali REP;
- Aree Nucleo REP;
- Elementi lineari di interesse ecologico;
- Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico;
- Geositi.

Hanno valore strategico con riferimento al rafforzamento della qualità paesaggistica, ambientale e alla valorizzazione rurale e turistica le seguenti componenti della Rete ecologica:

- Corridoio appenninico principale;
- Corridoi Regionali;
- Diretrici Polifunzionali REP;
- Buffer zones, quali specifiche aree agricole componenti integrative della rete per le quali è necessario attuare una corretta politica di gestione dei fattori abiotici e biotici e di quelli connessi con l'attività antropica.

Hanno valore strutturale prescrittivo con riferimento alla redazione dei PUC, e pertanto non possono essere oggetto di previsioni di espansione urbana, le seguenti componenti:

- Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico;
- Geositi.

Ed infatti i Comuni, in sede di formazione dei PUC, per quanto riguarda i seguenti elementi della rete:

- Elementi lineari di interesse ecologico;
- Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico;
- Geositi;
- Buffer zones;

dovranno specificare ed interpretare in rapporto all'effettivo documentato stato dei luoghi e ruolo ecologico, la delimitazione di tali aree eventualmente individuando in modo motivato e compiutamente argomentato, quelle per le quali non sussistono elementi configuranti un'effettiva valenza ecologica e/o ambientale, comunque garantendo, ogni qualvolta è possibile, il rispetto della continuità ecologica.

Inoltre, nell'ambito della rete i Comuni in sede di pianificazione, attuano le seguenti direttive:

- individuare eventuali ulteriori aree ad alto valore ecologico e/o paesaggistico che possano svolgere un significativo ruolo nell'ambito della Rete Ecologica;
- definire a scala di dettaglio i tratti delle aree libere da edificazione per i territori di loro competenza, evidenziandone le caratteristiche di naturalità e/o la presenza di eventuali criticità o di detrattori ambientali e prevedere idonee misure di mitigazione o azioni di sensibilizzazione di eventuali Enti competenti sovraordinati;
- stabilire norme volte a salvaguardare le aree libere e gli impianti vegetazionali esistenti (boschi, vegetazione riparia, ecc.);
- considerare nell'ambito degli ambienti di particolare valore ecosistemico e paesaggistico, ovunque pertinente, le aree interessate dalla presenza di praterie o di macchia mediterranee che, non dovranno in alcun caso essere incluse tra quelle individuabili dai Comuni come aree per le quali non sussistano elementi configuranti un'effettiva valenza ecologica e/o ambientale.

#### **Verifica con la tavola P.05 - Aree agricole e forestali di interesse strategico**

Il PTCP persegue finalità di tutela strutturale e funzionale dello spazio rurale aperto e ai fini del perseguimento di tali obiettivi di tutela dispone che i Puc siano corredati da adeguate analisi e

cartografie a scala non inferiore ad 1:10.000 che identifichino vegetazione reale e uso del suolo con l'individuazione di:

- superfici artificiali ed il territorio urbanizzato;
- superfici agricole utilizzate;
- superfici boscate ed altri ambienti seminaturali;
- ambienti umidi;
- ambienti delle acque.

Il PTCP articola il territorio rurale ed aperto, per quanto riguarda i paesaggi delle aree agricole e forestali, secondo le seguenti categorie:

- Fondovalli e conche da pianeggianti e subpianeggianti;
- Aree agricole di valore strategico legate alle produzioni tipiche di qualità:
  - ✓ Paesaggi delle produzioni viticole e/o oleicole di qualità, comprese nei territori delle produzioni DOC e DOCG;
  - ✓ Paesaggi delle produzioni viticole e/o oleicole di qualità comprese nei territori delle produzioni DOP;
  - ✓ Paesaggi delle produzioni viticole e/o oleicole di qualità comprese nei territori delle DOC e DOCG e DOP;
  - ✓ Paesaggi delle altre coltivazioni arboree di qualità (Nocciole, Castagneti da Frutto, Melannurca Campana, altre produzioni oleicole);
  - ✓ Paesaggi agricoli collinari caratterizzati da un mosaico di seminativi, aree naturali (impluvi, superfici in dissesto) e secondariamente oliveti (Alto Tammaro, Fortore, Calore Irpino e Ufita);
- Aree agricole di preminente valore paesaggistico:
  - ✓ Paesaggi agricoli collinari (Alta Irpinia, Ofanto, Tanagro, Alto Sele e Montella), caratterizzati da un mosaico di seminativi e aree naturali (impluvi, superfici in dissesto) e oliveti;
  - ✓ Paesaggi agricoli delle colline dolcemente ondulate dell'Alta Irpinia, prevalentemente destinate a cereali autunno vernini (grano duro) e foraggiere;
  - ✓ Paesaggi agricoli caratterizzati da un mosaico complesso di seminativi e colture arboree (Partenio);
  - ✓ Aree agricole inserite in contesti forestali, significativi ai fini del mantenimento dei caratteri di biodiversità;
  - ✓ Aree forestali di interesse strategico sottoposte a tutela ambientale (Aree natura 2000, aree naturali protette, foreste demaniali);
  - ✓ Altre aree forestali;
  - ✓ Altre aree naturali e seminaturali.

#### **Verifica con la tavola P.06 - Quadro della trasformabilità del Ptcp di Avellino**

Il Ptcp classifica il territorio provinciale in base a quattro gradi di trasformabilità:

- Aree non trasformabili

Comprende aree che per la presenza di vincoli sono caratterizzate da forti limitazioni alla trasformabilità o da inedificabilità assoluta. Tale classificazione non determina, di per sé, limitazioni prescrittive alla edificabilità dei territori, se non in quanto tali limitazioni derivano da vincoli e limitazioni sovraordinate aventi forza di legge. Le aree non trasformabili comprendono aree non idonee a trasformazioni di tipo urbano.

- Aree a trasformabilità condizionata

Comprende aree la cui trasformazione è soggetta all'ottenimento di pareri, autorizzazioni nulla osta per presenza di provvedimenti di tutela e difesa del suolo, di tutela paesaggistica o storico monumentale o di tutela naturalistica stabiliti per Legge.

- Aree a trasformabilità orientata allo sviluppo agro-ambientale

Tale classe comprende le aree a vocazione agricola e le aree forestali del territorio provinciale. In tali aree i PUC promuovono prevalentemente lo sviluppo delle attività agricole e delle produzioni agroalimentari e artigianali tipiche e lo sviluppo turistico. Eventuali previsioni di sviluppo urbano o di aree produttive possono essere disposte dai PUC a completamento di

insediamenti esistenti, fatto salvo il rispetto delle disposizioni strutturali del PTCP e compatibilmente con criteri per la localizzazione degli interventi dettati dallo stesso Ptcp.

- Aree di attenzione ed approfondimento

Tale classe comprende:

- ✓ Aree in frana del progetto IFFI (Inventario Fenomeni Franosi);
- ✓ Aree riconosciute franose da analisi stereoscopica (AdB Puglia);
- ✓ Aree con pendenza > 20%;
- ✓ Aree perimetrate come Rischio potenziale su Unità Territoriali di Riferimento soggette a pericolosità potenziale Rutr\_5 (AdB Campania Sud ed interregionale fiume Sele);
- ✓ Aree di interesse archeologico.

Tali aree presentano limitazioni e criticità e presentano un basso grado di idoneità alla trasformazione urbana. Eventuali previsioni insediative, fatto salvo il rispetto delle disposizioni strutturali del PTCP e dei criteri per la localizzazione degli interventi, sono subordinate alla effettiva verifica di stabilità nell'ambito della pianificazione comunale (PUC) attraverso l'allegato studio geosismico di cui alla legge regionale 9/83, su cui è necessario acquisire il parere ex art. 15 della medesima legge ed ex art. 89 D.P.R. 380/2001 del competente Ufficio regionale del Genio Civile, nonché della competente Autorità di bacino.

Relativamente a questo quadro della trasformabilità, si verificherà in coerenza con quanto auspicato dal Ptcp, che le aree di trasformazione previste dalla componente strutturale, siano localizzate nelle zone di maggiore e più agevole trasformabilità. In termini generali, ed in coerenza con l'obiettivo di rafforzamento dell'armatura urbana dei centri, il Ptcp infatti propone che nei Puc si eviti la dispersione edilizia e il consumo di suolo, favorendo il riuso dei vuoti urbani e il completamento degli insediamenti in zone periurbane.

### **Il Piano di assestamento forestale**

Il Comune si è dotato di un piano di assestamento forestale per il decennio 2004-2013 approvato con delibera di G.R.C. n.145 del 14/02/2006. In conformità a tale Piano, nel corso degli anni passati, previa acquisizione dei pareri e delle autorizzazioni necessarie, si sono avviate le procedure per procedere ai tagli delle particelle forestali mature. La particolare situazione economica del paese, con la profonda crisi che sta interessando le piccole e medie imprese, ivi comprese quelle che trattano il legname, ha negli ultimi anni reso difficile l'affidamento dei progetti di taglio. Inoltre, vista la scadenza del Piano 2004-2013, onde rendere possibile lo sfruttamento del patrimonio boschivo, si rende necessaria la redazione del nuovo P.A.F. 2017-2026. A tal fine l'Amministrazione comunale è in attesa che vengano emanati bandi di finanziamento a copertura della relativa spesa.

### **La tutela**

La Lr 16/2004, all'art. 23, comma 9, afferma che fanno parte integrante del Puc i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali ed al contenimento dei consumi energetici.

Ai sensi della Lr 33/1993 in Campania sono stati istituiti diversi parchi e riserve regionali<sup>22</sup>. Allo stato attuale sono state definite e approvate le loro perimetrazioni con le relative zonizzazioni e norme di salvaguardia che restano in vigore fino all'approvazione dei rispettivi piani del parco e della riserva.

---

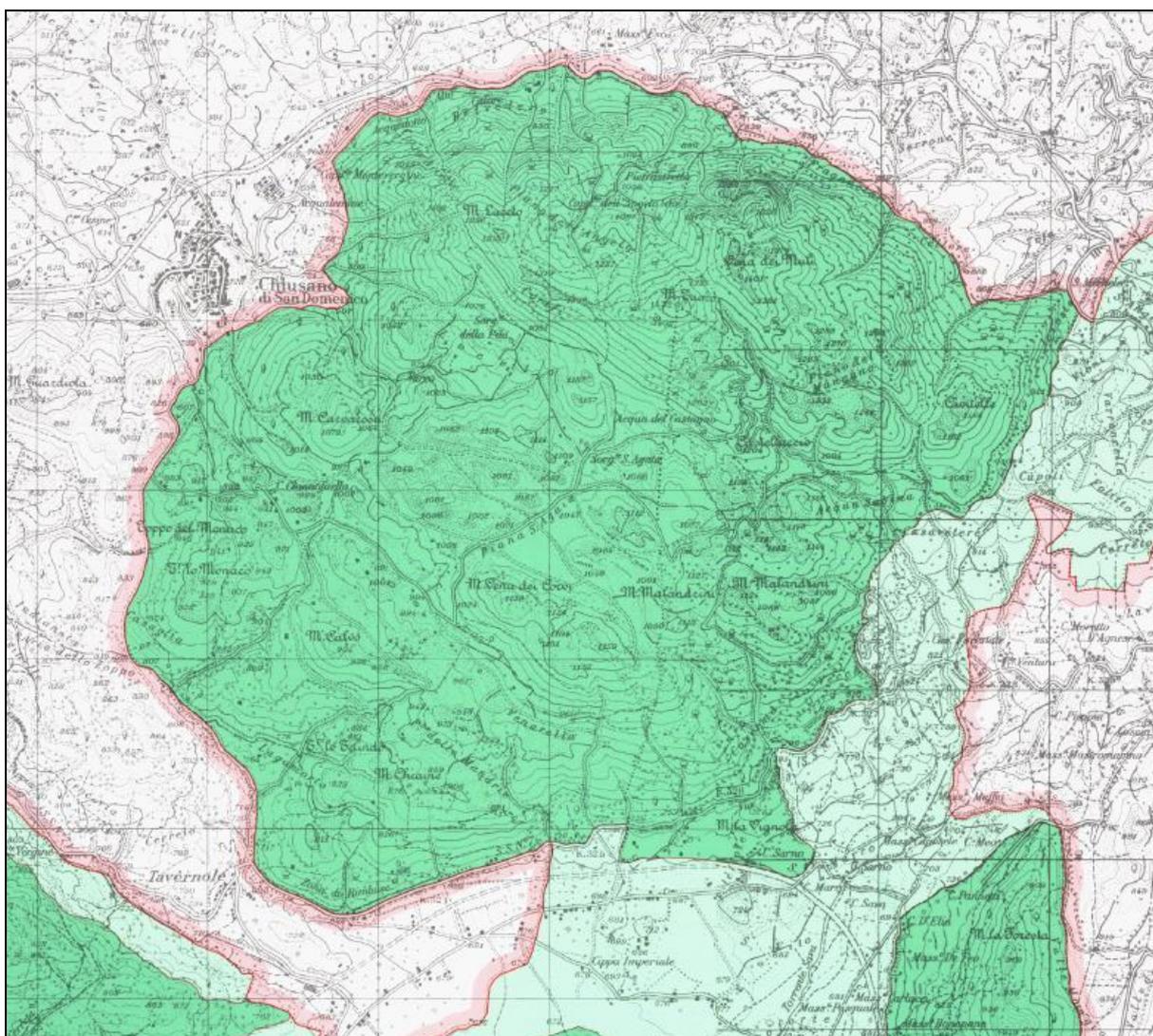
<sup>22</sup>Ai sensi della Lr 33/1993 in Campania sono stati istituiti: il parco regionale del Partenio, il parco regionale del Matese, il parco regionale del Taburno-Camposauro, il parco regionale del Roccamonfina-Foce del Garigliano, il Parco regionale dei Monti Picentini, il parco regionale dei Campi Flegrei, il parco regionale dei Monti Lattari, il parco regionale del Fiume Sarno, nonché le riserve naturali Foce Sele-Tanagro, Lago di Falciano, Monti Eremita-Marzano e Foce Volturno-Costa di Licola.

Il comune di Chiusano San Domenico è ricompreso nel Parco Regionale dei Monti Picentini istituito con Decreto Del Presidente Della Giunta Regionale della Campania - n. 378, del 11 giugno 2003.

L'area del Parco Regionale dei Monti Picentini è suddivisa, ai sensi della L.R. n. 33 del 1° settembre 1993, nelle seguenti zone:

- zona "A" – Area di riserva integrale;
- zona "B" – Area di riserva generale orientata e di protezione;
- zona "C" – Area di riqualificazione dei centri abitati, di protezione e sviluppo economico e sociale.

Ciascuna zona viene sottoposta ad un particolare regime di tutela in relazione ai valori naturalistici, ecologici, geomorfologici ed ambientali delle rispettive aree, nonché in rapporto agli usi delle popolazioni locali ed alla situazione della proprietà ed alle forme di tutela già esistenti. In particolare il territorio di Chiusano è interessato per gran parte dalla zona B e solo molto marginalmente dalla zona C.



**Figura 57 – Parco Regionale dei Monti Picentini**

Per esse rispettivamente, oltre le norme generali di salvaguardia di cui al punto 2 dell'allegato B al decreto di istituzione del Parco stesso vigono le seguenti norme:

**Zona B**

**3.2.0 - Zona "B" – Area di riserva generale orientata e di protezione.**

*Nella zona "B" vigono le seguenti norme oltre quelle generali di salvaguardia di cui al punto 2):*

**3.2.1 Attività sportive.** *E' vietato lo svolgimento di attività sportive con veicoli a motore di qualsiasi genere;*

**3.2.2 Protezione della fauna.** *In tale area è vietata:*

- *l'introduzione di nuove specie animali e vegetali estranee all'ambiente naturale, fatti salvi gli interventi connessi alla normale conduzione delle attività agro-zootecniche e silvo-pastorali;*
- *la pesca negli specchi e nei corsi d'acqua, fatta salva quella con singola canna nel rispetto delle specie e dei tempi stabiliti dai calendari annuali.*

**3.2.3 Protezione della flora ed attività agronomiche e silvo-pastorali.**

*Sono ammesse e regolamentate, secondo gli usi tradizionali, le attività agro-silvo-pastorali, artigianali, turistiche e ricreative finalizzate ad un corretto utilizzo del Parco.*

*Sono consentiti gli interventi previsti nei piani di assetto forestale, diretti alla conservazione, alla tutela ed al ripristino della flora e della fauna.*

*Sono consentite le attività agricole con impianti arboree e frutticoli esistenti nelle zone vincolate, consentendone l'ampliamento compatibilmente con la tutela del paesaggio.*

*In tale area sono consentite e vengono favorite:*

- *rimboschimenti con essenze autoctone, arboricoltura da legno, operazioni di fronda e di potatura necessarie per le attività agricole;*
- *opere antincendio, ivi incluse le piste tagliafuoco, lavori di difesa forestale e di regimazione e sistemazione di corsi d'acqua; sistemazione delle pendici, di conservazione del suolo con sistemi naturali;*
- *trasformazione di cedui castanili in castagneto da frutto e l'impianto ex novo di castagneti da frutto compatibilmente con la tutela del paesaggio.*

*Fermo restando le prescrizioni di cui alle norme generali nella zona è consentito il taglio colturale e produttivo.*

**3.2.4 Circolazione.** *E' consentita la circolazione, fuori dei percorsi stradali, dei veicoli a motore per i mezzi necessari allo scavo, al restauro ed alla sistemazione delle strutture archeologiche e per i mezzi necessari alle normali attività di sorveglianza e soccorso.*

**3.2.5 Infrastrutture impiantistiche.** *E' consentita la posa di cavi e tubazioni interrati per reti di distribuzione dei servizi di pubblico interesse, ivi comprese le opere igienico-sanitarie che non comportino danni per le alberature di alto fusto né la modifica permanente della morfologia del suolo; cabine di trasformazione elettrica; tutti gli interventi che comunque non interessano l'aspetto esterno dell'edificio; piccoli serbatoi per uso idropotabile; adeguamento di impianti tecnici alle norme di sicurezza; opere per l'eliminazione delle barriere architettoniche;*

**3.2.6 Uso del suolo.** *Sono consentiti:*

- *interventi volti alla conservazione ed alla ricostituzione del verde nonché delle zone boscate secondo l'applicazione di principi fitosociologici;*
- *interventi di prevenzione dagli incendi;*
- *interventi di risanamento e restauro ambientale per l'eliminazione di strutture e di infrastrutture in contrasto con l'ambiente, di cartelloni pubblicitari e di altri detrattori ambientali;*
- *interventi di sistemazione ed adeguamento della viabilità pedonale e carrabile;*
- *realizzazione di piste ciclabili utilizzando percorsi esistenti.*

**3.2.7 Tutela del patrimonio edilizio e disciplina edilizia.** *E' consentito l'adeguamento igienico funzionale delle case rurali esistenti fino al raggiungimento degli indici fondiari stabiliti al punto 1.8 del Titolo II (Direttive e parametri di pianificazione) dell'allegato alla L.R. 14/82 e precisamente:*

- *aree boschive, pascolive ed incolte: 0,003 mc/mq;*
- *aree seminate ed a frutteto: 0,03 mc/mq;*
- *aree ad uso produttivo per l'esclusiva attività zootecnica: 0,05 mc/mq;*
- *aree seminate irrigue con colture pregiate ed orti a produzione ciclica intensiva: 0,05 mc/mq.*

*Le attrezzature e le pertinenze possono essere incrementate entro il limite del 20% dei volumi esistenti a ciò destinati. In tale area sono consentite e vengono favorite, secondo gli usi tradizionali, le utilizzazioni e le attività produttive di tipo agro-silvo-pastorale, ivi compresa la realizzazione di piccole strutture strettamente connesse alle attività agricole ed alla commercializzazione di prodotti tipici locali. Le strutture da realizzare non possono superare le dimensioni di mt. 5x6 per essiccatoi e mt. 4x4 per altri usi e non possono essere contigue; comunque in conformità alle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti. Sono inoltre consentite, tramite il recupero del patrimonio edilizio esistente, nuove attività artigianali, nonché agrituristiche ricettive, purché compatibili con l'equilibrio ambientale e con la capacità di carico dei sistemi naturali. In ogni caso occorre preventiva autorizzazione della Giunta Regionale che deve pronunciarsi entro 90 giorni dalla data di ricezione della richiesta di autorizzazione. In tali aree sono consentite e vengono favorite e sviluppate le attività agrituristiche e artigianali, purché compatibili con l'equilibrio ambientale e con la capacità di carico dei sistemi naturali, tramite il recupero del patrimonio edilizio esistente mediante*



in situ degli ecosistemi e degli habitat naturali come priorità da perseguire, ponendosi come obiettivo quello di "anticipare, prevenire e attaccare alla fonte le cause di significativa riduzione o perdita della diversità biologica in considerazione del suo valore intrinseco e dei suoi valori ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi ed estetici".

Tale visione è presente a livello legislativo nelle due direttive comunitarie, Habitat e Uccelli, che rappresentano i principali strumenti innovatori della legislazione in materia di conservazione della natura e della biodiversità; in esse è colta l'importanza di una visione di tutela della biodiversità attraverso un approccio ad ampia scala geografica. L'approccio conservazionistico rivolto alle singole specie minacciate è superato e va affiancato da azioni volte alla tutela di tutta la diversità biologica, nelle sue componenti: genetica, di specie e di ecosistemi. Sulla scorta di tali considerazioni, l'Ue, nell' art. 3 della direttiva Habitat, afferma la costituzione una rete ecologica europea denominata Natura 2000<sup>23</sup>.

Con Natura 2000 si sta costruendo un sistema di aree strettamente relazionato dal punto di vista funzionale e non un semplice insieme di territori isolati tra loro e scelti fra i più rappresentativi. Rete Natura 2000 attribuisce importanza non solo alle aree ad alta naturalità ma anche a quei territori contigui, indispensabili per mettere in relazione aree divenute distanti spazialmente ma vicine per funzionalità ecologica<sup>24</sup>.

La rete Natura 2000, è attualmente composta da due tipi di aree: i siti di importanza comunitaria (Sic) proposti e le zone di protezione speciale (Zps), previste dalla direttiva Uccelli<sup>25</sup>; tali zone possono avere tra loro diverse relazioni spaziali, dalla totale sovrapposizione alla completa separazione.

I siti di importanza comunitaria (Sic) sono habitat naturali di rilevante valore scientifico e di interesse sovranazionale e, pertanto, da tutelare. Non ha, dunque, rilevanza la estensione di un'area o la sua abituale flora e/o fauna, quanto piuttosto la tipicità o la rarità o, se si vuole, la peculiarità di una determinata specie animale o vegetale o paesistica, che è degna di tutela in quanto di interesse sovranazionale<sup>26</sup>.

---

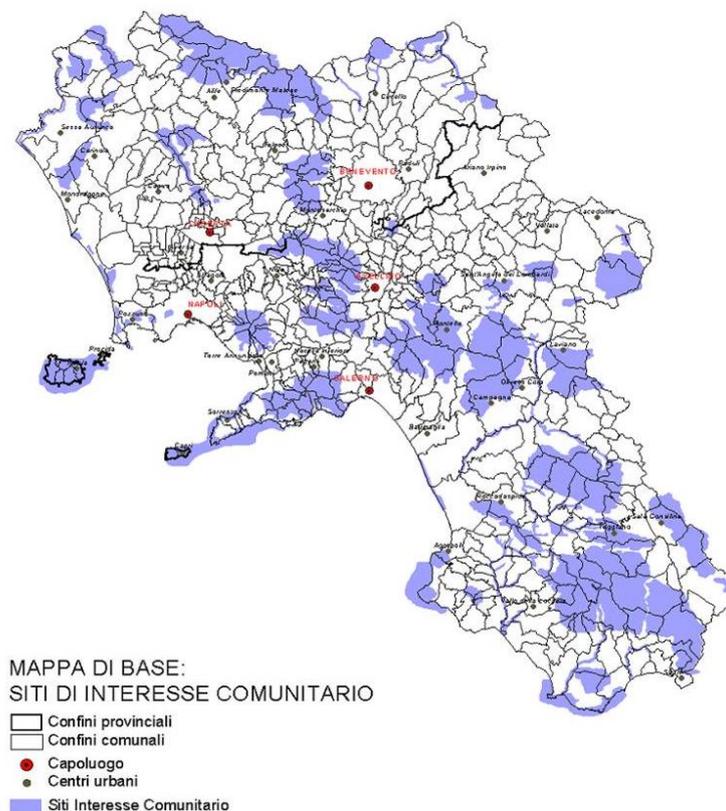
<sup>23</sup>La costituzione della rete Natura 2000 è prevista dalla direttiva n. 92/43/Cee del Consiglio del 21.05.1992 relativa alla Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, comunemente denominata Direttiva Habitat. Il recepimento della direttiva è avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento Dpr 357 del 8.9.1997 modificato ed integrato dal Dpr 120 del 12.3.2003. Secondo i criteri stabiliti dall'Allegato III della direttiva Habitat, ogni stato membro redige un elenco di siti che ospitano habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali selvatiche, in base a tali elenchi e d'accordo con gli stati membri, la Commissione adotta un elenco di siti d'importanza comunitaria (Sic).

<sup>24</sup>Le conoscenze acquisite negli ultimi anni nel campo dell'ecologia e della biologia della conservazione hanno messo in evidenza come, per la tutela di habitat e specie, sia necessario operare in un'ottica di rete di aree che rappresentino, con popolazioni vitali e superfici adeguate, tutte le specie e gli habitat tipici dell'Europa, con le loro variabilità e diversità geografiche.

<sup>25</sup>La direttiva Habitat ha creato per la prima volta un quadro di riferimento per la conservazione della natura in tutti gli stati dell'Ue. In realtà però non è la prima direttiva comunitaria che si occupa di questa materia. E' del 1979 infatti un'altra importante direttiva, che rimane in vigore e si integra all'interno delle previsioni della direttiva Habitat, la cosiddetta direttiva Uccelli 79/409/Cee concernente la conservazione di tutte le specie di uccelli selvatici. La direttiva Uccelli prevede una serie di azioni per la conservazione di numerose specie di uccelli, indicate negli allegati della direttiva stessa, e l'individuazione da parte degli stati membri dell'Ue di aree da destinarsi alla loro conservazione, le cosiddette zone di protezione speciale (Zps). L'Italia, dopo aver molto temporeggiato, ha, infine, dato attuazione alla direttiva Habitat con Dpr 357 del 8.9.1997, modificato con Dpr 120 del 12.3.2003, che introduce i Sic. Con il Dm 25.03.2005, pubblicato sulla Gu n. 157 dell'8.7.2005, viene definito l'elenco dei proposti Sic per la regione biogeografica mediterranea. Ad oggi sono state individuate da parte delle regioni italiane 2.255 aree, di cui 311 coincidenti con Zps designate, che, rispondendo ai requisiti della direttiva Habitat, sono state proposte come Sic dal nostro paese alla Comunità europea. La direttiva introduce notevoli aspetti di spunto e di riflessione per le ripercussioni che essa, pur non ancora a regime, già comporta nella realizzazione di opere o infrastrutture sia pubbliche che private e che è destinata sempre più ad incidere nella loro progettazione ed esecuzione.

<sup>26</sup>Il comma 2 e il comma 3, art. 6 del Dpr 120/2003, regolamento recante attuazione della direttiva Habitat, stabiliscono che vanno sottoposti a valutazione di incidenza tutti i piani territoriali, urbanistici e di settore, nonché tutti gli interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento, in uno stato di conservazione soddisfacente, delle specie e degli habitat presenti nel sic, ma che possono avere incidenze significative sul sito stesso.

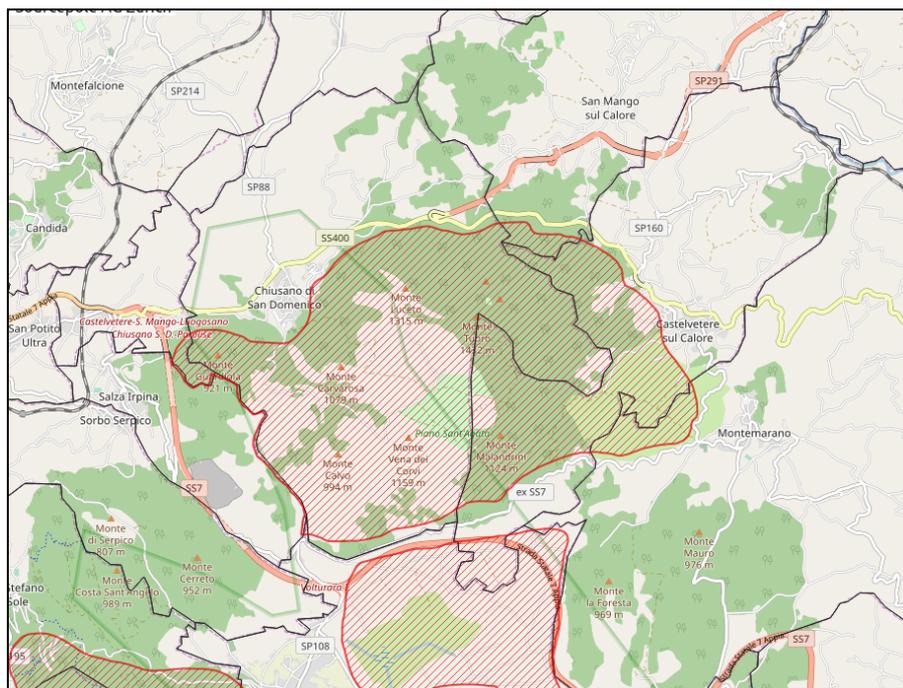
L'individuazione dei siti è stata realizzata in Italia dalle singole regioni e province autonome in un processo coordinato a livello centrale.



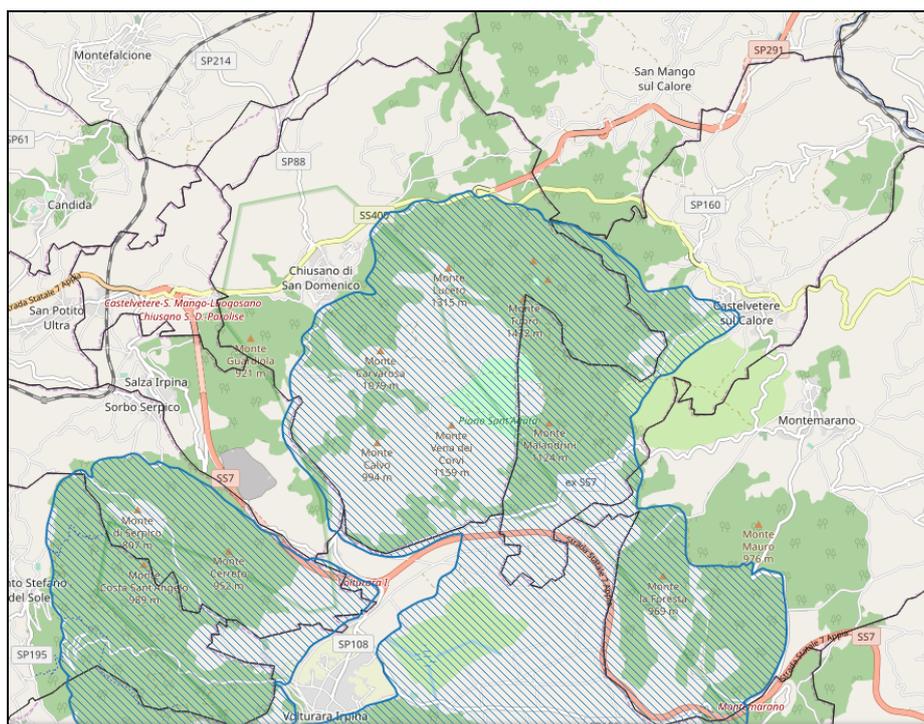
**Figura 79 - I siti di importanza comunitaria in Campania**

In merito al tema della tutela, il territorio di Chiusano San Domenico è anche interessato dalla Rete Natura 2000. Il Sito di Importanza Comunitaria (SIC) appartenente alla Rete Natura 2000 che interessa il territorio comunale è il SIC IT-8040012 Monte Tuoro. Il territorio comunale è inoltre ricompreso nella ZPS-IT8040021 Picentini.

La valutazione di incidenza ha lo scopo di accertare preventivamente se determinati piani o progetti possano avere incidenza significativa su un sito o proposto sito di importanza comunitaria.



**Figura 20 – SIC IT-8040012 Monte Tuoro**



**Figura 21 – ZPS-IT8040021 Picentini**

### La cartografia

La cartografia di base è uno strumento fondamentale di conoscenza e di analisi delle caratteristiche fisiche ed urbanistiche del territorio comunale.

Essa svolge funzioni strettamente legate agli obiettivi del Puc, alla modalità attraverso cui si intende realizzare tale strumento urbanistico e a come lo si vuole rappresentare.

La cartografia di base deve, in generale, essere un utile e agevole strumento di analisi delle caratteristiche territoriali, di raccolta dati e loro elaborazione. Essa, infatti, rappresenta il supporto cartografico digitale per la redazione delle diverse tavole tematiche di cui si compone il Puc, ma anche utilizzata dall'ufficio tecnico comunale e dai privati.

Per poter espletare al meglio le suddette funzioni, la base cartografica deve necessariamente soddisfare specifici requisiti tecnici, al fine di fungere come supporto per la costruzione del sistema informativo territoriale.

Nel caso di Chiusano San Domenico la base cartografica utilizzata è la Carta Tecnica Regionale 2011 - fonte Regione Campania (Tavola QC\_A.2 - Cartografia).

### Inquadramento territoriale

Tale elaborazione è finalizzata ad individuare le relazioni ambientali, insediative, funzionali ed infrastrutturali del territorio comunale con il contesto. A tal fine è stata elaborata una planimetria generale per l'inquadramento territoriale, in scala 1:25.000, estesa all'intero territorio comunale e comprensiva anche delle fasce marginali dei comuni contermini, sulla quale sono stati evidenziati i principali elementi di relazione con riferimento al sistema ambientale e paesaggistico (aree parco, emergenze paesaggistiche e naturalistiche, aste fluviali) al sistema insediativo (insediamenti specialistici di rilevanza sovracomunale, localizzazione dei servizi di scala sovracomunale, etc.) ed al sistema infrastrutturale (le principali reti di collegamento viario, ferroviario, svincoli autostradali, ecc.).

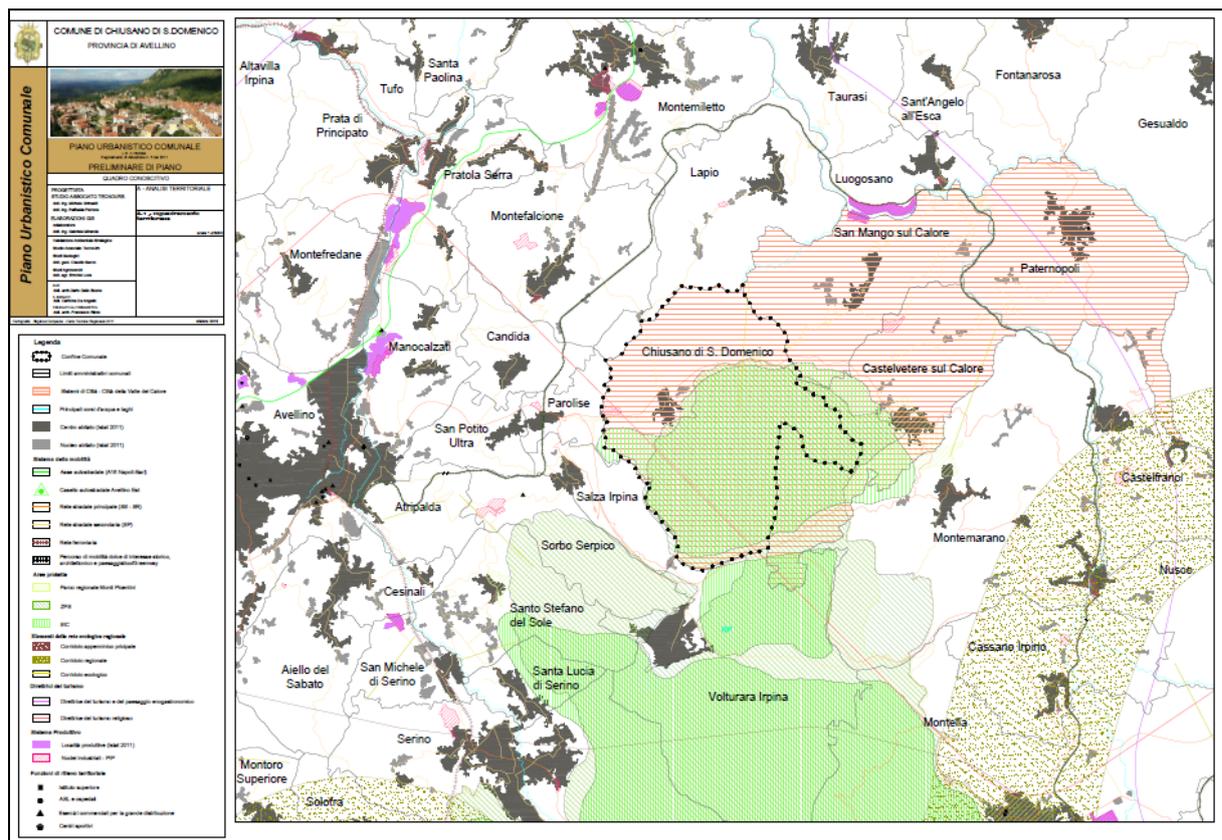


Figura 22 - QC\_A.1 - Inquadramento territoriale

## ANALISI DELLA FRAGILITA' E DELLE RISORSE AMBIENTALI

### Il sistema ambientale - paesaggistico

Al sistema ambientale-paesaggistico afferiscono una serie di elaborazioni che contengono la rappresentazione dei caratteri e valori naturali, eco-sistemici, idro-geo-morfologici, agro-silvo-pastorali e paesaggistici del territorio comunale, nonché le analisi necessarie alla valutazione della compatibilità ambientale delle scelte di piano.

La ricognizione delle risorse naturali ed ambientali è stata orientata principalmente all'analisi dei seguenti aspetti:

- le risorse rappresentative degli ecosistemi naturali ed agroforestali, al fine di illustrarne le principali caratteristiche, funzionalità ed attitudini, per pervenire ad una compiuta disciplina del territorio ed alla individuazione e specificazione degli elementi strutturali della rete ecologica (Tavola QC\_B.1 - La carta degli elementi di interesse ecologico)
- la struttura ecologica del territorio comunale (individuazione aree/nodi ecosistemici esistenti/potenziabili; ricognizione stato della naturalità; ricognizione stato della biodiversità) – (Tavola QC\_B.1 - La carta degli elementi di interesse ecologico)
- la caratterizzazione morfologica ed il patrimonio geologico del territorio comunale con riferimento al sistema dei crinali e, all'assetto morfologico, (Tavola QC\_B.3 – La carta delle pendenze e Tavola QC\_B.4 – La carta dell'esposizione dei versanti)
- i caratteri geologici, geolitologici, geomorfologici, idrogeologici, sismici attraverso lo studio geologico-geotecnico prescritto dal DM 11/03/1988, punto H (G.U. n.127 dell'1/06/1988); a tal fine, anche in coerenza con la LrC n.9/83 e s.m. e i., sarà necessario predisporre una relazione generale illustrativa delle metodologie e dei risultati delle indagini geologiche-geognostiche eseguite, nonché i seguenti elaborati di base:
  - carta di inquadramento generale geologico, geolitologico e strutturale;
  - carta idrogeologica e del sistema idrografico;
  - carta geomorfologica (che evidenzierà anche gli ambiti di particolare interesse geomorfologico e i beni geologici – geositi – meritevoli di attenzione ai fini della previsione di limitazioni d'uso);
  - carta della stabilità (riportante i fenomeni di instabilità, reali e potenziali, antichi e recenti);
  - carta clivometrica o delle acclività (le classi potranno essere eventualmente inserite all'interno della carta della stabilità)
  - carta della zonazione sismica del territorio in prospettiva sismica (il territorio comunale dovrà essere microzonato in aree omogenee dal punto di vista della pericolosità sismica).

La caratterizzazione morfologica e geologica con il necessario grado di approfondimento normativamente richiesto sarà oggetto degli studi geologici che corredano il piano, opportunamente redatti dal geologo incaricato.

Nel ritenere che la struttura ecologica del territorio comunale assuma una valenza e una connotazione strutturale del territorio, perché incide sensibilmente sui livelli di trasformabilità del territorio stesso, sarà definita a livello comunale la rete ecologica locale in conformità a quella provinciale e il relativo elaborato sarà contenuto nelle disposizioni strutturali del redigendo Puc, lasciando al quadro conoscitivo una prima essenziale valutazione degli elementi di interesse e connessione ecologica sui quali si costruirà la rete ecologica comunale in conformità a quella provinciale e regionale.

Ai fini dell'analisi delle fragilità e delle risorse ambientali è inoltre stata elaborata la Carta della sensibilità ecologica (Tavola QC\_B.2); essa è stata condotta con riferimento agli indicatori più sotto definiti, opportunamente spazializzati relativi alla carta della natura del 2018.

La stima della Sensibilità Ecologica è finalizzata ad evidenziare quanto un biotopo è soggetto al rischio di degrado o perché popolato da specie animali e vegetali incluse negli elenchi delle specie a rischio di estinzione, oppure per caratteristiche strutturali. In questo senso la sensibilità esprime la vulnerabilità o meglio la predisposizione intrinseca di un biotopo a subire un danno,

indipendentemente dalle pressioni di natura antropica cui esso è sottoposto (Ratcliffe, 1971; Ratcliffe, 1977; Angelini et al., 2009). Anche gli indicatori utilizzati per la stima della Sensibilità Ecologica sono riconducibili alle tre categorie riconducibili a tre diversi gruppi. Uno che fa riferimento a cosiddetti valori istituzionali, ossia aree e habitat già segnalati in direttive comunitarie; uno che tiene conto delle componenti di biodiversità degli habitat ed un terzo gruppo che considera indicatori tipici dell'ecologia del paesaggio come la superficie, la rarità e la forma dei biotopi, indicativi dello stato di conservazione degli stessi (Amadei et al., 2004; Amadei et al., 2005). Il dato, classificato in una scala di cinque valori, da molto alto a molto basso (da cui le aree urbane sono escluse), ha permesso di evidenziare i fattori di vulnerabilità degli areali di elevato valore ecologico. Poiché la ramificazione di questi areali di elevato valore ecologico permette di individuare le connessioni ambientali utili per la definizione dei corridoi ecologici.

Gli indicatori per la determinazione della Pressione Antropica forniscono una stima indiretta e sintetica del grado di disturbo indotto su un biotopo dalle attività umane e dalle infrastrutture presenti sul territorio. Si stimano le interferenze maggiori dovute alla frammentazione di un biotopo prodotta dalla rete viaria; all'adiacenza con aree ad uso agricolo, urbano ed industriale ed alla propagazione del disturbo antropico. Gli effetti dell'inquinamento da attività agricole, zootecniche e industriali non sono stimati in modo diretto poiché i dati Istat, disponibili per l'intero territorio nazionale, forniscono informazioni a livello comunale o provinciale e il loro utilizzo, rapportato a livello di biotopo, comporterebbe approssimazioni eccessive, tali da compromettere la veridicità del risultato.

Dopo aver calcolato i singoli indicatori, nella metodologia si procede ai calcoli della Fragilità Ambientale mediante combinazione della Pressione Antropica con la Sensibilità Ecologica, secondo una matrice che mette in relazione le rispettive classi (Angelini, 2009).

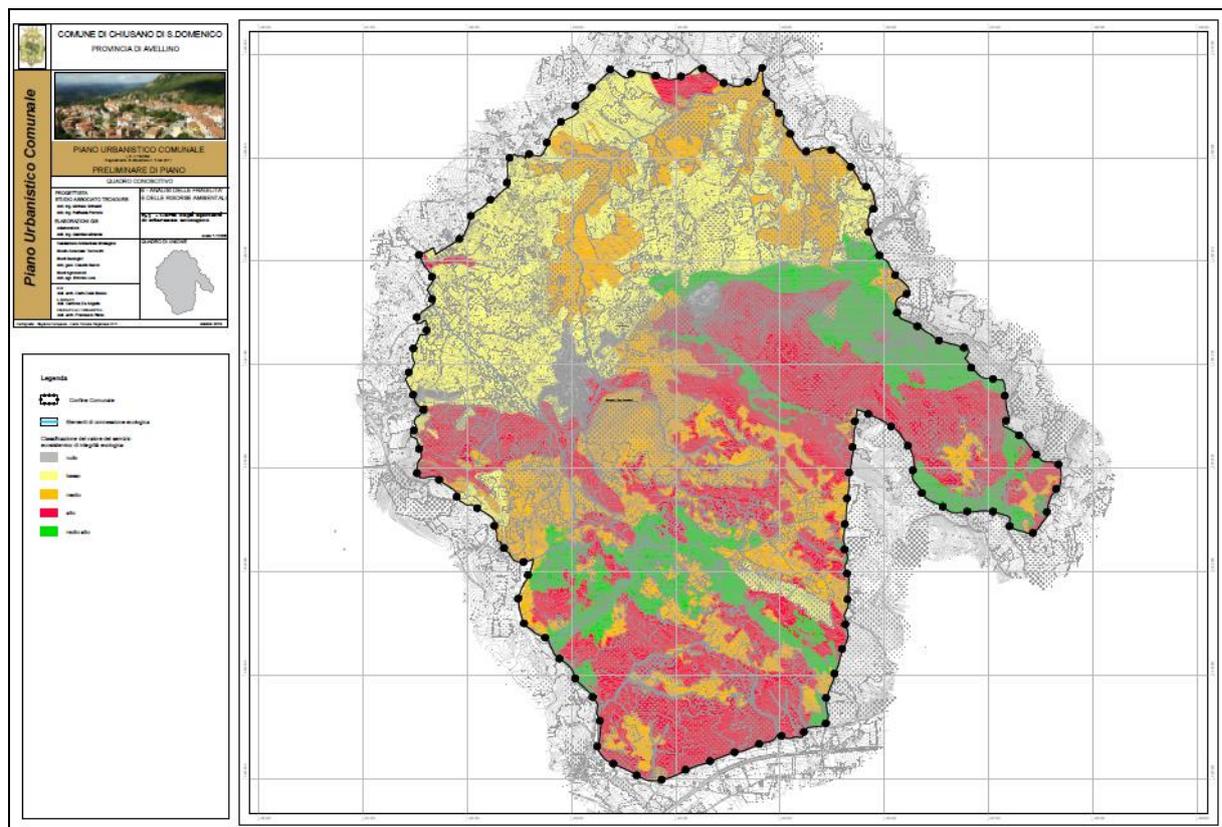


Figura 83 - QC\_B.1 - La carta degli elementi di interesse ecologico

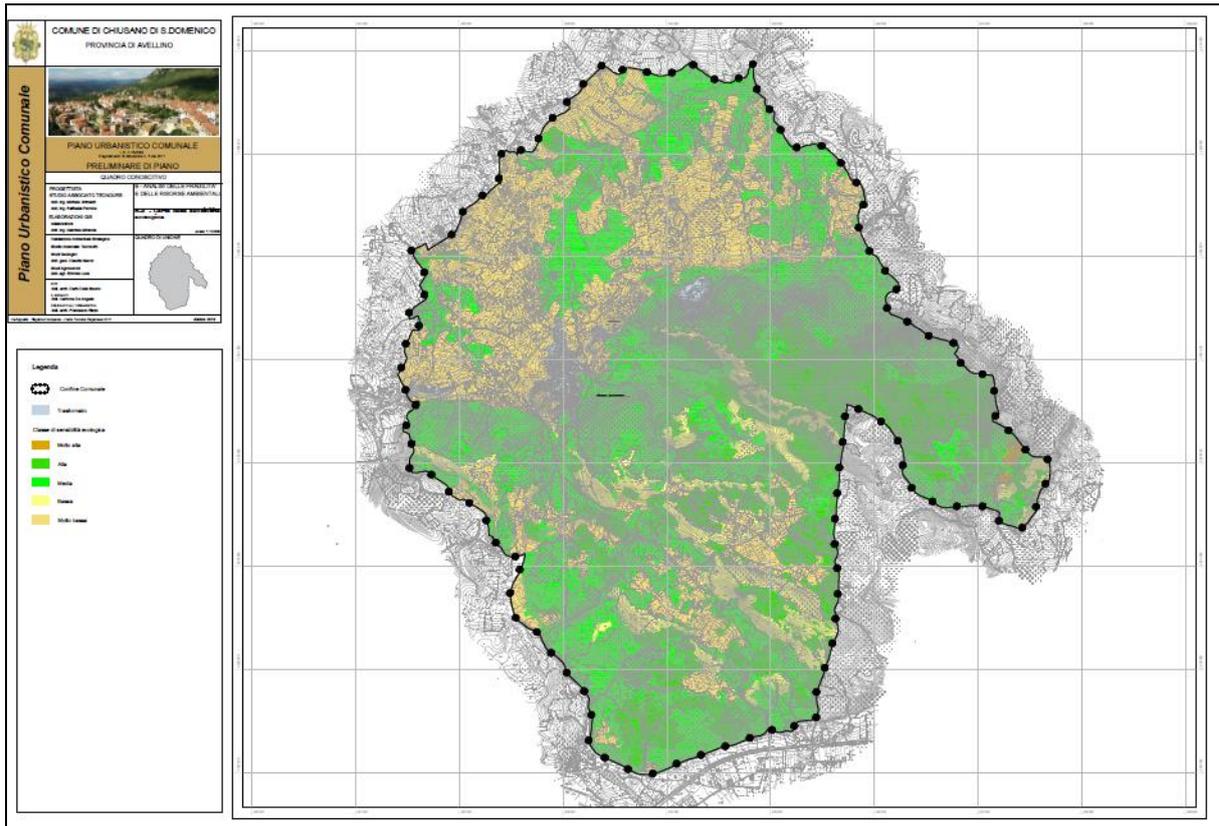


Figura 94 - QC\_B.2 - La carta della sensibilità ecologica

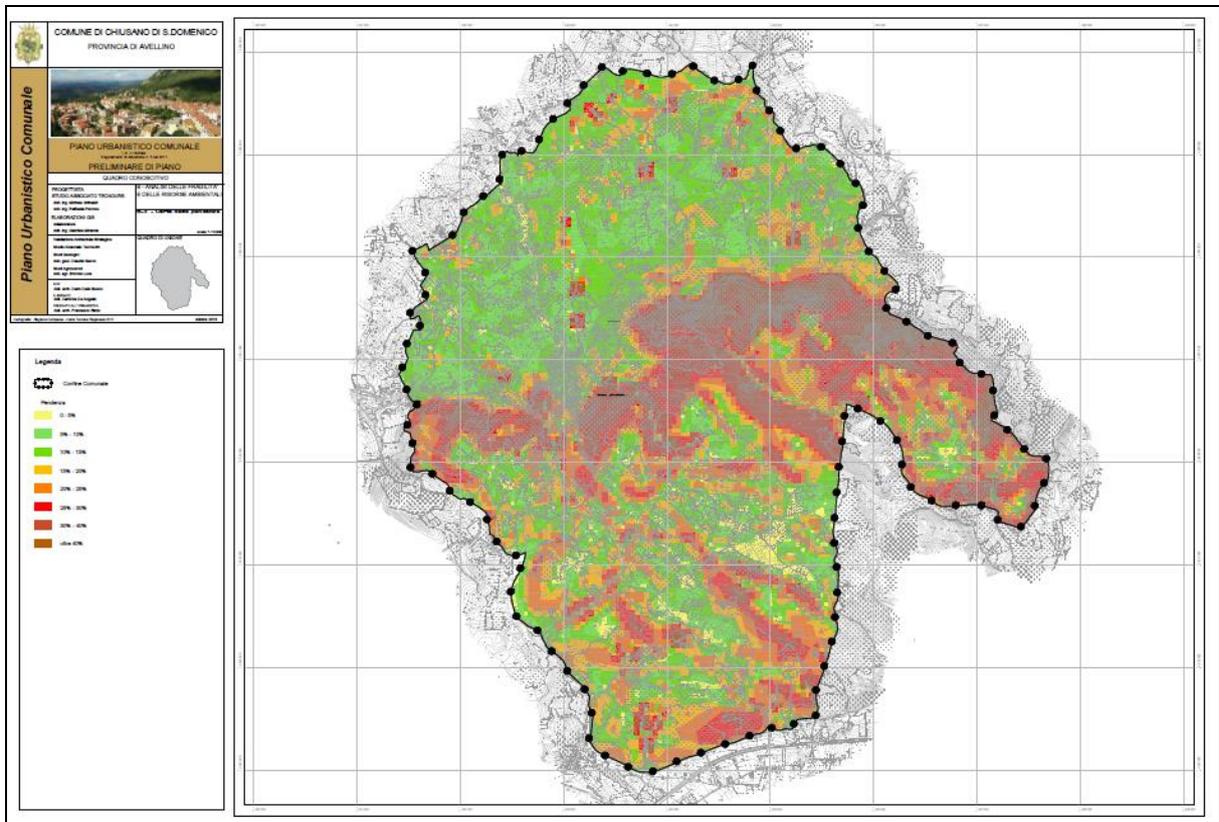
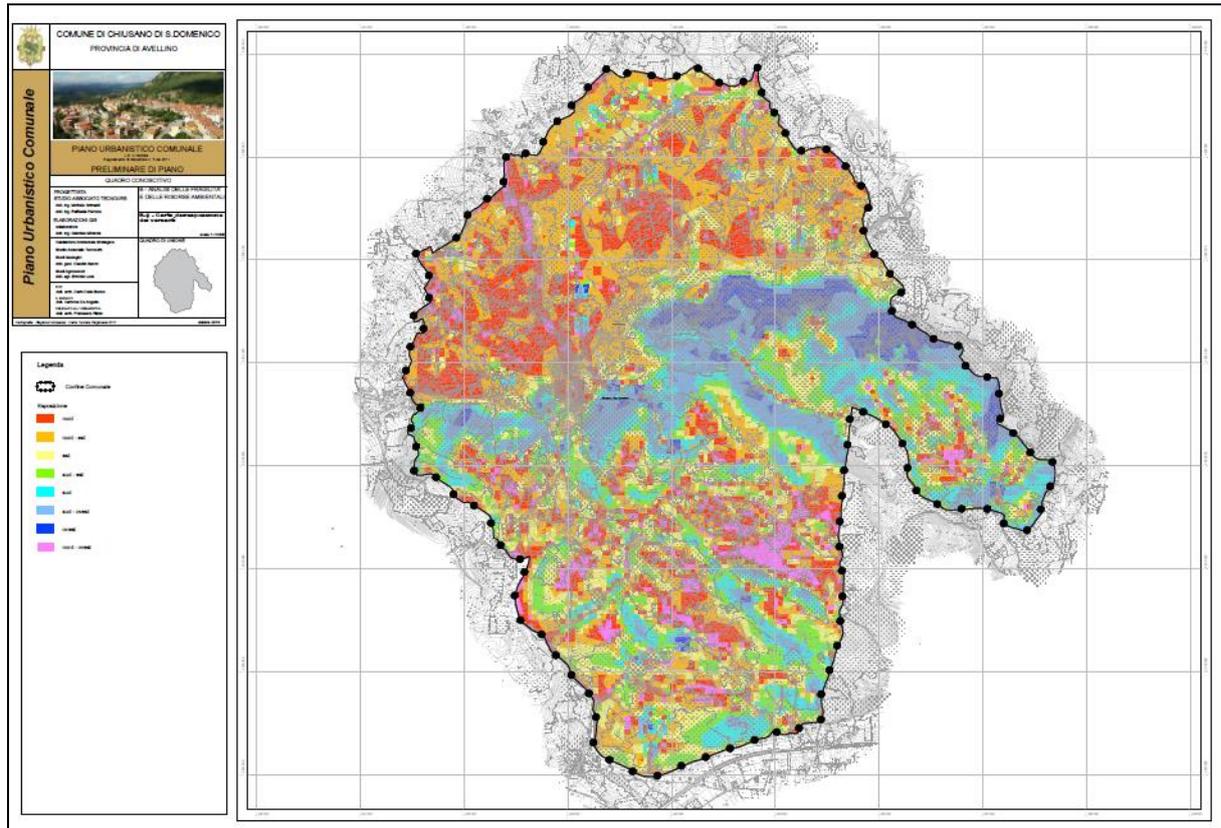


Figura 105 - QC\_B.3 - Carta delle pendenze



*Figura 116 - QC\_B.4 - Carta dell'esposizione dei versanti*

### **Il rischio ambientale**

Il tema dei rischi che incombono sul patrimonio ambientale (naturale, paesaggistico, quindi socio-culturale in senso lato) ha assunto una rilevanza particolare nell'ultimo decennio sia perché oramai pienamente avvertito da larga parte dell'opinione pubblica sia perché denso di interazioni e di implicazioni per una moltitudine di soggetti pubblici e privati. E' un tema di particolare complessità perché in esso si incrociano il problema della gestione e della tutela del patrimonio ambientale e quello della convivenza della nostra società coi rischi che ne minacciano quotidianamente la sicurezza e la qualità della vita, l'identità o la stessa sopravvivenza. Parlare quindi di patrimonio ambientale a rischio significa occuparsi di città e architetture, di paesaggi naturali e culturali, di trame insediative, reti infrastrutturali e bellezze naturali che costituiscono la parte più preziosa dell'identità culturale di tutte le regioni italiane e, in particolare per la Campania, anche una risorsa economica fondamentale. Il territorio della Regione Campania è, come e forse più di quello italiano, fragile ed esposto a numerosi rischi: alcuni di questi sono molto diffusi, anche se in genere poco conosciuti e ancor meno correttamente stimati; altri sono specifici, connessi cioè con i caratteri originari del territorio. Tutti comunque sono fortemente intrecciati con gli interventi avvenuti sul territorio e vanno quindi tenuti in fortissimo conto nelle politiche di sviluppo territoriale e produttivo. Il controllo dei rischi, sulla base della semplice funzionalità che esprime il rischio funzione della pericolosità (che è la probabilità che, in un dato intervallo di tempo, l'evento si verifichi con una definita intensità nell'area considerata), della vulnerabilità (ovvero della stima della percentuale delle infrastrutture che non sono in grado di resistere all'evento considerato e della perdita presumibile in vite umane) e del valore esposto (che è invece valutato sia in base alla perdita di vite umane che alla previsione del danno economico) deve combinare politiche di prevenzione (volte a ridurre, quando possibile, la pericolosità degli eventi indesiderati) e quelle di mitigazione (volte a ridurre la vulnerabilità e il valore esposto). La pianificazione territoriale

deve, cioè, combinare azioni preventive e protettive, rifiutando la contrapposizione preconcepita tra logica della prevenzione e quella della protezione, tra le strategie di lungo periodo e quelle di pronto intervento. Pur con l'ovvia preferenza per la prevenzione, a fronte degli insuccessi delle politiche di emergenza e di protezione occasionale e tardiva, le misure di protezione non sono necessariamente alternative agli interventi preventivi di lungo periodo. Se attuate con prontezza e rapidità (il che è possibile solo se ampiamente pianificate e codificate, e quindi né tardive né occasionali) possono prevedere e preparare gli interventi strutturali, in una logica coordinata. In particolare: per le sorgenti di rischio naturale, visto che una politica di prevenzione può difficilmente evitare le trasformazioni naturali si deve sviluppare una politica di mitigazione che faccia sì che tali trasformazioni non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici.

### **I piani stralcio per l'assetto idrogeologico (Psai) dell'Autorità di Bacino**

I fenomeni di natura geologica-idraulica, quali frane e alluvioni, a causa soprattutto dell'intensità e della durata con cui si verificano, possono determinare un numero elevato di vittime ed ingenti danni alle attività antropiche; hanno, pertanto, grande rilievo nella valutazione della vulnerabilità di un territorio.

Il piano stralcio di assetto idrogeologico (Psai), redatto, adottato e approvato ai sensi della legge 183/1989, quale piano stralcio<sup>27</sup> del piano di bacino, persegue l'obiettivo di garantire al territorio interessato, delimitato in base al bacino idrografico<sup>28</sup>, un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali, il recupero degli ambiti idraulici e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del consolidamento dei terreni.

I Psai, in generale, pur nella loro natura di piani dinamici, sottoposti a continua fisiologica evoluzione, offrono una cornice di tutela all'uso della risorsa suolo, incidendo in modo vincolante come piani territoriali di settore, a valenza sovraordinata, sulla pianificazione urbanistica comunale.

Il Psai, infatti, è sovraordinato ad ogni altro strumento di pianificazione urbana<sup>29</sup> e, pertanto, all'Autorità di Bacino (AdB) devono essere preventivamente sottoposte, per un parere obbligatorio sulla compatibilità idrogeologica, i piani territoriali di coordinamento provinciale, gli strumenti urbanistici comunali, i piani regolatori delle aree di sviluppo industriale, i piani regionali di settore e i progetti di realizzazione e/o manutenzione di opere pubbliche localizzate nelle fasce fluviali.

Le norme di attuazione del Psai, che ad una lettura asettica sembrano assumere un carattere solo di tipo vincolistico, hanno, in effetti, un alto valore strategico per lo sviluppo economico ed ecocompatibile del territorio, sia perché rappresentano lo strumento su cui si basa l'AdB per predisporre il piano finanziario degli interventi sul territorio, sia perché sono il risultato di conferenze programmatiche, indette dall'AdiB in fase di predisposizione del Psai, a cui hanno partecipato tutti i rappresentanti delle istituzioni locali.

Il territorio di Chiusano San Domenico ricade nel territorio di competenza dell'ex AdB Liri Garigliano Volturno.

---

<sup>27</sup>Il Psai costituisce piano stralcio del piano di bacino, relativo al settore funzionale della tutela dal rischio idrogeologico, ai sensi del comma 6-ter dell'art. 17 della legge 183/1989, e possiede valore di piano territoriale di settore.

<sup>28</sup>La legge 183/1989 sulla difesa del suolo ha stabilito che il bacino idrografico debba essere l'ambito fisico di pianificazione, che consente di superare le frammentazioni e le separazioni finora prodotte dall'adozione di aree di riferimento aventi confini semplicemente amministrativi.

<sup>29</sup>Così come confermato dalla Corte costituzionale, con sentenza n. 85/90.

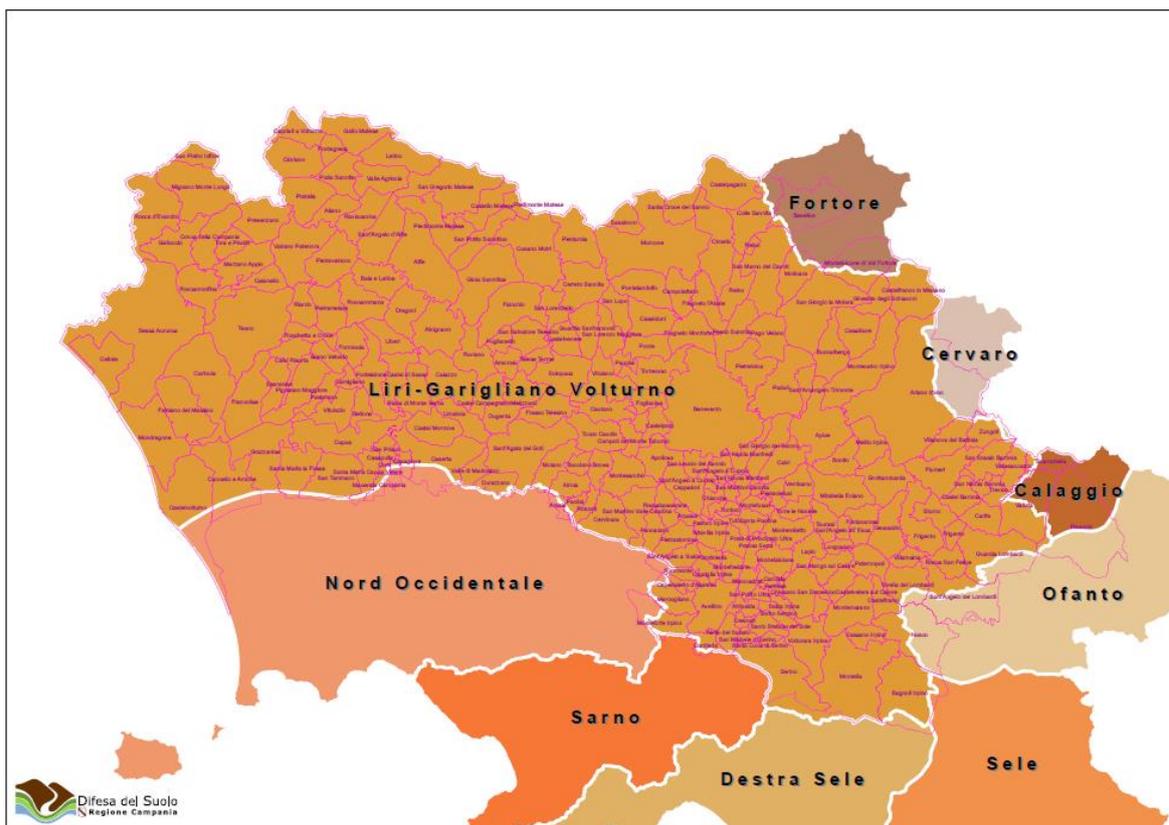
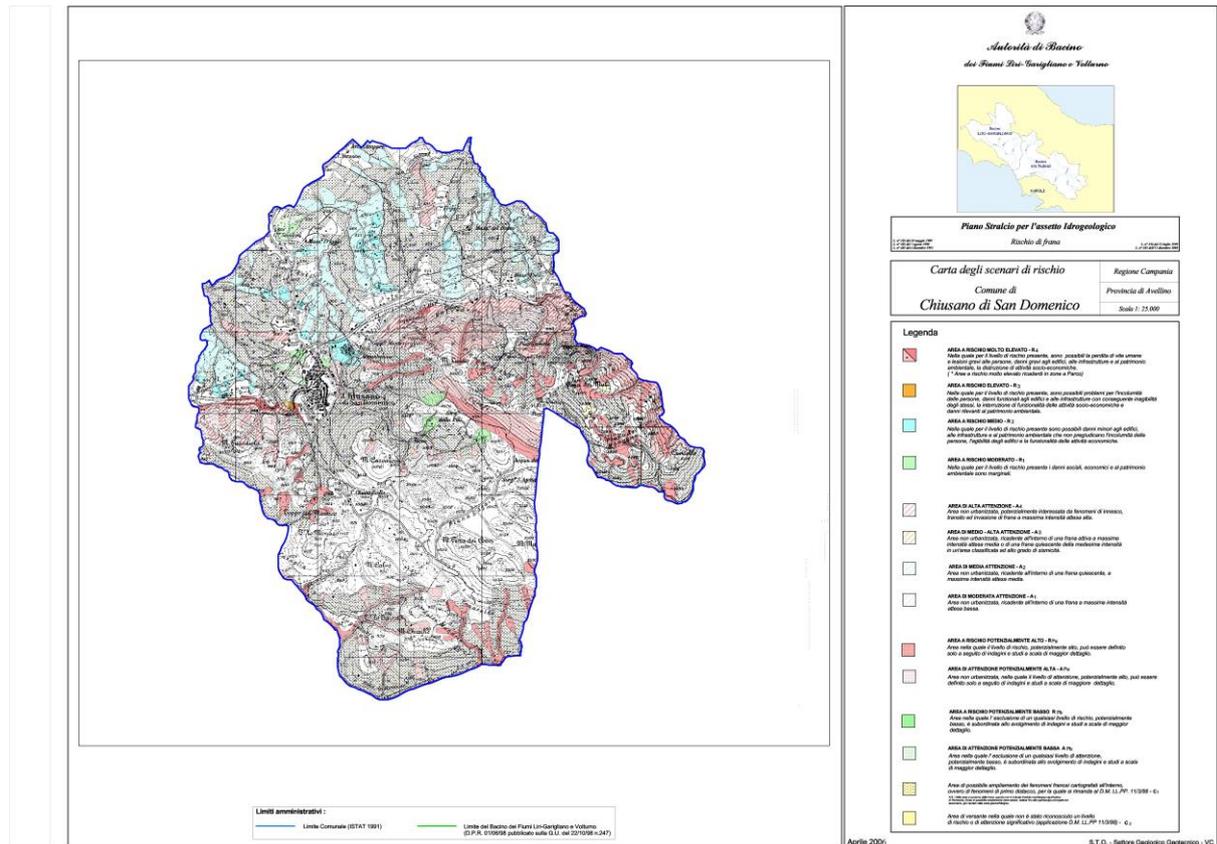


Figura 27- Le Autorità di Bacino

### Il Psai dell'AdB Liri Garigliano Volturno

L'Autorità di Bacino Liri Garigliano Volturno con delibera del Comitato Istituzionale n.1 del 25.02.2003 ha adottato il piano stralcio per l'assetto idrogeologico - rischio frana, mentre con delibera del Comitato Istituzionale n.2 del 05.04.2006 ha adottato il piano stralcio per l'assetto idrogeologico - rischio idraulico.

I suddetti piani sono stati approvati dalla presidenza del Consiglio dei Ministri con DPCM del 12.12.2006 pubblicati sulla GU n. 122 del 28.05.2007.



**Figura 28- PSAI - Carta degli scenari di rischio**

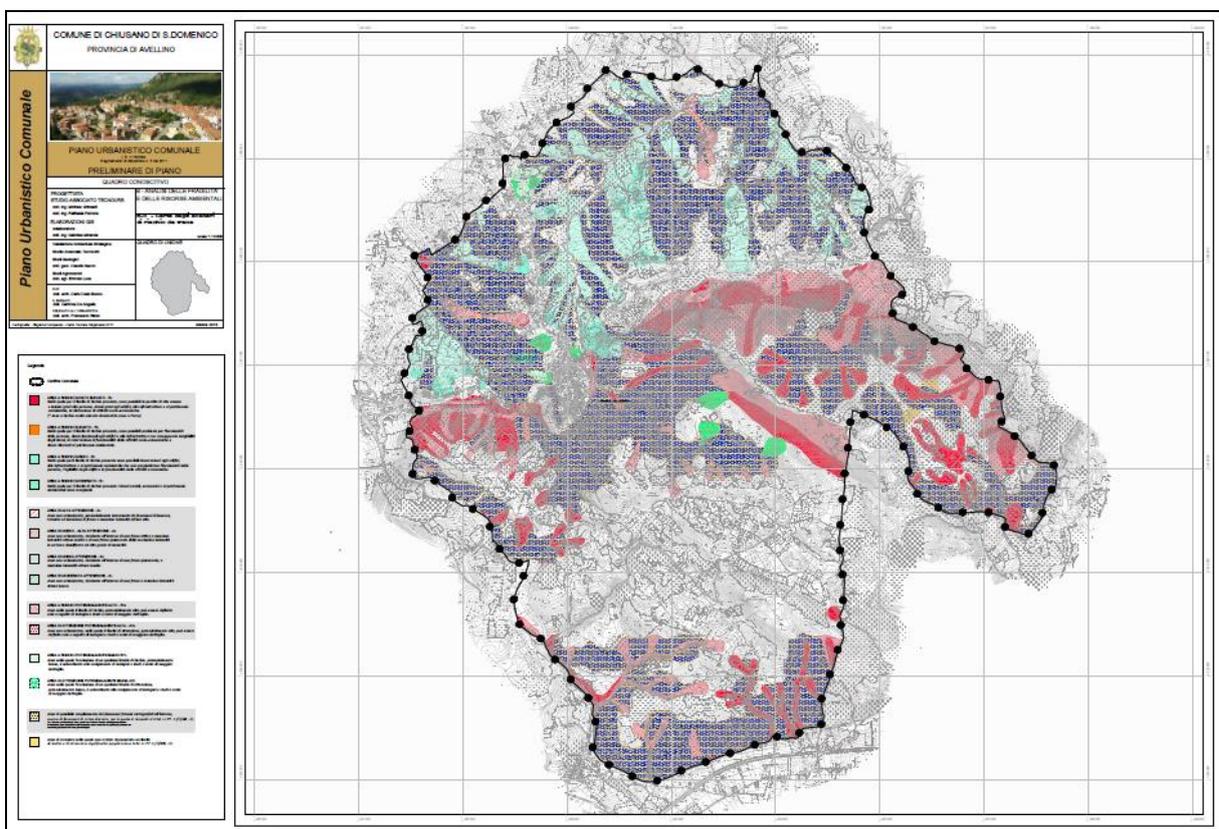
Dall’esame della carta degli scenari di rischio, con riferimento al comune di Chiusano San Domenico, si evince che, con riferimento al rischio di frana vi sono molte zone, concentrate ovviamente nella parte ovest del territorio dove la conformazione morfologica presenta le maggiori altezze, a rischio molto elevato (R4) mentre sul versante est il territorio presenta un rischio moderato.

Nelle aree definite a “rischio idrogeologico molto elevato” (R4), come disposto dall’art. 3 della normativa di attuazione, si intendono perseguire i seguenti obiettivi: incolumità delle persone, sicurezza delle strutture, delle infrastrutture e del patrimonio ambientale. Pertanto è vietata qualunque trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l’aspetto morfologico, infrastrutturale ed edilizio tranne che non si tratti di: interventi di demolizione senza ricostruzione; interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo, e ristrutturazione edilizia, così come definiti alle lettere a), b), c) e d) dell’art. 3 del D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia) e s.m.i., sugli edifici, sulle opere pubbliche o di interesse pubblico, sulle infrastrutture sia a rete che puntuali e sulle attrezzature esistenti, purché detti interventi non comportino aumento del carico urbanistico o incremento dell’attuale livello di rischio e la necessità di intervenire non sia connessa con la problematica idrogeologica individuata e perimetrata dal Piano nell’area; interventi strettamente necessari a migliorare la tutela della pubblica incolumità e a ridurre la vulnerabilità degli edifici esistenti, che non siano lesivi delle strutture ed infrastrutture adiacenti, senza aumenti di superficie e volume utili, senza aumento del carico urbanistico o incremento di unità immobiliari e senza cambiamenti di destinazione d’uso che non siano riconducibili ad un adeguamento degli standard per la stessa unità abitativa; interventi di riparazione, di adeguamento antisismico e ricostruzione in sito di edifici danneggiati da eventi sismici, qualora gli eventi stessi non abbiano innescato asseverate riattivazioni del fenomeno di dissesto idrogeologico; realizzazione di nuove infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi essenziali non delocalizzabili, purché l’opera sia progettata ed eseguita in

misura adeguata al rischio dell'area e la sua realizzazione non concorra ad incrementare il carico insediativo e non precluda la possibilità di attenuare e/o eliminare le cause che determinano le condizioni di rischio; interventi atti all'allontanamento delle acque di ruscellamento superficiale e che incrementano le condizioni di stabilità dell'area in frana; opere di bonifica e sistemazione dei movimenti franosi; taglio e/o eliminazione delle essenze arboree ed arbustive qualora specifici studi, asseverati da tecnici abilitati, dimostrino che esse concorrano a determinare stato di pericolo per la pubblica incolumità, aggravino le condizioni di stabilità del versante o siano di intralcio all'esecuzione di opere strutturali finalizzate alla messa in sicurezza dell'area.

La presenza di tali aree perimetrare come R4 impone non solo una particolare attenzione, in termini di sicurezza ma limita notevolmente la trasformabilità del territorio, come si vedrà meglio più avanti.

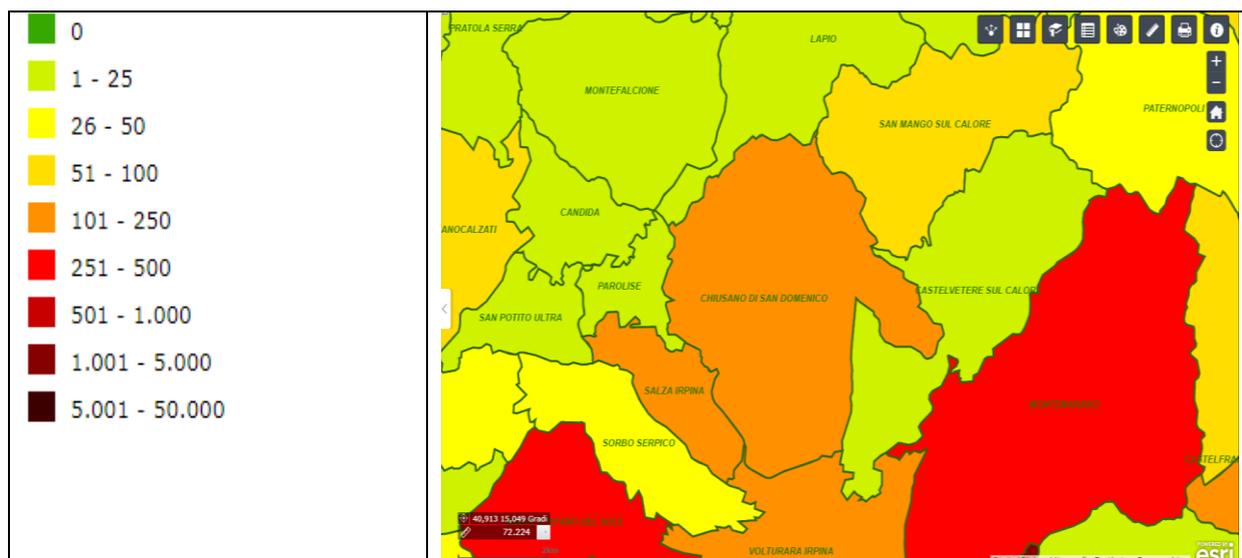
I contenuti e le disposizioni del Psai relativi al territorio comunale di Chiusano San Domenico sono sintetizzati nella Tavola QC\_B.5 - Carta degli scenari di rischio da frana.



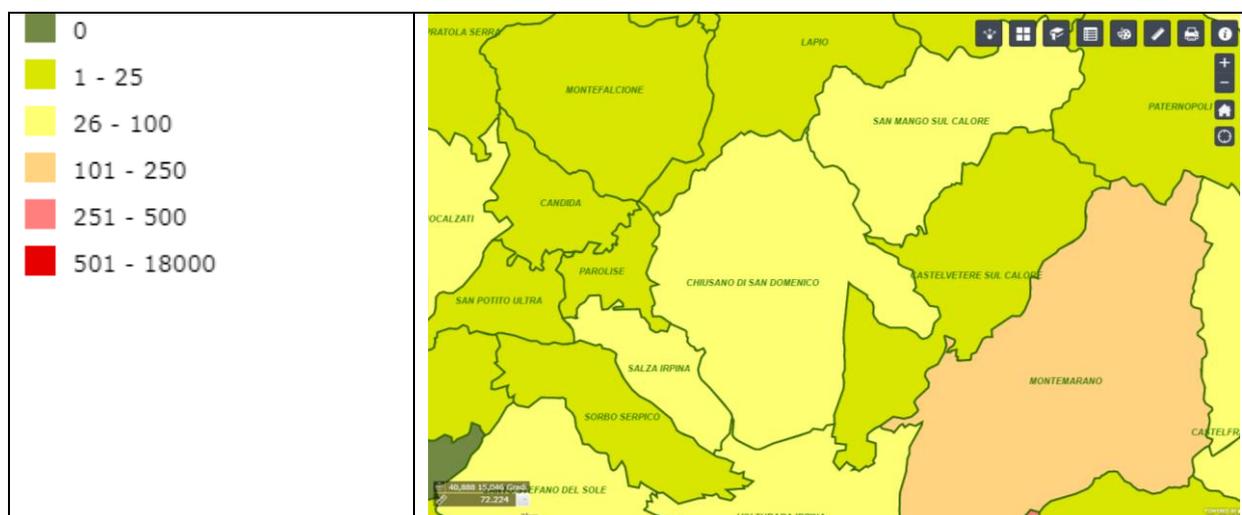
**Figura 29 - QC\_B.5 - Carta degli scenari di rischio da frana**

Come sopra detto quindi il rischio idrogeologico compromette particolarmente la trasformabilità del territorio ed impone al piano una valutazione attenta della situazione reale al fine di predisporre le più utili azioni da mettere in campo per una opportuna programmazione di interventi di mitigazione del rischio e della pericolosità.

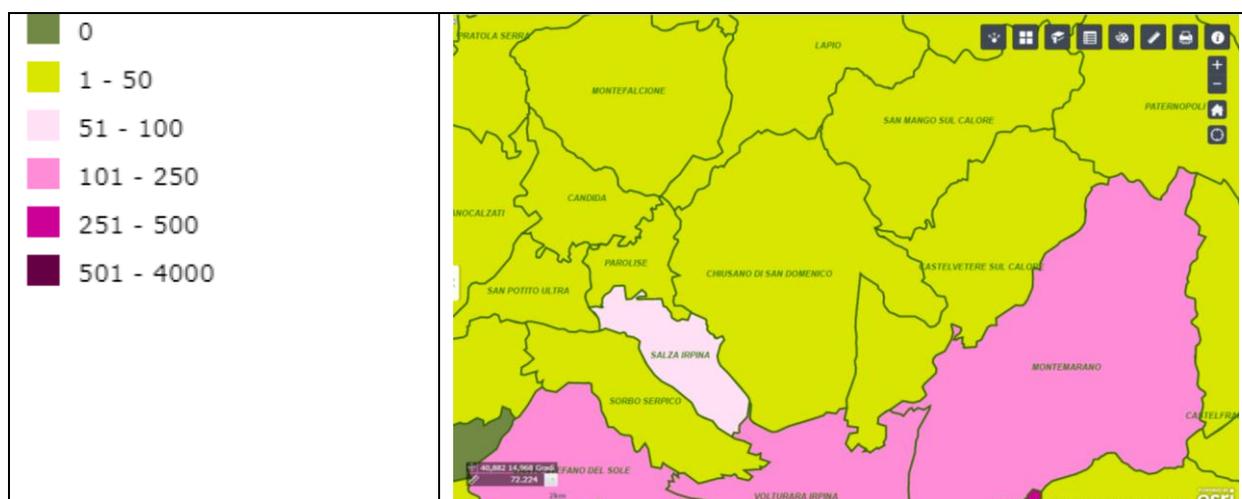
Nel caso specifico di Chiusano, le aree a rischio interessano prevalentemente aree non urbanizzate; infatti non è elevatissimo il numero di persone e di famiglie residenti in aree rischio né quello di edifici in tali aree.



**Figura 30 - Popolazione residente in aree a rischio**



**Figura 31 - Famiglie in aree a rischio**

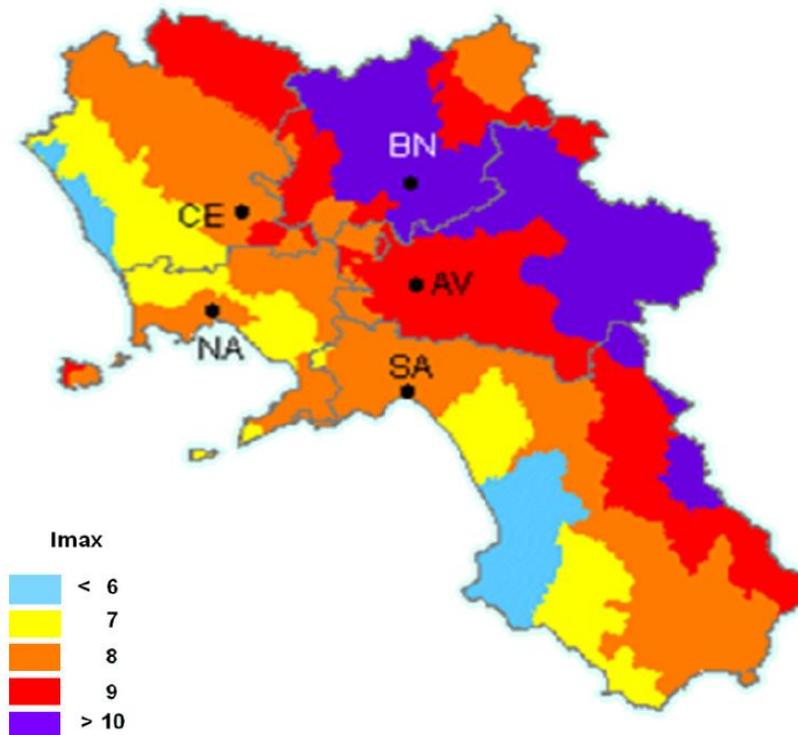


**Figura 32 - Edifici in aree a rischio**

### Il rischio sismico

Nel territorio della Provincia di Avellino la sismicità costituisce un'importante sorgente di pericolosità naturale, la quale, associata alla presenza di insediamenti umani ed infrastrutture, determina un elevato livello di rischio.

La mappa delle massime intensità macrosismiche osservate per ciascun comune campano, valutata a partire dalla banca dati macrosismici e dei dati del catalogo dei forti terremoti in Italia, mostra che la massima intensità registrata per Chiusano San Domenico è di 9 gradi della scala Mercalli.



**Figura 123 - Massima intensità macrosismica osservata**

Nel 2002, con Delibera n. 5447 del 07.11.2002, la Regione Campania ha aggiornato la classificazione sismica dei comuni del proprio territorio, individuando tre categorie, a cui corrispondono diversi gradi di sismicità decrescenti dalla I alla III. Il comune di Chiusano ricade nella zona a media sismicità.

Appare evidente come il rischio sismico per questa area assume una importanza fondamentale che induce certamente una maggiore prudenza ed oculatezza nella pianificazione e gestione dell'ambiente fisico e delle risorse naturali. E' necessaria quindi una pianificazione che regolamenti, soprattutto nelle aree a più alto rischio, l'urbanizzazione del territorio, mediante prescrizioni e controlli severi in termini di edilizia antisismica per le costruzioni ad uso civile, per le infrastrutture pubbliche e per i siti industriali.

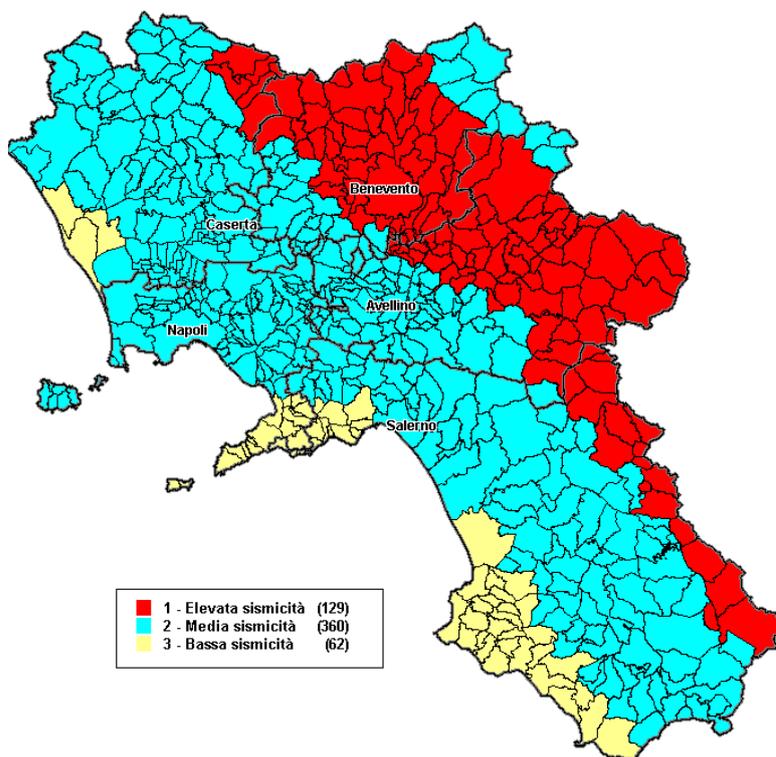


Figura 34 - Nuova classificazione sismica della Regione Campania - Dgr n. 5447 del 7/11/2002

### Il rischio estrattivo

L'attività estrattiva, presente nella storia dell'uomo fin dall'antichità, si è oggi evoluta fino ad assumere la fisionomia di una moderna attività imprenditoriale al servizio dell'attività edilizia ed industriale, privata e pubblica. L'attività estrattiva ha assunto carattere industriale e si inserisce pertanto a pieno titolo nel novero dei settori che caratterizzano il profilo complessivo dell'economia. Ma l'attività estrattiva sottrae risorse non rinnovabili e modifica, alle volte radicalmente, la morfologia del territorio. Le attività estrattive rappresentano uno dei più importanti interventi di modifica definitiva e rilevante dell'ambiente e dell'assetto urbanistico territoriale, anche in aree di alto valore naturalistico. Lo stretto e delicato rapporto tra problematiche economico-occupazionali e l'esigenza di tutela del territorio, nonché la caratteristica dei giacimenti quale risorsa naturale non rinnovabile, determina l'assoluta necessità di governare la materia attraverso adeguati strumenti normativi, di pianificazione, autorizzativi e di controllo.

### Il piano regionale attività estrattive (Prae)

La pianificazione dell'attività estrattiva, di competenza dell'ente regionale, rappresenta uno strumento particolarmente efficace in quanto mentre garantisce la tutela ed il rispetto dei vincoli ambientali, paesaggistici, archeologici, sociali, infrastrutturali, etc., delinea contorni chiari entro i quali l'attività estrattiva può operare e svilupparsi, individuando le aree estrattive ed indicando procedure e criteri funzionali per una razionale coltivazione nel rispetto dell'ambiente naturale.

Il piano regionale delle attività estrattive (Prae) è l'atto di programmazione settoriale, con il quale si stabiliscono gli indirizzi, gli obiettivi per l'attività di ricerca e di coltivazione dei materiali di cava nel rispetto dei vincoli ambientali, paesaggistici, archeologici, infrastrutturali, idrogeologici, ecc. nell'ambito della programmazione socio-economica. Esso persegue il fine del corretto utilizzo delle risorse naturali compatibile con la salvaguardia dell'ambiente, del territorio nelle sue componenti fisiche, biologiche, paesaggistiche, monumentali.

La pianificazione e programmazione razionale delle estrazioni di materiali di cava è legata a scelte operate dalla regione tenendo conto dello sviluppo economico regionale e di tutte le implicazioni ad esso collegate.

Il Prae è uno strumento gerarchicamente sovraordinato rispetto agli strumenti generali comunali, è di pari grado rispetto alla pianificazione paesistica e ambientale regionale<sup>30</sup>.

Attraverso il Prae<sup>31</sup>, la regione garantisce un equilibrio dinamico tra l'esigenza di soddisfacimento del fabbisogno regionale di materie prime e l'esigenza di preservare le risorse naturali non rinnovabili, prevedendo la riduzione del loro prelievo nel tempo, anche attraverso l'incentivazione di tecnologie alternative.

In definitiva, la pianificazione dell'attività estrattiva prevista dal Prae è incentrata sui seguenti obiettivi strategici elencati in ordine di priorità:

- recupero ed eventuale riuso del territorio con cessazione di ogni attività estrattiva;
- riduzione del consumo di risorse non rinnovabili;
- sviluppo delle attività estrattive in aree specificatamente individuate;
- recupero delle cave abbandonate;
- prevenzione e repressione del fenomeno dell'abusivismo nel settore estrattivo.

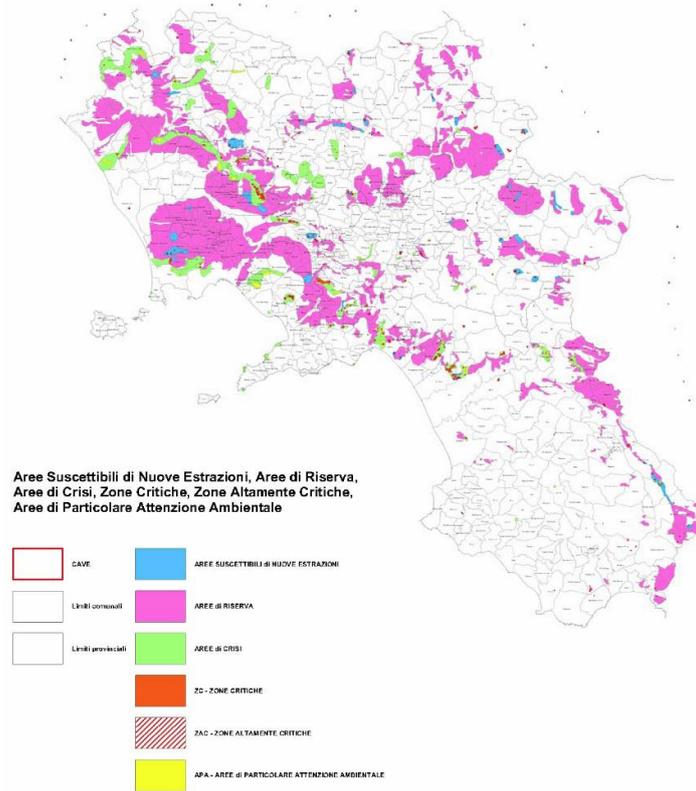
Il Prae prevede le aree estrattive suddivise in tre gruppi:

- a. aree suscettibili di nuove estrazioni (ex area di completamento);
- b. aree di riserva (ex area di sviluppo);
- c. aree di crisi contenenti anche le:
  - 1.c zone critiche (zone di studio e verifica);
  - 2.c aree di particolare attenzione ambientale (Apa);
  - 3.c zone altamente critiche (Zac).

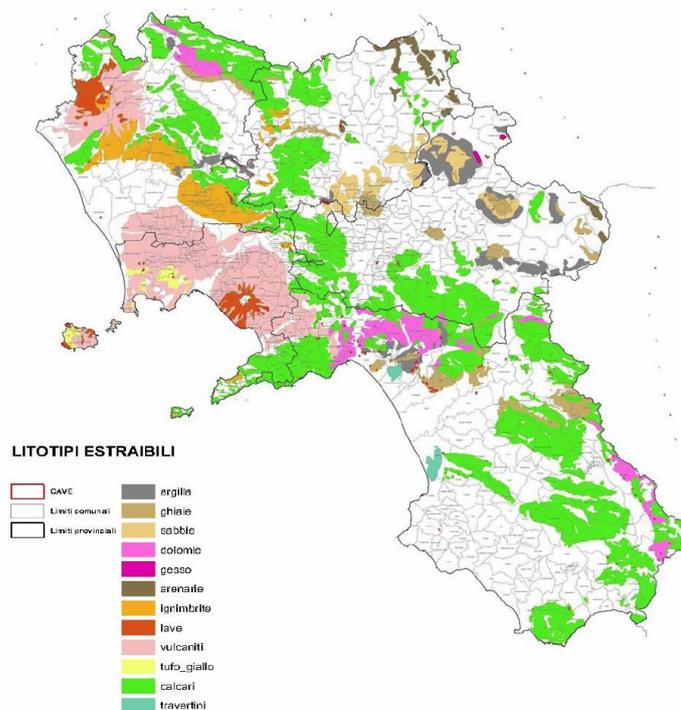
---

<sup>30</sup>Il comma 3 dell'art. 5 delle norme di attuazione del Prae, prevede che le previsioni e le destinazioni del Prae, per le aree di riserva, non sono efficaci, ai sensi e per gli effetti dell'art. 2, commi 9 e 10, della Lr 54/1985 e smi, fino a quando la Regione non determinerà le superfici nette delle aree di riserva e non provvederà a redigere una nuova cartografia, analogamente a quanto sopra riportato è previsto per le aree suscettibili di nuove estrazioni. I comuni dovranno adeguare la strumentazione urbanistica vigente alle previsioni del piano regionale estrattivo, solo dopo che la Regione avrà provveduto ad individuare le superfici nette delle aree di riserve e delle aree suscettibili di nuove estrazioni, nell'ambito della formazione dei relativi comparti.

<sup>31</sup>Il Prae è stato approvato con ordinanza del commissario ad acta n. 11 del 7.6.2006, successivamente rettificato con ordinanza del commissario ad acta n. 12 del 6.7.2006.

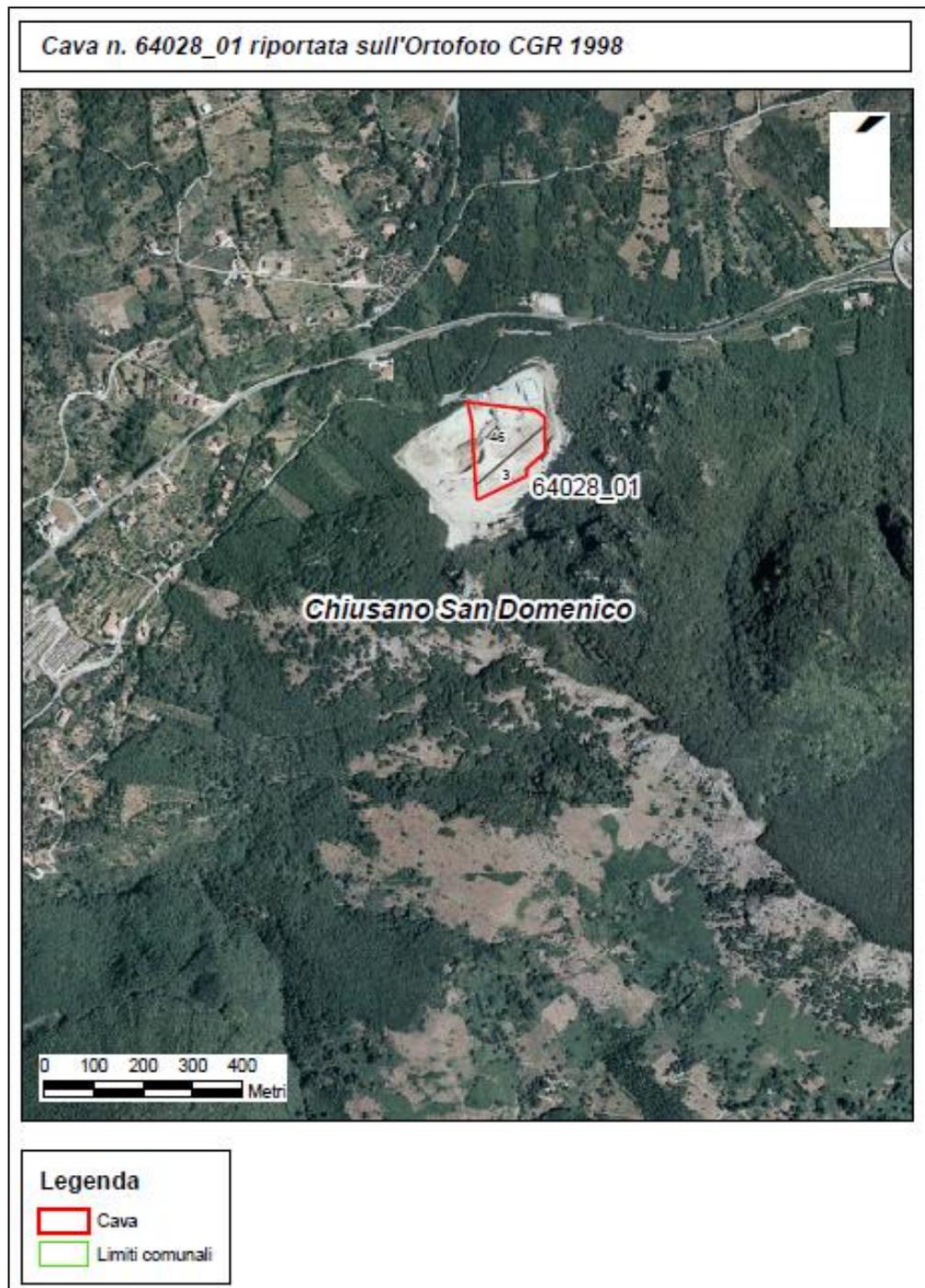


**Figura 35 - Piano regionale delle attività estrattive. Aree perimetrale**



**Figura 136 - Piano regionale delle attività estrattive. Litotipi estraibili**

Sul territorio di Chiusano il Prae individua una cava.



**Figura 37-** Estratto Piano regionale delle attività estrattive. La cava di Chiusano San Domenico su ortofoto

**REGIONE CAMPANIA**

Scheda n° 64038 Cod PRAE 64028 01 Istat 64028 Provino. AV Genio Civile Avellino

Comune Chiusano San Domenico Cod. C859 Aut. Bacino. Voltumo Z. Sis. 2

Tipo Art. 36 Attiva Cava Attiva  R.A. 0% provvedimento: n.1240 del 22/05/20

Titolare Gardenia S.r.l. mc Estratti Annualmente: Scadenza Autorizzazione:

**Localizzazione**  
tavoletta I NE km distanza da strada abitato  
fogl. igm 185 0.0 1.0  
altit. slm 750 bacino Calore  
località Belvedere  
strada Comunale  
Ubic. Geomorf. A mezza costa di versante  
note localizzazione: Località Belvedere (cfr Str 1:25.000) note ubicazione:

**Geologia dell'area di cava** formazione 3 note  
litologia Calcare  
membro Calcani di Piattaforma

**Materiale Estratto - Settori Tecnologici**  
Materiale Calcan  
set. tecnologico Settore materiali litoidi  
set. tec. elimin.  
note materiali

**Tipo Produzione**  frantoio  betonag.  
 griglia  vaglio  
 mulino  altro  
note  
oggetto: Parco Regionale dei M. Piontini  
uso suolo: Arborato  
vincoli: Idrogeologico L. 3287/23; L. R. 3/93; Zona E: Agricola

**Tipologia e Metodologia di coltivazione**  
tipologia a cielo aperto di versante quote scavo  
mezzi martellone piazzale 725 h. 100  
tipo mezzi esplosivo ciglio 825 largh. 185  
note tipol. imbocco 725 prof. 120  
metodologia a parete con gradini multipli superf. 84871  
dettag.metod. note mezzi

**Dissesti**  
tipo frana  
ubicazione nell'area di cava  
grad frattur debole  
causa forse legati attività di estrazione  
note il dissesto è presente nell'area di proprietà comunale

**Presenza Acqua** quota  
 acqua  
 pozzi  
 sorgenti  
 lago  
corso

**urbanistica:**  
interferenze  
Acquedotto  
fonte dei dati: Genio Civile di AV/Compresa nell'elenco regionale

ErreGi

Figura 38 - Estratto Piano regionale delle attività estrattive. Schede cave

## ANALISI URBANISTICA

### Il sistema insediativo

Chiusano di San Domenico sorge sulle pendici occidentali del Monte Tuoro, a circa 750 metri sul livello del mare. Il piccolo borgo, che conta circa 2.200 abitanti (2.199 ab al 01.01.2019), è circondato da un paesaggio naturalistico straordinariamente ricco e variegato.

Bellissima e suggestiva è la vena dei Corvi, con i suoi rigogliosi boschi di faggio e castagno. Altrettanto caratteristico è il Piano Sant'Agata, immediatamente a Valle, al quale si accede lasciandosi alle spalle il monte San Domenico e attraversando i tornanti e i dolci pianori che dividono i rilievi del Calvarosa da quelli del Toppo del Monaco.

Da qui si arriva alla Sorgente Sant'Agata, immersa in una fitta distesa di faggi e conifere. Ritornando verso il centro abitato, si può ammirare la bella chiesa di Santa Maria degli Angeli, edificata agli inizi XVII secolo. Nelle immediate adiacenze della chiesa sorge, invece, la Confraternita del Santissimo Sacramento e del Rosario, costruita nel 1717 ed ulteriormente ampliata nel 1857. Di notevole interesse storico - religioso è poi l'Eremo di Santa Maria della Valle, fondato presumibilmente intorno al 1230, da San Guglielmo da Vercelli.

Altrettanto degna di nota è, infine, la Chiesa di San Domenico, ubicata su una splendida rocca che domina il paese e dalla quale si gode un panorama mozzafiato su tutta la valle circostante.

Le origini di Chiusano san Domenico risalgono al secolo XI quando già esisteva un castello che rientrava nella contea avellinese. Più tardi ne amministrarono le rendite feudali i Gesualdo, i Del Tufo, i Tomacelli e i Carafa.

Chiusano è un paese a forte vocazione turistico ambientale e pertanto è meta privilegiata soprattutto in quanto base per escursioni al monte Tuoro e a tutte le rigogliose colline presenti nel suo circondario, che offrono verde e aria salubre.

Le campagne sono caratterizzate da colture di vigneti, uliveti, cereali e castagneti, che costituiscono a loro volta una vera attrazione naturalistica.

Il Comune di Chiusano rientra nel territorio della Comunità Montana Terminio Cervialto e del Parco Regionale dei Monti Picentini.

Confina a nord con il Comune di Lapio, ad est con quelli di San Mango sul Calore e Castelvete sul Calore, a sud con Volturara Irpina e ad ovest con Salza Irpina e Parolise. Il più vicino di questi è il comune di Salza Irpina che dista circa 2,7 km. Il più distante invece il comune di Lapio che dista da Chiusano poco più di 6 km.

Comuni confinanti	distanza
Salza Irpina	2,77 km
Parolise	3,02 km
Castelvete sul Calore	5,80 km
San Mango sul Calore	5,93 km
Volturara Irpina	5,99 km
Lapio	6,08 km

Il territorio comunale si estende su una superficie di circa 24,60 Km<sup>2</sup>. Il centro abitato è sito a m.700 circa s.l.m.; il territorio comunale è attraversato nella direzione est ovest dalla strada statale n.400. Dista 10 km dall'autostrada Napoli-Bari, uscita casello di Avellino Est; lo scalo ferroviario più vicino è quello di Avellino, a circa km 15, mentre l'aeroporto più vicino è quello napoletano di Capodichino a circa km 50.

Dal punto di vista orografico la superficie territoriale si divide in due parti: la prima prettamente montana, situata a sud e ad est del nucleo abitato e nella quale la quota massima di altitudine è quella del monte Tuoro di m 1.425; quest'ultimo rappresenta l'estrema propaggine settentrionale del massiccio montuoso del Terminio. La seconda verso nord tipicamente collinare.





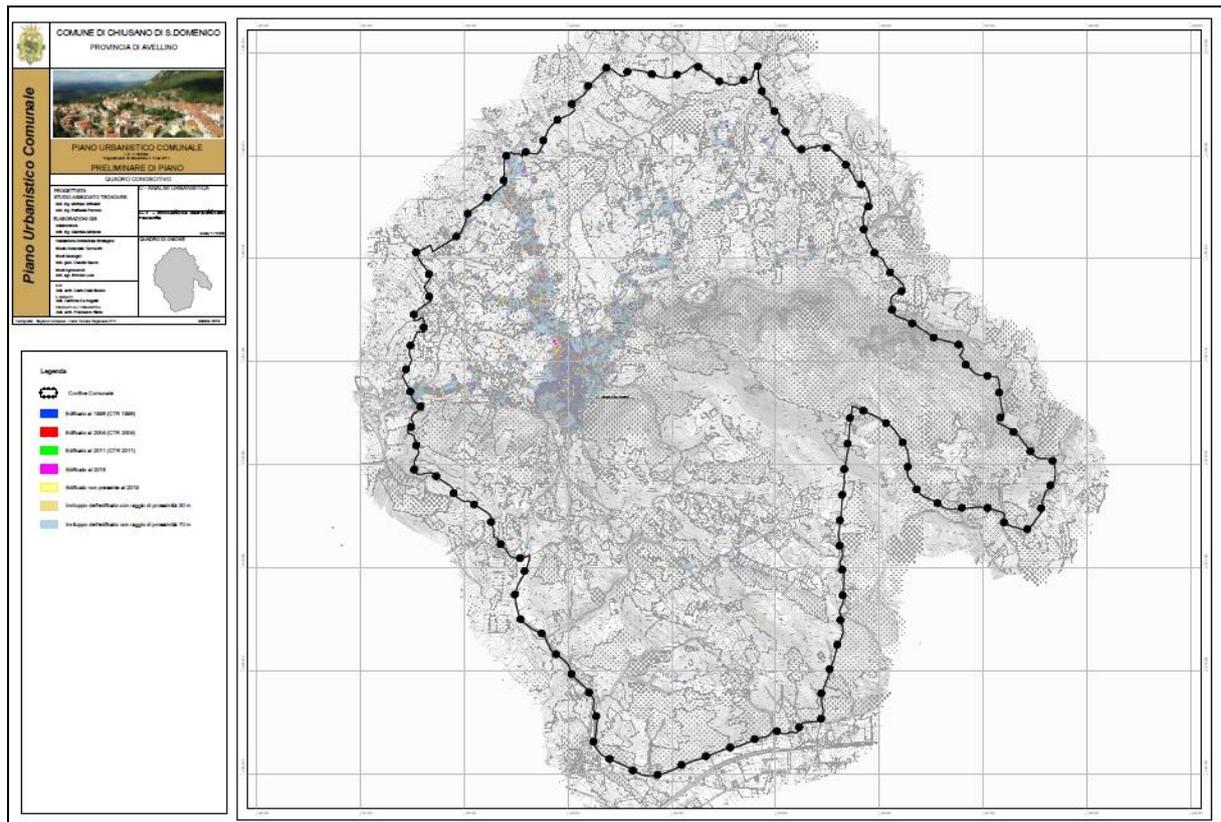
**Figura 39 - Chiusano San Domenico: vista aerea**

Il tessuto urbano di Chiusano San Domenico, è caratterizzato da alcuni episodi monumentali a prevalente carattere religioso, dal tessuto storico consolidato di impianto e da un tessuto edilizio con episodi di ristrutturazione e di consolidamento attuati per effetto degli interventi ex legge 457/78 e legge 219/81, concentrato prevalentemente in un unico maggiore centro; diversamente invece si presenta il sistema insediativo di Chiusano nella parte nord del territorio dove si può notare una ampia zona caratterizzata da una elevatissima diffusione edilizia che interessa prevalentemente la zona rurale aperta del territorio comunale.

Indicatore	Valore	Unità di misura - Descrizione
Tasso di variazione medio annuale della popolazione residente (2011-2015)	-0,9	% Media delle variazioni percentuali della popolazione residente tra 2011e2012, 2012 e 2013, 2013 e 2014, 2014 e 2015.
Densità umana netta	6919,3	pop/kmq Rapporto avente al numeratore la sommatoria della popolazione residente, del saldo pendolare e di 1/3 dei posti letto alberghieri, e, al denominatore la superficie totale delle località ISTAT di tipo 1 (centri abitati), 2

		(nuclei abitati) e 3 (località produttiva)
Indice di dispersione delle abitazioni	0,34	Indice (0-1) Rapporto tra il numero di abitazioni presenti nelle sezioni censuarie ISTAT classificate come "case sparse" e il numero totale di abitazioni
Indice di concentrazione delle tipologie d'uso degli edifici (proxy inverso del mix funzionale)	6954,8	Indice (0-10.000) Indice di concentrazione di Herfindahl-Hirschman della tipologia d'uso (residenziale o non residenziale) degli edifici censiti dall'ISTAT
Indice di compattezza delle aree urbane	83,2	% Ampiezza percentuale (%) del poligono di area costruita di dimensioni maggiori. Si indica in letteratura con LCPI (Largest Class Patch Index).
Indice di frammentazione del paesaggio urbano	969,4	m/mq Rapporto tra la somma totale dei perimetri dei poligoni delle aree costruite e la loro superficie. Si indica in letteratura come EG, Edge Density.
Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati	10,5	% Rapporto percentuale tra il numero delle abitazioni occupate costruite nell'ultimo decennio nei centri e nei nuclei abitati e il numero di quelle costruite nel decennio precedente

Il centro urbano, così come si presenta, ha subito poche trasformazioni nel corso degli ultimi decenni, come si può rilevare dall'analisi della Tavola QC\_C.1 – Evoluzione dell'edificato recente. Lo studio sulla stratificazione dell'insediamento urbano è stato svolto sulla base di una adeguata documentazione cartografica, e restituito mediante la rappresentazione cartografica dell'evoluzione diacronica degli insediamenti urbani e rurali, nonché delle espansioni recenti e dei fenomeni di dispersione edilizia, dettagliando specificatamente gli insediamenti di recente formazione con le edificazioni del 1998, al 2004 e al 2011.

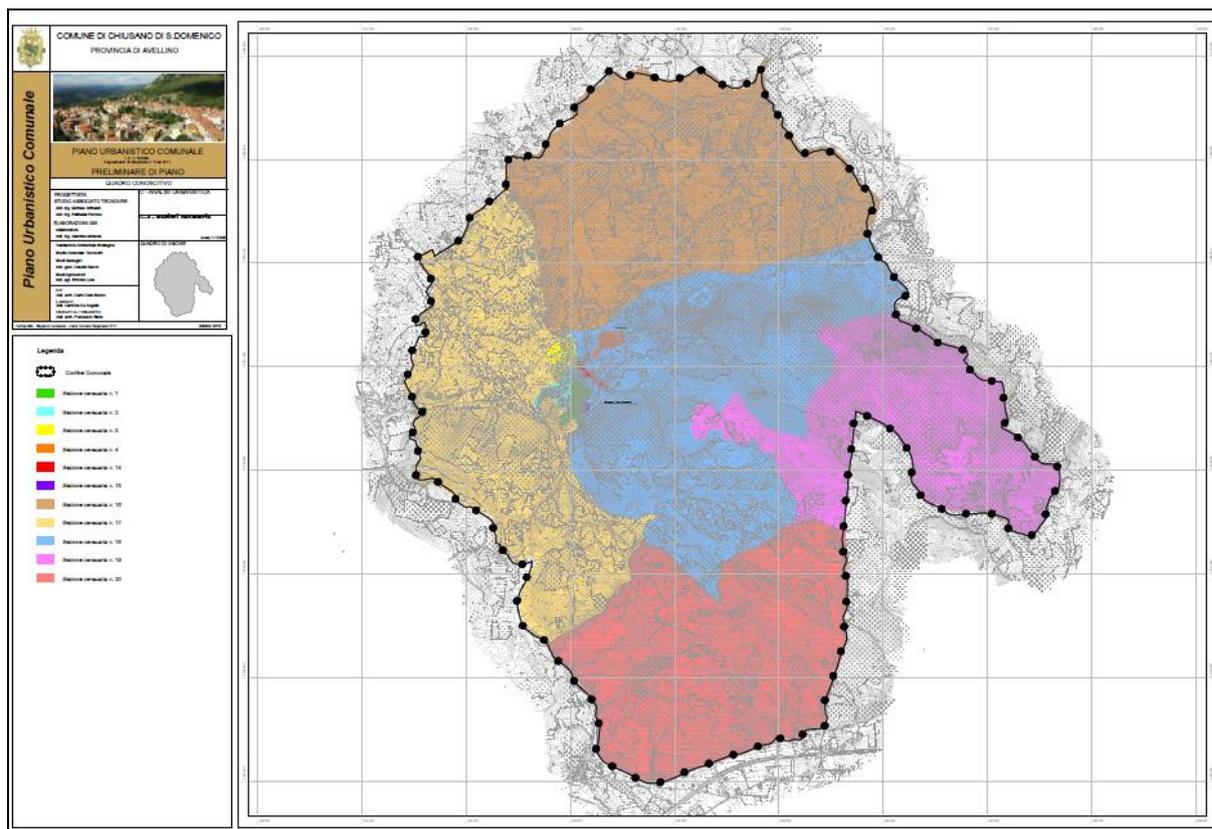


**Figura 40 - QC\_C.1 - Evoluzione dell'edificato recente**

L'analisi urbanistica non può prescindere da una accurata valutazione delle dinamiche di trasformazione in corso - e/o programmate - nonché dei relativi effetti sull'assetto urbanistico e sul contesto ambientale. A tal fine è stata predisposta una apposita tavola, QC\_C.2- Attuazione della strumentazione urbanistica vigente, nella quale si è appunto graficizzato lo stato di attuazione della pianificazione vigente a scala comunale. In essa, per ciascuna delle previsioni del Prg vigente (zone omogenee e relative sottozone) si è determinato e rappresentato, con opportuni retini, il grado di attuazione (distinto in alto, medio o nullo).

Tale elaborazione consente inoltre, di definire i cosiddetti residui di piano; gli stessi saranno oggetto di specifiche valutazioni circa la loro riconferma quali previsioni urbanistiche opportunamente verificandone la conformità rispetto al regime vincolistico e alle condizioni di trasformabilità delineate dalla pianificazione sovraordinata provinciale.

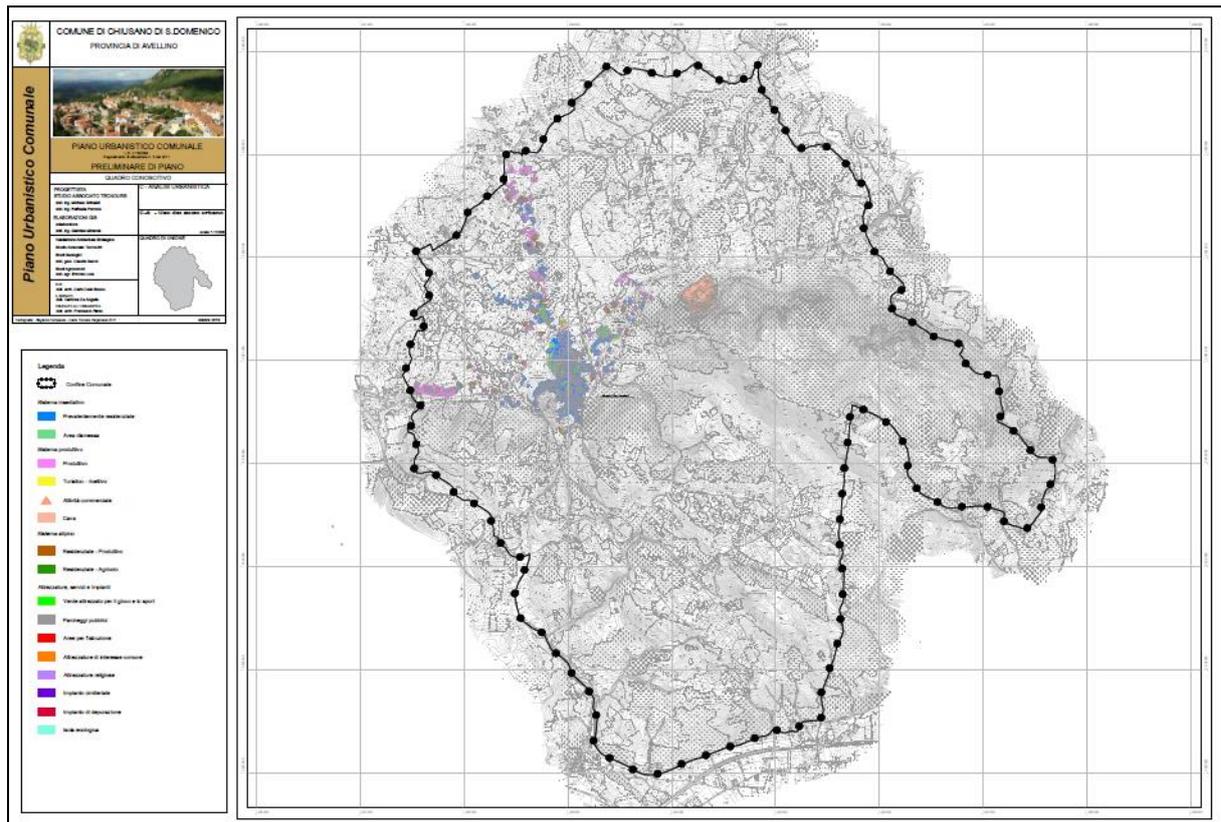




**Figura 42 - QC\_C.3 - Sezioni censuarie**

Nella tavola QC\_C.4 – Uso del suolo è rappresentato invece l'uso del suolo, ovvero la definizione per ciascun lotto individuato dell'attuale prevalente utilizzazione.

Tale elaborazione ha consentito di strutturare una visione sintetica e descrittiva delle condizioni insediative e dell'assetto del territorio. Lo studio del sistema insediativo infatti è stato teso principalmente ad individuare le parti che compongono il sistema urbano più complessivo ed il sistema delle reciproche relazioni. L'indagine ha preso in considerazione le diverse aree urbane (aree storiche, città consolidata, periferia diffusa, etc.), il sistema delle attrezzature e dei servizi pubblici, il sistema degli spazi pubblici e del verde urbano e il sistema produttivo.



**Figura 43 - QC\_C.4 - Uso del suolo urbano**

L'analisi dell'impianto urbanistico-edilizio passa anche attraverso l'individuazione di ambiti omogenei rispetto ad alcuni parametri insediativi quali la densità edilizia. Nel territorio di Chiusano è possibile riconoscere tre differenti tipologie di ambito: urbano, periurbano, metaurbano ed extraurbano. Per ambito urbano si intende la forma insediativa nella quale è riconoscibile una stretta complementarietà tra impianto viario e trama edilizia, che consiste in una sostanziale giustapposizione ordinata fra trama viaria, isolati e lotti e spesso si caratterizza per il parallelismo tra gli assi di giacitura dei corpi edilizi.

Il termine periurbano, se pur frequentemente utilizzato sia nei riferimenti legislativi che nei documenti di pianificazione, non ha trovato ancora una definizione chiara ed univoca che fornisca precise indicazioni e descrizioni mirate alla perimetrazione di tale ambito. Sicuramente esso è la fase periferica dei tessuti urbani consolidati che si protrae verso il tessuto rurale.

L'ambito metaurbano, può essere definito come quella forma insediativa caratterizzata dalla non complementarietà tra impianto viario e trama edilizia posta al di là dell'ambito urbano.

L'ambito extraurbano è coincidente con il tessuto rurale e caratterizzato da insediamenti radi e sparsi e da una sostanziale integrità del paesaggio.

L'individuazione degli ambiti si basa su relazioni logiche implementate mediante una serie di processi, riuniti in un processing tree.

L'ipotesi di base è che, è la distribuzione spaziale della densità di insediamento a descrivere i diversi ambiti. Assunto l'edificio quale occorrenza spaziale del fenomeno indagato e considerato come attributo la superficie coperta, si passa al calcolo della densità mediante il metodo della kerneldensityestimation (KDE).

La KDE, consente di creare una superficie di densità continua a partire da un set di eventi puntuali. Essa si basa sul concetto di associare, una densità ad ogni punto dello spazio e non soltanto ai punti in cui avviene l'evento. La densità  $\lambda(L)$  viene stimata contando il numero di eventi in una regione, detta kernel, centrata in corrispondenza del generico punto della regione studio dove si vuole effettuare la stima.

$$\hat{\lambda}(L) = \sum_{i=1}^n \frac{1}{\tau^2} k\left(\frac{L-L_i}{\tau}\right)$$

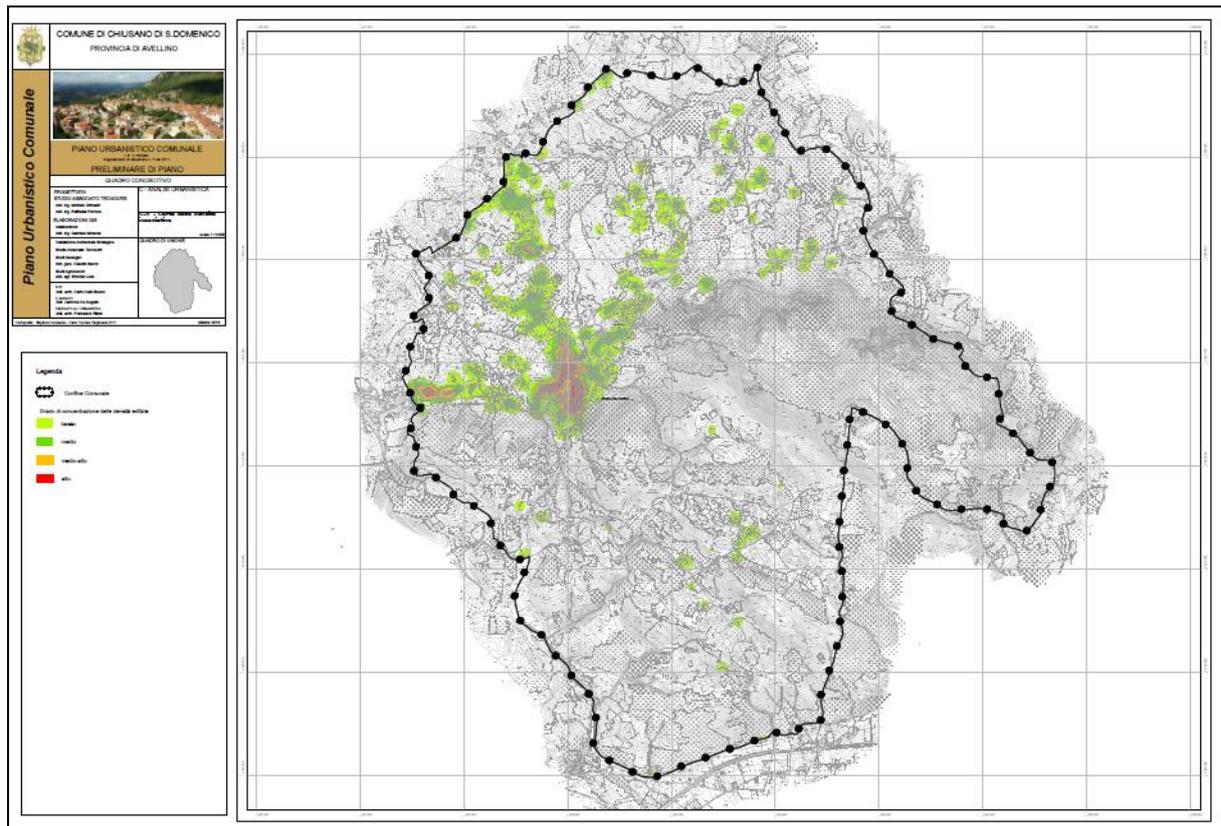
Li indica le posizioni degli n eventi osservati, k rappresenta una funzione che pesa gli eventi in funzione della loro distanza dal punto L, e il parametro  $\tau$  è la larghezza di banda, ovvero il raggio del cerchio centrato in L, all'interno del quale gli eventi contribuiscono alla stima. La definizione di tale raggio influenza sensibilmente i risultati dell'analisi ed è pertanto l'aspetto più delicato da trattare nelle applicazioni del metodo.

L'applicazione del metodo genera una grid, esaustiva dell'intero territorio preso in esame, classificata in base agli attributi associati al point pattern di partenza.

Nel dettaglio le diverse fasi risultano essere:

- Costruzione del point pattern di partenza, attraverso la conversione della primitiva poligonale rappresentativa degli edifici in una primitiva di tipo puntuale.
- Determinazione della mappa di densità. Tale fase prevede la definizione della dimensione della cella della grid di output e determinazione della larghezza di banda. Per la definizione della dimensione della cella, si studia la distribuzione di frequenza delle superfici coperte degli edifici, quindi si sceglie una cella di dimensioni tali da contenere mediamente un edificio. Per quanto riguarda la definizione della larghezza di banda, la quale influenza sensibilmente il risultato (Bailey, Gatrell 1995), si è partiti dalle definizioni di centro abitato fornita dal nuovo Codice della strada (D.Lgs. 30 aprile 1992, n. 285) e di località abitate dell'Istat. Il decreto definisce il centro abitato come raggruppamento continuo, ancorché intervallato da strade, piazze, giardini o simili, costituito da non meno di 25 fabbricati e da aree di uso pubblico con accessi veicolari o pedonali sulla strada. L'Istat definisce il centro abitato come la località abitata costituita da un aggregato di case contigue o vicine con interposte strade, piazze e simili, o comunque brevi soluzioni di continuità per la cui determinazione si assume un valore variabile intorno ai 70 metri. Combinando le due definizioni si è giunti alla definizione di una larghezza di banda di raggio 100 metri, che individua una porzione di tessuto costituita da venticinque edifici intervallati da strade e da una breve soluzione di continuità del tessuto, avente larghezza pari a 70 metri. Il risultato è una factormap, rappresentativa della distribuzione spaziale dei valori di densità, relativamente all'evento e ai parametri considerati, opportunamente classificata suddividendo il range di valori in quattro classi di intensità e individuando così, porzioni di territorio omogenee con densità etichettata: alta, densità media, densità bassa e densità molto bassa. Tuttavia la scelta del metodo di classificazione può portare a rappresentazioni del fenomeno del tutto diverse. Volendo mettere a punto un metodo generalmente valido, si è scelta, per la definizione dei range di densità, tra le varie tecniche di classificazione, il metodo Natural Break (Jenks, 1969). Tale tecnica aggrega i valori a partire dalla sua distribuzione minimizzando la varianza interna a ciascuna classe.
- Definizione degli ambiti insediativi. A partire dalla mappa di densità si associa a ciascuna classe di densità il corrispondente numero di edifici in esso ricadenti. Si selezionano quindi, le porzioni di territorio a diversa densità, con più di 25 edifici, definendo ambiti di primo riferimento. La scelta di tali soglie è legata alla definizione di centro abitato del nuovo codice della strada che considera un numero di 25 fabbricati.

A partire da questo livello di classificazione, si prendono in considerazione gli ambiti con un numero di edifici inferiore a 25 e, attraverso una serie di regole di inclusione, si giunge alla definizione degli ambiti insediativi, ovvero delle unità di paesaggio (Tavola QC\_C.5 - Carta delle densità insediative).



**Figura 44 - QC\_C.5 - Carta delle densità insediative**

La ricognizione dei vincoli cogenti ha consentito di definire la tavola QC\_C.6 -Carta delle protezioni e dei vincoli speciali, nella quale sono appunto rappresentati tutti gli elementi, areali, puntuali e lineari oggetto di vincolo ai sensi delle vigenti normative.

Relativamente al regime vincolistico, si osserva che il comune di Chiusano è assoggettato alle disposizioni di cui al Decreto Legislativo 42/2004 per quanto riguarda la presenza di boschi, di terreni gravati da “usi civici” e riguardo la fascia di rispetto per 150 m. relativamente ai corsi d’acqua iscritti nell’elenco delle acque pubbliche. In tali zone ogni attività è soggetta alla autorizzazione paesaggistica di cui all’art. 146 del Decreto Legislativo 42/2004 e ss.mm.ii.

Con particolare riferimento agli usi civici e alla mancata rappresentazione grafica degli stessi sull’elaborato QC\_C.6 -Carta delle protezioni e dei vincoli speciali si riporta di seguito l’elenco degli stessi estratto dall’elaborato QC.01.C - Zone gravate da usi civici del Ptcp della Provincia di Avellino:

**Comune** Chiusano San Domenico

**CODICE ISTAT** 64028

*Decreto Commissariale o Ministeriale del* 15/01/1936

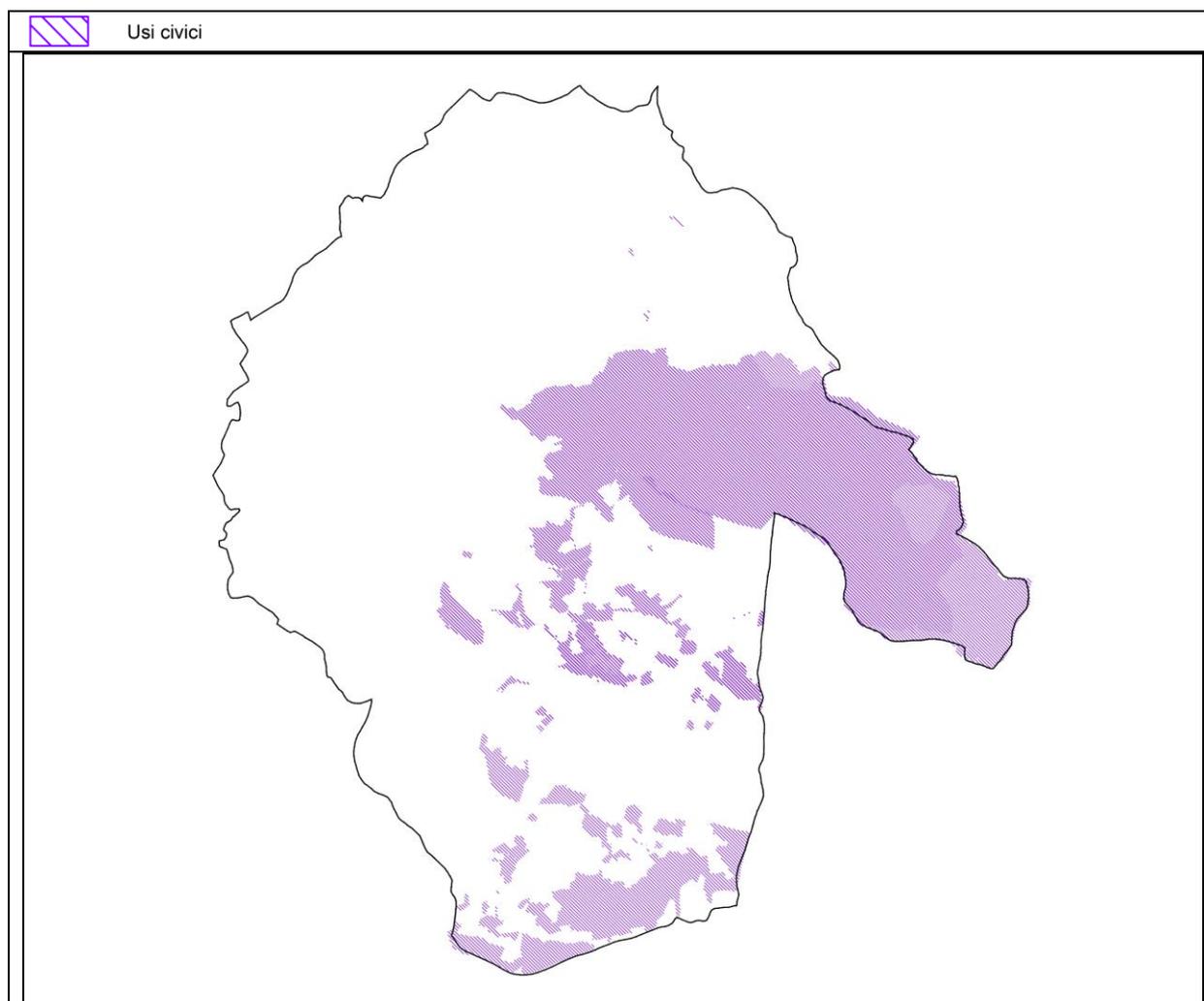
*Decreto Commissariale o Ministeriale del*

*Note* Un foglio non è stato identificato quindi non sono state inserite la particelle 193 194

<i>Foglio</i>	<i>Particella</i>
5	156
5	243
5	245
5	29
5	55
11	177
11	235
11	366
11	367
11	380
11	391
12	1
12	10
12	12
12	16
12	27
12	28
12	6
12	7
12	8
12	9
13	12
13	13
13	14
13	15
13	16
13	18

<i>Foglio</i>	<i>Parcella</i>	<i>Foglio</i>	<i>Parcella</i>	<i>Foglio</i>	<i>Parcella</i>
13	19	18	245	22	3
13	20	18	247	22	47
13	21	18	287	22	69
13	22	18	321	22	7
13	24	18	369	22	79
13	33	18	60	22	8
15	122	18	61	22	9
15	141	18	62	22	92
15	159	19	118	23	10
15	161	19	152	23	23
16	108	19	32	23	45
16	109	19	44	23	54
16	140	20	124a	23	6
16	145	20	127	23	64
16	147	20	232	23	69
16	149	20	242		
16	15015	20	78		
16	173	20	79		
16	174	20	80		
16	174	21	32		
16	201	21	39		
16	226	21	40		
16	29	21	80		
16	42	21	82		
16	56	22	10		
16	57	22	136		
16	70	22	163		
16	80	22	164		
16	81	22	165		
16	91	22	178		
16	92	22	179		
18	106	22	202		
18	175	22	208		
18	224	22	218		
18	238	22	221		
18	240				

*Figura 45 - Elenco immobili gravati da usi civici*



**Figura 46 - Aree gravate da usi civici**

Il territorio di Chiusano risulta interessato anche dal vincolo idrologico e forestale. Il Rd 3267/1923, sul riordinamento e la riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani, imponeva ai comuni la definizione di aree a vincolo idrogeologico individuate e comunicate dall'Amministrazione forestale. Per i terreni così vincolati la trasformazione dei boschi in altre qualità colturali e la trasformazione dei terreni saldi in terreni soggetti a periodica lavorazione, nonché l'edificazione, sono subordinate all'autorizzazione degli organi competenti. La richiesta di permesso di costruire deve essere preventivamente autorizzata dall'Ispettorato forestale competente per territorio.

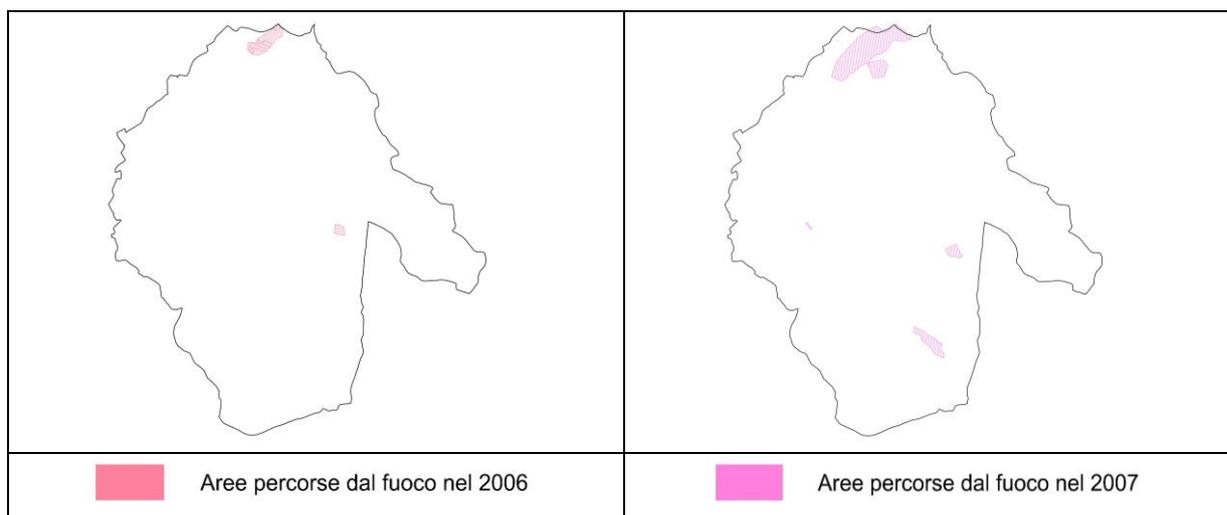
La Lr 14/1982 vieta, inoltre, ogni nuova edificazione, oltre che le relative opere di urbanizzazione per una fascia di profondità del limite del demanio, di 10 metri lungo i torrenti a scarsa portata.

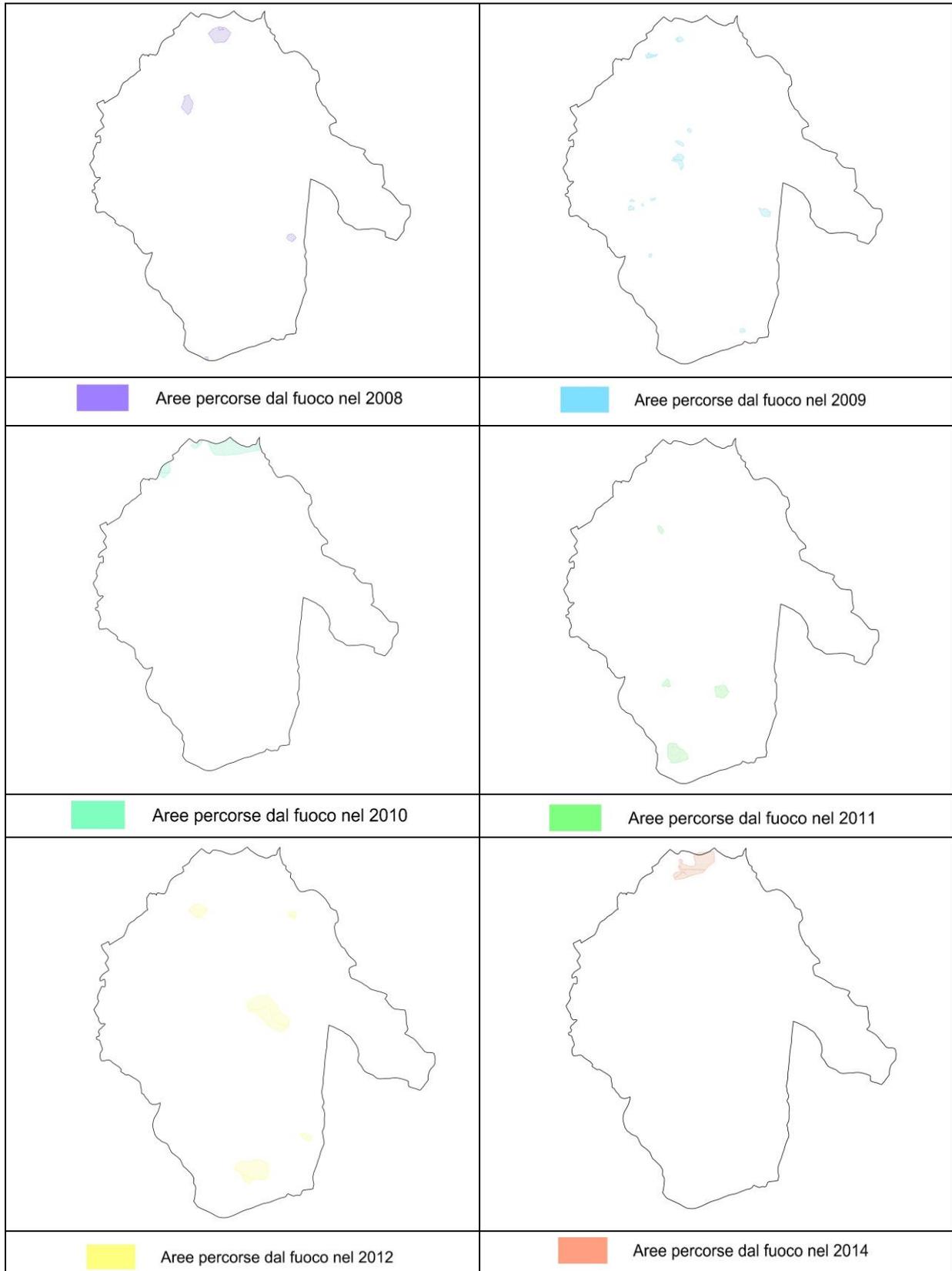
Seppure non graficamente rappresentate nella carta dei vincoli, resta ferma l'applicazione della legge 353/2000 relativamente alle aree percorse dal fuoco, ovvero l'obbligo per i Comuni, ai sensi della L. 21 novembre 2000, n. 353, di istituire il Catasto degli incendi boschivi, mantenendolo opportunamente aggiornato, e riportando a scala dettagliata i perimetri esatti delle aree percorse dal fuoco, la destinazione d'uso preesistente, nonché la data dell'incendio. Le norme tecniche di attuazione del presente Piano, ribadiscono all'articolo 53 - Aree boscate o già destinate a bosco ed interessate da incendi, la necessità di istituire il catasto delle aree percorse dal fuoco sulle quali aree sono in vigore i vincoli di cui all'art. 10, comma 1, della L. 21/11/2000

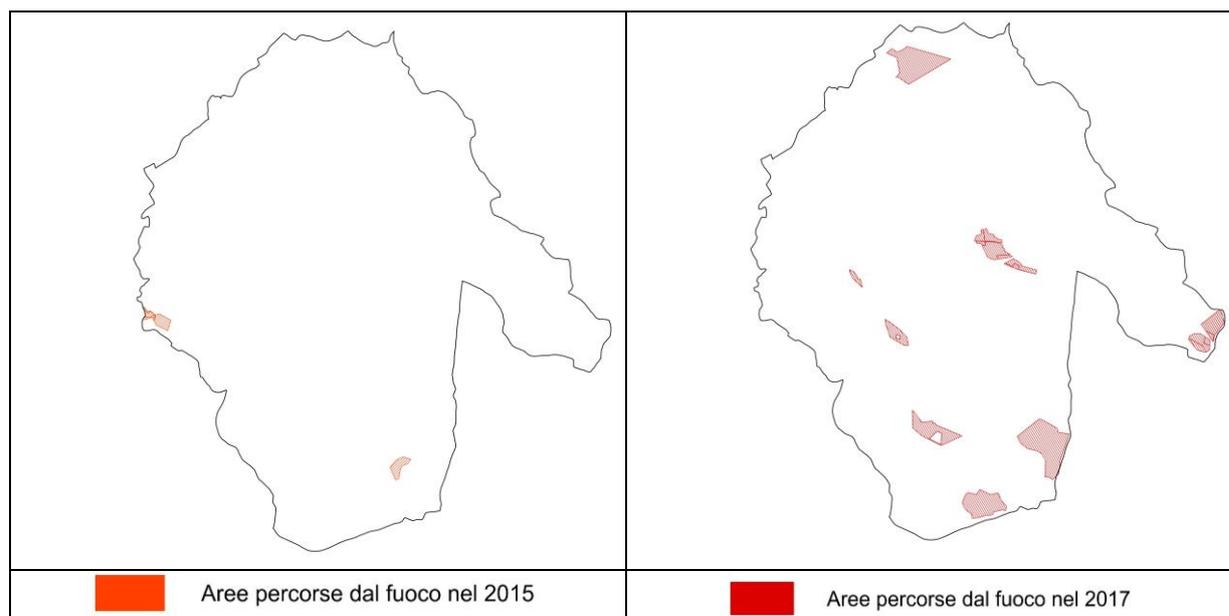
n. 353, come modificato dall'art. 4, comma 173, della L. 24/12/2003, n. 350, di seguito sintetizzati:

- Vincoli quindicennali: “..... Le zone boscate ed i pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco non possono avere una destinazione diversa da quella preesistente all'incendio per almeno quindici anni. È comunque consentita la costruzione di opere pubbliche necessarie alla salvaguardia della pubblica incolumità e dell'ambiente. In tutti gli atti di compravendita di aree e immobili situati nelle predette zone, stipulati entro quindici anni dagli eventi previsti dal presente comma, deve essere espressamente richiamato il vincolo di cui al primo periodo, pena la nullità dell'atto.”
- Vincoli decennali: Sulle zone boscate e sui pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco, è vietata per dieci anni “la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive, fatti salvi i casi in cui per detta realizzazione sia stata prevista in data precedente l'incendio dagli strumenti urbanistici vigenti a tale data. ....(omissis).. Sono altresì vietati per dieci anni, limitatamente ai soprassuoli delle zone boscate percorsi dal fuoco, il pascolo e la caccia.”
- Vincoli quinquennali: “..... Sono vietate per cinque anni, sui predetti soprassuoli, le attività di rimboschimento e di ingegneria ambientale sostenute con risorse finanziarie pubbliche, salvo specifica autorizzazione concessa dal Ministro dell'ambiente, per le aree naturali protette statali, o dalla regione competente, negli altri casi, per documentate situazioni di dissesto idrogeologico e nelle situazioni in cui sia urgente un intervento per la tutela di particolari valori ambientali e paesaggistici....”.

Nelle figure che seguono le aree percorse dal fuoco negli anni 2006-2007-2008-2009-2010-2011-2012-2014-2015-2017, come rilevabili dai dati forniti dall'Utc.







**Figura 47 - Aree interessate da incendi boschivi**

Per quanto concerne vincoli e fasce di rispetto da impianti e infrastrutture, i vincoli e le zone di rispetto presenti sul territorio comunale, secondo le rispettive norme e leggi applicative, sono: il vincolo cimiteriale, le zone di rispetto stradale e la zona di rispetto del depuratore di m 100.

Le norme tecniche di attuazione che saranno redatte a corredo del Piano Urbanistico Comunale disciplineranno, con rimando alle disposizioni legislative e regolamentari specifiche, tutti i suddetti vincoli e fasce di rispetto. In particolare si precisa che l'effettivo utilizzo delle aree destinate dal Puc ai diversi tipi di intervento è sempre subordinato alla stretta osservanza delle seguenti disposizioni:

- le disposizioni di cui al D.Lgs. 22.01.2004, n.42 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) e dei vincoli apposti ai sensi del medesimo Codice (o della disciplina previgente in materia);
- le disposizioni contenute all'art.94 del D.Lgs. 03.04.2006, n.152, circa le aree di salvaguardia delle risorse idriche, e di quelle che riguardano la tutela dei corsi d'acqua;
- le leggi e regolamenti vigenti in materia di prevenzione del rischio sismico e idrogeologico, nonché la relativa pianificazione sovraordinata;



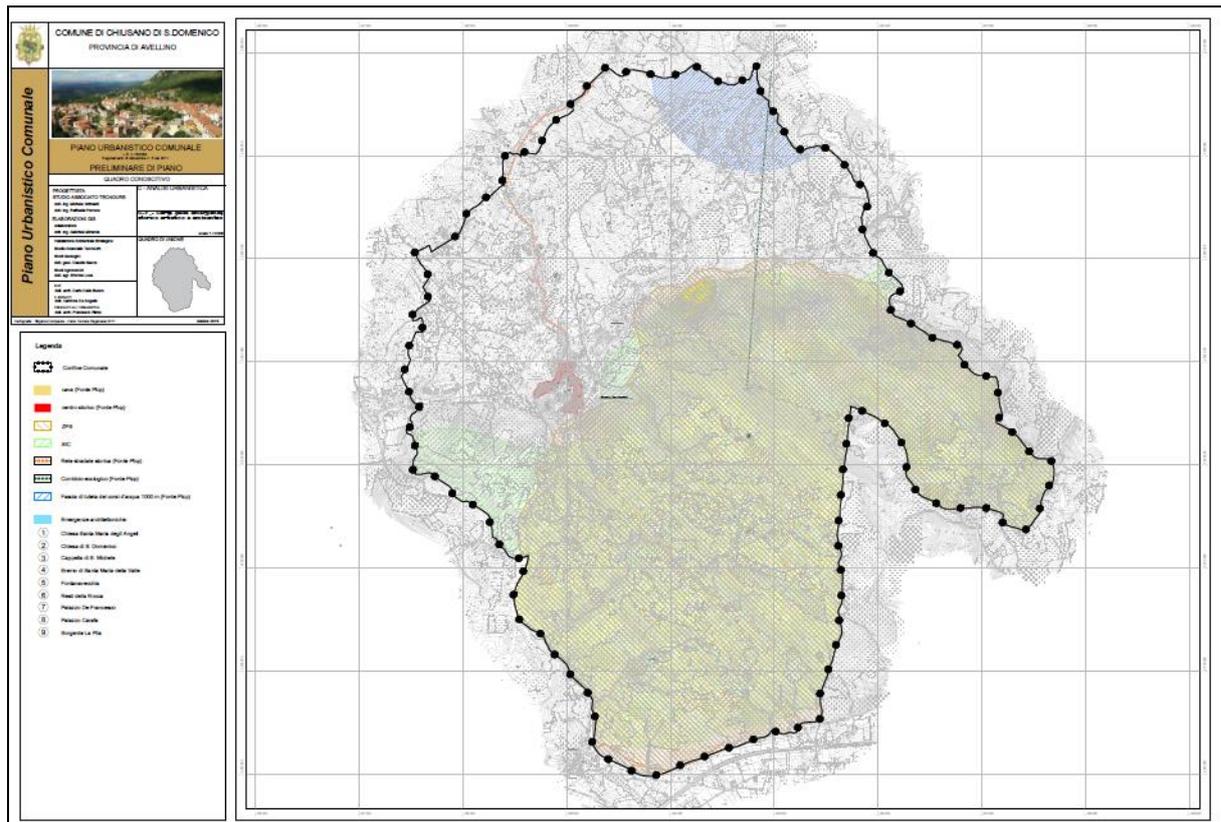


Figura 49- QC\_C.7 -Carta delle emergenze storico artistico e ambientali

### Il sistema socio economico

Le elaborazioni relative a tale sistema consentono di analizzare le informazioni necessarie alla successiva definizione del progetto di Puc, tanto ai fini del dimensionamento dello stesso, quanto per la individuazione delle strategie da perseguire per uno sviluppo durevole del territorio comunale.

### La popolazione

Lo studio dell'evoluzione demografica del comune di Chiusano San Domenico evidenzia come questo comune dal 2004 al 2018 ha visto sempre diminuire la propria popolazione, fino quasi a stabilizzarsi intorno ai 2200 abitanti.

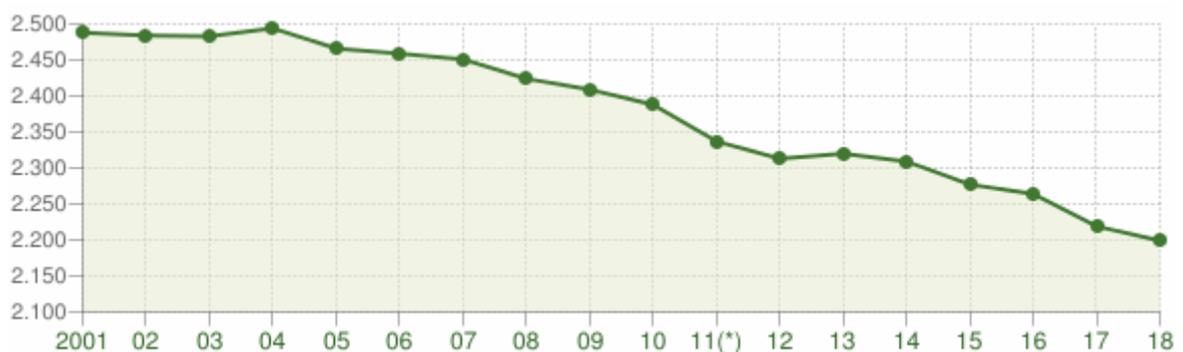


Figura 50 - Andamento della popolazione residente

Fonte: Tuttitalia.it

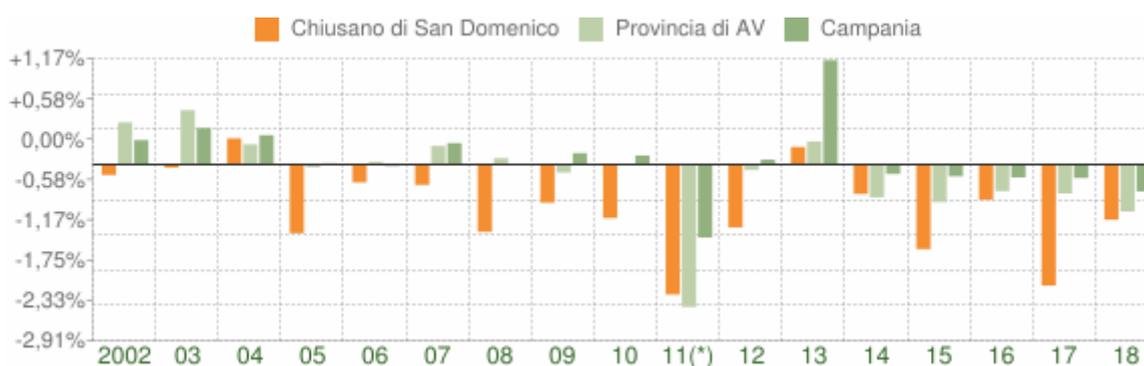


Figura 51 - Variazione percentuale della popolazione

Fonte: Tuttitalia.it

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31 dicembre	2.488	-	-	-	-
2002	31 dicembre	2.484	-4	-0,16%	-	-
2003	31 dicembre	2.483	-1	-0,04%	940	2,64
2004	31 dicembre	2.494	+11	+0,44%	946	2,64
2005	31 dicembre	2.466	-28	-1,12%	952	2,59
2006	31 dicembre	2.459	-7	-0,28%	965	2,55
2007	31 dicembre	2.451	-8	-0,33%	964	2,54
2008	31 dicembre	2.424	-27	-1,10%	969	2,50
2009	31 dicembre	2.409	-15	-0,62%	975	2,47
2010	31 dicembre	2.388	-21	-0,87%	979	2,44
2011 (*)	8 ottobre	2.364	-24	-1,01%	979	2,41
2011 (*)	9 ottobre	2.351	-13	-0,55%	-	-
2011 (*)	31 dicembre	2.337	-51	-2,14%	976	2,39
2012	31 dicembre	2.313	-24	-1,03%	979	2,36
2013	31 dicembre	2.320	+7	+0,30%	986	2,35
2014	31 dicembre	2.309	-11	-0,47%	980	2,36
2015	31 dicembre	2.277	-32	-1,39%	982	2,32
2016	31 dicembre	2.264	-13	-0,57%	979	2,31
2017	31 dicembre	2.219	-45	-1,99%	973	2,28
2018	31 dicembre	2.199	-20	-0,90%	981	2,24

Figura 52 - Andamento della popolazione residente, variazioni, numero famiglie e numero medio componenti

Fonte: Tuttitalia.it

Valutando i flussi migratori e il saldo naturale appare evidente infatti come il trend negativo registratosi nell'ultimo periodo sia da ascrivere sia al saldo sociale ovvero al numero di iscritti e/o cancellati dall'anagrafe, che al saldo naturale (ovvero la differenza tra nascite e decessi), con un picco nel 2017 quando si è registrato il valore negativo maggiore sia per il saldo migratorio che per quello sociale, degli ultimi dieci anni.

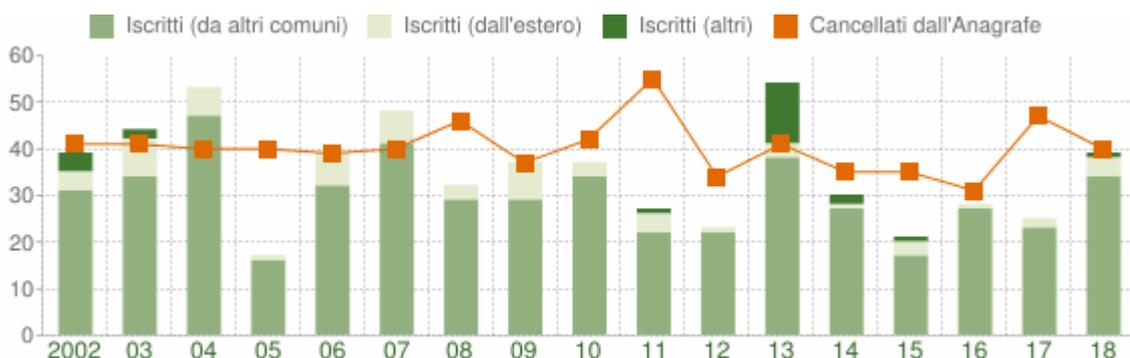


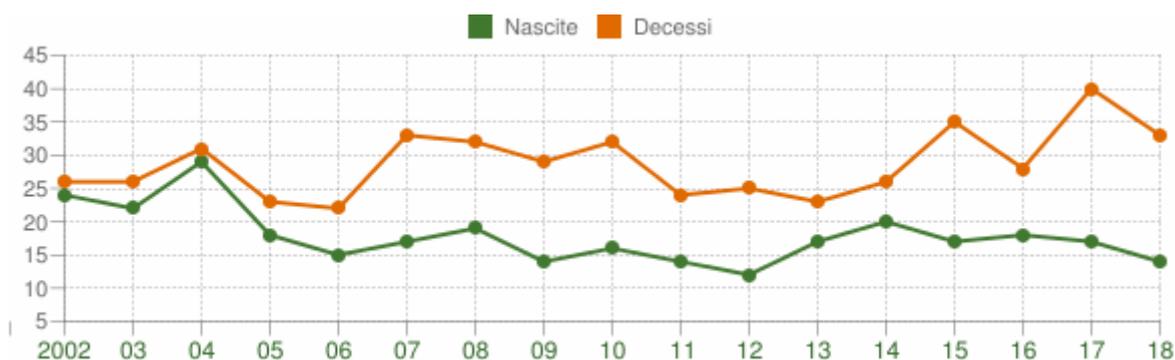
Figura 53 - Flusso migratorio della popolazione

Fonte: Tuttitalia.it

Anno 1 gen-31 dic	Iscritti			Cancellati			Saldo Migratorio con l'estero	Saldo Migratorio totale
	DA altri comuni	DA estero	per altri motivi (*)	PER altri comuni	PER estero	per altri motivi (*)		
2002	31	4	4	40	1	0	+3	-2
2003	34	8	2	40	0	1	+8	+3
2004	47	6	0	39	1	0	+5	+13
2005	16	1	0	37	3	0	-2	-23
2006	32	7	0	38	1	0	+6	0
2007	41	7	0	37	2	1	+5	+8
2008	29	3	0	46	0	0	+3	-14
2009	29	8	0	37	0	0	+8	0
2010	34	3	0	37	4	1	-1	-5
2011 (1)	15	4	0	33	2	0	+2	-16
2011 (2)	7	0	1	18	1	1	-1	-12
2011 (3)	22	4	1	51	3	1	+1	-28
2012	22	1	0	31	3	0	-2	-11
2013	38	3	13	36	2	3	+1	+13
2014	27	1	2	30	0	5	+1	-5
2015	17	3	1	34	1	0	+2	-14
2016	27	1	0	29	2	0	-1	-3
2017	23	2	0	46	1	0	+1	-22
2018	34	4	1	40	0	0	+4	-1

Figura 54 - Saldo migratorio

Fonte: Tuttitalia.it



**Figura 55 - Movimento naturale della popolazione**

Fonte: Tuttitalia.it

Anno	Bilancio demografico	Nascite	Variaz.	Decessi	Variaz.	Saldo Naturale
2002	1 gennaio-31 dicembre	24	-	26	-	-2
2003	1 gennaio-31 dicembre	22	-2	26	0	-4
2004	1 gennaio-31 dicembre	29	+7	31	+5	-2
2005	1 gennaio-31 dicembre	18	-11	23	-8	-5
2006	1 gennaio-31 dicembre	15	-3	22	-1	-7
2007	1 gennaio-31 dicembre	17	+2	33	+11	-16
2008	1 gennaio-31 dicembre	19	+2	32	-1	-13
2009	1 gennaio-31 dicembre	14	-5	29	-3	-15
2010	1 gennaio-31 dicembre	16	+2	32	+3	-16
2011 (*)	1 gennaio-8 ottobre	11	-5	19	-13	-8
2011 (²)	9 ottobre-31 dicembre	3	-8	5	-14	-2
2011 (³)	1 gennaio-31 dicembre	14	-2	24	-8	-10
2012	1 gennaio-31 dicembre	12	-2	25	+1	-13
2013	1 gennaio-31 dicembre	17	+5	23	-2	-6
2014	1 gennaio-31 dicembre	20	+3	26	+3	-6
2015	1 gennaio-31 dicembre	17	-3	35	+9	-18
2016	1 gennaio-31 dicembre	18	+1	28	-7	-10
2017	1 gennaio-31 dicembre	17	-1	40	+12	-23
2018	1 gennaio-31 dicembre	14	-3	33	-7	-19

**Figura 56 - Saldo naturale**

Fonte: Tuttitalia.it

Anche il numero di famiglie inizialmente crescente nell'ultimo quadriennio diminuisce costantemente, aumentando nel 2018. Il numero dei componenti per famiglia, al contrario, segue un andamento prevalentemente decrescente, partendo da un numero medio di componenti per famiglia pari a 2,64 nei primi anni 2000, e attestandosi a 2,24 nell'anno 2018. Tale dato conferma un dato tendenziale di famiglie sempre più piccole e molte volte costituite da pochi o, al limite, da un unico componente.

La struttura della popolazione per età al 2019 evidenzia come aumenti l'età media della popolazione, diminuendo come detto le nascite e contemporaneamente aumentando le classi di età più alte.

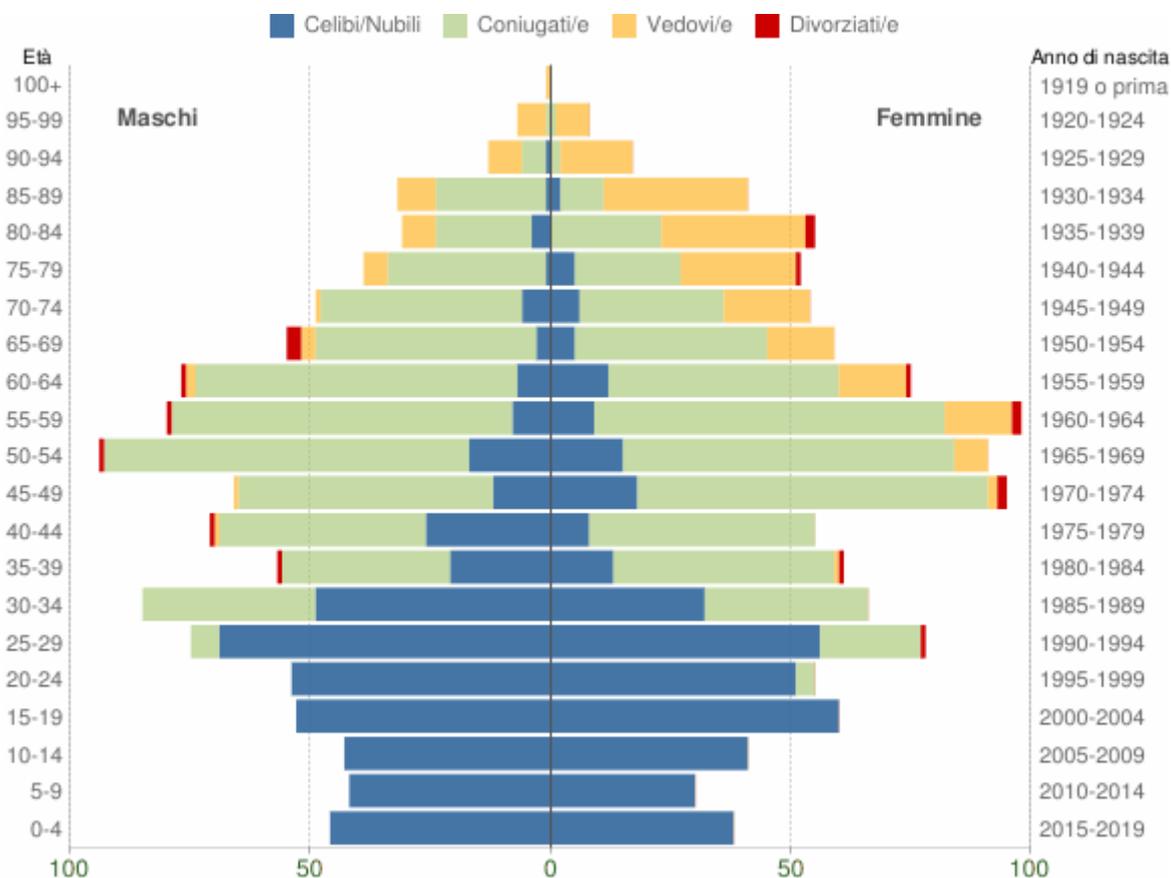


Figura 57 - Popolazione per età, sesso e stato civile (2019)

Fonte: Tuttitalia.it

<i>Anno</i> 1° gennaio	<i>0-14 anni</i>	<i>15-64 anni</i>	<i>65+ anni</i>	<i>Totale residenti</i>	<i>Età media</i>
2002	420	1.500	568	2.488	41,3
2003	410	1.519	555	2.484	41,3
2004	401	1.539	543	2.483	41,3
2005	399	1.546	549	2.494	41,4
2006	381	1.532	553	2.466	41,9
2007	363	1.542	554	2.459	42,5
2008	343	1.567	541	2.451	42,6
2009	334	1.556	534	2.424	42,8
2010	313	1.574	522	2.409	43,1
2011	312	1.557	519	2.388	43,4
2012	294	1.521	522	2.337	44,1
2013	290	1.503	520	2.313	44,5
2014	282	1.500	538	2.320	44,8
2015	271	1.502	536	2.309	45,1
2016	261	1.481	535	2.277	45,4
2017	265	1.466	533	2.264	45,6
2018	251	1.449	519	2.219	45,7
2019	240	1.446	513	2.199	46,0

**Figura 58 - Struttura della popolazione**

Fonte: Tuttitalia.it

I principali indicatori demografici calcolati sulla popolazione del comune di Chiusano consentono di avere una globale lettura della situazione demografica, sia nel confronto tra gli anni censuari (1991-2001-2011) che negli ultimi diciotto anni.

Indicatori	1991	2001	2011
Popolazione residente	2.539	2.490	2.351
Variazione intercensuaria annua	0,1	-0,2	-0,6
Indice di vecchiaia	88,7	131,8	176,2
Incidenza di residenti stranieri	2,4	3,2	7,2
Incidenza di coppie giovani con figli	22,9	15,2	8,0
Incidenza di anziani soli	28,2	28,4	31,7
Potenzialità d'uso degli edifici	...	15,3	9,0
Metri quadrati per occupante nelle abitazioni occupate	29,9	32,2	36,2
Indice di disponibilità dei servizi nell'abitazione	88,1	97,4	98,8
Incidenza di adulti con titolo di diploma o laurea	18,9	33,0	46,4
Rapporto adulti con diploma o laurea/licenza media	60,1	80,3	116,1
Livello di istruzione dei giovani di 15-19 anni	85,9	99,4	98,6
Tasso di occupazione	33,7	34,0	34,0
Indice di ricambio occupazionale	134,7	176,9	248,4
Indice di disoccupazione	26,8	28,2	14,8
Incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione	16,3	30,1	21,7
Mobilità fuori comune per studio o lavoro	25,0	31,4	30,6
Mobilità privata (uso mezzo privato)	38,9	48,9	61,4
Mobilità lenta (a piedi o in bicicletta)	29,5	21,2	16,3
Incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico	3,1	2,6	3,8
Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione	17,3	12,0	25,5
Incidenza delle famiglie in potenziale disagio di assistenza	2,8	4,0	4

**Figura 59 - Principali indicatori demografici - confronto anni censuari 1991-2001-2011**

Colpisce in particolare l'aumento, dal 2018 al 2019 dell'indice di vecchiaia; esso rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione, o meglio il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni e il numero dei giovani fino a 14 anni. Nel 2019 ogni 100 giovani ci sono circa 214 anziani, praticamente più del doppio.

Negli ultimi anni si registra un decremento dell'indice di dipendenza strutturale che rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e oltre 65 anni) su quella attiva (14-65 anni); nel 2019 ogni 100 persone che lavorano ce ne sono poco più della metà (circa 52) non attivi ovvero a carico, mentre nei primi anni duemila i non attivi erano in numero superiore.

Cresce nel tempo anche l'indice di ricambio che rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. Ad esempio, a Chiusano nel 2019 l'indice di ricambio è 134,5 e significa che la popolazione in età lavorativa è anziana.

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalità (x 1.000 ab.)	Indice di mortalità (x 1.000 ab.)
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2002	135,2	65,9	67,7	80,3	19,3	9,7	10,5
2003	135,4	63,5	63,7	85,2	20,5	8,9	10,5
2004	135,4	61,3	64,7	84,3	19,4	11,7	12,5
2005	137,6	61,3	58,2	86,7	19,9	7,3	9,3
2006	145,1	61,0	57,4	88,9	19,0	6,1	8,9
2007	152,6	59,5	63,2	94,5	18,5	6,9	13,4
2008	157,7	56,4	64,7	94,2	17,0	7,8	13,1
2009	159,9	55,8	74,8	97,0	16,5	5,8	12,0
2010	166,8	53,0	76,5	102,3	14,6	6,7	13,3
2011	166,3	53,4	85,5	104,6	14,5	5,9	10,2
2012	177,6	53,6	93,0	108,4	14,7	5,2	10,8
2013	179,3	53,9	115,1	114,4	14,4	7,3	9,9
2014	190,8	54,7	104,2	116,8	13,9	8,6	11,2
2015	197,8	53,7	111,7	117,7	15,1	7,4	15,3
2016	205,0	53,7	106,8	116,5	15,2	7,9	12,3
2017	201,1	54,4	123,6	120,5	16,5	7,6	17,8
2018	206,8	53,1	125,9	122,6	18,1	6,3	14,9
2019	213,8	52,1	134,5	124,5	17,9	-	-

**Figura 60 - Indicatori demografici**

Fonte: Tuttitalia.it

Al fine di consentire una più chiara lettura dei dati riportati nella tabella che precede si definiscono qui di seguito gli indici in essa rappresentati:

**Indice di vecchiaia**

Rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. Ad esempio, nel 2019 l'indice di vecchiaia per il comune di Chiusano dice che ci sono circa 213 anziani ogni 100 giovani.

**Indice di dipendenza strutturale**

Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). Ad esempio, teoricamente, a Chiusano nel 2019 ci sono 52,1 individui a carico, ogni 100 che lavorano.

**Indice di ricambio della popolazione attiva**

Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. Ad esempio, a Chiusano nel 2019 l'indice di ricambio è 134,5 e significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.

**Indice di struttura della popolazione attiva**

Rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni).

**Carico di figli per donna feconda**

È il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni). Stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici.

**Indice di natalità**

Rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.

**Indice di mortalità**

Rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.

**Età media**

È la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente. Da non confondere con l'aspettativa di vita di una popolazione.

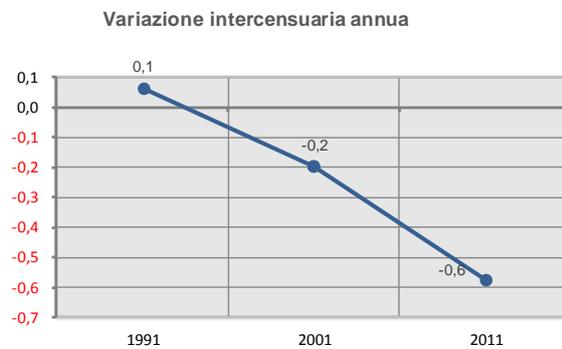
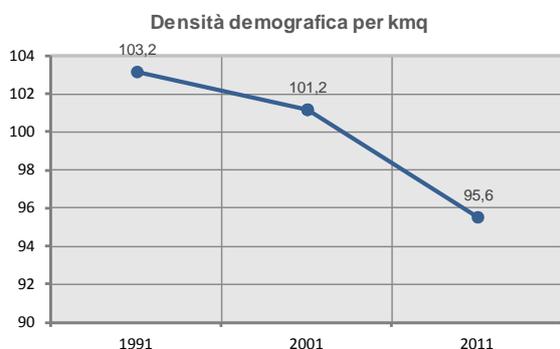
Di seguito si riportano alcune schede elaborate su dati Istat contenenti nello specifico dati che esplicitano le dinamiche demografiche del comune di Chiusano, nel confronto con i dati censuari 1991-2001-2011 e con la regione Campania e l'Italia, nonché la struttura della popolazione e quella delle famiglie.

**CHIUSANO DI SAN DOMENICO**

**POPOLAZIONE | Dinamica demografica e territorio**

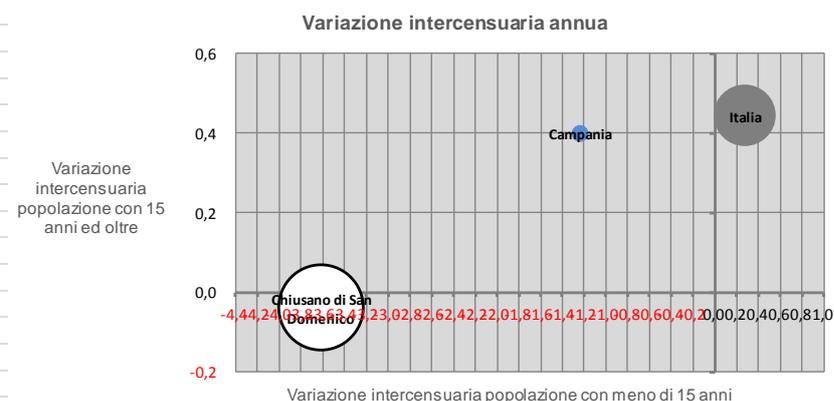
**INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Popolazione residente	2.539	2.490	2.351
Variatione intercensuaria annua	0,1	-0,2	-0,6
Variatione intercensuaria popolazione con meno di 15 anni	-	-1,8	-3,6
Variatione intercensuaria popolazione con 15 anni ed oltre	-	0,2	-0,0
Incidenza superficie centri e nuclei abitati	0,9	1,1	1,1
Incidenza della popolazione residente nei nuclei e case sparse	34,5	32,8	39,0
Densità demografica	103,2	101,2	95,6



**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Chiusano di San Domenico	Campania	Italia
Popolazione residente	2.351	5.766.810	59.433.744
Variatione intercensuaria annua	-0,6	0,1	0,4
Variatione intercensuaria popolazione con meno di 15 anni	-3,6	-1,2	0,3
Variatione intercensuaria popolazione con 15 anni ed oltre	0,0	0,4	0,4
Incidenza superficie centri e nuclei abitati	1,1	9,0	6,4
Incidenza della popolazione residente nei nuclei e case sparse	39,0	7,6	9,0
Densità demografica	95,6	421,8	196,8



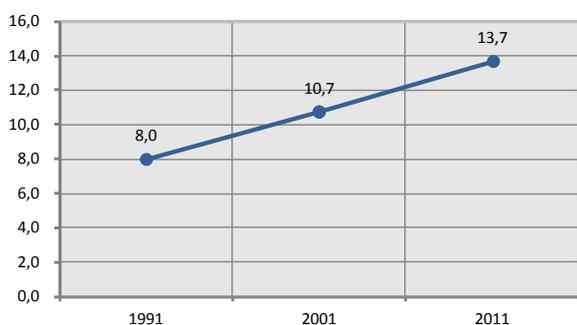
**CHIUSANO DI SAN DOMENICO**

**POPOLAZIONE | Struttura della popolazione**

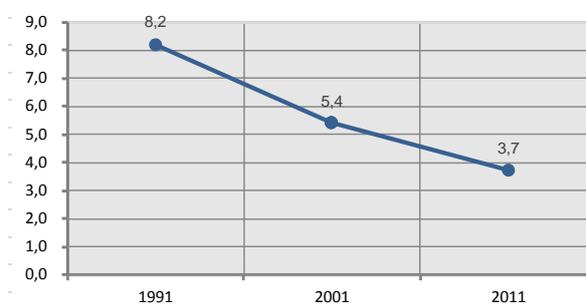
**INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Rapporto di mascolinità	95,8	97,0	93,3
Incidenza popolazione residente con meno di 6 anni	8,2	5,4	3,7
Incidenza popolazione residente di 75 anni e più	8,0	10,7	13,7
Indice di dipendenza anziani	28,9	37,2	33,7
Indice di dipendenza giovani	32,5	28,2	19,1
Indice di vecchiaia	88,7	131,8	176,2
Incidenza dei separati legalmente e dei divorziati	0,7	0,9	1,2

**Incidenza popolazione residente di 75 anni e più**



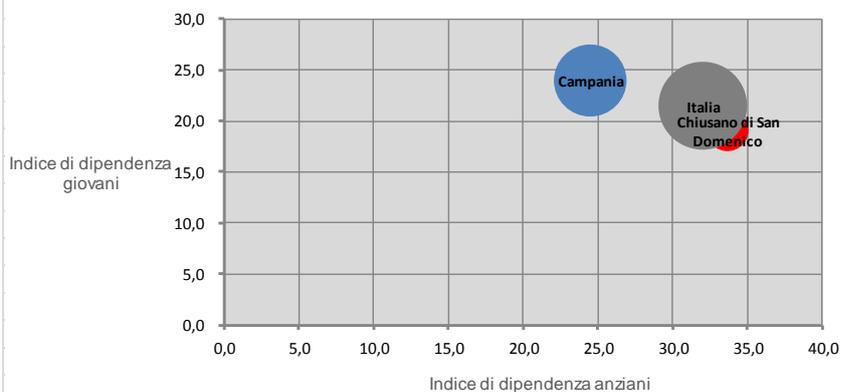
**Incidenza popolazione residente con meno di 6 anni**



**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Chiusano di San Domenico	Campania	Italia
Rapporto di mascolinità	93,3	94,1	93,7
Incidenza popolazione residente con meno di 6 anni	3,7	6,1	5,6
Incidenza popolazione residente di 75 anni e più	13,7	7,8	10,4
Indice di dipendenza anziani	33,7	24,5	32,0
Indice di dipendenza giovani	19,1	24,0	21,5
Indice di vecchiaia	176,2	101,9	148,7
Incidenza dei separati legalmente e dei divorziati	1,2	3,6	5,4

**Incidenza dei separati legalmente e dei divorziati**



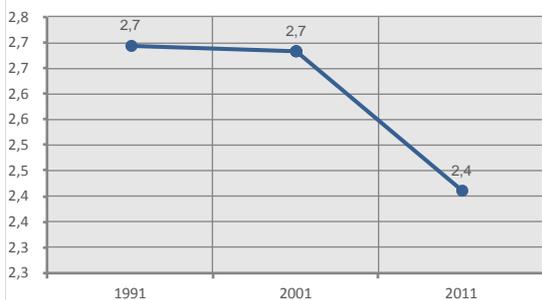
**CHIUSANO DI SAN DOMENICO**

**FAMIGLIE | Struttura familiare**

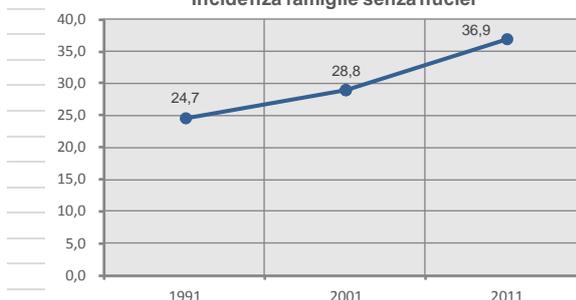
**INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Ampiezza media delle famiglie	2,7	2,7	2,4
Incidenza famiglie senza nuclei	24,7	28,8	36,9
Incidenza famiglie con due o più nuclei	0,3	0,5	0,6

**Ampiezza media delle famiglie**



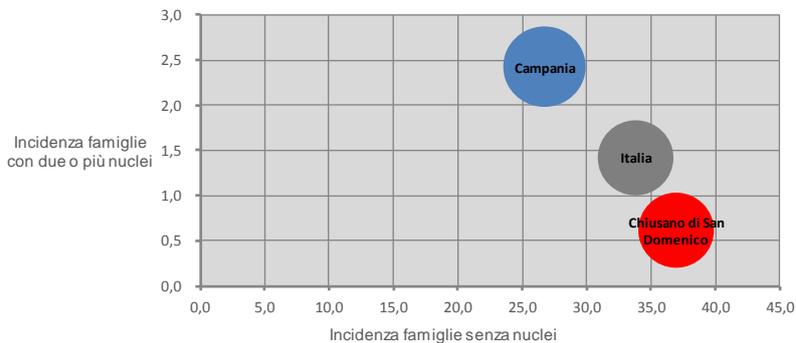
**Incidenza famiglie senza nuclei**



**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Chiusano di San Domenico	Campania	Italia
Ampiezza media delle famiglie	2,4	2,8	2,4
Incidenza famiglie senza nuclei	36,9	26,7	33,8
Incidenza famiglie con due o più nuclei	0,6	2,4	1,4

**Ampiezza media delle famiglie**



**Le condizioni socio economiche della popolazione**

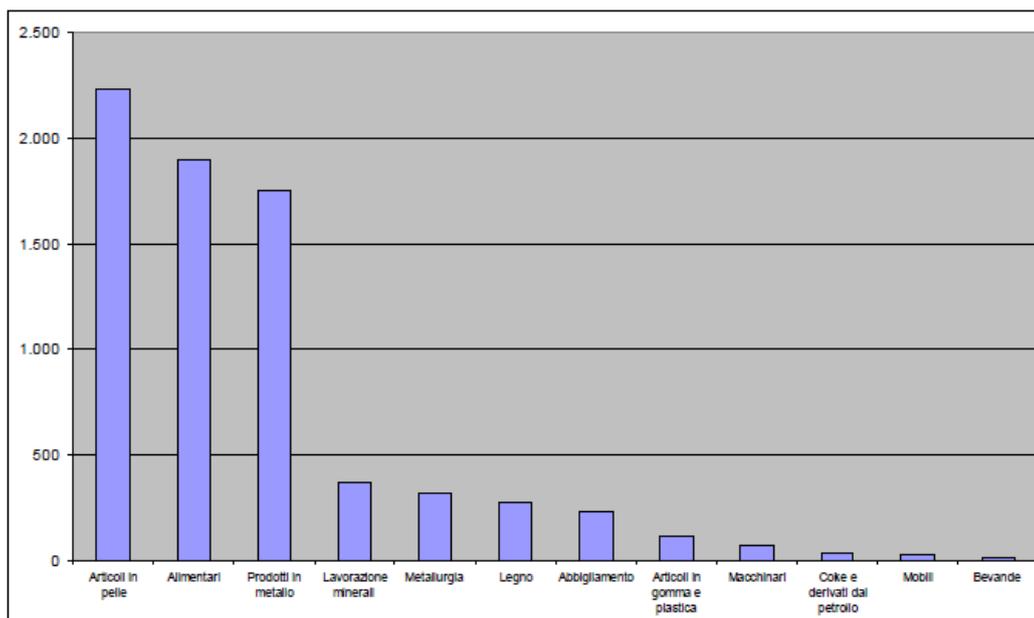
Con riferimento allo studio<sup>32</sup> condotto dal Nucleo Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania sul sistema economico della regione che intende contribuire a migliorare il livello di conoscenza delle specificità del sistema produttivo campano, anche al fine di supportare scelte di policy in grado di sostenere e valorizzare vocazioni territoriali, si può notare come in Provincia di Avellino la specializzazione manifatturiera più rilevante è quella della confezione di articoli in pelle. Oltre 2.000 sono gli addetti nel settore concentrati in soli 4 comuni: Solofra, Montoro Superiore (comuni confinanti), Lapio e Volturara Irpina). L'attività prevalente consiste nella preparazione e concia del cuoio. L'8% della popolazione dei quattro comuni è addetta alla confezione di articoli in pelle. Segue l'Alimentare che caratterizza una significativa porzione del territorio irpino (42 comuni) che si estende dall'area a ridosso dei comuni vesuviani (che presentano analoga specializzazione) a quella al confine con il salernitano fino ai comuni più interni della provincia di Avellino. La fabbricazione di prodotti in metallo caratterizza 29 comuni, con oltre 145.000 abitanti e con una diffusione su tutto il territorio provinciale per un totale di oltre 1.700 addetti.

Settore di specializzazione	Numero di cluster	Numero di comuni	Popolazione	Addetti del settore nel cluster	Addetti totali nel cluster	Addetti del settore nella provincia	Addetti del settore nella regione
Articoli in pelle	1	4	26.763	2.237	5.417	3.122	11.073
Alimentari	4	42	148.777	1.895	4.541	3.106	30.277
Prodotti in metallo	2	29	145.433	1.756	5.027	3.013	25.539
Lavorazione minerali	1	10	32.555	367	879	1.378	9.776
Metallurgia	1	2	7.619	321	746	565	3.140
Legno	1	6	17.654	274	723	776	6.501
Abbigliamento	2	9	22.212	227	612	730	11.580
Articoli in gomma e plastica	1	3	12.517	115	264	311	6.351
Macchinari	1	2	4.057	70	96	768	6.303
Coke e derivati dal petrolio	1	2	5.911	38	71	44	811
Mobili	1	3	5.758	27	80	211	2.897
Bevande	1	3	2.014	8	15	196	1.723
Non clusterizzabile		4	6.669		2.301		

**Figura 61- Provincia di Avellino -numero di addetti nel settore economico di riferimento**

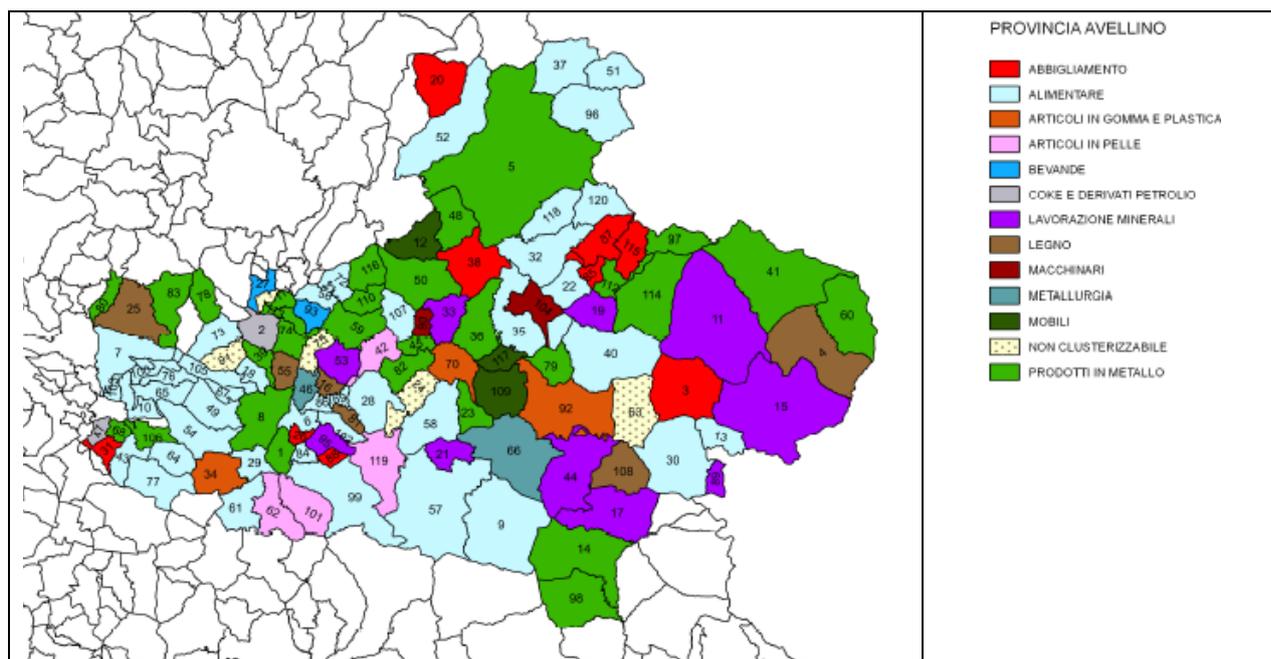
Fonte: Analisi territoriale del Sistema delle Imprese in Campania – Febbraio 2015

<sup>32</sup> L'analisi è stata condotta a livello provinciale e, nell'ambito di ciascuna provincia, sono stati evidenziati gruppi di comuni con un'analoga distribuzione settoriale dell'occupazione e con una specializzazione più marcata in alcuni comparti/settori. In tal senso i gruppi di comuni individuati (cluster) rappresentano territori che possono essere destinatari di eventuali azioni volte a promuovere la competitività di specifici comparti



**Figura 62 - Provincia di Avellino: numero di addetti nel settore economico di riferimento**

Fonte: Analisi territoriale del Sistema delle Imprese in Campania – Febbraio 2015



**Figura 63 -Provincia di Avellino: comuni per settore di specializzazione**

Fonte: Analisi territoriale del Sistema delle Imprese in Campania – Febbraio 2015

Per il comune di Chiusano San Domenico è confermato, quale settore economico di specializzazione, quello alimentare.

Per una lettura generale delle condizioni socio economiche della popolazione di Chiusano ci si riferisce alla lettura analitica dei principali indicatori, riportati nella tabella che segue:

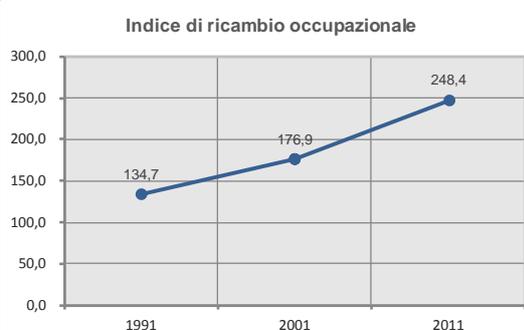
Indicatore	Valore	Unità di misura - Descrizione
Indice di vecchiaia	193,5	% Rapporto percentuale della popolazione di 65 anni e più su quella 0-14 anni
Incidenza di anziani soli	41,7	% Rapporto percentuale delle famiglie unipersonali (non in coabitazione) anziane (età 65 e più) sulla popolazione in età 65 anni e più
Indice di struttura della popolazione attiva	105,6	% L'indice di struttura della popolazione attiva è il rapporto percentuale tra la popolazione in età 40-64 anni e la popolazione in età 15-39 anni.
Tasso di occupazione	44,6	% Rapporto percentuale degli occupati sul totale dei residenti di 15 anni ed oltre
Tasso di disoccupazione	9,4	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 15 anni e più in cerca di occupazione e la popolazione residente di 15 anni e più attiva
Tasso di disoccupazione giovanile	37,5	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 15-24 anni in cerca di occupazione e la popolazione residente di 15-24 anni attiva
Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione	12,9	% Rapporto percentuale dei residenti di 15-29 anni in condizione non professionale diversa da studente sui residenti della stessa età
Rapporto occupazione maschile/femminile	1,98	% Rapporto percentuale tra il tasso di occupazione maschile (maschi occupati rispetto alla popolazione maschile residente 15 anni e più) e quello femminile (femmine occupate rispetto alla popolazione femminile residente di 15 anni e più).

**CHIUSANO DI SAN DOMENICO**

**MERCATO DEL LAVORO | Occupazione**

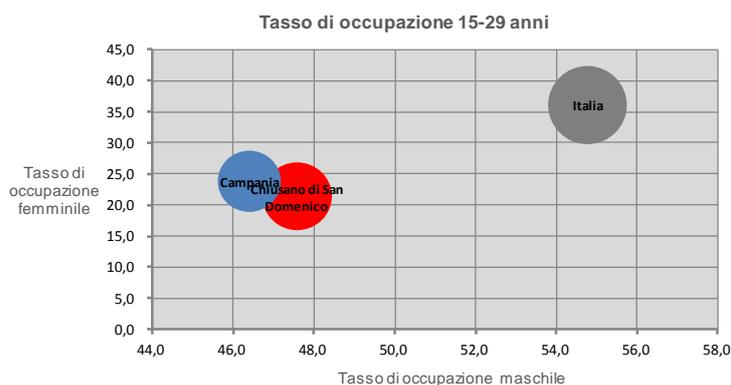
**INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Tasso di occupazione maschile	49,8	48,4	47,6
Tasso di occupazione femminile	18,5	20,3	21,4
Tasso di occupazione	33,7	34,0	34,0
Indice di ricambio occupazionale	134,7	176,9	248,4
Tasso di occupazione 15-29 anni	30,1	29,5	27,6
Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo	14,2	8,8	8,0
Incidenza dell'occupazione nel settore industriale	41,7	37,3	33,2
Incidenza dell'occupazione nel settore terziario extracommercio	33,5	40,3	43,9
Incidenza dell'occupazione nel settore commercio	10,5	13,5	14,9
Incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione	16,3	30,1	21,7
Incidenza dell'occupazione in professioni artigiane, operaie o agricole	56,1	29,9	26,2
Incidenza dell'occupazione in professioni a basso livello di competenza	7,9	19,1	25,3
Rapporto occupati indipendenti maschi/femmine	73,0	132,7	117,4



**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Chiusano di San Domenico	Campania	Italia
Tasso di occupazione maschile	47,6	46,4	54,8
Tasso di occupazione femminile	21,4	23,8	36,1
Tasso di occupazione	34,0	34,6	45,0
Indice di ricambio occupazionale	248,4	290,4	298,1
Tasso di occupazione 15-29 anni	27,6	23,0	36,3
Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo	8,0	7,3	5,5
Incidenza dell'occupazione nel settore industriale	33,2	21,5	27,1
Incidenza dell'occupazione nel settore terziario extracommercio	43,9	52,5	48,6
Incidenza dell'occupazione nel settore commercio	14,9	18,7	18,8
Incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione	21,7	31,5	31,7
Incidenza dell'occupazione in professioni artigiane, operaie o agricole	26,2	17,8	21,1
Incidenza dell'occupazione in professioni a basso livello di competenza	25,3	19,9	16,2
Rapporto occupati indipendenti maschi/femmine	117,4	141,4	161,1



**CHIUSANO DI SAN DOMENICO**

**MERCATO DEL LAVORO | Disoccupazione**

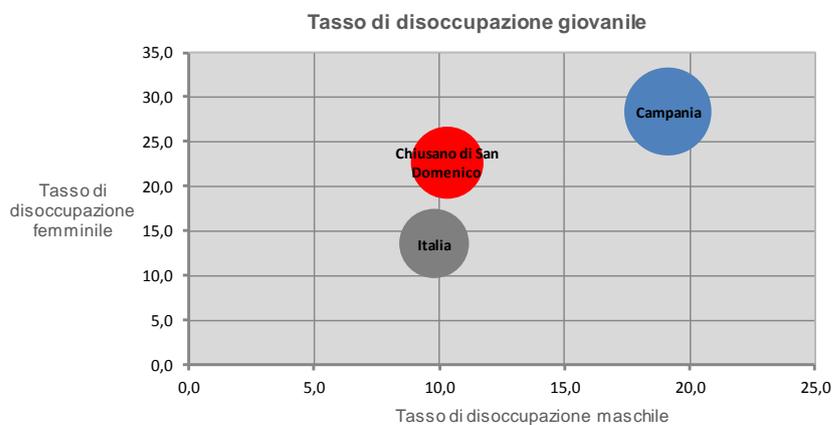
**INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Tasso di disoccupazione maschile	18,5	19,3	10,3
Tasso di disoccupazione femminile	41,9	42,6	22,7
Tasso di disoccupazione	26,8	28,2	14,8
Tasso di disoccupazione giovanile	65,3	57,9	37,6



**CONFRONTI TERRITORIALI**

Indicatore	Chiusano di San Domenico	Campania	Italia
Tasso di disoccupazione maschile	10,3	19,1	9,8
Tasso di disoccupazione femminile	22,7	28,4	13,6
Tasso di disoccupazione	14,8	22,7	11,4
Tasso di disoccupazione giovanile	37,6	55,4	34,7



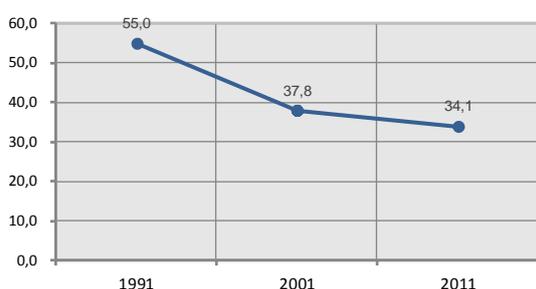
**CHIUSANO DI SAN DOMENICO**

**MERCATO DEL LAVORO | Attività della popolazione**

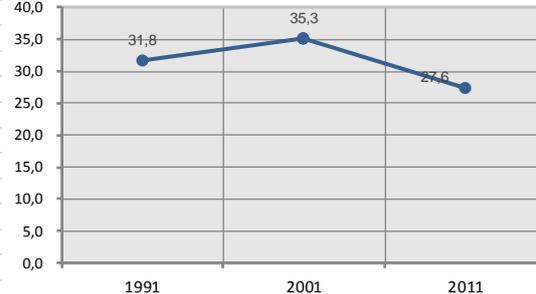
**INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Partecipazione al mercato del lavoro maschile	61,1	60,0	53,0
Partecipazione al mercato del lavoro femminile	31,8	35,3	27,6
Partecipazione al mercato del lavoro	46,0	47,4	39,9
Incidenza giovani 15-29 anni che non studiano e non lavorano	55,0	37,8	34,1
Rapporto giovani attivi e non attivi	141,1	82,4	42,9

Incidenza giovani 15-29 anni che non studiano e non lavorano



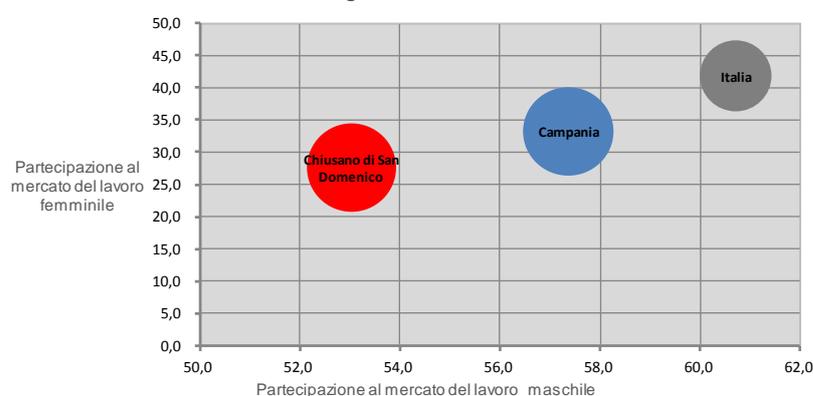
Partecipazione al mercato del lavoro femminile



**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Chiusano di San Domenico	Campania	Italia
Partecipazione al mercato del lavoro maschile	53,0	57,4	60,7
Partecipazione al mercato del lavoro femminile	27,6	33,2	41,8
Partecipazione al mercato del lavoro	39,9	44,8	50,8
Incidenza giovani 15-29 anni che non studiano e non lavorano	34,1	35,3	22,5
Rapporto giovani attivi e non attivi	42,9	42,4	50,8

Incidenza giovani 15-29 anni che non studiano e non lavorano



### **Il patrimonio edilizio**

Il comune di Chiusano vanta un buon patrimonio edilizio in termini di stato di conservazione; esso è costituito da 922 abitazioni, di cui ben 363 vuote e 559 occupate. La superficie media delle abitazioni occupate è di circa mq 92 che se si tiene conto che la composizione media delle famiglie a Chiusano è di 2,4 componenti, è evidente che la superficie media degli alloggi è di gran lunga superiore a quella minima standard che per una famiglia di 2,4 componenti è pari a circa 72 mq.

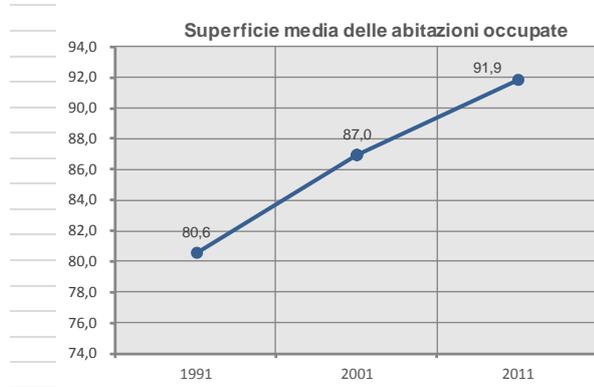
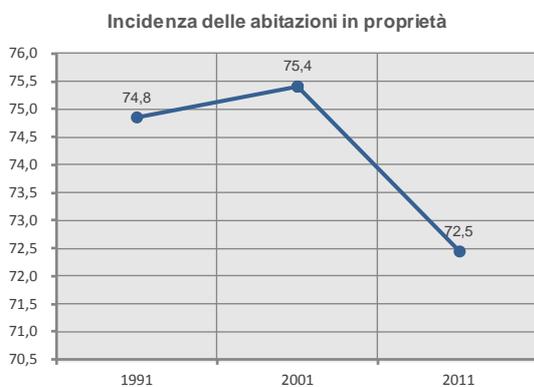
La lettura degli indicatori sottoelencati, consente di interpretare l'evoluzione delle caratteristiche del patrimonio edilizio nel ventennio 1991-2011. In primo luogo si fa osservare che è diminuita l'incidenza delle abitazioni in proprietà; circa il 72% nel 2011 risulta di proprietà rispetto al dato del 1991 quando invece le abitazioni in proprietà erano il 74,8% del totale e rispetto al 2001 quando invece le abitazioni in proprietà erano il 75,4% del totale. Migliorate anche le caratteristiche del patrimonio edilizio relativamente allo stato di conservazione; l' 83% del patrimonio edilizio esistente risulta infatti in buono stato di conservazione rispetto invece al pessimo stato di conservazione che interessa comunque ancora il 7% del patrimonio edilizio esistente.

**CHIUSANO DI SAN DOMENICO**

**CONDIZIONI ABITATIVE ED INSEDIAMENTI | Patrimonio abitativo**

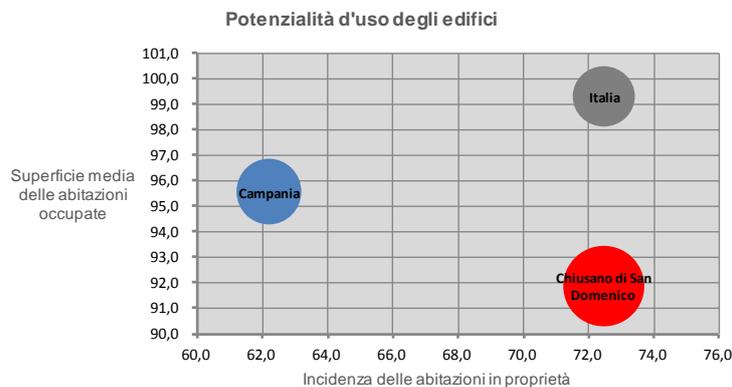
**INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Incidenza delle abitazioni in proprietà	74,8	75,4	72,5
Superficie media delle abitazioni occupate	80,6	87,0	91,9
Potenzialità d'uso degli edifici	...	15,3	9,0
Potenzialità d'uso abitativo nei centri abitati	36,4	28,1	25,4
Potenzialità d'uso abitativo nei nuclei e case sparse	31,1	30,1	32,7
Età media del patrimonio abitativo recente	12,2	17,3	26,8
Indice di disponibilità dei servizi nell'abitazione	88,1	97,4	98,8
Incidenza degli edifici in buono stato di conservazione	...	79,0	75,9
Incidenza degli edifici in pessimo stato di conservazione	...	2,9	7,2
Consistenza delle abitazioni storiche occupate	31,8	11,8	3,4
Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati	4,1	22,8	10,5



**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Chiusano di San Domenico	Campania	Italia
Incidenza delle abitazioni in proprietà	72,5	62,2	72,5
Superficie media delle abitazioni occupate	91,9	95,6	99,3
Potenzialità d'uso degli edifici	9,0	5,9	5,1
Potenzialità d'uso abitativo nei centri abitati	25,4	16,3	20,9
Potenzialità d'uso abitativo nei nuclei e case sparse	32,7	26,1	37,5
Età media del patrimonio abitativo recente	26,8	31,5	30,1
Indice di disponibilità dei servizi nell'abitazione	98,8	98,8	99,1
Incidenza degli edifici in buono stato di conservazione	75,9	78,2	83,2
Incidenza degli edifici in pessimo stato di conservazione	7,2	1,8	1,7
Consistenza delle abitazioni storiche occupate	3,4	10,7	10,2
Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati	10,5	4,1	7,8



**CHIUSANO DI SAN DOMENICO**

**CONDIZIONI ABITATIVE ED INSEDIAMENTI | Condizioni abitative**

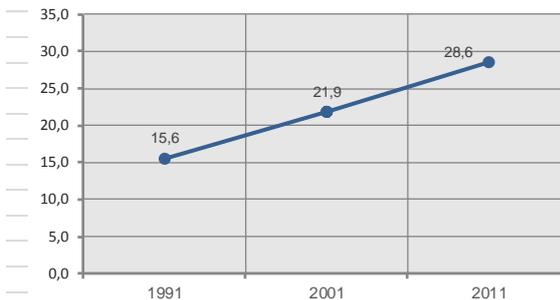
**INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatore	1991	2001	2011
Metri quadrati per occupante nelle abitazioni occupate	29,9	32,2	36,2
Indice di sottoutilizzo delle abitazioni	15,6	21,9	28,6
Indice di affollamento delle abitazioni	2,0	1,3	1,5
Mobilità residenziale	...	1,3	5,6

**Indice di affollamento delle abitazioni**

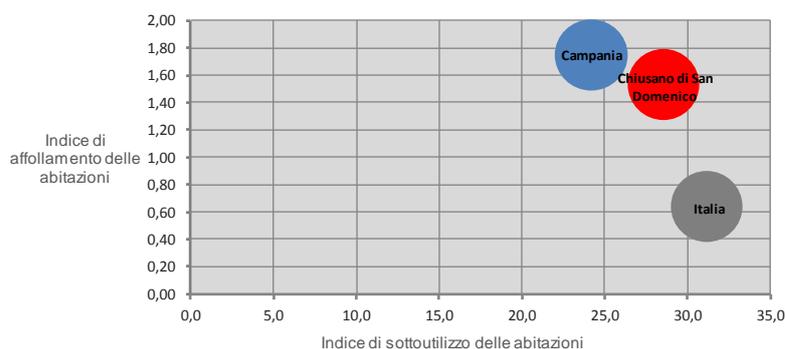


**Indice di sottoutilizzo delle abitazioni**



**CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011**

Indicatore	Chiusano di San Domenico	Campania	Italia
Metri quadrati per occupante nelle abitazioni occupate	36,2	33,8	40,7
Indice di sottoutilizzo delle abitazioni	28,6	24,2	31,27
Indice di affollamento delle abitazioni	1,5	1,7	0,63
Mobilità residenziale	5,6	4,7	6,08



**Le attrezzature e i servizi e le proprietà pubbliche**

L'analisi delle attrezzature e dei servizi presenti sul territorio è effettuata classificandoli in base al bacino di utenza cui l'attrezzatura o il servizio è destinato, ossia, se destinato ad una utenza comunale è classificato come standard urbanistico, mentre se è destinato ad un'utenza

sovracomunale è classificato come attrezzatura o servizio di interesse generale, nel rispetto della normativa nazionale (Dm 1444/68) e regionale (Lr 14/1982) vigente, cui rinvia l'art.31 della Lr 16/2004.

Mediante indagine in campo è stato effettuato il rilievo puntuale di tutti gli standard urbanistici già presenti sul territorio comunale: parcheggi pubblici; verde attrezzato e per il gioco e lo sport; attrezzature per l'istruzione dell'obbligo; attrezzature di interesse comune, quali: amministrative, sociali, ricreative, culturali, sanitarie, religiose (Lr 9/1990 - Riserva di standard urbanistici per attrezzature religiose) e valutato il deficit/surplus determinato come differenza (negativa/positiva) tra la dotazione attuale e il fabbisogno con riferimento alla popolazione al 01.01.2019 (2.199 abitanti - Istat).

Le superfici necessarie a compensare gli esistenti deficit nonché le aree da destinare a standard con riferimento alla popolazione prevista per il 2029 saranno opportunamente individuate e dimensionate nella componente programmatica del Piano.

Fermi restando gli aspetti quantitativi degli standard per attrezzature pubbliche, nel Puc si porrà particolare attenzione, ove possibile, agli aspetti prestazionali e alla loro efficienza funzionale e localizzativa.

Ai fini del risparmio del consumo di suolo, si punterà alla polifunzionalità delle attrezzature e soprattutto verrà incentivato l'apporto privato nella realizzazione e gestione, assicurando comunque l'uso pubblico dello standard stesso attraverso apposite convenzioni.

E' irrimandabile, per quanto esposto innanzi, la necessità di promuovere, nel Puc e nell'intero apparato normativo relativo, interventi realizzabili attraverso strumenti innovativi, contemplando forme di partenariato pubblico/privato, definendo il rapporto tra l'Ente pubblico e la forza imprenditoriale privata.

E' indubbio che oggi il dispiegamento dell'impresa privata sia necessario e fondamentale e viene a delinearsi quale meccanismo di efficienza complessiva del sistema economico e sociale; è altrettanto indubbio che lo stesso debba essere inquadrato in una forte capacità di programmazione pubblica, economica e urbanistica, dunque all'interno di una determinata e concreta capacità di governo del territorio.

Standard	Dotazione pro-capite da norma	Fabbisogno al 2019	Dotazione attuale	Deficit / surplus
	(mq/ab)	mq	mq	mq
Verde attrezzato per il gioco e lo sport	9 mq/ab	19.791,00	15.151,00	- 4.640,00
Istruzione	4,5 mq/ab	9.895,50	1.268,00	-8.627,50
Parcheggi pubblici	2,5 mq/ab	5.497,50	9.483,00	+3.985,50
Attrezzature di interesse comune	2 mq/ab	4.398,00	4.620,00	+222,00
<b>TOTALE</b>	<b>18 mq/ab</b>	<b>39.582,00</b>	<b>30.522,00</b>	<b>-9.060,00</b>

La quantificazione delle dotazioni territoriali mostra già all'attualità un deficit di standard (a meno dei parcheggi e delle attrezzature di interesse comune) rispetto ai livelli minimi, che può essere arginato e compensato anche attraverso la riqualificazione di aree dismesse (aree ex prefabbricati) di proprietà comunale.

Le aree di proprietà pubblica assumono, all'interno del processo di governo delle trasformazioni urbane un ruolo strategico, soprattutto quando risultano per estensione, qualità ambientale e localizzazione di elevato valore strategico, sociale, economico, urbanistico e sono destinabili a specifiche funzioni, di supporto a funzioni esistenti o anche nuove quale momento di riqualificazione.

### **Il dimensionamento residenziale**

La Lr 16/2004, all'art. 18, comma 2, lettera b), afferma che la pianificazione territoriale provinciale fissa i carichi insediativi ammissibili sul territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della provincia in coerenza con le previsioni del Ptr. Inoltre, la Lr 16/2004, all'art. 23, lettera c), afferma che il Puc determina i fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione in conformità a quanto previsto in sede di pianificazione territoriale provinciale. Si ricorda che il piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) di Avellino è stato approvato con Delibera del Commissario Straordinario n. 42 del 25.02.2014.

Il PTCP:

- promuove la pianificazione comunale coordinata, all'interno degli STS e, per sottosistemi coerenti;
- detta le linee guida per la redazione e l'attuazione dei PUC;
- promuove la redazione di VAS a scala sovra-comunale, e favorisce, intese finalizzate alla copianificazione dei PUC;
- formula indirizzi e criteri per il dimensionamento dei piani urbanistici comunali nonché indicazione dei limiti di sostenibilità delle relative previsioni

La regione Campania ha disciplinato il procedimento della pianificazione paesaggistica con Legge Regionale n. 13 del 13 ottobre 2008, relativa all'approvazione del Piano Territoriale Regionale, riservandosi la relativa competenza in via esclusiva.

La Lr 16/2004 non contiene indicazioni circa il dimensionamento dei piani. Occorre, pertanto, far riferimento agli indirizzi programmatici di cui alla Lr 14/1982, i quali si limitano a disporre che le analisi demografiche e socio-economiche retrospettive debbano essere riferite ad un periodo di almeno 10 anni, con le indicazioni delle ipotesi di sviluppo assunte nell'arco temporale di riferimento adottato.

In considerazione della prassi consolidata, per quanto attiene all'interpretazione delle dinamiche demografiche, è d'uso quantificare la popolazione futura all'arco di riferimento temporale decennale del Prg, ora del Puc, frutto della mera estrapolazione della serie storica osservabile nel decennio immediatamente precedente, in assenza di incontrovertibili previsioni di assetto territoriale sovraordinato o della evidenza di trasformazioni urbanistiche in atto, quali: nuovi insediamenti industriali, commerciali, direzionali, per attrezzature di uso pubblico sovracomunali, ecc.. Relativamente alla quantificazione della domanda di nuova edilizia residenziale, viceversa, la prassi lascia maggiori margini di manovra, in particolare rispetto alla valutazione della reale e dettagliata consistenza del patrimonio edilizio preesistente, sulla base di una documentata analisi delle sue caratteristiche strutturali, funzionali, localizzative e della sua effettiva utilizzabilità ai fini del soddisfacimento della suddetta domanda, sia attuale sia futura.

La Regione Campania<sup>33</sup> nel settembre 2009, ha diffuso un documento dell'Assessorato all'Urbanistica e politiche del territorio della Regione Campania, dal titolo *La stima del fabbisogno abitativo e la definizione degli indirizzi per la determinazione dei pesi insediativi nei Ptcp*.

Il dimensionamento del piano urbanistico comunale (Puc) di Chiusano è effettuato tenendo conto del suddetto documento regionale, inerente la stima del fabbisogno abitativo e la definizione degli indirizzi per la determinazione dei pesi insediativi nei Ptcp, di seguito denominato **docReg**.

---

<sup>33</sup>Regione Campania. Assessorato all'Urbanistica, Politiche del Territorio, Edilizia Pubblica Abitativa e Accordi di programma - AGC n.16.

**(docReg - pg. 52)** Lo studio dovrà basarsi su di un arco temporale minimo pari agli ultimi 10 anni e dovrà inoltre provvedere a ricostruire la struttura insediativa e lo stock abitativo esistente sul territorio.

La stima del fabbisogno abitativo aggiuntivo dovrà essere stimato sulla base di scenari di proiezione demografica sia per la componente naturale che migratoria. L'orizzonte temporale di riferimento per le proiezioni non potrà essere inferiore a 10 anni e di norma non superiore a 20; il termine iniziale da cui computare l'orizzonte di previsione di previsione del PUC stesso, per cui sono disponibili dati socioeconomici utilizzabili per le elaborazioni.

Quale riferimento temporale iniziale, sono considerati i dati relativi alle rilevazioni Istat al 2011, ovvero alla data più prossima all'atto di adozione del Puc, per la quale sono disponibili le rilevazioni socioeconomiche utili all'elaborazione. Lo studio, in conformità alle disposizioni del docReg e del Ptcp si è basato su una retrospezione decennale, al fine di ottenere previsioni attendibili, per il decennio successivo, al 2028.

### **La domanda**

**(docReg - par.3.2) Indirizzi operativi per il dimensionamento abitativo dei Puc.**

**(Ptcp ) tavola P.11.13 Schede dei sistemi di Città**

**(docReg - pg. 51)** Ai fini del dimensionamento insediativo, i Comuni, nelle disposizioni programmatiche dei PUC, calcolano il fabbisogno abitativo nelle sue due componenti:

- *Fabbisogno pregresso dovuto alla presenza di famiglie che vivono in alloggi malsani e non ristrutturabili e/o in condizioni di sovraffollamento;*
- *Fabbisogno futuro connesso alla dinamica demografica e delle nuove famiglie che prevedibilmente domanderanno nuove abitazioni nel territorio di riferimento.*

**(ptcp - paragrafo 4.6 - tavola P.11.13)** Coerentemente a quanto descritto nel punto 9.3 della Relazione del PTCP (elaborato P.01) si è seguito questo metodo per il Calcolo dei carichi insediativi residenziali del Sistema di Città. Tale previsione, coerentemente alle indicazioni della Regione Campania, si è basata sul fabbisogno abitativo legata ai due fattori:

- stima del fabbisogno regresso basato su due elementi:

1. *disagio abitativo di famiglie che vivono in condizioni di affollamento;*
2. *disagio abitativo di famiglie che abitano alloggi impropri e famiglie in coabitazione*

Coerentemente con le indicazioni della Regione Campania e con quanto previsto dal Ptcp, circa la stima dei carichi insediativi, che il piano provinciale ha determinato per i Sistemi di città, si procede ad una previsione del carico insediativo del comune di Chiusano San Domenico, sempre basata sul fabbisogno abitativo legata ai due fattori:

- stima del fabbisogno pregresso basato su due elementi:
  - a. *disagio abitativo di famiglie che vivono in condizioni di affollamento;*
  - b. *disagio abitativo di famiglie che abitano alloggi impropri e famiglie in coabitazione;*
- stima dell'incremento del numero di famiglie.

Dalle indicazioni fornite pertanto, si può valutare il fabbisogno abitativo complessivo come somma del fabbisogno pregresso e del fabbisogno aggiuntivo o futuro:

**Fabbisogno complessivo = Fabbisogno pregresso + Fabbisogno aggiuntivo**

### **Fabbisogno pregresso per coabitazione e abitazioni inadeguate**

Il Ptcp ha stimato il fabbisogno regresso al 2011 per famiglie che vivono in abitazioni inadeguate e in condizioni di coabitazione, come descritto nella tabella seguente, applicando una riduzione del 30% a quelle stimate del 2001, per il Sistema di Città della Valle del Calore.

DENOMINAZIONE CITTA'	POP. 2011	%	Fabb regresso 2001 per coabitaz. e abitaz. Inadeguate	
			2001	stima 2011 (2001 -30%)
Città della Valle del Calore	7.733	1,76	89	62

**Figura 64 - Fabbisogno regresso per coabitazione e abitazioni inadeguate**

Fonte: Ptcp di Avellino

Circa le condizioni di inadeguatezza degli alloggi, con riferimento a quanto precisato dal

*(docReg - pg. 51) La stima del fabbisogno pregresso di nuova residenza è costituita con riferimento a riconosciute condizioni di disagio, individuate nelle famiglie che vivono in alloggi impropri o in condizioni di sovraffollamento in cui il rapporto fra numero dei componenti e spazio abitativo è inferiore ai minimi accettabili.*

*Nel caso di alloggi non adeguati il fabbisogno deve essere ricostruito sulla base di indicazioni argomentate svolte a livello comunale. In prima approssimazione possono considerarsi alloggi malsani e non recuperabili:*

- alloggi interrati per oltre il 35% del perimetro;
- alloggi privi di illuminazione e ventilazione diretta nella maggior parte delle stanze;
- alloggi ubicati al piano terreno con affaccio solo su strada carrabile di larghezza inferiore a 6 metri;
- alloggi privi di servizi.

si può ampiamente ritenere ad oggi che tali condizioni siano superate.

Per quanto riguarda la coabitazione tale "disagio" sarà opportunamente dettagliato con riferimento all'attualità nella componente programmatica del Puc, avendo la disponibilità di dati ufficiali che gli uffici comunali metteranno a disposizione dei progettisti..

Per quanto riguarda gli alloggi inidonei si fa riferimento al dato Istat 2011 "altri tipi di alloggi occupati" che per il Comune di Chiusano è pari a 6.

### Fabbisogno pregresso per sovraffollamento

*(docReg - pgg. 51, 52) La seconda componente, condizione di sovraffollamento, può essere ricostruita sulla base di una matrice di affollamento, che indica la distribuzione delle famiglie per numero di componenti nelle abitazioni per numero di stanze, posti in relazione a possibili diversi standard vani/abitanti assunti come soglia minima. Solitamente sono considerati non idonei gli alloggi:*

- Sono considerate non idonee le abitazioni costituite da una sola stanza;
- Sono considerate sovraffollate le abitazioni costituite da due stanze se occupate da un nucleo familiare di tre o più componenti;
- Sono considerate sovraffollate le abitazioni costituite da tre stanze se occupate da un nucleo familiare di cinque o più componenti;
- Sono considerate sovraffollate le abitazioni costituite da quattro stanze se occupate da un nucleo familiare di sei o più componenti.

#### Matrice di affollamento

Numero di famiglie per numerosità dei componenti e abitazioni per numeri di stanze.

Stanze	Occupanti						TOTALE
	1	2	3	4	5	6 ed oltre	
1							
2							
3							
4							
5							
6 e più							
TOTALE							

**(docReg - pg. 52)** La possibilità di ricostruire la matrice di affollamento richiede la disponibilità dei dati individuali censuari o, ancora meglio in quanto consentirebbe una stima più aggiornata dei fenomeni, la possibilità di incrociare i dati anagrafici relativi alle famiglie con i dati catastali. La disponibilità dei dati individuali del Censimento della Popolazione possono essere richiesti dai Comuni all'Istat e possono consentire di pervenire ad una stima accurata del fenomeno, individuando oltretutto anche i fabbisogni pregressi distinti per tipologia abitativa necessaria. A livello provinciale è possibile ricostruire la matrice di affollamento a partire dalla banca dati del Censimento della popolazione del 2001.

Il Ptcp prevede invece:

**(ptcp - paragrafo 4.6 - tavola P.11.13)** Per stimare il disagio da affollamento si è utilizzata la stessa matrice posta a base della stima regionale, ma rielaborata su base comunale. Gli occupanti in condizioni di disagio da affollamento della matrice è stato proporzionato al dato regionale in termini di famiglie. Si è quindi elaborata una stima minimo - massima al 2011 del disagio abitativo da affollamento, basata su fattori di riduzione del dato totale delle famiglie in condizioni di disagio del 2001 tra il valore minimo del 45% e quello Massimo del 30%.

In termini generali è sembrata molto ottimistica la stima regionale che ha ipotizzato che tra il 2001 e il 2011 le condizioni di disagio da affollamento si siano ridotte del 66% a seguito di fenomeni di mobilità delle famiglie all'interno dello stock abitativo. Tali livelli di mobilità sono certo più applicabili alle aree urbane di maggiori dimensioni e meno ad un tessuto di piccoli centri, dove la rigidità della proprietà immobiliare risulta più elevata.

Le matrici del disagio da affollamento del Ptcp per l'intero Sistema di Città e per il comune di Chiusano sono:

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Città della Valle del Calore - Censimento 2001.							
NUMERO DI STANZE	Numero di occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 o più	
1	25	33	20	22	11	3	114
2			77	87	31	12	207
3					100	33	133
4						17	17
5							
6 e più							
<b>Totale</b>	<b>25</b>	<b>33</b>	<b>97</b>	<b>109</b>	<b>142</b>	<b>65</b>	<b>471</b>

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Comune di Chiusano San Domenico - Censimento 2001.							
NUMERO DI STANZE	Numero di occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 o più	
1	12	7	4	5	4	0	32
2			37	38	9	9	93
3					32	9	41
4						5	5
5							
6 e più							
<b>Totale</b>	<b>12</b>	<b>7</b>	<b>41</b>	<b>43</b>	<b>45</b>	<b>23</b>	<b>171</b>

**Figura 65 - Matrice di sovraffollamento**

Fonte: Ptcp di Avellino

Per proiettare la suddetta matrice al 2011 si può procedere in diversi modi. Il Ptcp ha stimato come sopra specificato (Ptcp – paragrafo 4.6 – tavola P.11.18) e per l'intero sistema di Città il fabbisogno da sovraffollamento, come segue:

DENOMINAZIONE CITTA'	Numero Comuni	Stima Fabb regresso da affoll. Al 2011	
		max	min
Città della Valle del Calore	4	84	60

**Figura 66- Fabbisogno regresso da affollamento**

Fonte: Ptcp di Avellino

Con riferimento al fabbisogno pregresso, attesa la mancanza di dati circa la condizione di sovraffollamento - che sarà verificata per il dimensionamento della componente operativa del Puc - si è inteso fare una stima approssimativa per individuare l'ordine di grandezza di tale fabbisogno. Nello specifico poiché il Ptcp fissa al 2011 un numero di alloggi per fabbisogno pregresso da affollamento per il sistema di città compreso nel range 84/60, si è proporzionalmente distribuito tale valore tra i comuni del Sistema di Città utilizzando come coefficiente di ripartizione proporzionale i valori che lo stesso Ptcp quantifica al 2001 per ciascun comune. Ribadendo l'approssimazione del calcolo ai soli fini esplorativi di una condizione esistente quantificata al 2001 e al 2011, per il comune di Chiusano sotto tale ipotesi di proporzionalità, il suddetto range diventa:

COMUNE	STIMA FABBISOGNO PREGRESSO DA AFFOLLAMENTO al 2011	
	max	min
CHIUSANO SAN DOMENICO	30	22

Altro modo è quello di prendere in considerazione le rilevazioni Istat 2011 e, partendo dalle matrici di affollamento in termini di famiglie della Provincia e del comune al 2001, determinare il fattore di aggiornamento in termini di residenti, per il periodo 2001-2011 (popolazione residente nella Provincia al 2011/ popolazione residente nella Provincia al 2001) ed il fattore di scala in termini di residenti al 2011 (popolazione residente nel Comune al 2011/ popolazione residente nella Provincia al 2011). Si ottiene, in tal modo, la matrice in termini di famiglie al 2011 a livello provinciale semplicemente scalando ogni elemento della precedente per il corrispondente fattore di aggiornamento. La matrice di affollamento al 2011, a livello comunale si ottiene invece moltiplicando ogni elemento della matrice a livello provinciale per il relativo coefficiente di scala.

In tale approssimazione, e visto che trattasi di condizioni pregresse di disagio non confortabili dalle attuali condizioni e caratteristiche dell'offerta abitativa, si rimanda a considerazioni di dettaglio e a maggiori approfondimenti propri piano operativo.

### **Fabbisogno aggiuntivo**

*(docReg - pg. 52) Il dimensionamento del PUC dovrà pertanto condursi sulla base di uno studio delle dinamiche demografiche e sociali (che tengano conto sia delle dinamiche che della composizione e tipologia dei nuclei familiari) e delle dinamiche della struttura economica del Comune o dell'ambito territoriale di riferimento eventualmente definito. Lo studio dovrà basarsi su di un arco temporale minimo pari agli ultimi 10 anni e dovrà inoltre provvedere a ricostruire la struttura insediativa e lo stock abitativo esistente sul territorio.*

*La stima del fabbisogno abitativo aggiuntivo dovrà essere stimato sulla base di scenari di proiezione demografica sia per la componente naturale che migratoria. L'orizzonte temporale di riferimento per le proiezioni non potrà essere inferiore a 10 anni e di norma non superiore a 20; il termine iniziale da cui computare l'orizzonte di previsione di previsione del PUC stesso, per cui sono disponibili dati socioeconomici utilizzabili per le elaborazioni.*

**(docReg - pg. 51)** *Il PTR demanda ai PTCP la definizione di una adeguata metodologia di dimensionamento dei Piani Urbanistici Comunali. Essi devono contenere i presupposti per il superamento dei limiti operativi al dimensionamento dei PUC, disciplinando il passaggio dal metodo di calcolo del fabbisogno residenziale basato sul rapporto vano/abitante verso un metodo basato sul rapporto alloggio/nucleo familiare.*

### **I modelli demografici**

Formulare ipotesi di previsione di popolazione è in generale, indipendentemente dal grado di raffinatezza del modello utilizzato, un'operazione che presenta ampi margini di aleatorietà.

Lo sviluppo demografico di una popolazione data è una variabile dipendente da un insieme notevolmente complesso di fattori sociali ed economici che a loro volta sono la risultante di processi di decisioni collettive e individuali che contemplan infinite varianti non prevedibili a priori<sup>34</sup>.

Si osserva che il calcolo dell'ammontare della popolazione può essere affrontato secondo diversi approcci metodologici e, all'interno di uno stesso metodo, utilizzando tecniche diverse con vantaggi e limiti valutabili, di volta in volta, in relazione alle caratteristiche del problema.

I modelli demografici hanno come obiettivo quello di rappresentare, simulare e prevedere, lo svolgimento di fenomeni demografici utilizzando variabili specificatamente demografiche.

Rispetto alla loro struttura logica, i modelli demografici possono essere suddivisi nelle due grandi categorie di stocastici e deterministici; questi ultimi, a loro volta, possono essere teorici o empirici; i modelli empirici si suddividono, ancora, in aggregati, analitici ed analogici. I modelli aggregati, infine, possono essere matematici o statistici<sup>35</sup>.

Alla famiglia dei modelli di previsione aggregata appartengono tutti quei modelli che fanno uso di relazioni matematiche semplici, rappresentate mediante curve di crescita, per estrapolare trend retrospettivi dello sviluppo demografico, allo scopo di stimare l'ammontare complessivo della popolazione futura di un territorio dato<sup>36</sup>.

Questo genere di modelli si distinguono tra loro per il tipo di relazione matematica che lega le due uniche variabili presenti di popolazione e tempo, e, dunque, per il tipo di curva di crescita (lineare, quadratica, esponenziale, ecc.) adottata per l'estrapolazione dei trend.

La previsione demografica viene condotta utilizzando, generalmente, modelli di previsione aggregata. Allo scopo di descrivere l'andamento futuro della popolazione, si effettua una regressione lineare sulla base dei dati noti più recenti, relativi a un decennio.

Dall'equazione della linea di tendenza, infatti, si determina il valore della popolazione futura. Dovendo risultare l'andamento della popolazione il più vicino possibile alla realtà, deve

---

<sup>34</sup> In generale, si può affermare che non esistendo alcun vincolo, se non quello dello spazio fisico, all'accrescimento della popolazione, il problema dei limiti allo sviluppo di quest'ultima è indeterminato, in quanto dipendente da un insieme di rapporti collettivi e individuali sempre molto complesso e articolato. Esistendo tuttavia la necessità di determinare stime realistiche di popolazione per poter formulare ipotesi di consistenza della domanda, i processi reali di sviluppo demografico possono essere semplificati e ridotti fino a essere rappresentati attraverso relazioni più semplici tra le variabili in gioco; oppure possono essere ricercate e definite regolarità che consentono, una volta estrapolate, di prevedere probabili andamenti futuri.

<sup>35</sup> I *modelli statistici*. L'arbitrarietà connessa al procedimento di estrapolazione basato sui trend retrospettivi di popolazione può essere limitata ponendo determinate condizioni; una di queste è rappresentata dall'imposizione che la somma dei quadrati degli scostamenti verticali tra i valori osservati e quelli calcolati sia la minima possibile. Questa condizione è alla base del metodo dei minimi quadrati. Il problema, in questo caso, consiste nell'interpolazione dei valori osservati  $P_i(x_i, y_i)$  mediante curve regolari, e, in generale, risulta essere indeterminato in quanto questi punti possono essere interpolati mediante un numero grandissimo di curve. Tuttavia, fissato il tipo di curva, la soluzione consiste nel determinare l'espressione dell'equazione che rappresenta tale curva. Anche in questo caso, possono essere utilizzate regressioni lineari, paraboliche, esponenziali, ecc..

<sup>36</sup> L'assunto ideologico dei modelli aggregati è che l'assetto futuro del sistema dipende unicamente da quello passato. L'uso di questi strumenti presuppone implicitamente condizioni di invarianza strutturale del sistema, ovvero una condizione finale di equilibrio. I modelli aggregati sono modelli deterministici, in quanto non tengono conto del fatto che l'ammontare complessivo della popolazione è la risultante di episodi probabilistici.

verificarsi che lo scarto quadratico medio R2 sia quanto più prossimo all'unità, si considerano, pertanto, le regressioni di tipo: a) lineare; b) logaritmico; c) polinomiale; d) di potenza; e) esponenziale.

### L'andamento futuro della popolazione

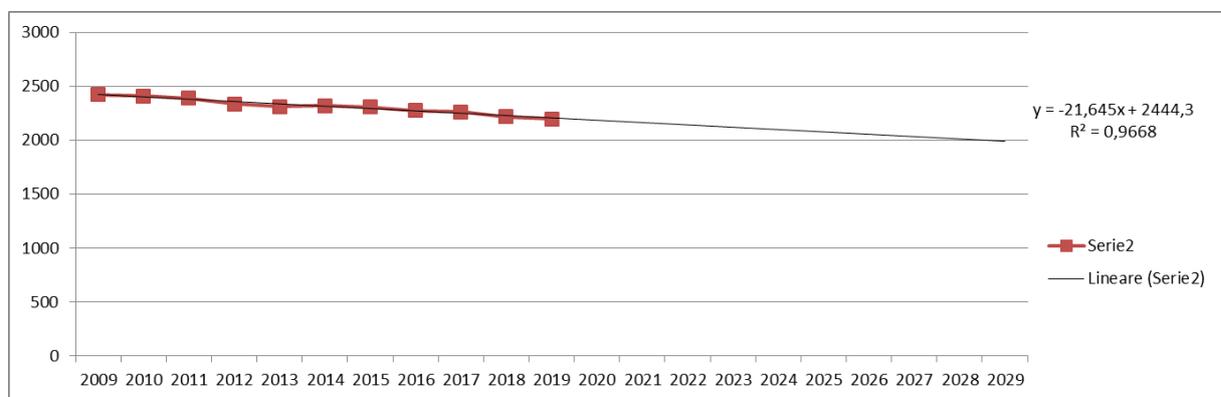
Dalla calibratura di questi modelli matematici, per il caso specifico del Comune di Chiusano San Domenico, si evince che quello che meglio approssima l'andamento reale della popolazione nel periodo considerato, è quello polinomiale di ordine 2, in quanto minore è lo scarto relativamente all'ultimo valore noto di popolazione.

Assumendo quale indice di stima il valore del coefficiente di regressione R2, si definisce, quale curva meglio descrive l'andamento della popolazione nel periodo pregresso, ovvero quella che presenta un valore di tale coefficiente quanto più prossimo all'unità, e che fornisce un valore della popolazione all'orizzonte temporale del piano.

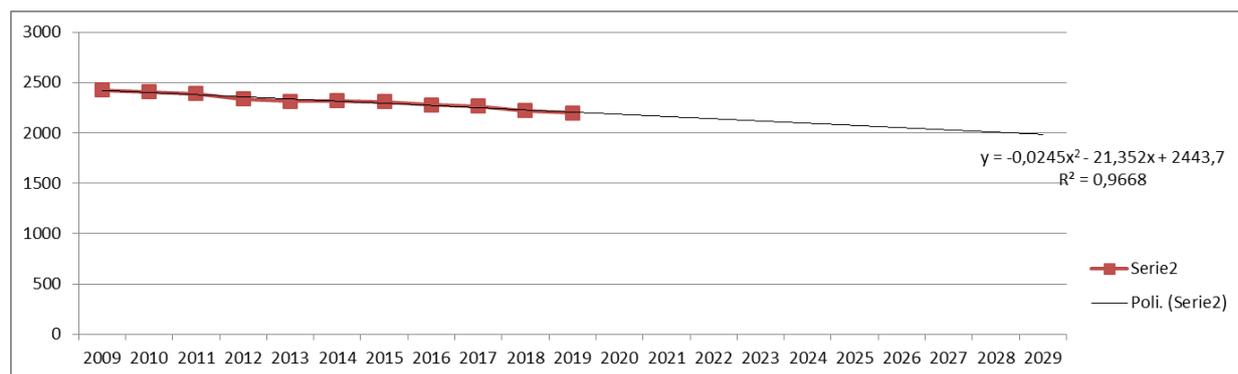
Sulla base della proiezione dei dati demografici relativi agli ultimi 10 anni si è, quindi, verificata la tendenza all'incremento della popolazione e la relativa popolazione allo scadere del decennio successivo.

Al fine di stimare l'andamento futuro della popolazione, si considera una proiezione lineare sulla scorta delle rilevazioni Istat relative al decennio 2001-2011. Occorre determinare l'equazione della curva di tendenza, che meglio approssima l'andamento reale recente della popolazione, in base alla quale determinare il valore della popolazione futura. L'equazione è calibrata sulla base dei valori noti e, dovendo riprodurre l'andamento della popolazione il più vicino possibile a quello reale, deve verificarsi che lo scarto quadratico medio R2 sia quanto più prossimo all'unità. Si sono presi in considerazione una prima volta i valori annuali della popolazione degli ultimi dieci anni e si è proiettato al 2029 sia con il modello polinomiale di ordine 2 che con il modello lineare.

I risultati ottenuti sono riportati nei grafici che seguono:



**Figura 147 - Andamento della popolazione del Comune di Chiusano - Proiezione: andamento lineare**



**Figura 158 - Andamento della popolazione del Comune di Chiusano – Proiezione: andamento polinomiale di ordine 2**

Per il caso specifico del Comune di Chiusano, dai grafici si evince che la curva che meglio approssima l'andamento reale della popolazione nel periodo considerato, è quella polinomiale di ordine 2, che restituisce un valore di poche unità superiore a 2000 abitanti (2007 abitanti), evidenziando pertanto un tendenziale decremento della popolazione e di fatto un fabbisogno aggiuntivo di nuova residenzialità praticamente nullo.

Il fabbisogno aggiuntivo, secondo il Ptcp, scaturisce, invece, da una differente modalità di calcolo.

Il Ptcp determina il fabbisogno aggiuntivo al 2020 valutando l'incremento del numero di famiglie nel periodo di riferimento 2003-2010 e supponendo costante tale incremento medio annuo anche nel decennio successivo.

L'andamento demografico relativo alle famiglie del Sistema di Città della Valle del Calore nel periodo 2003/2010, è riportata nella seguente tabella:

CITTA' DELLA VALLE DEL CALORE								
COMUNI	FAM. 2003	FAM. 2010	INCREMENTO 2003-2010		INCR MEDIO ANNUO	STIMA INCREMENTO 2020		FAMIGLIE 2020
			V.A.	%		V.A.	%	
Paternopoli	1070	1081	11	1,03	0,15	16	1,47	1.097
Castelvetere Sul Calore	668	699	31	4,64	0,66	46	6,63	745
San Mango sul Calore	477	489	12	2,52	0,36	18	3,59	507
Chiusano San Domenico	940	979	39	4,15	0,59	58	5,93	1.037
<b>TOTALE CITTA' DELLA VALLE DEL CALORE</b>	<b>3.155</b>	<b>3.248</b>	<b>93</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>138</b>	<b>-</b>	<b>3.384</b>

**Figura 69 – Fabbisogno aggiuntivo al 2020**

Fonte: Ptcp di Avellino

**Fabbisogno aggiuntivo complessivo Sistema di Città della Valle del Calore: 138**

**Fabbisogno aggiuntivo comune di Chiusano San Domenico: 58**

Utilizzando lo stesso criterio ma spostando i riferimenti temporali considerati (2012-2019-2029) di analoga ampiezza a quelli del modello del Ptcp, per il comune di Chiusano, si ottiene:

COMUNE DI CHIUSANO SAN DOMENICO							
Famiglie al 2012 (01.01.2012)	Famiglie al 2019 (01.01.2019)	Incremento 2012-2019		Incremento medio annuo	Stima incremento 2029		Famiglie al 2029
		V.A.	%	%	V.A.	%	
976	981	5	0,512	0,073	7	0,73	988

### **Fabbisogno aggiuntivo comune di Chiusano San Domenico (metodo Ptcp attualizzato): 7 fam.**

La rilevante differenza del valore calcolato è ovviamente dovuta al contenuto incremento del numero di famiglie registratosi nell'ultimo periodo (proprio a partire dal 2012); le famiglie nell'ultimo decennio infatti sono aumentate di poche unità a fronte invece dell'incremento registratosi proprio nel periodo preso a riferimento dal Ptcp (2003-2010), quando l'incremento di famiglie era di 40 famiglie circa.

#### **L'offerta residenziale**

L'effettiva necessità di alloggi sarà determinata dalla differenza tra la domanda e l'offerta. Relativamente a quest'ultima si precisa che essa è determinabile con riferimento alle seguenti tre componenti:

- Residui di piano
- Edifici dismessi
- Alloggi vuoti

Con riferimento ai residui di piano, ovvero alle previsioni del previgente strumento urbanistico che non sono state attuate o che hanno solo parzialmente espresso la loro capacità edificatoria, sarà il Piano operativo a definire la loro riconferma e le funzioni (residenziali e non residenziali) in essi previste; pertanto è in questa fase prematura ogni determinazione a riguardo in termini quantitativi.

Per quanto concerne gli edifici dismessi, una volta individuate le effettive volumetrie disponibili, sugli stessi saranno ipotizzati interventi di recupero e riqualificazione per la destinazione a funzioni (residenziali e non residenziali) sulla base delle reali esigenze insediative.

Relativamente agli alloggi vuoti è necessario fare qualche precisazione.

Il dato Istat al 2011 evidenzia la presenza sul territorio comunale di ben 363 alloggi vuoti. Tale voce non corrisponde all'effettiva consistenza immobiliare disponibile in quanto il dato Istat, oltre ad essere riferito al 2011, non tiene conto del fenomeno delle cosiddette "seconde case".

Per evidenziare tale fenomeno e valutare l'effettiva disponibilità di alloggi in termini di offerta, nella fase di redazione della componente programmatica del piano si procederà all'acquisizione presso l'ufficio tributi del comune dei dati circa il numero di alloggi utilizzati come seconde case (anche incrociando i dati circa l'attivazione di utenze e servizi quali quello dei rifiuti), da sottrarre al numero di abitazioni vuote in maniera tale da ottenere la potenziale offerta da porre nell'immediata disponibilità del mercato immobiliare. Quest'ultima dovrà essere ulteriormente depurata del numero di alloggi che per dimensione e tipologia pur essendo vuoti non trovano una collocazione sul mercato.

Resta ferma altresì la possibilità di fare riferimento a quanto disciplinato dalla normativa tecnica di attuazione del Ptcp (art. 33), ovvero:

***Nei piccoli Comuni inferiori ai 3000 abitanti, caratterizzati da diminuzione della popolazione sia nelle componenti migratorie che naturali, e dalla riduzione del numero di famiglie si potrà prevedere un fabbisogno abitazioni pari al 10% di quelle occupate esistenti, al fine di contribuire ad arginare il collasso demografico.***

#### **Il sistema produttivo**

Il sistema produttivo viene descritto analizzando i dati statistici relativi alla sua struttura, articolata nelle varie categorie sociali della popolazione, con particolare attenzione al segmento che costituisce la forza-lavoro di Chiusano.

La forza-lavoro di Chiusano al 2011 è pari a 820 unità, di cui 699 occupati e 121 in cerca di prima occupazione. Le altre categorie sociali sono così articolate: 582 pensionati, 168 studenti, 257 casalinghe, e 230 in altre condizioni.

<b>Sesso</b>	totale								
<b>Età</b>	15 anni e più								
<b>Stato civile</b>	totale								
<b>Cittadinanza</b>	totale								
<b>Area geografica di</b>	tutte le voci								
<b>Grado di istruzione</b>	totale								
<b>Frequenza di uno o più corsi di</b>	tutte le voci								
<b>Tipo di convivenza</b>	tutte le voci								
<b>Anno di Censimento</b>	2011								
<b>Tipo dato</b>	popolazione residente (valori assoluti)								
<b>Condizione professionale o non professionale</b>	forze di lavoro	forze di lavoro		non forze di lavoro	non forze di lavoro			totale	
		occupato	in cerca di occupazione		perceptrice di una o più pensioni per effetto di attività lavorativa precedente o di redditi da capitale	studentessa	casalinga		in altre condizioni
<b>Territorio</b>									
Chiusano di San Domenico	820	699	121	1237	582	168	257	230	2057

I 699 occupati risultano così suddivisi:

<b>Sesso</b>	totale						
<b>Anno di Censimento</b>	2011						
<b>Tipo dato</b>	occupati (valori assoluti)						
<b>Sezioni di attività economica</b>	totale	agricoltura, silvicoltura e pesca	totale industria (b-f)	commercio, alberghi e ristoranti (g,i)	trasporto, magazzino, servizi di informazione e comunicazione (h,j)	attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (k-n)	altre attività (o-u)
Chiusano di San Domenico	699	56	232	104	47	59	201

Analizzando la ripartizione degli occupati al 2011 per settore di attività economica si osserva che i residenti sono in maggior parte dediti ad attività economiche connesse alle industrie e al commercio.

Per quanto concerne invece le imprese operanti sul territorio:

<b>Tipologia unità</b>	impresa
<b>Ateco 2007</b>	totale
<b>Forma giuridica</b>	totale
<b>Classe di addetti</b>	totale

Tipo dato	numero unità attive		numero addetti		numero lavoratori esterni	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
<b>Territorio</b>						
Chiusano di San Domenico	108	113	374	177	1	1

Territorio	Chiusano di San Domenico					
Tipologia unità	impresa					
Forma giuridica	totale					
Classe di addetti	totale					
Tipo dato	numero unità attive		numero addetti		numero lavoratori esterni	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
<b>Ateco 2007</b>						
totale	108	113	374	177	1	1
attività manifatturiere	18	11	82	21	..	1
industrie alimentari	5	4	23	7	..	..
industria delle bevande	..	1	..	1	..	1
industrie tessili	..	1	..	1	..	..
fabbricazione di articoli in pelle e simili	..	1	..	3	..	..
industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	2	1	10	1	..	..
fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5	1	14	1	..	..
fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	1	1	2	6	..	..
fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	1	..	1	..	..	..
fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	..	1	..	1	..	..
fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	1	..	23	..	..	..
riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	3	..	9	..	..	..
fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1	1	15	8	..	..
gestione delle reti fognarie	1	1	15	8	..	..
costruzioni	14	16	95	41	..	..
costruzione di edifici	13	7	94	24	..	..
lavori di costruzione specializzati	1	9	1	17	..	..
commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	43	41	97	58	1	..

commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	4	3	13	3	..	..
commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	12	12	18	23	..	..
commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	27	26	66	32	1	..
trasporto e magazzinaggio	1	2	2	2	..	..
trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	1	2	2	2	..	..
attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	6	10	11	14	..	..
alloggio	1	1	3	1	..	..
attività dei servizi di ristorazione	5	9	8	13	..	..
servizi di informazione e comunicazione	1	2	1	2	..	..
attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	1	2	1	2	..	..
attività finanziarie e assicurative	2	2	4	2	..	..
attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	2	..	4	..	..	..
attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	..	2	..	2	..	..
attività immobiliari	..	2	..	2	..	..
attività immobiliari	..	2	..	2	..	..
attività professionali, scientifiche e tecniche	14	15	36	15	..	..
attività legali e contabilità	3	3	7	3	..	..
attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche	6	10	22	10	..	..
altre attività professionali, scientifiche e tecniche	5	1	7	1	..	..
servizi veterinari	..	1	..	1	..	..
sanità e assistenza sociale	4	5	27	6	..	..
assistenza sanitaria	4	5	27	6	..	..
attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1	..	1	..	..	..
attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	1	..	1	..	..	..
altre attività di servizi	3	6	3	6	..	..
altre attività di servizi per la persona	3	6	3	6	..	..

<b>Territorio</b>	Chiusano di San Domenico			
<b>Tipologia unità</b>	istituzione non profit			
<b>Forma giuridica</b>	totale			
<b>Classe di addetti</b>	totale			
<b>Tipo dato</b>	numero unità attive		numero volontari	
<b>Anno</b>	2001	2011	2001	2011
<b>Ateco 2007</b>				
totale	4	8	58	133

sanità e assistenza sociale	1	3	28	60
assistenza sanitaria	..	1	..	14
assistenza sociale non residenziale	1	2	28	46
attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	..	2	..	29
attività creative, artistiche e di intrattenimento	..	1	..	25
attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	..	1	..	4
altre attività di servizi	3	3	30	44
attività di organizzazioni associative	3	3	30	44

Territorio	Chiusano di San Domenico		
Tipologia unità	unità locali delle istituzioni non profit		
Forma giuridica	totale		
Classe di addetti	totale		
Tipo dato	numero unità attive		
Anno	2001	2011	
<b>Ateco 2007</b>			
totale	4	10	
sanità e assistenza sociale	1	3	
assistenza sanitaria	..	1	
assistenza sociale non residenziale	1	2	
attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	..	2	
attività creative, artistiche e di intrattenimento	..	1	
attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	..	1	
altre attività di servizi	3	5	
attività di organizzazioni associative	3	5	

Territorio	Chiusano di San Domenico			
Tipologia unità	<u>istituzione pubblica</u>			
Forma giuridica	totale			
Classe di addetti	totale			
Tipo dato	numero unità attive		numero addetti	
Anno	2001	2011	2001	2011
<b>Ateco 2007</b>				
totale	1	1	19	18
amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	1	1	19	18
amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	1	1	19	18

Territorio	Chiusano di San Domenico			
Tipologia unità	unità locali delle istituzioni pubbliche			
Forma giuridica	totale			
Classe di addetti	totale			
Tipo dato	numero unità attive		numero addetti	
Anno	2001	2011	2001	2011
<b>Ateco 2007</b>				
totale	5	5	68	59
amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	3	2	34	20
amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	3	2	34	20
istruzione	2	3	34	39
istruzione	2	3	34	39

### Il sistema della mobilità

Il sistema della mobilità è stato oggetto di analisi nell'elaborato QC\_D.1 – Rete viaria.

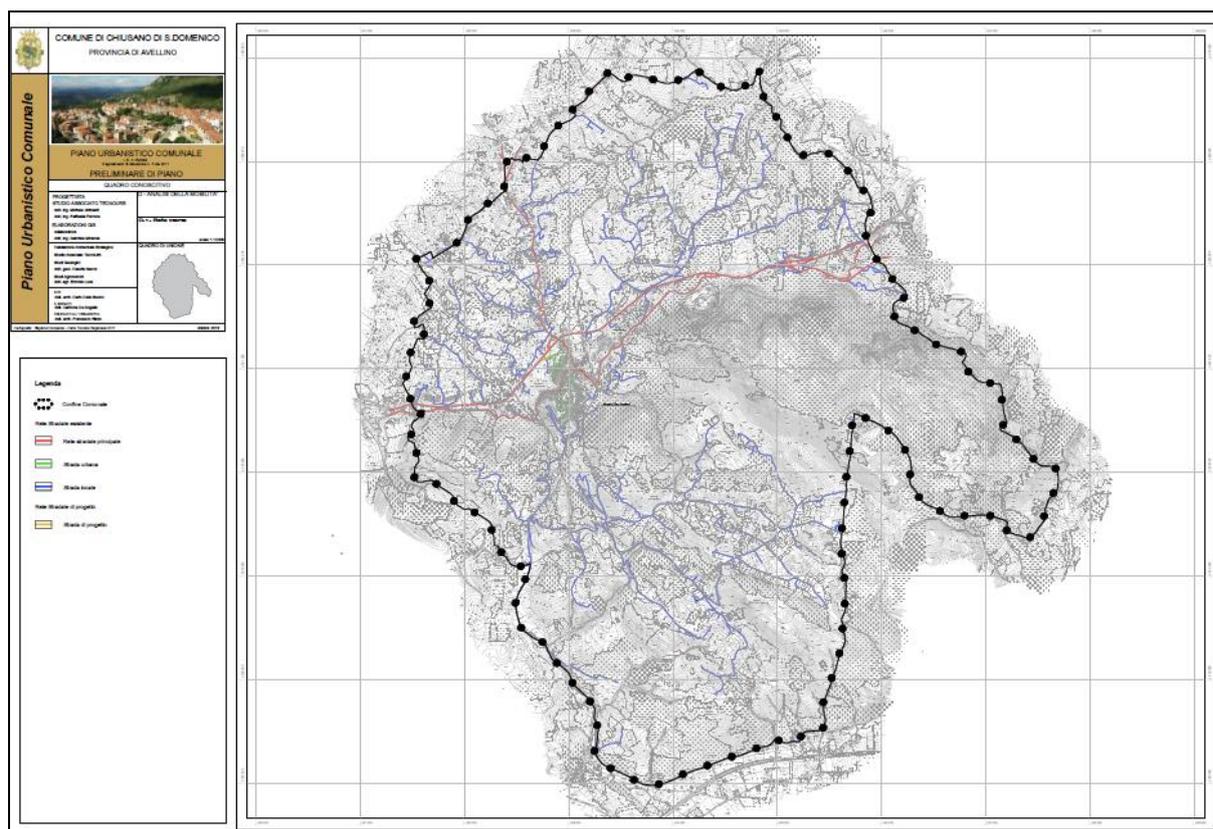
L'elaborato contiene la rappresentazione delle caratteristiche della rete infrastrutturale esistente, suddivisa in principale, secondaria e locale; tale elaborazione è necessaria al fine di implementare specifiche politiche per il sistema della mobilità comunale ed infra-comunale, sempre in conformità alle strategie di settore delineate dalla pianificazione sovraordinata ed in particolare con quella provinciale.

Tali politiche non possono prescindere dalla valutazione delle attuali condizioni di mobilità non solo relativamente alla presenza, tipologia e adeguatezza della rete infrastrutturale, ma anche e soprattutto in considerazione delle effettive necessità del sistema della mobilità inteso nelle sue componenti misurabili quali ad esempio il rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio e utilizza un mezzo privato a motore (autoveicolo o motoveicolo) e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio, o ancora il rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per recarsi al luogo di lavoro o di studio e la popolazione residente di età fino a 64 anni, il rapporto tra la somma dei flussi in entrata ed in uscita dal comune per motivi di lavoro e la popolazione occupata del comune, il rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio e utilizza mezzi di trasporto collettivi (treno, autobus, metropolitana) e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio, ecc..

Tali indicatori sono riportati nella tabella che segue e consentono, come già detto, una più accurata lettura delle attuali condizioni e delle reali necessità in tema di mobilità.

Indicatore	Valore	Descrizione
Indice di accessibilità alle stazioni ferroviarie (Grandi Stazioni e Centostazioni)	2	Indicatore (0-4) L'indicatore è calcolato utilizzando una funzione di campionamento delle isocrone in cui ricade il centroide del comune. Tra tutte le isocrone viene selezionata quella corrispondente al tempo di percorrenza minore: 0 = tempo medio di percorrenza maggiore di 60 minuti 1 = tempo medio di

		<p>percorrenza compreso tra 45 e 60 minuti                  2 = tempo medio di percorrenza compreso tra 30 e 45 minuti                  3 = tempo medio di percorrenza compreso tra 15 e 30 minuti                  4 = tempo medio di percorrenza minore di 15 minuti</p>
Mobilità privata (uso mezzo privato)	61,4	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio ed utilizza un mezzo privato a motore (autoveicolo o motoveicolo) e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio
Mobilità giornaliera per studio o lavoro	51,8	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per recarsi al luogo di lavoro o di studio e la popolazione residente di età fino a 64 anni
Indice di autocontenimento (pendolarismo per motivi di lavoro)	0,25	Indice (0-1) È calcolato come rapporto tra i flussi pendolari per motivi di lavoro interni ad un comune e la popolazione occupata del comune.
Mobilità residenziale	5,6	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente che ha cambiato dimora abituale nell'ultimo anno e il totale della popolazione residente
Mobilità pubblica	17,8	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio e utilizza mezzi di trasporto collettivi (treno, autobus, metropolitana) e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio



**Figura 70- QC\_D.1 - Rete viaria**

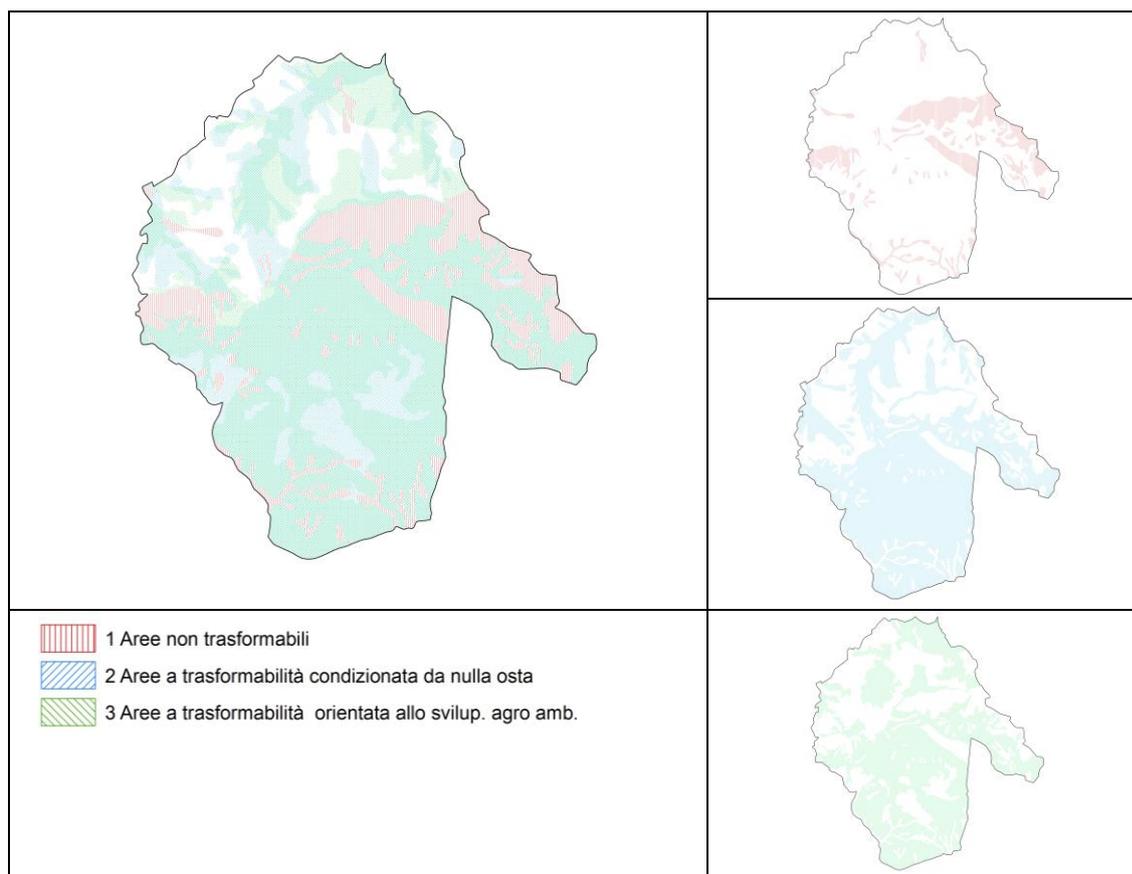
### La trasformabilità

Completa il quadro conoscitivo l'elaborato QC\_E.1 - Carta della trasformabilità dei suoli, che evidenzia l'idoneità alla trasformazione urbana del territorio, conformemente a quanto delineato dalla Provincia, attraverso l'involuppo del tema della difesa del suolo e della pianificazione di bacino e i rischi ambientali, che costituiscono elementi essenziali per valutare la suscettività alla trasformazione.

Relativamente al territorio in esame nella tabella che segue sono riportate le estensioni delle aree non trasformabili, di quelle a trasformabilità condizionata e di quelle a trasformabilità orientata allo sviluppo agro ambientale.

Si rappresenta che le aree suddette si sovrappongono e pertanto le percentuali indicate nella tabella che segue sono da valutarsi in termini relativi e non assoluti.

Tipologia	Superficie (mq)	%
Aree non trasformabili	4153551,21	17
Aree a trasformabilità condizionata	15276210,98	63
Aree a trasformabilità orientata allo sviluppo agro ambientale	14065771,28	58



**Figura 71 – La trasformabilità**

**Trasformabilità**



**1 Aree non trasformabili**

- 1.1 Aree a rischio/pericolosità frana Molto Elevato/a -Elevato/a (vedi elab.: P.07.1 dati: Aut.Bac.) \*
- 1.2 Aree a rischio/pericolosità idraulica Molto Elevato/a -Elevato/a (vedi elab.: P.07.1 dati: Aut.Bac.)\*\*
- 1.3 Aree di rispetto Pozzi e Sorgenti ad uso potabile (vedi elab.: P.07.1 - D.Lgs. 152/2006)
- 1.4 Vincoli archeologici (vedi elab.: P.07.2 - D.Lgs. 42/2004 - L. 1089/39)
- 1.5 Parchi Regionali - Zona A (vedi elab.: P.07.2 - L.R. 33/93)
- 1.6 Piano Territoriale Paesistico (Terminio Cervialto) (vedi elab.: P.07.2 - D.Lgs. 42/2004 - L. 431/85)



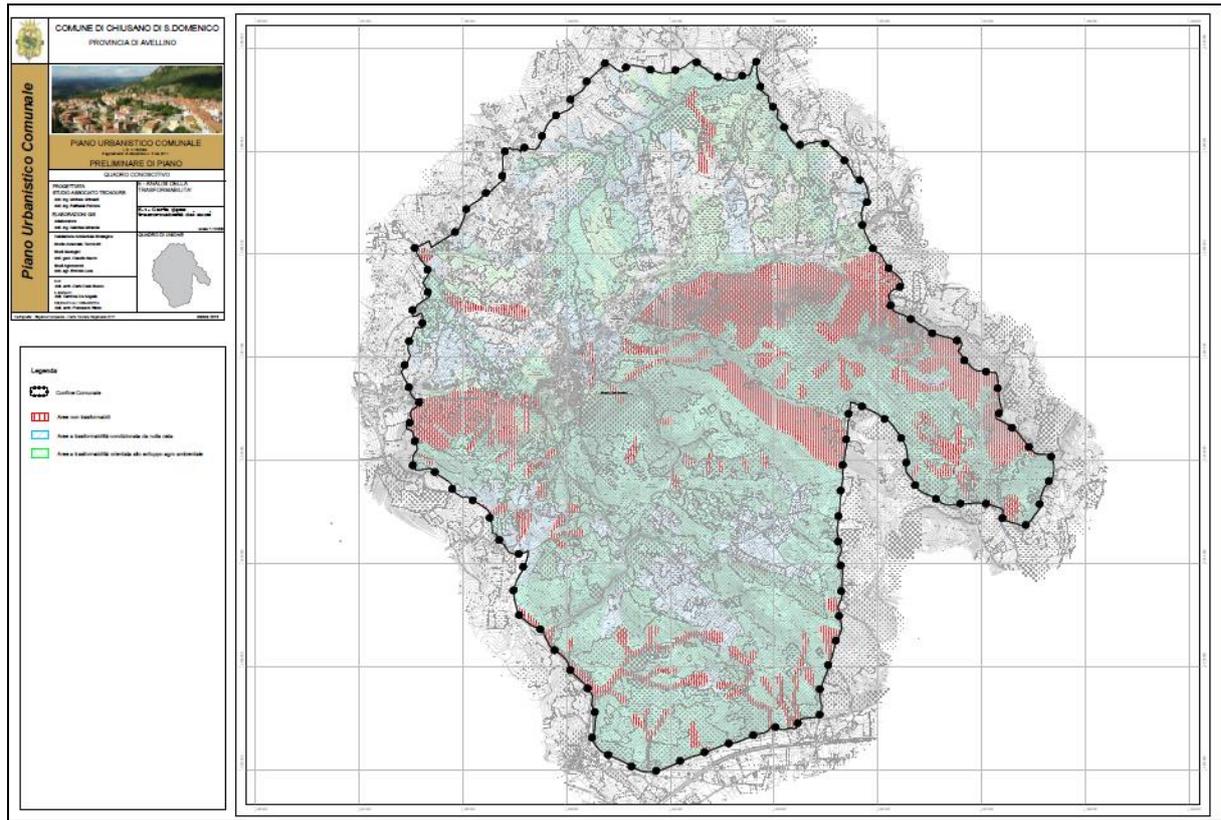
**2 Aree a trasformabilità condizionata da nulla osta**

- 2.1 Aree a rischio/pericolosità frana Medio - Moderato (vedi elab.: P.07.1 dati: Aut.Bac.)\*\*\*
- 2.2 Aree a rischio/pericolosità idraulica Medio - Moderato (vedi elab.: P.07.1 dati: Aut.Bac.)\*\*\*\*
- 2.3 Vincoli art. 136 e art. 142 D.Lgs. 42/2004 (vedi elab.: P.07.2)
- 2.4 Parchi Regionali Zona B e C (vedi elab.: P.07.2 - L.R. 33/93)
- 2.5 Aree a rischio incidenti rilevanti (vedi elab.: P.07.1 - D.Lgs. 334/1999)
- 2.6 Aree Natura 2000 - SIC e ZPS (vedi elab.: P.07.2)
- 2.7 Riserve naturali regionali - L.R. 33/93 - e demaniali - Foresta Mezzana (vedi elab.: P.07.2)



**3 Aree a trasformabilità orientata allo svilup. agro amb.**

- 3.1 Ecosistemi ed elementi interesse ecologico e faunistico (vedi elab.: P.03 - da: Preliminare PTCP Prov. AV 05/2012)
- 3.2 Fascia tutela corsi d'acqua 1000 m (vedi elab.: P.03 - da: PTR L.R. 13/2008 e Preliminare PTCP Prov. AV 05/2012)



*Figura 72 - QC\_E.1 - Carta della trasformabilità dei suoli*

## DOCUMENTO STRATEGICO

### Il Piano Strategico del Turismo

Il Piano Strategico del Turismo, elaborato dal Comitato Permanente di Promozione del Turismo, con il coordinamento della Direzione Generale Turismo del MiBACT, vuole dotare l'Italia di un indirizzo strategico e di una visione unitaria del turismo e della cultura, rispondendo all'esigenza di porre il settore turistico al centro delle politiche di sviluppo del Paese. Il PST vuole essere uno strumento semplice, chiaro e dinamico per migliorare le scelte di settore e favorire l'integrazione.

Il Comitato è composto da rappresentanti delle istituzioni, delle amministrazioni centrali e territoriali, dalle associazioni di categoria maggiormente rappresentative. Ha ricevuto l'incarico di redigere il Piano grazie all'art. 4 DM 8/8/14.

Il Piano ha un orizzonte temporale di sei anni (2017-2022) e propone un "sistema organizzato" - 13 obiettivi specifici e 52 linee di intervento - i cui tratti strategici perseguono quattro grandi obiettivi generali:



Le strategie, gli obiettivi e gli interventi sono stati tracciati e proposti nel rispetto di tre principi trasversali: Sostenibilità, Innovazione e Accessibilità.

L'obiettivo è di rilanciare la leadership dell'Italia sul mercato turistico internazionale.

### Le opportunità offerte dai Distretti turistici

I Distretti Turistici (d. l. 13 maggio 2011, n. 70 modificato con legge 12 luglio 2011, n. 106) sono stati istituiti con decreto del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, su richiesta delle imprese del settore che operano nei territori interessati, previa intesa con le Regioni coinvolte.

La delimitazione territoriale è stata decisa da parte delle Regioni d'intesa con il MiBACT e i Comuni interessati, previa Conferenza di servizi (obbligatoriamente indetta se richiesta da imprese del settore turistico che operano nei medesimi territori).

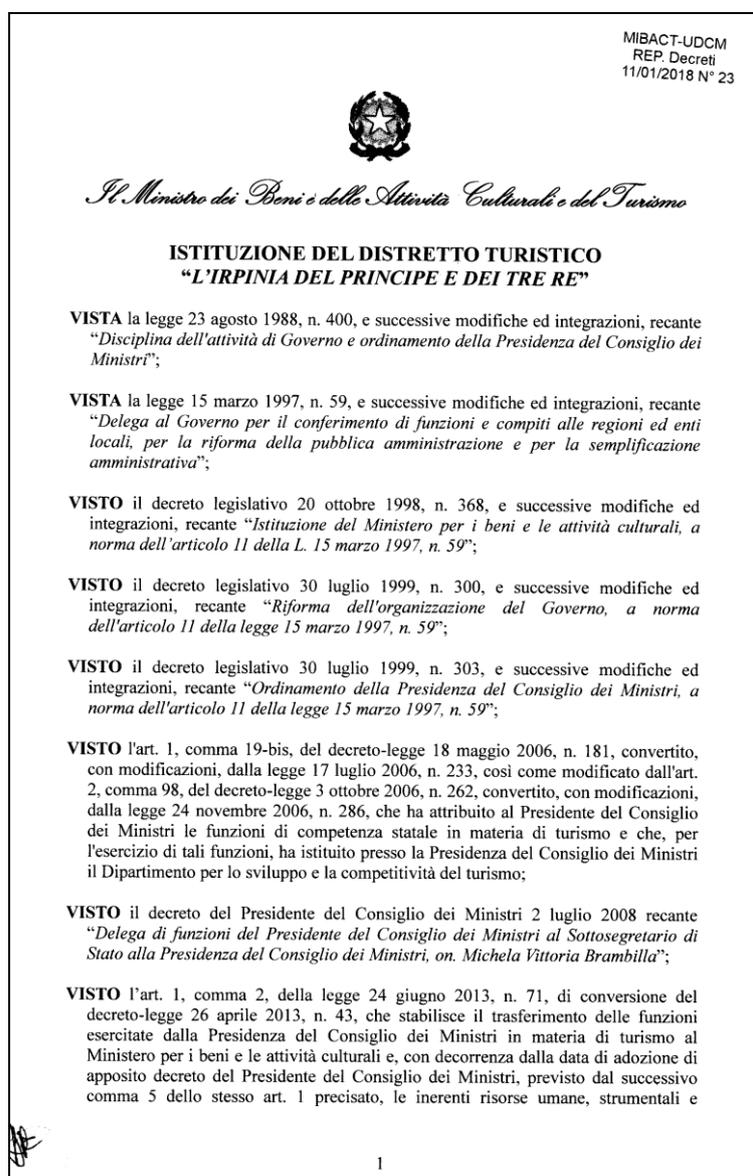
I Distretti Turistici sono stati istituiti nel 2011 con decreto del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, su richiesta delle imprese del settore che operano nei territori interessati, previa intesa con le Regioni coinvolte, con l'intento di migliorare l'efficienza nell'organizzazione e produzione di servizi, oltre che favorire gli investimenti e l'accesso al credito, accrescere lo sviluppo e snellire i procedimenti amministrativi.

La delimitazione territoriale è stata decisa da parte delle Regioni d'intesa con il Ministero e i Comuni interessati, previa Conferenza di servizi.

In sostanza i distretti turistici sono zone a burocrazia attenuata. Uno strumento ancora in via di messa a punto a livello nazionale che dovrebbe produrre effetti sul piano fiscale e burocratico per le imprese dei distretti e consentire maggiore fluidità nelle procedure amministrative, iter accelerati per l'accesso a risorse locali, regionali ed europee così come a quelle bancarie. In Italia ce ne sono già una cinquantina. Inizialmente previsti per i territori costieri, con la Legge 106/2011 vengono applicati anche alle aree interne. In Campania sono 24, e tra questi quello denominato "L'Irpinia del Principe e dei tre re" nel quale è ricompreso anche il comune di Chiusano.

### **Distretto turistico "L'Irpinia del Principe e dei tre re"**

Il Distretto turistico "L'Irpinia del Principe e dei tre re" racchiude undici comuni irpini: Bonito, Sant'Angelo all'Esca, Paternopoli, Montemiletto, Taurasi, Frigento, San Mango sul Calore, Salza Irpina, Chiusano San Domenico, Sorbo Serpico e Gesualdo.



**Figura 73 – Decreto MIBACT n. 23 del 11.01.2018 – Istituzione del Distretto Turistico "L'Irpinia del Principe e dei tre re"**

Grazie alla sua istituzione piccole e medie imprese, enti locali ed altri soggetti pubblici, associazioni di categoria e tutti i soggetti che concorrono alla formazione dell'offerta turistica hanno finalmente la possibilità di fare sistema per meglio rispondere alle esigenze del mercato, sostenere la cooperazione tra le imprese, migliorare l'organizzazione dei servizi e promuovere nuovi modelli di sviluppo.

Obiettivo comune è riqualificare e rilanciare l'offerta turistica a livello nazionale ed internazionale, accrescere lo sviluppo delle aree e dei settori del Distretto, migliorare l'efficienza nell'organizzazione e nella produzione dei servizi, assicurare garanzie e certezze giuridiche alle imprese che vi operano con particolare riferimento alle opportunità d'investimento, di accesso al credito, di semplificazione e celerità nei rapporti con le pubbliche amministrazioni.

Attraverso il distretto turistico le aziende diventano protagoniste dell'attività mettendo da parte l'individualità, con l'obiettivo di realizzare un modello economico basato sul turismo.

Il Distretto Turistico "L'Irpinia del Principe e dei tre re" si pone come centro strategico e propulsore di iniziative volte a riqualificare e rilanciare a livello locale e regionale l'offerta turistica del suo territorio di competenza: eventi culturali, campagne pubblicitarie mirate, interventi intersettoriali ed infrastrutturali, promozione del dialogo e della cooperazione tra i comuni, attività di formazione, ma anche progetti di ricerca volti alla valorizzazione e alla tutela di ogni aspetto relativo alle risorse, umane e fisiche, del territorio.

### **Percorsi naturalistici**

Il 2019 è stato nominato ufficialmente l'anno del turismo lento, un'opportunità che il UNCEM (Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti Montani) userà per attuare attività di sviluppo locale. Il turismo lento è un tipo di viaggio fatto di percorsi culturali, ciclovie, cammini e linee ferroviarie panoramiche transitabili con treni a percorrenza lenta. Il soffermarsi tra una tappa e l'altra del viaggiatore, che percorre itinerari che attraversano piccoli paesi, porta indubbiamente ad un contatto maggiore con realtà marginali lontane dalle solite attrazioni turistiche conosciute. Una grande opportunità per lo sviluppo economico dei piccoli borghi che possono così attuare validi progetti di rivalorizzazione del territorio. Si tratta di un tipo di turismo sostenibile, a contatto con la natura e alla riscoperta dei piccoli comuni. Un modo per addentrarsi nel vivo delle culture locali scoprendo tradizioni e usi spesso celati allo sguardo sfuggente del turismo di massa. Questo tipo di viaggio è ben noto ai già tanti pellegrini e camminatori che ogni anno percorrono cammini più o meno conosciuti, scarpinando tra viuzze di campagna, sentieri di montagna, mulattiere, strade sterrate, in territori bellissimi e spesso incontaminati. Un tipo di esperienza che sicuramente bisognerebbe provare almeno una volta nella vita, per riappropriarsi del proprio tempo, riscoprire il valore dell'essenziale ed avere un inevitabile confronto con la parte più profonda di se stessi poiché, sia chiaro, camminare è anche sinonimo di introspezione.

Sono tanti gli appassionati di passeggiate; camminare infatti è a tutti gli effetti un'attività sportiva molto salutare. Il trekking permette anche di poter godere di splendidi panorami, di assaporare le atmosfere caratteristiche dell'itinerario che si sta percorrendo, di effettuare magari qualche tappa alla scoperta di specialità eno-gastronomiche del territorio.

Interessa il territorio comunale di Chiusano il sentiero n. 143 del CAI.

Sentiero dell'Angelo n.143: il percorso attraversa dei bei castagneti e conduce al Monte Tuoro a quota 1432 metri. Il percorso ha inizio al km 12,300 della S.P. 400, dopo lo svincolo per S. Mango, sulla destra e su sterrata. Attraversa dei castagneti con una discreta pendenza poi comincia a zigzagare fino a giungere a Pietrastretta, passaggio molto suggestivo fra alte rocce. Si prosegue svoltando a destra e lambendo un canalone si giunge a Piano dell'Angelo, da dove, con una piccola deviazione sulla destra si può arrivare alla Capanna dell'Angelo. Da qui, ridiscendendo un po' e tenendo la destra si riprende la sterrata che aggira dall'alto, tutto il Pianoro dell'Angelo, passa sotto Vena dei Muli e giunge a Piano del Mangano. Si perde un po' di quota e poi si tiene la destra per salire, con tornanti, fino al Monte Tuoro (1432) ove si trova una stazione meteorologica e da dove si può spaziare 360° godendo dei panorami bellissimi.



**Figura 74 - Paesaggi**

Conosciuto anche Chiusano dagli appassionati delle passeggiate in mountain bike.



**Figura 75 - Percorso in mountain bike**

## Swot Analysis

Un approccio ormai largamente utilizzato per l'analisi del contesto, in alcuni casi espressamente richiesto in fase di elaborazione, è rappresentato dall'analisi strengths weaknesses opportunities threats (Swot) cioè una metodologia che consente, in generale, di rappresentare l'influenza esercitata da diversi agenti sulla realizzazione di un progetto e, quindi, anche di un piano urbanistico.

L'acronimo Swot individua i quattro aspetti che costituiscono i punti cardinali del contesto di riferimento, considerati dal punto di vista della loro valenza, positiva o negativa, della loro condizione (attuale o potenziale), e della loro natura o provenienza (endogena o esogena). Questi consistono nei punti di forza (strengths), punti di debolezza (weaknesses), opportunità (opportunities) e minacce (threats).

La Swot è finalizzata a delineare una visione futura e condivisa del territorio in esame partendo dall'individuazione di alcuni elementi che costituiscono i punti di forza e i punti di debolezza e, successivamente, di altri elementi che rappresentano le opportunità e le minacce che ne possono derivare, a seconda degli attori coinvolti e degli orientamenti che si decide di intraprendere. I punti di forza e di debolezza sono le caratteristiche attuali e intrinseche, cioè i fattori endogeni del contesto analizzato, mentre le opportunità e le minacce rappresentano dei fattori esogeni che possono potenzialmente condizionare in senso positivo o negativo quel contesto<sup>37</sup>.

La letteratura solitamente classifica i fattori endogeni positivi come punti di forza e fattori endogeni negativi come punti di debolezza; lo stesso vale per i fattori esogeni, definiti come opportunità e rischi.

Tale analisi viene generalmente presentata in forma di matrice, in cui ciascuno dei quattro quadranti riporta l'elenco e la descrizione sintetica degli elementi rilevanti per ogni aspetto considerato.

Una volta raccolte tutte le informazioni che si ritiene siano necessarie per la definizione di un quadro conoscitivo preliminare quanto più completo possibile del tema specifico e del contesto all'interno del quale questo si colloca, è possibile procedere con l'analisi.

Gli obiettivi della Swot analysis sono:

- generare scenari che aumentano le opportunità per la comunità che derivano dalla valorizzazione dei punti di forza e dal contenimento dei punti di debolezza;
- identificare strategie alla luce del quadro delle opportunità e minacce, facendo riferimento, quindi, alle risorse e alle capacità dell'ambiente esterno;
- identificare azioni tese a superare le difficoltà ed i problemi identificati.

Una volta definiti gli scenari potenziali, si procede alla loro valutazione attraverso l'analisi della situazione attuale, l'analisi degli obiettivi e l'analisi delle strategie.

Quest'ultima si articola in due fasi:

- individuazione delle possibili strategie, alternative o congiunte, attraverso cui è possibile contribuire alla costruzione dello scenario desiderato;
- scelta della strategia più idonea da perseguire, sulla base di una serie di criteri quali le competenze e gli interessi specifici dei proponenti, la fattibilità, l'analisi costi-benefici, le priorità attribuite agli obiettivi, il grado di rilevanza e coerenza, le risorse finanziarie disponibili, i vincoli di tempo, ecc. La strategia prescelta costituisce, quindi, la logica di intervento del progetto.

---

<sup>37</sup>Tra i fattori endogeni si considerano tutte quelle variabili che fanno parte integrante del sistema che si sta analizzando: su queste è quasi sempre possibile intervenire per perseguire obiettivi prefissati. Sui fattori esogeni, invece, non è possibile intervenire direttamente, ma è opportuno predisporre strumenti di controllo che ne analizzino l'evoluzione al fine di prevenire gli eventi negativi e sfruttare quelli positivi; infatti, oltre a contenere le previsioni degli strumenti sovraordinati e la programmazione comunitaria, comprendono anche le opportunità future principalmente legate al quadro della progettualità.

La Swot analysis condotta per il Comune di Chiusano San Domenico, è articolata per ciascuno dei sistemi di riferimento fondamentali per l'analisi di un territorio comunale; essa, pertanto, ha riguardato i sistemi: insediativo (residenziale e dei servizi e produttivo); relazionale (o della mobilità); ambientale e agricolo.

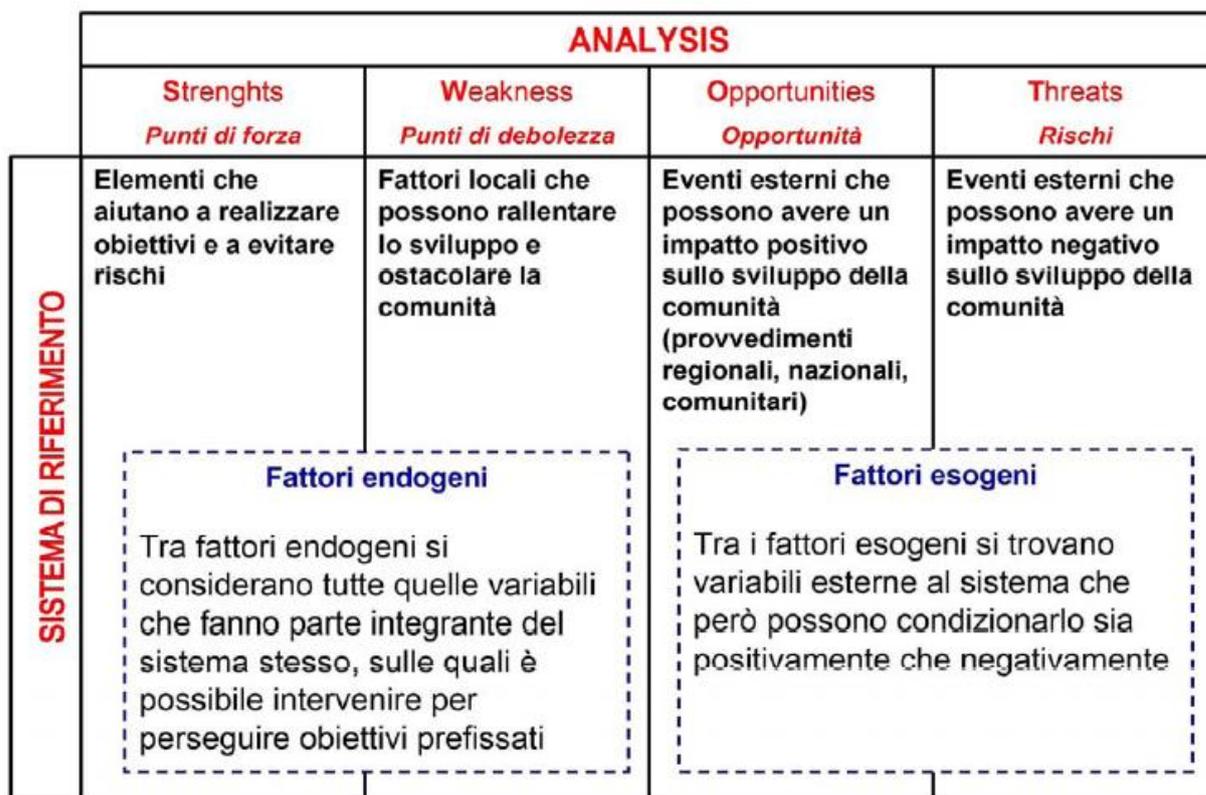


Figura 76 - Schema diagramma Swot utilizzabile per la definizione di politiche e linee di intervento

**Analisi Swot per il sistema ambientale e culturale:**

<b>SISTEMA AMBIENTALE E CULTURALE</b>			
<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>	<b>Opportunità</b>	<b>Rischi</b>
Parco Regionale dei Monti Picentini	Insufficiente valorizzazione delle risorse ambientali e culturali	PSR 2014-2020	Difficoltà di gestione della PA e conseguente non utilizzazione di fondi comunitari e regionali
Presenza di aree Rete Natura 2000		Rete Natura 2000	
Ricchezza di risorse paesaggistiche ed ambientali		Eventi di valorizzazione delle risorse paesaggistiche	
Percorsi mountain bike e trekking		Distretto Turistico	

**Analisi Swot per il sistema insediativo:**

<b>SISTEMA INSEDIATIVO</b>			
<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>	<b>Opportunità</b>	<b>Rischi</b>
Posizione geografica strategica	Accessibilità del sistema insediativo rispetto alle principali infrastrutture	Prossimità alla città di Avellino	Rischio idrogeologico

	stradali		
Buona qualità del patrimonio edilizio	Scarsa qualità del tessuto viario	Prossimità a funzioni di rango superiore	Trasferimento della popolazione dove maggiore è l'offerta di servizi
	Aumento del fenomeno della casa sparsa		
Disponibilità di aree di proprietà comunale anche con caratteri di centralità opzionabili per una loro trasformazione insediativa	Sovradimensionamento delle previsioni urbanistiche vigenti non rispondenti alla reale domanda solvibile		
	Stagnazione demografica		
	Aumento dell'indice di vecchiaia		

#### Analisi Swot per il sistema produttivo:

SISTEMA PRODUTTIVO			
Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Rischi
Produzione e trasformazione di prodotti tipici locali	Scarsa valorizzazione delle potenzialità turistiche ricettive	Attività integrative e di supporto al turismo naturalistico	Carenza di infrastrutture e servizi a supporto delle potenzialità produttive
Superfici boscate	Accessibilità		
	Mancata valorizzazione della filiera castanicola e vitivinicola	Comune appartenente all'area di produzione della Castagna di Serino	
	Assenza di strutture ricettive	Comune appartenente all'area di produzione dell'Irpinia DOC	
	Assenza di infrastrutture e servizi alle persone e alle imprese		

#### Analisi Swot per il sistema della mobilità:

SISTEMA DELLA MOBILITA'			
Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Rischi
Posizione geografica strategica	Scarsa qualità del tessuto viario		Aumento del traffico e conseguente congestione del sistema viario
	Scarsa efficienza ed affidabilità del trasporto pubblico locale		

#### Strategie per il territorio

La costruzione del quadro conoscitivo e l'analisi della pianificazione sovraordinata ha consentito la costruzione dell'analisi swot a valle della quale, partendo dagli obiettivi già delineati nel Preliminare di Piano si è definito il quadro generale degli obiettivi del Puc, attraverso la seguente corrispondenza:

**Valorizzazione della matrice storico e culturale identificabile nella qualità e tipicità dei paesaggi naturali e nell'impianto del centro storico al fine di supportare la costruzione di una "filiera" strategica per un turismo complementare.**

- Perseguire la politica di tutela, salvaguardia, recupero e sviluppo del centro storico, estendo questi concetti ad altre aree di pregio naturalistico e al patrimonio rurale;

**Valorizzazione della matrice naturalistica-ambientale**

- Conferma e potenziamento dei siti individuati dal Piano del Parco, attraverso mirati interventi che ne garantiscono oltre alla loro conservazione soprattutto una effettiva e concreta fruibilità
- Rivitalizzazione del territorio agricolo congruente con il rilancio economico e paesaggistico, onde disincentivare la dispersione abitativa, e funzionale anche alle attività di trasformazione dei prodotti agricoli e ad attività agrituristiche.

**Riequilibrio del sistema insediativo attraverso una strategia integrata basata sul contenimento del consumo di suolo e sul potenziamento della centralità e accessibilità sulle quali fondare la politica di sviluppo economico e di riorganizzazione degli assetti del territorio comunale;**

- Attuare una crescita ordinata ed equilibrata, che salvaguarda e valorizza l'ambiente, prestando attenzione al centro abitato, agli ambiti antropizzati al di fuori del centro abitato e al territorio rurale aperto, basando sulla qualità e non sulla quantità lo sviluppo del territorio;
- Riquilibrare le aree urbanizzate puntando al recupero ed alla ricucitura del territorio già costruito, piuttosto che immaginare nuove espansioni.
- Semplificare e razionalizzare il disegno urbano definendo gli interventi in rapporto alle concrete esigenze della popolazione.
- Razionalizzare l'impianto viario esistente favorendo la realizzazione di un sistema integrato di parcheggi a servizio della fruizione del centro storico
- Disporre di aree produttive per una giusta ed equilibrata quantità, atte a soddisfare le esigenze insediative delle aziende, con tipologie e dimensioni diversificate;

Per la costruzione dello scenario strutturale si interpretano e sistematizzano le conoscenze per definire le azioni necessarie per perseguire gli obiettivi individuati che sono:

OG.1	Tutela e valorizzazione del patrimonio storico culturale e naturalistico-ambientale
OG.2	Prevenzione e mitigazione dei fattori di rischio ambientale
OG.3	Riquilibrare la struttura insediativa per contrastare il consumo di suolo
OG.4	Promuovere e diversificare lo sviluppo del sistema economico-produttivo in una logica di sostenibilità ed innovazione per innescare processi durevoli ed incrementali di sviluppo socio-economico
OG.5	Prevenzione e mitigazione dei fattori di rischio ambientale

Si costruisce quindi, la matrice strategica: ognuno di questi macro obiettivi (OGi) si suddivide in obiettivi specifici (OSi.j) che, a sua volta, si traducono in azioni (Ai.j.k)

**Sistema ambientale**

OBIETTIVI GENERALI		OBIETTIVI SPECIFICI		AZIONI	
<b>OG 1</b>	Tutela e valorizzazione del patrimonio storico culturale	<b>OS 1.1</b>	Tutela e valorizzazione del tessuto storico	<b>A1.1.1</b>	Individuazione ambito di valorizzazione del patrimonio storico

	e naturalistico-ambientale	<b>OS 1.2</b>	Salvaguardia identità e riconoscibilità del patrimonio paesaggistico	<b>A1.2.1</b>	Ambito di valorizzazione paesaggistica
				<b>A1.2.2</b>	Elementi di connessione ecologica
				<b>A1.2.3</b>	Ambito di integrità ecologica
		<b>OS 1.3</b>	Promozione delle attività turistiche sostenibili al fine di incentivare la conoscenza degli ecosistemi presenti nel territorio	<b>A1.3.1</b>	Percorso di fruizione del patrimonio storico religioso
				<b>A1.3.2</b>	Percorso di fruizione del patrimonio naturalistico
				<b>A1.3.3</b>	Potenziamento della fruizione del Parco regionale dei Monti Picentini
<b>OG 2</b>	Prevenzione e mitigazione dei fattori di rischio ambientale	<b>OS 2.1</b>	Messa in sicurezza delle porzioni di territorio con criticità da dissesto idrogeologico	<b>A2.1.1</b>	Individuazione ambito per la mitigazione della pericolosità idrogeologica

**Sistema insediativo**

<b>OG 3</b>	Riqualificazione della struttura insediativa per contrastare il consumo di suolo	<b>OS 3.1</b>	Favorire la ricucitura delle frange marginali al contesto agricolo	<b>A3.1.1</b>	Ambito di consolidamento urbanistico
				<b>A3.1.2</b>	Ambito di riqualificazione urbana
		<b>OS 3.2</b>	Egua distribuzione degli standard pubblici, favorendo nuovi punti di aggregazione per lo sviluppo delle relazioni umane ed il miglioramento della qualità della vita	<b>A3.2.1</b>	Sistema delle attrezzature e dei servizi
				<b>OS 3.3</b>	Valorizzazione del patrimonio immobiliare esistente
		<b>A3.3.2</b>	Misure di incentivazione per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente al fine del raggiungimento della sostenibilità edilizia ed urbana al fine di garantire alla collettività elevate prestazioni energetico-ambientali		
		<b>OS 3.4</b>	Mitigazione dell'interazione del sistema insediativo con il sistema ambientale	<b>A3.4.1</b>	Individuazione ambito agricolo periurbano

**Sistema produttivo**

<b>OG 4</b>	Promuovere e diversificare lo sviluppo del sistema economico-produttivo	<b>OS 4.1</b>	Valorizzazione delle attività turistiche connesse alla funzione culturale e ambientale	<b>A4.1.1</b>	Ambito produttivo multifunzionale ecologicamente attrezzato (residuo PRG vigente)
				<b>A4.1.2</b>	Conversione nel patrimonio storico di funzioni da residenziali a produttive compatibili con il residenziale
				<b>A4.1.3</b>	Percorso di fruizione del patrimonio storico religioso
				<b>A4.1.4</b>	Percorso di fruizione del patrimonio naturalistico
		<b>OS 4.2</b>	Valorizzazione delle aree per insediamenti industriali, artigianali e commerciali	<b>A4.2.1</b>	Ambito di consolidamento produttivo

**Sistema della mobilità**

<b>OG 5</b>	Razionalizzazione e del sistema della mobilità	<b>OS 5.1</b>	Individuare le criticità relative al sistema cinematico primario (e studio delle possibili alternative di spostamento;	<b>A5.1.1</b>	Viabilità e nodi esistenti da potenziare (Nuovo svincolo SS400)
				<b>A5.1.2</b>	Organizzazione razionale delle intersezioni
		<b>OS 5.2</b>	Incentivare l'utilizzo di percorsi pedonali	<b>A5.2.1</b>	Organizzazione razionale del sistema della sosta
				<b>A5.2.1</b>	Percorso di fruizione del patrimonio storico religioso

**Scenari strategico - strutturali**

L'elaborato "Proiezioni strutturali di piano" mette insieme sia il consolidato, con le sue molteplici funzioni, che gli elementi di protezione. In generale, l'elaborato dell'assetto urbanistico di prospettiva si configura come una grande mappatura delle aree consolidate, come indicazione delle poche, misurate e ricercate aree di possibile utilizzazione, ma anche quale riconoscimento degli elementi di grande attenzione all'ambiente e al paesaggio.

Nella tavola delle proiezioni vengono individuati i tematismi su indicati, in funzione dei quali si può ipotizzare una macrozonazione strutturale del territorio, in quattro sistemi:

- sistema ambientale e culturale;
- sistema insediativo;
- sistema produttivo;
- sistema della mobilità.

Si definiscono così le scelte strategiche riferite ad un lungo periodo, che, consentiranno di ridefinire l'assetto urbanistico del comune.

Gli ambiti individuati nella definizione dell'assetto strategico strutturale per i diversi sistemi sono:

**Sistema ambientale e culturale:**

- Ambito di valorizzazione del patrimonio storico
- Ambito di valorizzazione paesaggistica
- Ambito di mitigazione della pericolosità idrogeologica
- Ambito di integrità ecologica
- Cava da rinaturalizzare
- Percorso di fruizione del patrimonio storico religioso
- Percorso di fruizione del patrimonio naturalistico
- Elementi di connessione ecologica

**Sistema insediativo:**

- Ambito di consolidamento urbanistico
- Ambito di riqualificazione urbana
- Ambito agricolo periurbano
- Sistema delle attrezzature e dei servizi

**Sistema produttivo:**

- Ambito produttivo multifunzionale ecologicamente attrezzato (residuo PRG vigente)
- Ambito di consolidamento produttivo

**Sistema della mobilità:**

- Rete della mobilità esterna
- Rete della mobilità interna

Particolare attenzione è stata posta nella individuazione delle aree suscettibili di trasformazione, incrociando la perimetrazione di tali aree con la fragilità idrogeologica del territorio, adottando scelte finalizzate al risparmio di suolo e al contenimento della impermeabilizzazione.

Infatti l'azione di espansione è stata tutta confinata all'interno dell'ambito di consolidamento urbanistico che come sopra specificato conferma la presenza dell'insediamento e ne consolida i margini, nonché nei residui di piano, da destinare prevalentemente alla residenza e nei quali viene comunque assicurata la presenza di più funzioni complementari, per garantire idonea conformazione dell'ambiente urbano con cui si integrano, assicurando le necessarie dotazioni territoriali di servizi.

**Il sistema ambientale e culturale**

	Ambito di valorizzazione del patrimonio storico
	Ambito di valorizzazione paesaggistica
	Ambito di mitigazione della pericolosità idrogeologica
	Ambito di integrità ecologica
	Cava da rinaturalizzare
	Percorso di fruizione del patrimonio storico-religioso
	Percorso di fruizione del patrimonio naturalistico
	Elementi di connessione ecologica

Con riferimento alla componente culturale si è individuato:

1. *l'ambito di valorizzazione del patrimonio storico*: che contiene il nucleo storico del territorio, che si ritiene di valorizzare insieme agli elementi puntuali di pregio presenti al loro interno.

Per tale ambito, si prevede una normativa di conservazione, tutela, risanamento, recupero e riqualificazione, articolata in funzione delle caratteristiche delle tipologie edilizie degli edifici e degli spazi liberi presenti. Sono stabilite, dunque, categorie di intervento tali da garantire prioritariamente la tutela e la valorizzazione del patrimonio urbanistico ed edilizio esistente ed individuate modalità e strategie operative per il mantenimento dell'identità storica degli insediamenti, favorendo meccanismi di rifunzionalizzazione al fine di orientare la rivitalizzazione del tessuto insediativo.

Inoltre, in un'ottica di turismo sostenibile, per tali aree possono avviarsi iniziative di ospitalità diffusa, adibendo ad esempio alcuni immobili del centro storico a strutture di ricettività per il bed & breakfast, o anche riqualificare e/o ampliare attività artigianali esistenti che possono fare da cornice ad un più complesso progetto turistico culturale

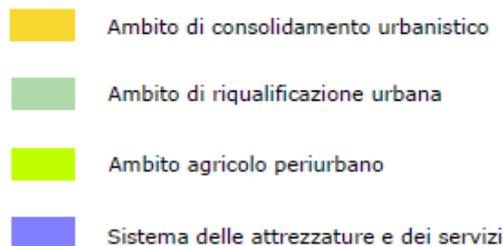
2. *l'ambito di valorizzazione paesaggistica.* Coerentemente con il Ptcp che ha individuato i contesti paesaggistici dei centri storici di notevole rilevanza, è stato individuato tale ambito. Si tratta di aree di interesse storico - paesaggistico, indissolubilmente legate agli insediamenti storici. Pertanto in tali aree, si dovranno limitare le trasformazioni urbanistiche e quegli interventi che modificano il rapporto paesaggistico, di visuale, e la leggibilità delle relazioni tra Centro Storico e contesto territoriale.
3. *Percorso di fruizione del patrimonio storico-religioso.* Tale azione si concretizza nell'individuazione di un elemento strutturante la strategia di valorizzazione e sviluppo del territorio di Chiusano, ovvero un percorso che attraversa l'intero centro storico rammagliando nel suo sviluppo le diverse testimonianze religiose e storiche presenti.

Con riferimento alla componente prettamente ambientale si individuano due macro strategie strettamente interconnesse che convergono negli ambiti di integrità ecologica e di mitigazione della pericolosità idrogeologica e negli elementi di connessione ecologica:

4. *gli ambiti di integrità ecologica:* di cui fanno parte le aree di tutela del paesaggio boschivo, ricadente nel Parco, in cui sono ammesse le attività agricole tradizionali che assicurino il mantenimento della funzionalità ecosistemica e del paesaggio esistenti e le azioni di governo del bosco ad esclusivi fini protettivi, in coerenza al vigente Piano di Assestamento forestale.
5. *gli elementi di connessione ecologica,* sono rappresentati dalle incisioni morfologiche riconosciute come elementi del sistema di acque pubbliche, ma anche quelle non iscritte nell'elenco ma per le quali la tutela della fragilità può essere coniugata con interventi volti a favorire la costruzione di infrastrutture verdi lungo i quali preservare l'integrità ecologica dei luoghi da connettere con la rete ecologica provinciale.
6. *l'ambito di mitigazione della pericolosità idrogeologica* è l'ambito che senza soluzione di continuità in sinergia al precedente intende coniugare la mitigazione idrogeologica con la massimizzazione del servizio ecosistemico di integrità ecologica.
7. *Percorso di fruizione del patrimonio naturalistico.* Questi percorsi e reti di mobilità dolce attraversano aree interne a bassa densità e costituiscono un volano anche per il turismo sostenibile, l'accoglienza, l'artigianato, i beni storici ed i piccoli borghi italiani, la natura ed i parchi: sono quindi anche una opportunità di crescita intelligente, di rigenerazione del territorio e ricucitura e fruizione dei percorsi naturali. Diventano anche un modo concreto per evitare l'abbandono del territorio e contrastare, anche grazie alla manutenzione delle reti, dei sentieri, dei manufatti, delle strade bianche e delle ferrovie, il dissesto idrogeologico del paese.
8. *Cava da rinaturalizzare.* L'idea è quella di recuperare in termini di funzionalità e di qualità ambientale, l'area di cava dismessa che in coerenza con le disposizioni del Ptcp, viene individuata al fine di promuovere programmi di recupero, restauro del paesaggio e ricomposizione ambientale, mediante interventi consistenti in ciglionamenti/terrazzamenti dei fronti di cava, riporto di terreno sciolto sui ripiani così realizzati, ed adeguata piantumazione con specie arbustive ed arboree, anche fruttifere, coerenti con la flora e con le coltivazioni agricole locali; allo scopo di incentivare azioni di ricomposizione ambientale

e di riqualificazione, in esse si prevede la possibilità di allocazione di diverse funzioni, sportive ricreative, turistiche e culturali.

## Il sistema insediativo



1. *l'ambito di consolidamento urbanistico* è composto da parti di territorio consolidato non classificabili come centro storico e da aree per cui, in un arco temporale più o meno ampio, è contemplata la trasformazione. Si possono quindi individuare tutti gli insediamenti di recente formazione con impianto compiuto e prevalentemente compatti e/o saturi, insediamenti di recente formazione con impianto parzialmente strutturato, nonché tutti gli aggregati prevalentemente di recente formazione. Per tali lotti, ormai saturati dalla edificazione, è consentita la manutenzione ordinaria e straordinaria nonché la ristrutturazione edilizia, compresa la demolizione e ricostruzione degli edifici. Saranno contemplati interventi volti al miglioramento della qualità e dell'efficienza dell'insediamento, stabilendo, come elemento prioritario, il reperimento degli standard urbanistici e dei servizi di base.

Il nuovo Puc introdurrà, attraverso il Ruc, un impianto normativo in grado di garantire una trasformazione urbanistica sostenibile. Tali norme agiranno su tre componenti fondamentali:

- l'orientamento dei nuovi edifici;
- il controllo della permeabilità dei suoli;
- la riduzione dell'effetto isola di calore.

2. *l'ambito di riqualificazione urbana*, coincidente con le aree ex prefabbricati e attualmente dismesse. Le aree dimesse assumono, all'interno del processo di governo delle trasformazioni urbane un ruolo strategico, soprattutto quando risultano per estensione, qualità ambientale e localizzazione di elevato valore strategico, sociale, economico, urbanistico e sono destinabili a nuove funzioni. Riqualificare un'area dimessa è solo uno degli aspetti di un più ampio e complesso problema. Si tratta di affrontare contestualmente la previsione di nuove destinazioni, l'innalzamento degli standard di qualità urbana all'interno di queste aree, e soprattutto dare nuova vita ai contesti urbani che fanno da corona alle aree dimesse, ed in cui possono essersi diffuse forme rilevanti di degrado. In altre parole, riacquistare a nuove attività le aree dimesse vuol dire dare nuova vita a contesti più ampi che il loro abbandono ha reso vuoti di ruolo, attività e significato urbano. Nella organizzazione complessiva della città e nella sua pianificazione, alla riqualificazione delle aree dimesse può essere attribuito un ruolo strategico in ragione non solo della circostanza che queste aree, come nel caso specifico di Chiusano, si possono trovare in posizioni sub-centrali, ma anche in ragione del fatto che il loro riutilizzo può avere notevoli ricadute sociali, urbanistiche ed economiche. Il recupero e/o il riuso delle aree dimesse, specialmente per quelle caratterizzate da dimensione notevole, localizzazione centrale e proprietà di pochi soggetti o addirittura pubblica, come nel caso specifico, assume grande rilevanza per qualunque politica di trasformazione urbana, sia essa rivolta ad innalzare la qualità ambientale, ad accrescere il potenziale competitivo, ad agevolare innovazione economica e produttiva di tutto il contesto urbano. Pertanto è necessario investire sulle

aree dimesse, elaborando strategie e procedure di trasformazione complessiva che utilizzano la defunzionalizzazione di queste aree come occasione per ripensare ad un assetto urbano adeguato, contestualmente alle necessità degli abitanti, alla conservazione delle risorse disponibili, alla salvaguardia ambientale, al rilancio competitivo dell'intero sistema urbano. Il recupero e la riqualificazione delle aree dimesse rappresentano l'occasione per riconfigurare un rinnovato sistema di governo delle trasformazioni urbane che:

- si contrapponga alla logica di inseguire e trovare soluzioni per singoli episodi ed aree limitate;
- sia dotato della flessibilità necessaria in un contesto in continua evoluzione;
- persegua il riequilibrio tra le parti urbane e riesca a gestire gli squilibri tra queste;
- sia in grado di coinvolgere soggetti pubblici e privati.

Un insieme coordinato di azioni, strumenti e regole, quindi, che riesca a proporre strategie di area flessibili, in relazione all'evoluzione del contesto, e scelte trasformative e/o conservative possibili in relazione alle suscettività culturali, sociali, economiche del contesto, alla compatibilità con le risorse territoriali disponibili, alle opportunità finanziarie e alla capacità di promozione degli interventi.

3. *Ambito agricolo periurbano.* Sono classificate aree agricole periurbane quelle parti del territorio, ricadenti nel territorio rurale e aperto, che per cause strutturali di elevata frammentazione e polverizzazione delle maglie aziendali, di stretta vicinanza ad attività antropiche e manufatti, di elevata interclusione ed abbandono delle attività agricole, nonché di moderate limitazioni che influiscono sul loro uso agricolo, limitate potenzialità produttive e di pregio rispetto alle altre aree agricole, presentano talvolta moderate restrizioni nella produttività o nella scelta delle colture. Esse sono collocate tra la zona urbana e le zone agricole e svolgono principalmente una funzione "cuscinetto".
4. *Il sistema delle attrezzature e dei servizi,* consiste nella individuazione e la messa in rete di tali spazi pubblici al fine di garantire una equa distribuzione e fruibilità degli stessi. Esso comprende la totalità delle attrezzature esistenti opportunamente verificate attraverso l'indice di walkability e la suscettività alla trasformazione dell'ambito di interazione come polo per la parte del tessuto insediativo posta a valle.

### **Il sistema produttivo**

In merito al sistema produttivo la strategia si diversifica in due ambiti che hanno come unica matrice il consolidamento del sistema produttivo già esistente.

-  Ambito produttivo multifunzionale ecologicamente attrezzato (residuo PRG vigente)
-  Ambito di consolidamento produttivo

Distinguiamo:

1. *l'ambito produttivo multifunzionale ecologicamente attrezzato* (residuo PRG vigente) che conferma una previsione del previgente strumento urbanistico, compatibile con le condizioni di rischio ambientale orientata verso funzioni miste e complementari a quelle esclusivamente produttive (terziario/turistico, di servizio), modificandone la forma in funzione della necessità di garantire la presenza di efficienti connessioni con la viabilità primaria. Trattasi di area produttive di previsione caratterizzata da sostenibilità ambientale e minimizzazione dell'impatto sull'ambiente circostante, e di gestione unitaria ed integrata di infrastrutture e servizi in un'ottica di sviluppo sostenibile.
2. *l'ambito di consolidamento produttivo* che individua e recepisce il Piano per insediamenti produttivi favorendo le funzioni produttive di tipo industriale e artigianale prevalentemente nonché quelle già insediate. Si prevedrà tuttavia la costruzione di una normativa tecnica che consenta una flessibilità di funzioni compatibili con il contesto.

### **Il sistema della mobilità**

Il sistema della mobilità comprende, infine gli archi che garantiscono la accessibilità esterna e quelli che garantiscono la accessibilità interna.

Il Puc provvederà a razionalizzare la rete stradale incrementandone l'efficienza e disciplinandone l'uso attraverso una apposita regolamentazione, quale parte integrante del Ruc. Sulla base del Ruc, si provvederà alla riqualificazione della rete viaria e dello spazio stradale, mediante la definizione di possibili interventi sui manti stradali, sui marciapiedi, sulle opere di canalizzazione e progettazione delle intersezioni, la tutela dell'utenza debole della strada. Per quanto concerne invece la mobilità esterna, il preliminare di Piano recepisce, come esplicitato nel paragrafo seguente, il progetto per la realizzazione del nuovo svincolo sulla SS 400.

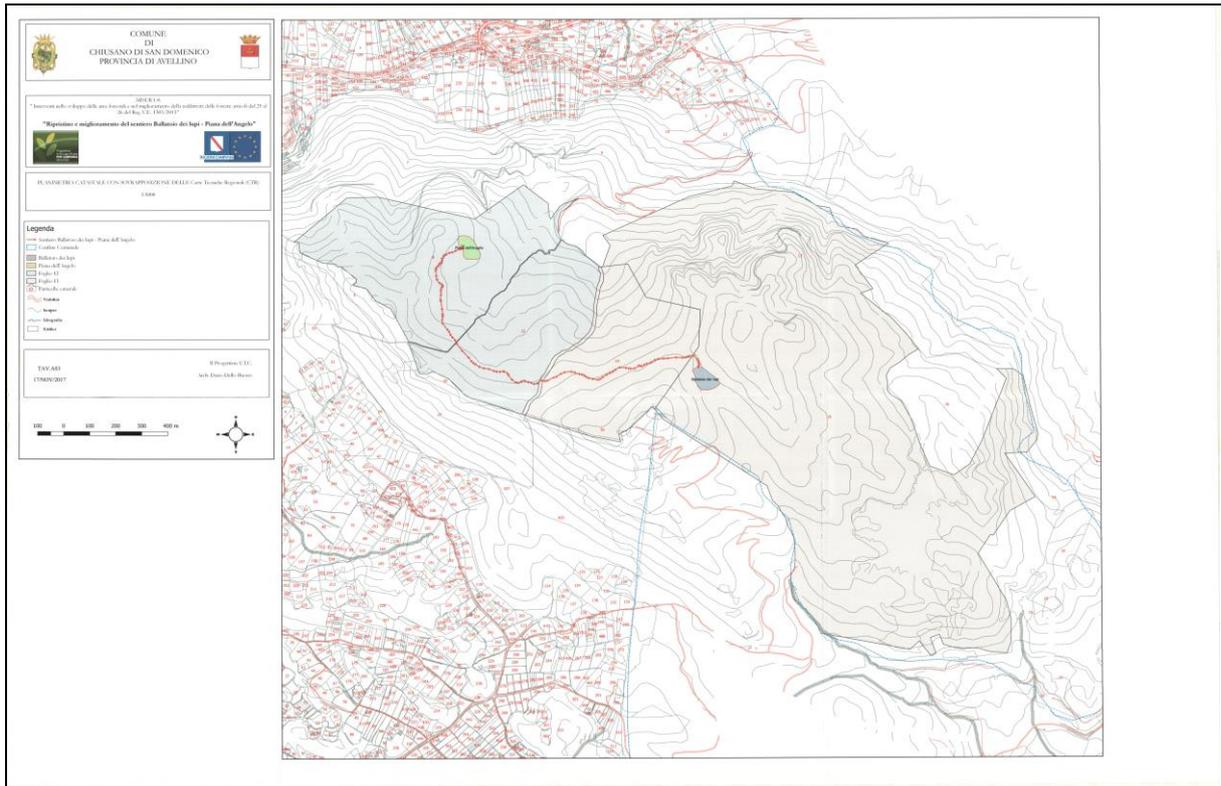
### **I progetti in corso**

Il Preliminare di Piano nella sua connotazione prettamente strategica non può non contenere e dare rilievo alle principali progettazioni in corso che l'Ac ritiene di mettere in campo, che per questo motivo sono opportunamente graficizzati nell'elaborato finale.

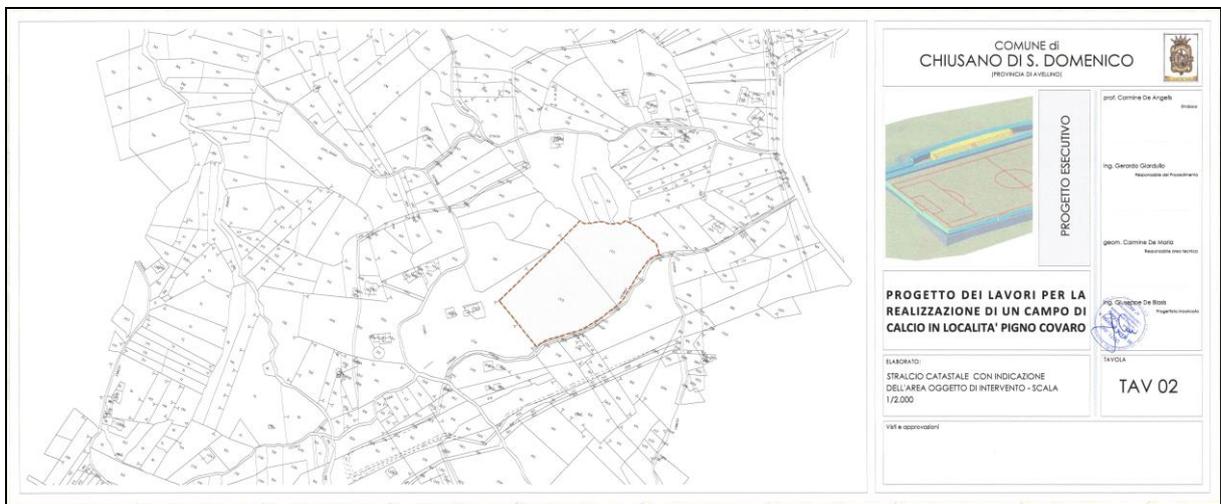
-  Campo da calcio in località Pigno Covaro (D.G.C. numero 27 del 22.02.2019)
-  Ripristino e miglioramento del sentiero Ballatoio dei lupi -Piana dell'Angelo
-  Svincolo di progetto

Nello specifico si tratta di:

1. *Progetto di realizzazione di un campo di calcio* in località Pigno Covaro il cui progetto è stato di recente approvato in Consiglio comunale (DGC n. 27 del 22.02.2019)
2. *Progetto di ripristino e miglioramento del sentiero Ballatoio dei Lupi - Piana dell'Angelo* anche questo orientato nel filone della promozione del patrimonio naturalistico del territorio.
3. *Nuovo Svincolo SS 400.*



**Figura 77 - Progetto di ripristino e miglioramento del sentiero Ballatoio dei Lupi - Piana dell'Angelo**



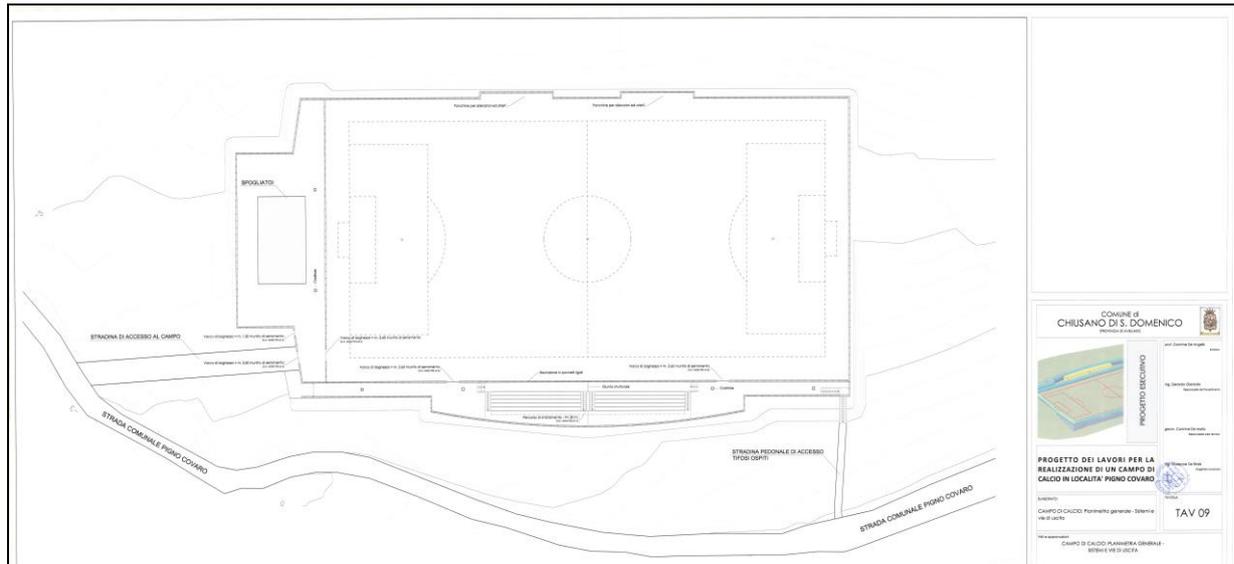


Figura 78 - Progetto del campo da calcio in località Pigno Covaro

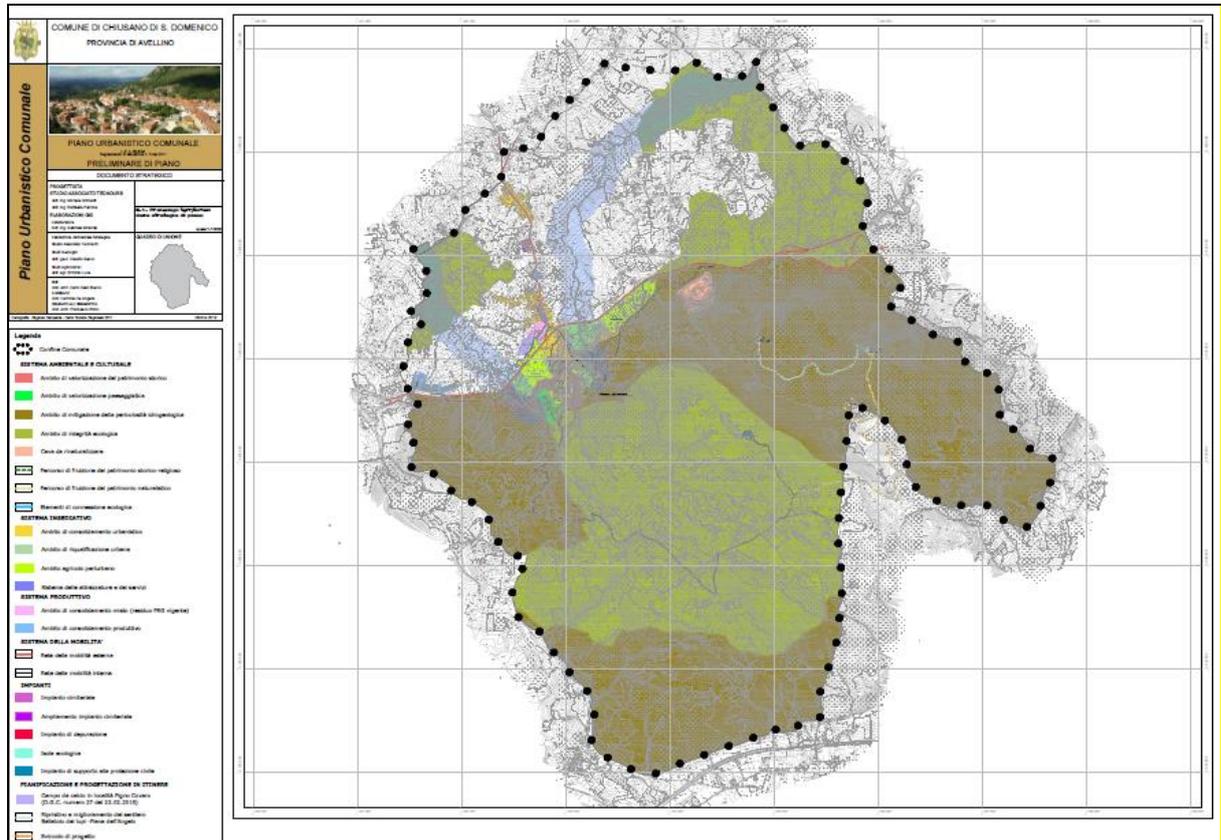


Figura 169 - DS\_S.1 Proiezioni territoriali delle strategie di piano